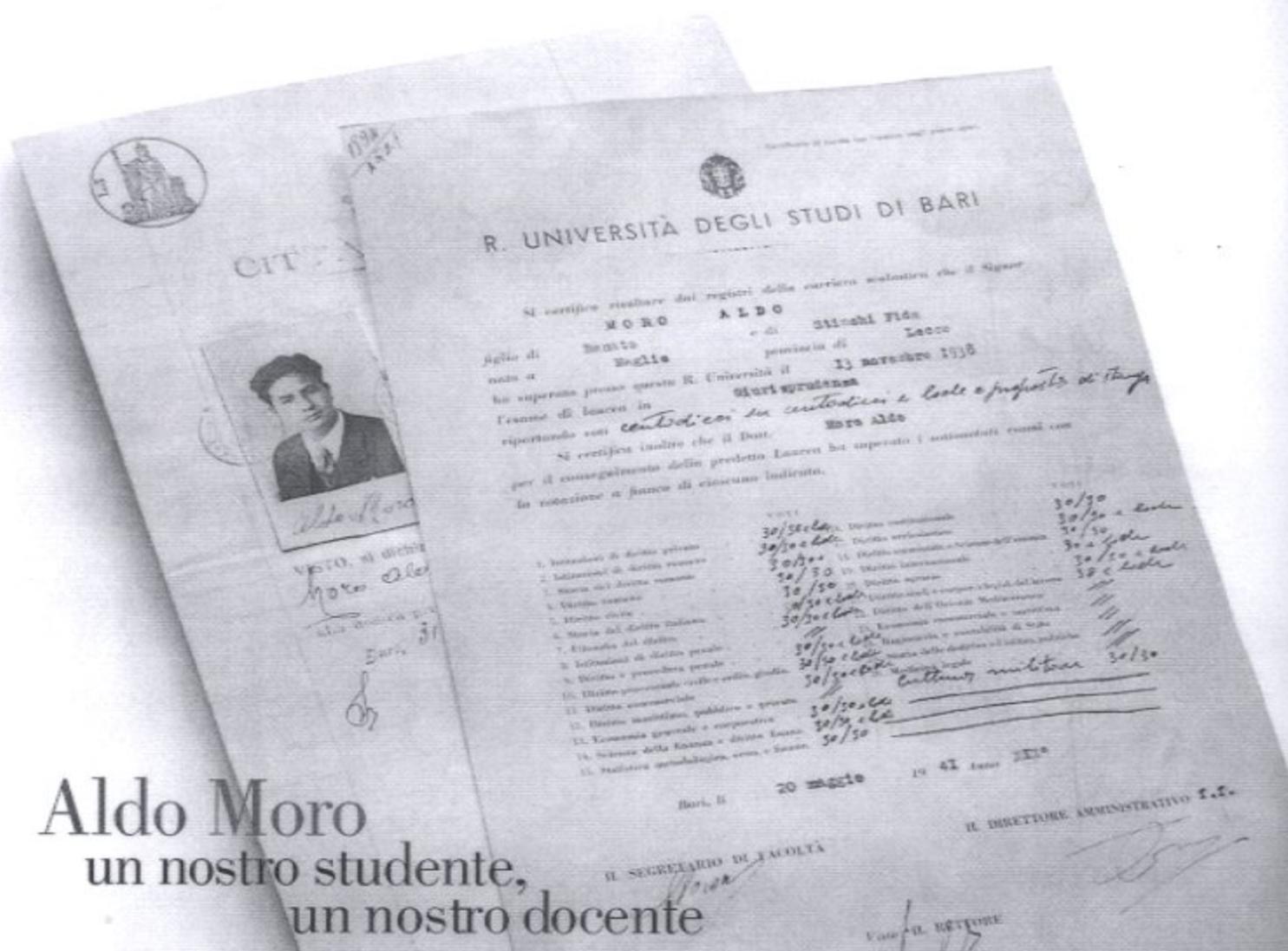


9 maggio 1978 9 maggio 2008

Bari, ore 19.30
Atrio Palazzo Ateneo

Le parole raccontano
Lettura di scritti di Aldo Moro



Aldo Moro
un nostro studente,
un nostro docente

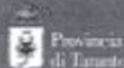
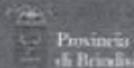


Università
degli Studi di Bari



Comune
di Bari

insieme con



Fondazione
Cassa di Risparmio di Puglia

Questa mattina il Senato Accademico discute della proposta che suscita interesse Università di Bari, un nuovo nome guardando al levante?

L'Ateneo barese si apre al mediterraneo. Nella denominazione anche Aldo Moro

L'Università degli Studi di Bari guarda con sempre maggior interesse al Mediterraneo, al punto tale da essere pronta persino a cambiare nome. La nuova denominazione dovrebbe essere "Università del Levante Aldo Moro", con un chiaro riferimento non solo allo statista ed europeista ucciso dalle Brigate Rosse, ma anche alla tendenza sviluppata negli ultimi anni ad una vocazione sempre più internazionale.

La proposta verrà discussa oggi nella seduta del Senato Accademico e sembra riscuotere l'interesse di più componenti. Lo stesso prorettore, Augusto Garuccio, ne ha parlato ieri in occasione della presentazione di un progetto di cooperazione per la riscoperta delle espressioni artistiche tradizionali e innovative fra Italia e Albania: "La nostra Università - ha detto - ha ormai una vocazione naturale a guardare verso oriente, verso popoli che sono partner fondamentali per lo sviluppo dell'Italia stessa". Che la cooperazione con l'altra

sponda dell'Adriatico (ma non solo) sia uno dei volani della crescita dell'Ateneo barese, è stato confermato dal responsabile del progetto CREATIVITA, il prof. Franco Losurdo, del dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee.

"Con questo programma - ha spiegato - vogliamo valorizzare le culture tradizionali e moderne di comune interesse alla Puglia e all'Albania, ma la prospettiva è di fare del progetto una esperienza pilota per la collaborazione con altre aree del Mediterraneo, in modo da coinvolgere anche popoli che hanno tradizioni culturali diverse dalla nostre".

Il progetto CREATIVITA, rientrando nel programma di iniziativa comunitaria Interreg Italia-Alba-



nia, intende focalizzare l'attenzione sugli ambiti artistici e culturali attraverso una serie di iniziative che andranno dalla promozione di attività teatrali, alla valorizzazione di elementi linguistici e musicali, fino alla creazione di impresa.

Verranno realizzati spettacoli e concerti con la collaborazione dei partner italiani e albanesi. Questi

ultimi avranno la possibilità di approfondire la conoscenza della lingua italiana nei principali contesti comunicativi. Il primo appuntamento è previsto già per il 4 aprile con lo spettacolo "Yerma-Dentro una donna" di Federico Garcia Lorca, alle 21 nel teatro Curci di Barletta. Titolare del progetto è l'Università di Bari. Collaborano all'iniziativa il Conservatorio di Musica "N. Piccinni", l'associazione Unisco, Puglia Lavoro e Comunicazione, Compagnia delle Formiche, Itaca (International Theatre Academy of Adriatic), l'Università degli Studi "Aleksander Xhuvani" di Elbasan, l'Associazione Art and Culture for the Future e l'Ansamble nazionale dei Canti e Danze popolari di Tirana.

Mauro De Nigris



Università del levante A. Moro L'Università propone il cambio di nome

MANLIO TRIGGIANI

● L'Università di Bari forse cambierà nome. Si chiamerà, se l'iter si concluderà positivamente, Università del Levante Aldo Moro.

Ieri, nella riunione di Senato accademico, è stata approvata a maggioranza (un solo voto contrario) la proposta della nuova denominazione che sarà sottoposta alle facoltà, al consiglio degli studenti, al Comitato pari opportunità e al Consiglio d'amministrazione. Sarà fatto tutto entro il 2 maggio e il Senato accademico si riunirà il 9, giornata dell'Europa, e deciderà, sulla base delle risposte ottenute, se presentare la richiesta al Ministero dell'Università e della ricerca.

Le risposte saranno di assenso o dissenso, non si tratterà, come per il codice etico, di inviare contributi, dar vita a un dibattito, proporre ulteriori denominazioni.

Perché questa nuova intitolazione? «È un tutt'uno con un processo che il nostro ateneo sta vivendo - spiega il rettore, Corrado Petrocelli - è una sorta di presa d'atto che l'Università è qualcosa di diverso dal passato, ha una diversa mission e orizzonti più ampi, più complessi, con esigenze cui un grande ateneo deve rispondere. Cambiamo denominazione in un momento in cui l'Ateneo è presente a



Bari, Brindisi, Foggia e anche in Basilicata. L'intitolazione "Università di Bari" ci va un po' stretta, si tratta di una denominazione che riflette un altro momento e vogliamo rendere concreto uno sguardo prospettico. Il simbolo dell'Ateneo - spiega Petrocelli - che sarà modernizzato, è il faro. Il faro ha due funzioni: illuminare ed essere punto di riferimento e di attrazione; far da guida ai naviganti, per un porto sicuro. A questo si aggiunge la figura di Aldo Moro, studente del nostro ateneo e poi docente, che da statista tanto ha fatto per l'Ateneo barese. E fino alla fine ha inteso mantenere al primo posto la sua attenzione per la didattica. Non a caso nell'esecuzione di via Fani, nella sua auto furono trovate delle tesi, che lui aveva in lettura, insanguinate».

Ma è lecito attendersi anche opposizioni nell'Università. Il primo docente che propose l'intitolazione a Moro fu, nel maggio di due anni fa, Ennio Triggiani, preside della facoltà di Scienze politiche, secondo il quale «Il nome Università del Levante Aldo Moro è in controtendenza, va contro la frammentazione degli atenei. Moro e la sua azione politica si coniugano con il Levante, visto che lo statista era un grande europeista e fece fare un salto di qualità all'Ateneo e alla Fiera del Levante».

Sì del Senato Accademico

Università A. Moro Parola agli studenti

BARI - Due giorni fa durante una conferenza di presentazione in anteprima del progetto 'Creatività', il prorettore dell'Università di Bari, il professor Galluccio, durante un suo intervento, in merito a ciò che rappresentava per l'Università un progetto di scambio culturale con l'Albania, aveva accennato che si sarebbe proposto il cambiamento del nome, per l'Anno Accademico 2008/2009, da Università degli Studi di Bari a Università del Levante Aldo Moro. E' di ieri, dunque, la notizia che il Senato Accademico dell'Università di Bari ha deliberato di sottoporre alla comunità universitaria la proposta di una nuova denominazione dell'Ateneo barese. Se gli studenti universitari dell'Ateneo, accetteranno la proposta, per il prossimo A.a l'Ateneo avrà un nuovo nome. Ma perché si è scelto il nome 'Università del Levante Aldo Moro'? Lo spiega il prorettore: "L'Università di Bari è coinvolta da molti anni in progetto, opere di interscambio culturale e sociale con altri Paesi di culture differenti dalle nostre, ed è sempre attenta a ciò che potrebbe significare una promozione del nostro Ateneo verso, prima le nazioni limitrofe, e poi nel resto del mondo. Ecco perché la scelta di chiamarla del Levante, proprio perché ha sempre un braccio teso verso l'est, rappresentato per l'occasione dai Paesi Balcanici. La scelta di Aldo Moro, invece, è per commemorare lo statista ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978.



E'ancora intestata a Benito Mussolini



L'università intitolata a Moro

BARI — L'Università di Bari avrà un nuovo nome e sarà intitolata alla memoria di Aldo Moro. Ieri il Senato accademico ha deliberato, quasi all'unanimità dei suoi componenti. L'ateneo barese è ancora intitolato a Benito Mussolini.



La decisione Ieri la delibera del Senato accademico

«Università Aldo Moro»: avviata la procedura

Contrario un rappresentante degli studenti

Entro maggio la proposta sarà trasmessa al ministero per una decisione definitiva

BARI — L'Università di Bari avrà un nuovo nome e sarà intitolata alla memoria di Aldo Moro. Ieri il Senato accademico ha deliberato, quasi all'unanimità dei suoi componenti, che sulla proposta della nuova denominazione si esprimano entro il prossimo maggio tutti gli organi rappresentativi della comunità accademica. L'ateneo barese si chiamerà, salvo improvvisi ostruzionismi, Università del Levante Aldo Moro al posto dell'attuale intitolazione a Benito Mussolini, che risale all'inaugurazione dell'Ateneo nel 1925.

«La proposta - ha spiegato il rettore Corrado Petrocelli - risponde alle esigenze di generale rinnovamento, pur nella tradizione, dell'università. La nuova denominazione, inoltre, si ispira ad un uomo di grande rilievo che ha speso tante energie per l'Università, basti pensare che una delle borse che portava sempre con sé, anche il giorno del suo omicidio, conteneva le tesi di laurea dei suoi studenti». Gli eventuali ostruzionismi, comunque, appaiono poco proba-

bili perché la proposta della nuova denominazione, ufficializzata ieri da Petrocelli, è stata votata da tutti i componenti dell'assemblea tranne Giancarlo Laraspata, che ha chiesto di sottoporla ad un referendum della popolazione accademica. La richiesta del rappresentante degli studenti, però, è stata bocciata perché la procedura per il cambio della denominazione prevede già il coinvolgimento degli studenti, attraverso i propri referenti negli organi rappresentativi dell'Università. Entro il 2 maggio, infatti, sulla proposta di Petrocelli si esprimeranno il consiglio di amministrazione dell'Università, i consigli di tutte le dodici facoltà, il consiglio degli studenti e il comitato delle pari opportunità. Per maggio prossimo, ottenuti i pareri positivi di questi organi, il Senato accademico tornerà a riunirsi per trasmettere la proposta al ministero per l'Università e la ricerca, che a sua volta autorizza definitivamente il cambio di denomina-

«Ateneo Mussolini»

Formalmente l'Ateneo di Bari è ancora intitolato a Benito Mussolini, che lo inaugurò nel 1925



zione. Una procedura, dunque, che passerà dal governo centrale ma che sarà comunque meno complessa di quanto si prevedeva, perché sarà evitato l'iter della modifica dello statuto accademico. L'ordine del giorno della riunione di ieri, infatti, prevedeva una «proposta di modifica dello statuto dell'ateneo», ma poi il Senato ha accertato che si poteva procedere con un meccanismo più snello, pur garantendo un'ampia partecipazione della comunità accademica attraverso i propri organi. E la larghissima adesione dell'assemblea è stata molto apprezzata da Petrocelli, che aveva già

avanzato la proposta durante la riunione del Senato dello scorso 19 marzo. «Tutti hanno compreso la necessità di un impegno comune - ha commentato il rettore - per il più ampio rilancio della ricerca e dell'offerta formativa dell'Università, sia sugli scenari nazionali che su quelli internazionali. Rispetto la scelta del rappresentante degli studenti di non votare la proposta, ma non si può indire un referendum perché gli studenti avranno la possibilità di esprimere il loro parere attraverso i loro rappresentanti negli organi ufficiali».

Luca Barile

Nella foto piccola Aldo Moro con Gianni Agnelli durante l'inaugurazione della Fiera del Levante del 1971; accanto il rettore Corrado Petrocelli

Il rettore Corrado Petrocelli

»

La nuova denominazione si ispira ad un uomo che ha speso tante energie per l'Università



03 aprile 2008

La proposta di intitolare al grande statista l'Ateneo di Terra di Bari dovrebbe essere messa in stand by

Caro Rettore, lascia perdere Aldo Moro

Urgentissimo il Codice Etico e, soprattutto, la sua applicazione



di Fortunata Dell'Orzo

Carissimo Corrado Petrocelli,

Magnifico Rettore dell'Università di Bari. Tu non puoi sapere quanto io sia dispiaciuta e arrabbiata per l'ennesima tempesta che sta attraversando la tua permanenza alla carica più alta, più onerosa, più difficile della tua intemerata carriera. Non meritavi questo. Stai

pagando a prezzo esoso i guasti di un sistema che non hai inventato tu, che non hai creato tu.

E che tu, quando ti sei insediato, hai deciso di combattere a muso duro. Ma sono talmente grandi, diffuse, profonde, cronicizzate quasi queste oscure pratiche di corruzione (e di proposito non scendiamo nei particolari in quanto le inchieste sono tutte in piedi e non c'è nulla di definitivo, ancora), che non era difficile prevedere che non sarebbe stato nè rapido, nè agevole.

Ora però è il momento di dire davvero basta. Lascia da parte il progetto, peraltro assolutamente legittimo e gioioso, di dare il nome del più grande statista italiano del dopoguerra, Aldo Moro, all'Università che tu rappresenti nel mondo intero e che dirigi. Prima bisogna rendere quest'Università degna del nome che vogliamo dargli.

Bisogna fare pulizia e per farla bisogna che tu per primo veda come funzionano certi meccanismi perversi, certe commistioni, apparentemente legali e legittime, fra Università e altre "istituzioni" di formazione. Occhio specialmente a qualche vecchio cascame della Formazione Professionale di binettiana memoria, quei carrozzoni inutili e mangia soldi pubblici che per fortuna oggi sono quasi del tutto scomparsi ma che in alcuni casi si sono riciclati e adesso "collaborano" o cercano di collaborare con l'Università di Bari, suonando le sirene di docenze e consulenze, spesso molto ben pagate, per i docenti stessi o per i loro familiari in cerca di allocazione.

Questo benedetto Codice Etico. Applichiamolo, di corsa. Oggi Bari è in primo piano, nell'intero sistema mediatico nazionale. Sono passatipoco più di 15 giorni da quando, in 120 mila, abbiamo proclamato la nostra fede nella legalità e nella trasparenza. Il nostro coraggio, il nostro essere disposti a pagare anche con la vita per opporci al malaffare. Non ho mai visto e vissuto con retorica questo impegno. E neanche tu.

Per questo sono sicura che non ti lascerai maltrattare ulteriormente dalla gentaglia, corrotta e corrottrice, che da anni ormai infanga il nome e la storia del nostro amato Ateneo. E sono sicura che anche le associazioni degli studenti, tutte, sapranno parlare e agire con i giovani. Le prime, anche se non sempre innocenti, vittime di questo osceno andazzo.

Con la stima di sempre.



03 aprile 2008

Cara Direttrice, Cara Fortunata. E ora continuiamo insieme.



di Corrado Petrocelli*

innanzitutto grazie. **Grazie per le parole** - non quelle troppo generose nei miei confronti - che infondono un senso di speranza e di ristoro a fronte degli sforzi compiuti. Sforzi che ci hanno consentito di attraversare momenti difficili (come questo), di affrontare situazioni delicate, di intraprendere nuove iniziative e immaginare nuovi percorsi. Sono questi

sforzi che non meritano di essere oscurati dagli episodi, pur gravissimi, di corruzione o di malcostume. Il rispetto della legalità, la fissazione e l'osservanza delle regole, l'applicazione della trasparenza sono stati gli obiettivi che hanno informato i nostri primi provvedimenti: un codice dei comportamenti è stato discusso, approvato, varato e ha già dimostrato la propria efficacia. L'abbiamo applicato e intendiamo ricorrervi tutte le volte che sarà necessario.

Ed è importante che sia stato approvato dopo un coinvolgimento dell'intera comunità. Sono serviti i pareri di tutti, anche quelli più critici. Solo dalla condivisione di un ragionamento può scaturire l'azione congiunta di tutti. Come la passione e l'energia con cui docenti, personale, studenti intervengono a fornire idee, suggestioni, critiche, la propria opinione sui problemi e le scelte da compiere sono motivi di grande soddisfazione.

Specie quando gli interventi non sono sollecitati, ma forniscono uno spontaneo contributo è confortante assistere alla reazione del personale che difende il proprio operato: tutti ciò dà un senso dell'impegno, della passione, dell'abnegazione.

Lo stesso impegno, la stessa passione, la stessa voglia che ha caratterizzato il lungo, intenso, alto dibattito svoltosi ieri in Senato Accademico sulla proposta della nuova denominazione. Una proposta che, mano a mano che i colleghi intervenivano, si arricchiva di motivazioni e di significati, tesi a recuperare con orgoglio la nostra tradizione e il nostro patrimonio e insieme ad ampliare orizzonti, scenari, prospettive.

Il progetto che tu hai voluto definire "legittimo e gioioso" di una nuova denominazione, così significativa, trova ora una ulteriore conferma. Proprio ora che il cammino appare difficile bisogna insistere e proseguire. E mi fa piacere pensare di avere compagni di strada che comprendono le ragioni, identificano le radici, condividono le aspirazioni.

E' bello aver letto nel tuo scritto: "il nostro amato Ateneo". E' un grande Ateneo il nostro, pieno di eccellenze, di risorse, di energie, di competenze. Facciamo che possano vivere e svilupparsi, e facciamo parlare i risultati ottenuti, le mete raggiunte.

Facciamolo insieme, naturalmente.

Con stima e gratitudine

*Magnifico Rettore dell'Università di Bari

Il presidente del Consiglio regionale Pepe prima dell'ennesimo scandalo

'Giusta e doverosa l'intitolazione dell'Università di Bari a Aldo Moro'

Dal presidente del Consiglio regionale della Puglia, Pietro Pepe riceviamo:

Accolgo con immenso piacere la decisione del Senato accademico dell'Università di Bari di avviare la procedura per intitolare l'ateneo ad Aldo Moro. Ringrazio il rettore Corrado Petrocelli, il prof. Ennio Triggiani e tutti i componenti del Senato accademico e auspico che gli organismi interessati condividano la proposta che rappresenta il giusto e doveroso riconoscimento dell'Università barese ad un professore che le ha dato lustro con impegno, talento e attaccamento.

Per il doveroso rispetto dei ruoli, avevo lanciato questa proposta due anni fa in occasione della presentazione di un volume sulle lezioni universitarie a Bari di Aldo Moro negli anni Quaranta.

Per questo ho informato l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale della decisione assunta dal Senato accademico dell'Università di Bari.

Per Moro, l'insegnamento universitario rappresentava parte fondamentale dell'impegno politico e culturale. E così anche nei decenni in cui è stato chiamato a ricoprire numerosi ed importanti incarichi politico-istituzionali, non ha mai rinunciato al colloquio e al confronto con i giovani e con i suoi studenti.

In un lontano discorso, del periodo dal 1940 al 1947, Moro affermava il valore sociale dell'Università: "L'incontro con l'Università rappresenta la scoperta della vita sociale (,) che è soprattutto coscienza del vivere insieme, curiosità di sé e dell'altro, interesse, timido prima e poi sempre più vivo, di un'integrazione che tolga alla

propria piccola vita, chiusa e scura, e riveli più vasti orizzonti di comprensione e di azione comune".

L'Università, quindi, come ponte verso la vita, un "piccolo mondo - diceva Moro - nel quale quello grande si riflette".

L'insegnamento per Moro - oltre a canale di trasmissione del sapere - rappresentava l'opportunità di stare con i giovani, di dividerne passioni, desideri, dubbi ed incertezze, poiché - "senza i giovani non c'è domani; essi soltanto con la loro fede, con il loro amore, con la loro sapienza ci ridonano la vita pura, buona, accettabile, disposta a conservarsi e crescere sopra se stessa in quei valori che la fanno grande".

Un insegnamento che dovremmo fare nostro.

Pietro Pepe



Proposta del Senato Accademico: quella di Bari sarà intitolata anche ad Aldo Moro

Università del Levante: felice coincidenza

Un Ateneo che vuole riprendere il suo prestigio, iniziando dal nome

di DONATO SAVINO

E' sembrata una felice coincidenza. Il "Levante Università", come abbiamo voluto intitolare questo dorso del giornale, e "Università del Levante" come il Senato Accademico, su proposta del Rettore, ha approvato la intitolazione dell'Università, in una al nome di Aldo Moro, prestigioso e compianto figlio di questa terra levantina.

"Università del Levante - Aldo Moro", quindi. Così si chiamerà l'Ateneo di Bari, una volta conclusesi positivamente le procedure di consultazione degli Organi interni.

Il levante è la parte dell'orizzonte dove sorge il sole.

Senza accenti retorici, si può indulgere in una visione "romantica" dell'evento naturale che identifica il punto dove nasce la luce, sorgente di vita. Ma levante è anche la identificazione di terre del sud est del mondo che si affacciano sul Mediterraneo con le quali Bari e la sua Università hanno inteso intrecciare

rapporti di collaborazione e cooperazione scientifica.

Un Ateneo che vuole riprendersi la sua dignità, il suo prestigio ricominciando dal nome.

Intendendo lasciarsi alle spalle i fatti di un recente passato segnato da discutibili affroni che, in fondo, hanno messo in luce la triste condizione di un sistema paese in cui, davanti al diffuso malaffare, le tante persone perbene denunciano la loro impotenza.

Se Atene piange, Sparta non ride. Non ridono, a quel che se ne sa, neanche taluni tra gli Atenei che avevano dato vita, per autoproclamazione, al "club d'élite", su cui penderebbe, invece, l'annunciata mannaia di una più estesa indagine parlamentare che potrebbe essere disposta, nella nuova legislatura, per accertare presunte o denunciate anomalie.

Intanto il Rettore dà vita ad una speranza: che la sua Università cominci un nuovo cammino guardando a Levante, dove sorge il sole.



L'intestazione negata

Bari, l'Università e Moro

Il consiglio di facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bari ha votato contro la proposta del Senato accademico di intitolare l'ateneo ad Aldo Moro, lo statista ucciso dalle Br che a Bari aveva anche insegnato. A comunicare la notizia è stata ieri la sezione barese del movimento di destra "Azione universitaria". Walter Carulli, rappresentante del movimento nel consiglio di facoltà, ha commentato: «L'intitolazione di un grande ateneo ad un personaggio di

parte è una scelta inopportuna. In questo momento particolare per il nostro ateneo sarebbe più saggio concentrarsi su altre problematiche. La questione del nuovo nome resta assai speciosa e dalla natura provinciale».

L'università italiana avrebbe bisogno come l'ossigeno di coltivare la credibilità e la modernità. A Bari invece si è offesa la memoria di Moro e si è dimostrato che è ancora lunga la battaglia contro la stupidità.



Il nome dell'ateneo di Bari Giurisprudenza contro il cambiamento La facoltà di Moro boccia Moro

di LUCA BARILE

Il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza ha votato no alla proposta di ridenominazione dell'Università di Bari in Università del Levante Aldo Moro. Uno stop che, di fatto, non ferma l'iter per il cambio nome proposto dal rettore Corrado Petrocelli, ma che arriva proprio dalla facoltà in cui Moro ha insegnato Diritto Penale. La stessa facoltà la cui aula magna è intitolata al presidente della Democrazia cristiana ucciso dalle Brigate Rosse. Il Consiglio di facoltà di Giurisprudenza si è espresso «a favore del mantenimento dell'attuale denominazione, piuttosto che contro la proposta di intitolazione dell'Ateneo a Moro», ha spiegato il presidente di Giurisprudenza, Mario Giovanni Garofalo. Un parere non politico, insomma, che non mette in discussione la figura del leader democristiano. I rappresentanti degli studenti di Azione Universitaria, associazione di destra, avevano già contestato la «personalizzazione del nome», ma Garofalo fa sapere che «non è stata la posizione di Au a determinare il voto».



Aldo Moro, leader Dc ucciso dalle Br



Giurisprudenza bocchia Moro

Il consiglio di facoltà vota contro l'intitolazione dell'Ateneo al proprio ex docente
Ma il cda dell'Università approva comunque, come già fatto dal Senato accademico

MANLIO TRIGGIANI

La facoltà di Giurisprudenza dice no ad Aldo Moro. Il Consiglio di facoltà ha votato contro la proposta del Senato accademico di intitolare l'università ad Aldo Moro, lo statista ucciso dalle Br che nell'ateneo aveva anche insegnato. La decisione di Giurisprudenza non modifica l'iter della proposta. Il Consiglio d'amministrazione, dopo il Senato accademico, ha detto sì al cambio della denominazione dell'Ateneo da «Università di Bari» a «Università del Levante Aldo Moro» (un tempo l'Università era intitolata a Mussolini). Anche

a Scienze Politiche c'era stato un sofferto dibattito, concluso però con il voto favorevole.

La discussione nel consiglio di facoltà di Giurisprudenza è stata lunga. Su circa settanta docenti e rappresentanti di studenti, solo 4 hanno votato a favore.

Una netta bocciatura della proposta lanciata due anni fa dal preside della facoltà di Scienze, Ennio Triggiani e accolta dal rettore Corrado Petrocelli che l'ha estesa al Senato accademico che poi l'ha fatta propria.

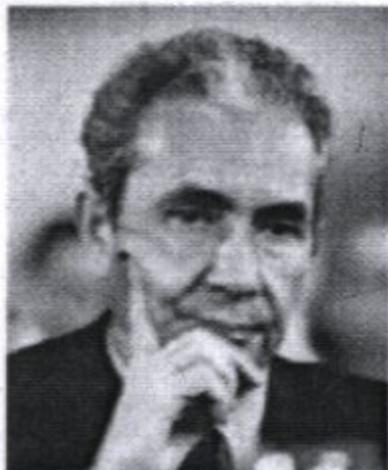
Così, proprio ieri sera, mentre il consiglio d'amministrazione dell'Università approvava, con soli due voti contro e due aste-

nuti, il cambio della denominazione, il consiglio di facoltà si pronunciava contro.

«Nel dibattito in consiglio di facoltà - ha spiegato il preside della facoltà, Mario Giovanni Garofalo - è stato sottolineato che nutriamo il massimo rispetto per la figura di Aldo Moro, tanto che abbiamo intitolato a lui la nostra aula magna. Massimo rispetto e omaggio di tutti i componenti, ma è bene conservare l'attuale intitolazione per esigenze di continuità del nome e dell'identità che rappresenta. Inoltre, non esiste una sola Università pubblica intitolata a un personaggio storico o politico, se

si eccettua l'Ateneo di Pescara intitolato a D'Annunzio. Solo le università private sono intitolate a personaggi. Omaggio a Moro, ma il nome dell'ateneo dovrebbe restare».

Laconica la risposta del rettore Corrado Petrocelli, che ha affermato: «Il Senato ha sottoposto la proposta al parere delle facoltà, del consiglio degli studenti, alla Commissione Pari Opportunità. Senato accademico e Consiglio d'amministrazione hanno detto sì con un dibattito ricco e articolato, nonostante alcuni voti astenuti e contrari. Ma bisogna avere uno sguardo internazionale e ci sono vari ate-



Lo statista Aldo Moro, ucciso dalle Brigate Rosse

nei che hanno il nome di un personaggio. Il Senato ha inteso riproporre la tradizione, con orgoglio, anzi è una riaffermazione dell'identità se si pensa che Moro, nel dopoguerra quando qualcuno voleva cancellare l'Ateneo barese, lo salvò. Eppoi, la missione dell'Ateneo si è ampliata a Taranto, Brindisi, alla Calabria. E' una visione ben più ampia, ora».

LA GAZZETTA DI BARI



Per l'intitolazione dell'ateneo

Giurisprudenza boccia Moro

IL CONSIGLIO di facoltà di Giurisprudenza dell'università ha votato contro la proposta del Senato accademico di intitolare la stessa università ad Aldo Moro, lo statista ucciso dalle Br che nell'ateneo aveva anche insegnato. Lo rende noto il movimento di destra Azione universitaria. «L'intitolazione di un grande ateneo ad un personaggio di parte — sostiene il rappresentante di 'Azione universitaria nel consiglio di facoltà, Walter Carulli — è una scelta inopportuna». Sempre ieri però il cda dell'ateneo ha espresso il suo sì. Al termine della consultazione di tutte le facoltà ci sarà la decisione finale.



L'Università intitolata a Moro Giurisprudenza si «spacca»

Dopo il «no» dalla facoltà di Bari, il «sì» della gemella tarantina

La seconda facoltà di Giurisprudenza di Taranto ieri ha dato il via libera alla proposta di intitolare l'Università a Moro

BARI — Approvata all'unanimità. La seconda facoltà di Giurisprudenza di Taranto ieri ha dato il via libera alla proposta di reintitolare l'Università di Bari alla memoria di Aldo Moro. Una decisione che contraddice lo stop votato mercoledì dai colleghi della prima facoltà di Giurisprudenza, a Bari. Circostanza particolarmente significativa perché proprio nel capoluogo Moro aveva insegnato Diritto penale come professore associato, prima di essere sequestrato e assassinato dalle Brigate Rosse. Il consiglio di facoltà si è riunito a Taranto, sede distaccata di Giurisprudenza e altre due facoltà dell'ateneo barese, come previsto dalla procedura avviata lo scorso 2 aprile dal rettore, Corrado Petrocelli. In quell'occasione, riunito il Senato accademico dell'Università, Petrocelli aveva ufficializzato la proposta di ridenominare l'Ateneo come Università del Levante Aldo Moro, riscontrando un'ampissima maggioranza di pareri favorevoli.

Praticamente l'unanimità dei senatori accademici tranne il rappresentante degli studenti di Azione Universitaria, Giancarlo Laraspata, che aveva contestato la proposta perché «contrario alla personalizzazione dell'Ateneo». L'obiezione, giudicata dal rettore «legitti-

ma» non aveva comunque impedito al Consiglio di amministrazione dell'Università, riunitosi il sedici di aprile, di confermare il parere favorevole espresso dal Senato. La parola, da quel punto in poi, era passa-

Il rettore

Il rettore Corrado Petrocelli ha riunito il Senato accademico dell'Università per ufficializzare la proposta di ridenominare l'Ateneo come Università del Levante Aldo Moro



ta ai consigli di tutte le 15 facoltà (12 a Bari e tre «doppioni» a Taranto, tra cui Giurisprudenza), ai quali è stato chiesto di esprimere il proprio parere sulla proposta. Lo stesso parere è atteso dal Comitato pari oppor-

tunità dell'Università e dal Consiglio degli studenti. Le risposte arriveranno in rettorato entro il due maggio, poi la nuova intitolazione, salvo impedimenti, sarà trasmessa al ministero dell'Università per il via libera definitivo. Al momento sei facoltà hanno approvato la proposta e due l'hanno respinta. Nella riunione di mercoledì a Bari, Giurisprudenza aveva bocciato la proposta «non per contestare il personaggio Moro - aveva spiegato il preside Mario Giovanni Garofalo - piuttosto per mantenere l'attuale denominazione». Ieri il risultato che ribalta la decisione

tà dell'Università e dal Consiglio degli studenti. Le risposte arriveranno in rettorato entro il due maggio, poi la nuova intitolazione, salvo impedimenti, sarà trasmessa al ministero dell'Università per il via libera definitivo. Al momento sei facoltà hanno approvato la proposta e due l'hanno respinta. Nella riunione di mercoledì a Bari, Giurisprudenza aveva bocciato la proposta «non per contestare il personaggio Moro - aveva spiegato il preside Mario Giovanni Garofalo - piuttosto per mantenere l'attuale denominazione». Ieri il risultato che ribalta la decisione



dei colleghi di Bari, con il presidente della facoltà tarantina, Sebastiano Tafaro, che esprime «gratitudine al rettore Petrocellì, per la sensibilità che ha dimostrato con l'iniziativa della nuova denominazione, sintomo che l'Università di Bari sta crescendo non solo nei numeri, ma sta diventando una realtà policentrica». Nessuna obiezione, secondo Tafaro, avrebbe infatti turbato la votazione sull'intitolazione dell'Ateneo a Moro, né da parte dei docenti «con i quali c'è stata ampia convergenza di vedute, né da parte degli studenti».

Luca Barile

Università di Bari è battaglia sul nome di Moro

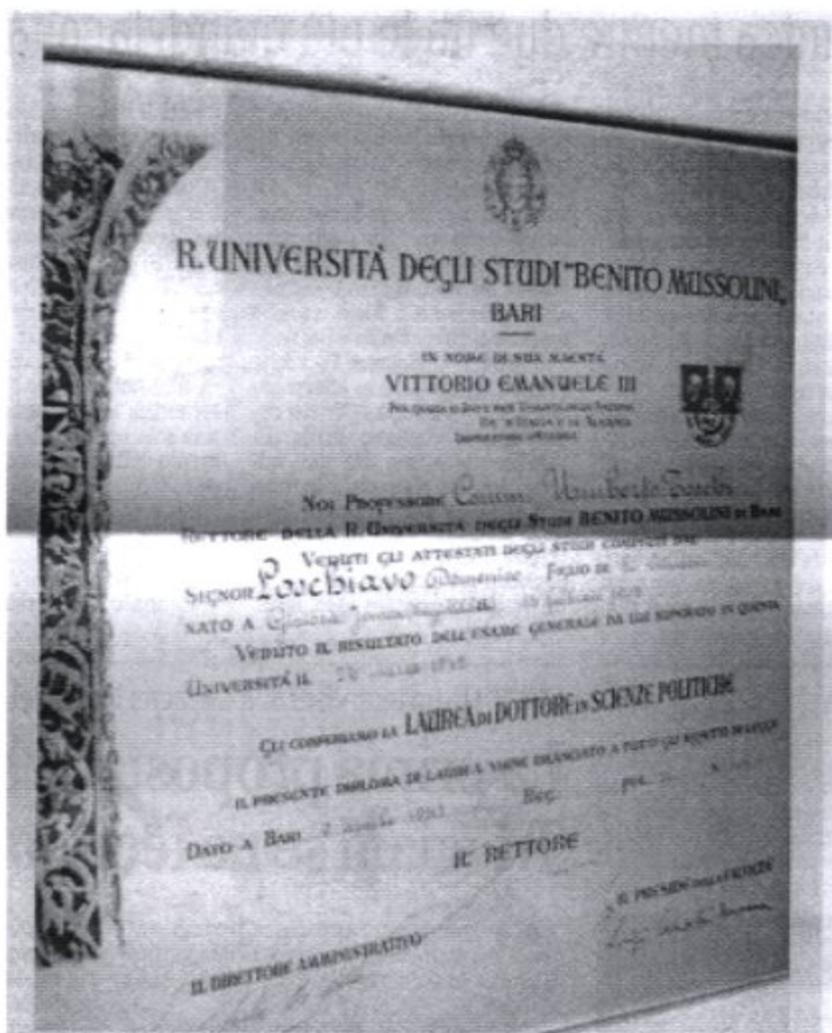


L'Università di Bari intitolata a Mussolini [Foto Luca Turi]

● **BARI.** Due «bocciature» per Aldo Moro: l'altra sera la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari ha detto no alla proposta di intitolare l'Ateneo allo statista ucciso dalle Brigate rosse (che è stato studente e docente della facoltà e fondatore di una scuola di Diritto penale); ieri anche Medicina ha rifiutato l'intitolazione. Nulla contro lo statista - sostengono nei due Consigli - ma resta «l'esigenza di continuità del nome e dell'identità che rappresenta. E poi non esiste una sola università pubblica, tranne quella di Pescara, intitolata a un personaggio». In realtà, non è così poiché ci sono anche l'Università «Federico II» di Napoli e la «Carlo Bo» di Urbino. Un tempo l'Università di Bari era intitolata a Benito Mussolini e non è mai intervenuto alcun provvedimento formale di revoca.

I fatti. L'ateneo barese sta studiando la possibilità di cambiare l'intitolazione in «Università del Levante Aldo Moro». La proposta è stata fatta due anni fa dal preside di Scienze politiche, Ennio Triggiani. Un anno dopo è stato eletto rettore Corrado Petrocelli ed è stato lui a girare la proposta al Senato accademico, organismo che ha espresso un primo parere favorevole. Un solo voto contrario, di uno studente di Azione universitaria che ha chiesto i pareri, non vincolanti né obbligatori, del consiglio d'amministrazione, dei consigli di facoltà, del Comitato pari opportunità, del consiglio degli studenti. A Scienze politiche, la lunga discussione in consiglio di facoltà si è conclusa (nonostante qualche voce contraria) con un «sì». Anche Farmacia ha detto sì, vincolando il parere alla necessità di aggiungere il riferimento a Bari. Lettere, Lingue, Scienze della formazione e Giurisprudenza di Taranto hanno detto sì. I «no» quindi finora sono venuti da Giurisprudenza e Medicina. Gli altri pareri entro il 3 maggio, decisione finale del Senato accademico fra il 3 e l'8 maggio. «Nel dibattito in consiglio di facoltà - ha spiegato il preside di Giurisprudenza, Mario Giovanni Garofalo - è stato sottolineato che nutriamo il massimo rispetto per Aldo Moro ma è bene conservare l'attuale intitolazione per esigenze di continuità del nome e dell'identità che rappresenta». Sulla vicenda, ieri si sono registrati vari interventi: l'on. Carlucci (Pdl) ha detto che «quanto successo all'Università di Bari è surreale», ricordando anche il no dell'Università «La Sapienza» al discorso del Papa. Il presidente del consiglio regionale, Pietro Pepe, si era già espresso: «Giusto e doveroso l'atto di intitolazione a Moro».





Un diploma di laurea dell'«Università Benito Mussolini» esposto nei corridoi dell'Ateneo (Turi)

IL CASO | Come Giurisprudenza, anche Medicina vota «no»

L'Università «Mussolini» non vuole intitolarsi a Moro

● Il mondo barese della cultura si spacca intorno al «no» espresso dalla facoltà di Giurisprudenza - ma anche da quella di Medicina - all'intitolazione dell'Ateneo ad Aldo Moro. Due, ufficialmente, i motivi del no: nessuna università pubblica italiana - a parte quella di Pescara dedicata a D'Annunzio - è intitolata a personaggi contemporanei. E poi non si vuole considerare un simbolo lo statista pu-

gliese e docente nella facoltà giuridica di Bari, perché - questa la motivazione - Moro fu ucciso dalle Br che appunto lo consideravano un simbolo. Intanto si scopre che l'Università è ancora intitolata a Benito Mussolini: nessuna delibera del Senato accademico ha mai revocato la precedente intitolazione, pur caduta in disuso. Nei corridoi dell'Ateneo sono esposti diplomi di laurea intitolati al Duce.



Nella facoltà giuridica, dove lo statista ha fondato una scuola di Diritto penale, respinta la proposta

Moro bocciato, Ateneo in subbuglio

Dal dibattito alla polemica mentre due fra le più grandi facoltà, Giurisprudenza e Medicina, dicono no

MANLIO TRIGGIANI

● L'argomento è delicato e la polemica doveva scoppiare, prima o poi. Anche per via dell'opposizione fatta in Senato accademico e in Consiglio d'amministrazione da parte dei rappresentanti dell'associazione studentesca di destra «Azione universitaria». Anche perché al centro c'è Aldo Moro, docente dell'Ateneo barese e grande statista ucciso dai terroristi delle Brigate rosse esattamente 30 anni fa, il 9 maggio 1978.

I fatti. Un mese fa si vota nel Senato accademico, l'organo che decide la «politica» dell'Ateneo, se cambiare la denominazione dell'«Università degli studi di Bari» in «Università del Levante Aldo Moro». Un solo voto è contrario: quello del rappresentante di «Azione universitaria». Passa la maggioranza, la proposta che però viene inviata, per un parere non vincolante e non obbligatorio, al Consiglio d'amministrazione, al Comitato Pari opportunità, al Consiglio di facoltà ed al consiglio degli studenti.

L'altroieri il consiglio d'amministrazione ha votato a favore con due contrari e due astenuti) mentre, nello stesso momento, il consiglio di facoltà di Giurisprudenza ha votato contro a nuova intitolazione. Solo 4 componenti hanno votato sì.

Una netta bocciatura per Moro che ha studiato e insegnato in quella facoltà creando una scuola di Diritto penale. Una netta bocciatura che si somma a quella del consiglio di facoltà di Medicina dove, su circa 250 componenti, solo in 8 si sono astenuti e nessuno si è dichiarato favorevole.

«Nel dibattito in consiglio di facoltà - ha spiegato il preside della facoltà di Giurisprudenza, Mario Giovanni Garofano - è stato sottolineato che nutriamo il massimo rispetto per la figura di Aldo Moro, tanto che abbiamo intitolato a lui la nostra aula magna. Massimo rispetto e omaggio di tutti i componenti, ma è bene conservare l'attuale intitolazione

per esigenze di continuità del nome e dell'identità che rappresenta. Inoltre, non esiste una sola Università pubblica intitolata a un personaggio storico o politico, se si eccettua l'Ateneo di Pescara intitolato a D'Annunzio. Solo le università private sono intitolate a personaggi. Omaggio a Moro ma il nome dell'ateneo di Bari dovrebbe restare». Il no di Giurisprudenza punta anche a non ritenere Moro un simbolo, per distinguersi dalle Br.

Il rettore Corrado Petrocelli ha dichiarato: «Il Senato ha sottoposto la proposta al parere delle facoltà, del consiglio degli studenti, alla Commissione pari opportunità. Senato accademico e Consiglio d'amministrazione

hanno detto sì con un dibattito ricco e articolato, nonostante alcuni voti astenuti e contrari. Ma bisogna avere uno sguardo internazionale e ci sono vari atenei che hanno il nome di un personaggio. Il Senato ha inteso riproporre la tradizione, con orgoglio, anzi è una riaffermazione dell'identità se si pensa che Moro, nel dopoguerra quando qualcuno voleva cancellare l'Ateneo barese, lo salvò. Eppoi, la missione dell'Ateneo si è ampliata a Taranto, Brindisi, alla Calabria. E' una visione ben più ampia, ora».

Per il preside di Medicina, Antonio Quaranta, che si è astenuto alla votazione, ha affermato d'aver spiegato le motivazioni della proposta. «Ma non è pia-

ciato il fatto che si dovesse dire o sì o no senza possibilità di dibattito. È emerso - ha detto - che il nome Università di Bari è noto a livello nazionale e internazionale, una fama acquisita negli anni. Il termine Levante non è piaciuto a nessuno. Alcuni hanno detto sì all'intitolazione a Moro purché restasse il riferimento a Bari».

Il preside di Scienze Politiche Ennio Triggiani ha affermato che «è singolare che a Giurisprudenza non vogliono intitolare l'Università a uno dei suoi migliori docenti, conosciuto in tutto il mondo. Se per gli studenti di destra è importante l'opzione ideologica, non capisco perché anche altri siano contrari. Ma è

un errore affrontare ideologica-

mente il discorso. Moro ha fatto arrivare tanti fondi all'Ateneo barese. Eppoi, l'Università prima si identificava con la città dove c'erano servizi e strutture. Ora tendono a articolarsi sul territorio. Si dovrebbe tener presente che ora è presente in tutta la Puglia». Se a Lettere c'è stata qualche perplessità sulla denominazione «del Levante, che dà la stura alle battute tipo "Università levantina"», a Lingue c'è stata una sola opposizione al cambiamento dell'intitolazione. Il preside Marcello Ferappi di Farmacia sottolinea le perplessità e il parere tutto sommato positivo a patto che resti da qualche parte il riferimento a Bari.

Gennaro Rossi, presidente provinciale di «Azione universitaria» taglia corto: «Gli studenti sono interessati a ben altro che il nuovo nome dell'Ateneo. Già c'è un nome da decenni, tuttora presente sulle teche apposte in Ateneo. Gli studenti guardano più alla sostanza. Un Ateneo che si avvita su questi dibattiti - dice Rossi - è un'istituzione impigrita che rifiuta di affrontare i veri problemi. E poi, dedicare a un personaggio un'università è prassi di atenei privati o provinciali. Tanto rispetto per Moro, ucciso dai comunisti delle Br ma come tutte le persone che hanno ricoperto ruoli istituzionali e politici non possono che essere oggetto di valutazioni di parte. Perché - propone Rossi - non varare piuttosto

un democratico referendum sul nome se proprio lo si vuole cambiare?». A sua volta Fabrizio Scoditti, rappresentante di «Studenti per l'Università», e consigliere d'amministrazione, dice: «Ci sono atenei pubblici con il nome di personaggi e poi bisogna considerare tutto il territorio. Siamo amareggiati che Giurisprudenza abbia detto no. Moro è un'icona della nostra terra, ha dato tanto a Bari. Moro, nella sua prigionia, si preoccupava di non poter tenere le lezioni ai suoi studenti. Magari i docenti universitari di oggi avessero quel senso del dovere. Le loro assenze - accusa Scoditti - non sono causate da stato di prigionia ma dagli impegni nei loro studi privati».





CHI HA VOTATO COME

I pareri degli organi di governo e dei consigli di facoltà che finora hanno votato sulla proposta di nuova intitolazione dell'Ateneo barese



Devono ancora esprimersi:

- Comitato pari opportunità
- Consiglio degli studenti
- Agraria
- Economia
- Economia Taranto
- Medicina veterinaria
- Scienze
- Scienze Taranto
- Scienze biotecnologiche
- Scienze della formazione



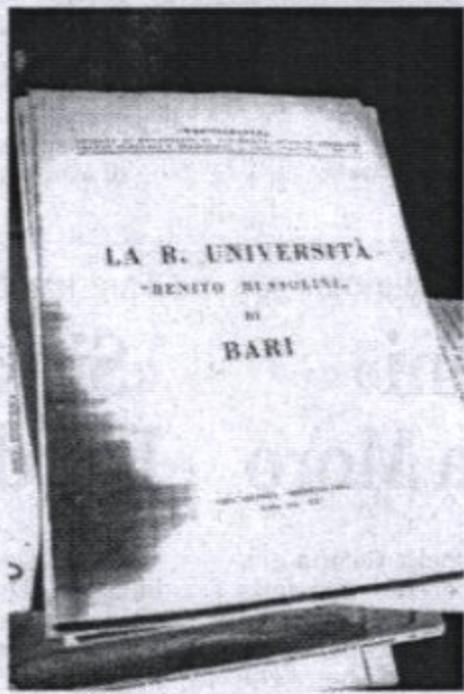
Il busto di Aldo Moro all'ingresso dell'aula magna della facoltà di Giurisprudenza

Parla lo storico Ernesto Bosna, ordinario di Storia della Pedagogia

«Ma si chiama ancora Università Benito Mussolini»

● Ma è sicuro che la denominazione «Università degli studi di Bari» sia quella vera? O è stata utilizzata come esemplificazione? Ernesto Bosna, ordinario di Storia della Pedagogia alla facoltà di Scienze della Formazione, e massimo storico dell'Università di Bari, spiega: «Dal dopoguerra a oggi non c'è mai stata una delibera del Senato accademico che disponesse la cancellazione dell'intitolazione a Benito Mussolini. Di certo, è caduta in disuso. Ci fu un provvedimento, emanato nell'immediato dopoguerra, che prevedeva la rimozione, dagli edifici pubblici, dei simboli del fascismo. Poi ci furono provvedimenti delle prefetture in merito a fregi o scritte su palazzi privati. Ma rimane insoluto il problema se l'intestazione di un'Università rientri in questo provvedimento o meno. Di certo, dopo la caduta del fascismo, non è stata più utilizzata quella denominazione. Si può dire che sia caduta in disuso, che non è riportata sui documenti ufficiali, ma formalmente il Senato accademico non ha prodotto alcun atto per rimuovere l'intestazione a Mussolini». Del resto, due anni fa fu restaurata la volta dell'aula magna e, durante i lavori, fu rinvenuto sotto alcuni disegni geometrici che si erano rovinati col tempo, un affresco che rappresentava il Duce del fascismo sul muro in alto. Fu ricoperto ridisegnando le geometrie realizzate nell'immediato dopoguerra.

[m. trigg.]



L'intestazione su un vecchio diploma di laurea



I FATTI | In un'intervista alla Gazzetta l'idea del preside di Scienze politiche

La prima proposta nel 2006 Triggiani se ne fece portavoce

● Ma come è nata la proposta di cambio di denominazione dell'«Università degli studi di Bari» in «Università del Levante Aldo Moro»?

Nel maggio del 2006, con un'intervista alla *Gazzetta*, il preside della facoltà di Scienze politiche, Ennio Triggiani, lanciò la proposta di ribattezzare l'Ateneo barese «Università per la pace Aldo Moro». La posizione geografica fra oriente e occidente, la funzione della Puglia di ponte con i Balcani, la vocazione di favorire la pace in quella regione disastrosa, gli accordi di collaborazione con l'Albania e altri paesi dell'Est usciti dalle dittature comuniste, erano tutti argomenti che facevano propendere per un impegno a favore della cultura e della pace fra i popoli. Il nome di Aldo Moro fu proposto da Triggiani perché si trattava di uno studente dell'Ateneo barese, poi docente in questa sede fino al 1963, fondatore di una scuola nell'ambito del Diritto penale e poi grande statista.

Quando Moro si trasferì a Roma per im-

pegni politici, continuò a dimostrare grande attenzione all'Università di Bari con varie iniziative e facendo trasferire qui grandi risorse economiche.

Triggiani disse subito che questa idea era frutto di un dibattito in corso fra docenti da più mesi. L'allora rettore Giovanni Girone espresse, a livello personale, anche un parere favorevole.

Per oltre un anno è rimasta solo un'ipotesi. Poi, un anno fa, fu eletto rettore Corrado Petrocelli che, dopo qualche mese, riprese questa proposta, ne discusse con alcuni docenti finché non approdò, più di un mese fa, in Senato accademico. La proposta di intitolazione, con l'approvazione del preside Triggiani, fu mutata da «Università per la pace Aldo Moro» in «Università del Levante Aldo Moro». Fu approvata con un solo voto contrario, quello del rappresentante degli studenti Giancarlo Laraspata, di Azione universitaria. L'altro ieri è stata approvata dal Consiglio d'amministrazione.



Il prof. Ennio Triggiani



Il Senato ha chiesto un parere (non vincolante, non trattandosi di modifica dello Statuto) al Cda, al Comitato pari opportunità, ai consigli di facoltà e al consiglio degli studenti che dovranno esprimersi entro il 3 maggio. Poi, entro l'8 maggio il Senato voterà.

«Non sono pareri vincolanti - spiega Triggiani - volendo, il Senato avrebbe potuto decidere autonomamente. Ma è un bene che si acquisisca anche il parere delle componenti che dovranno esprimersi con un sì o con un no, senza proporre altre soluzioni. Il Senato - dice Triggiani - alla fine deciderà tenendo conto delle indicazioni emerse».

In seguito, il Ministero dell'Università e della ricerca emetterà un provvedimento per la nuova denominazione.

(m. trigg.)

Lettera di Damiani, Ferlicchia, Colavecchio, Accettura

«Vogliamo sapere il perché di questo no»

● Il «no» a Moro provoca appelli e reazioni. In una lettera, firmata da: prof. Nicola Damiani, ing. Gino Ferlicchia, avv. Paolo Colavecchio, dott. Domenico Accettura, dott. Leonardo Damiani, si pongono alcune domande: «Non sarebbe stato opportuno presentare la proposta anche ed insieme alle altre facoltà? Oppure era strategico che fosse la facoltà di Aldo Moro, col suo "no" a fare terra bruciata col suo diniego, per tagliare la strada ad altre più responsabili e meditate proposte?». E ancora: nella lettera si ricorda che il rettore il 16 marzo aveva tappizzato i muri della città con manifesti in cui si esprimeva «d'orgoglio di aver avuto Moro come allievo e maestro dell'Ateneo barese». «Rileggiamo - prosegue la lettera - le espressioni dei due rettori che hanno preceduto quello attuale, Cossu che definì Moro "sicuramente il figlio più illustre" del nostro Ateneo e quelle di Girone (il quale disse che "l'Università vuol lasciare il suo segno, di un moto di passione verso il suo Maestro")», c'è da constatare come di frequente i fatti contraddicano le parole, anche le più nobili e responsabili». Infine, sostengono i firmatari, «quando a qualsiasi titolo, si evoca il nome, la memoria di un Uomo come Aldo Moro, un martire ed un eroe della libertà, uno spirito superiore, una guida saggia ed illuminata, un Maestro del Diritto, o lo si fa per onorarlo oppure non lo si pone neppure in discussione. Coloro che hanno votato per l'ostracismo, avevano sicuramente diritto e titolo per farlo, ma abbiamo il diritto anche noi, pubblica opinione, di conoscere le motivazioni».



PERRONE

Moro, occasione persa ma si deve riparlare

● Col risultato di avere sottoposto un vecchio maestro a un esame che non meritava. Questo certamente non tocca la figura di Aldo Moro.

Moro è stato per lunghi anni professore nella facoltà di Giurisprudenza dell'università di Bari. Al nostro ateneo egli era rimasto legato anche quando le sue attività politiche e di governo lo avevano fatto radicare a Roma. Quando gli impegni romani erano diventati molto intensi, da noi tornava a fare delle lezioni, a seguire delle tesi di laurea, a dialogare con gli studenti, a dare qualche consiglio. Nel nostro ateneo egli aveva avviato alla carriera universitaria i suoi al-

lievi più cari.

Dopo la tragica fine, per Moro a Bari ci fu una veglia silenziosa e toccante, che vide fianco a fianco allievi, colleghi, amici e oppositori: tutti insieme nella sede della Democrazia cristiana, a testimoniargli affetto.

Dunque, che ad Aldo Moro fosse dedicata la sua università, sembrava cosa dovuta, non un semplice ricordo burocratico e formale: sembrava che dovesse essere qualcosa di sentito dai suoi colleghi di un tempo. E fuori dell'università, dai suoi sostenitori e da chi suo sostenitore non lo era mai stato, ma lo ricordava come maestro dell'ateneo della nostra città e come uomo politico barese.

Invece le cose non stavano così, e il risultato è increscioso. Ci sono volute tante votazioni: nel senato accademico, nel consiglio d'amministrazione dell'università, nelle singole facoltà, ed era giusto che si procedesse così. Quelle votazioni hanno dato esiti diversi: talvolta nettamente negativi, talvolta di contrastata maggioranza. E converrà lasciar perdere i dettagli che non giova a nessuno ricordare.

Bisogna dire però che, a una decisione di questo rilievo, o ci si sente capaci di arrivare unanimi, oppure è bene che non se ne faccia niente: non sono questioni da deliberare a maggioranza. A fare diversamente, senza volerlo si manca di rispetto alla memoria di un maestro e di un uomo politico di alta statura.

Ma torniamo all'intitolazione. Secondo la legge, il nostro ateneo si chiama ancora «Università Adriatica Benito Mussolini». Adriatica sarebbe giusto che l'università di Bari continuasse a esserlo. Se si preferisse invece farla diventare «Università del Levante», forse nessuno avrebbe da eccepire nulla, anche se gli studenti che la frequentano vengono dalla Puglia, dalla Grecia, dall'Albania, dalla Croazia e dal Montenegro: tutti Paesi che gravitano nell'area adriatica più che nel Levante.

Tuttavia il punto essenziale non è questo. Dopo il rammarico per certi passi intempestivi, si dovrà attendere che le acque si calmino. Quando sarà passato del tempo, si potrà riprendere il discorso dell'intitolazione.

Intanto - potrebbe essere un primo passo - si potrebbe ricordare che l'università di Bari non fu fondata nel 1924. Ha invece origini ben più antiche, che passano attraverso la scuola superiore di commercio, le scuole di notariato e altre che risalgono al '500, come ricorda una lapide che si può vedere ancora nella città vecchia di Bari. Eccepire che rispetto a quelle origini non può dimostrarsi una continuità assoluta, sarebbe come mettere in discussione la data di fondazione di altre università italiane - compresa Bologna - che pure hanno avuto delle interruzioni.

E dopo bisognerà tornare, con adeguata preparazione politica, ad Aldo Moro.

Nico Perrone



Ateneo dedicato a Moro, a Bari è guerra fra docenti

Oggi è intitolato a Mussolini, il rettore vuole cambiare. Ma l'ex facoltà dello statista dc si oppone

PAOLO RUSSO

BARI — Aldo Moro è stato lo studente e il docente più illustre dell'Università di Bari. Ma nel trentesimo anniversario della morte la sua facoltà ha voluto prendere le distanze dallo statista democristiano rapito e ucciso dalle Brigate rosse. Il consiglio di Giurisprudenza ha bocciato la proposta di intitolare l'ateneo barese ad Aldo Moro, votando contro l'iniziativa portata avanti dal rettore Corrado Petrocelli. Un fulmine a ciel sereno, che ha scosso il mondo accademico pugliese e non solo. Una decisione inaspettata che, a pochi giorni dallo scandalo degli esami venduti, ha riportato alla ribalta l'ateneo di Bari che ancora oggi ha l'antica intesta-

**Il "no" del
preside di
Giurisprudenza
Ma l'ultima parola
sarà del ministro**

zione: Università Benito Mussolini.

L'ateneo barese infatti porta ancora il nome del duce, che nel 1925 lo inaugurò. Dopo la caduta del fascismo, l'intestazione «Benito Mussolini» è lentamente scomparsa dalle targhe, dai timbri e dai certificati di laurea emessi dall'università. Ma non è mai stata ufficialmente abrogata. Anche per questo il rettore Corrado Petrocelli voleva approfittare del trentesimo anniversario dell'assassinio di Aldo Moro per voltare definitiva-

mente pagina. La sua proposta è passata all'unanimità sia in Senato accademico che in consiglio d'amministrazione.

Prima di inoltrare la richiesta al ministero dell'Università, il rettore ha voluto sottoporre a tutte le facoltà del secondo ateneo del Mezzogiorno la nuova intestazione: «Università del Levante Aldo Moro». Ma, a sorpresa, la bocciatura è arrivata proprio da Giurisprudenza. Con una netta maggioranza il consiglio di facoltà si è espresso contro questa decisione. Pochi

minuti dopo avere votato no, i rappresentanti di Azione universitaria, il collettivo studentesco di estrema destra, diffondevano un comunicato per esprimere la loro contrarietà ad intitolare l'ateneo ad un «uomo politico di parte». Ne è nato un vespaio. L'onorevole Gabriella Carlucci, rieletta in Puglia per la seconda volta nel Pdl, ha definito le dichiarazioni degli studenti «al limite del cretinismo militante». E ha promesso: «Sarà mio preciso dovere di deputato eletto in Puglia fare il possibile e

l'impossibile perché la più grande università pugliese sia intitolata ad Aldo Moro».

Ma il voto contro Aldo Moro non è arrivato solo dalle associazioni studentesche politicizzate. Anche il preside di Giurisprudenza, dopo aver espresso parere favorevole in Senato accademico, in consiglio di facoltà ha votato contro la proposta del rettore. «In Senato ho votato sì - dichiara - perché mi sono attenuto all'opinione della maggioranza. Ma già lì avevo espresso i miei dubbi. Non capisco tanto clamore, comunque, e non sono affatto d'accordo che questo voto sminuisca la figura di Moro. Sono contrario ad intitolare a lui l'ateneo perché penso che il processo di mitizzazione dello statista e del martire delle Br farebbe passare in secondo piano la figura dell'uomo Aldo Moro». Nel frattempo, in questo modo, l'ateneo resta intitolato al Duce.

Ma il parere espresso dal consiglio di facoltà alla fine non potrà determinare l'affossamento della proposta del rettore. Ieri la facoltà di Giurisprudenza di Taranto ha votato a favore del cambio d'intestazione. Se, dopo che tutte le facoltà esprimeranno il proprio parere, il cambio di denominazione sarà accettato dal Senato accademico, l'ultima parola spetterà al futuro ministro dell'Università. Il rettore Corrado Petrocelli attende quell'evento senza preoccupazione: «Credo che Aldo Moro, in quanto nostro docente più illustre, per l'attenzione che ha sempre dimostrato verso l'università e per il modo in cui è stato ucciso, possa rappresentare tutti i docenti e i professori dell'università di Bari».



“Ecco perché dico no a Moro”

Garofalo: non intitoliamo l'Ateneo a politici

PAOLO RUSSO

LIL CONSIGLIO di facoltà di Giurisprudenza ha bocciato la proposta di intitolazione dell'Università ad Aldo Moro: l'ipotesi era stata avanzata dal rettore Corrado Petrocelli. Anche se la decisione della facoltà nella quale l'uomo politico assassinato dalle Br fu studente e professore non ha valore vincolante, la scelta ha fatto molto discutere. E partecipando al sondaggio aperto sul nostro sito Internet (bari.repubblica.it) è possibile dire la propria. Anche il preside di Giurisprudenza, Mario Garofalo, non si è sottratto al commento del suo voto a sfavore di Moro.

Preside, per lei Benito Mussolini è meglio di Aldo Moro.

Formalmente l'Università porta ancora il nome di Mussolini. “Ma è ormai desueto”

«Che sciocchezza».

Eppure la sua facoltà, si è espressa chiaramente.

«Abbiamo solo convenuto che per l'Ateneo sarebbe più conveniente conservare il nome».

Ovvero: Università degli studi di Bari-Benito Mussolini.

«Innanzitutto il nome di Mussolini non compare più nell'intestazione».

Formalmente, però, l'Università si chiama ancora così.

«Ma il nome del duce è venuto meno per desuetudine».

Allora è meglio restare così che modificare la denominazione in Università del Levante-Aldo Moro?

«Proprio così».

Eppure lei aveva votato a favore quando la proposta passò al vaglio del Senato accademico.

IL SONDAGGIO

Sul sito bari.repubblica.it è possibile esprimersi sulla scelta del nome

«Mi sono attenuto alla maggioranza, ma ho esposto i miei dubbi. Innanzitutto nessun Ateneo pubblico italiano è intitolato a un uomo politico».

Nessuno tranne l'Università Gabriele D'Annunzio di Pescara e la Carlo Bo di Urbino.

«Entrambi i politici sono più famosi per la loro attività letteraria. Ma il punto è anche un altro: temo che questa mitizzazione di Aldo Moro, in quanto uomo politico ucciso dalle Br, possa far

passare in secondo piano l'Aldo Moro uomo».

Uomo, studente e docente della facoltà barese di Giurisprudenza.

«Anche sulle sue radici si fonda la nostra facoltà».

Ieri avete dato un taglio a queste radici.

«Nessun taglio: è stata una scelta presa nell'interesse del nostro ateneo e di Aldo Moro».

Due universitari di un'associazione studentesca di estrema destra, che come lei hanno votato contro l'intitolazione a Moro, hanno commentato che sarebbe sbagliato identificare tutta l'università con un uomo politico.

«È un pensiero legittimo, anche se non lo condivido pienamente».

Allora perché ha votato contro?

«Perché per esempio trovo riduttiva la denominazione di Università del Levante: è una indicazione troppo relativa per essere riconoscibile all'estero. E poi è vero che la nostra vocazione guarda a Est, ma non possiamo escludere il resto del mondo dai nostri interessi culturali».

Dunque la proposta del rettore è bocciata su tutta la linea.

«Petrocelli ha avuto un'idea e ha voluto sottoporla al più ampio dibattito possibile. Credo che sia aperto a tutte le diverse risposte che potranno arrivare dalle facoltà».

Secondo lei anche altri consigli di facoltà voteranno contro questa proposta?

«Non so fare previsioni, ma non sarei sorpreso se anche altri consigli di facoltà si esprimeranno a sfavore».

Non farebbero una bella figura dopo aver votato all'unanimità la proposta del rettore in Senato accademico.

«E perché no? L'affermazione del pensiero unico è sempre molto pericolosa, soprattutto in una università».



Ma Senato e Consiglio di amministrazione sono favorevoli e si va avanti Università, Giurisprudenza vota contro l'intitolazione dell'Ateneo a Moro

BARI - Il consiglio di facoltà di Giurisprudenza dell'università di Bari ha votato contro la proposta del senato accademico di intitolare la stessa università ad Aldo Moro, lo statista ucciso dalle Br ex docente dell'ateneo barese, ma l'iter prosegue in quanto si sono mostrati a favore il Consiglio di amministrazione e il Senato accademico. Da "Università di Bari", la nuova denominazione prevista è "Università del Levante Aldo Moro".

Ed è il rettore dell'università, Corrado Petrocelli, a buttare acqua sulle polemiche affermando: "Bisogna avere uno sguardo internazionale. Ci sono vari atenei che hanno il nome di un personaggio".

"L'intitolazione di un grande ateneo a un personaggio di parte è una scelta inopportuna", la replica di Walter Carulli, il rappresentante di Azione universitaria nel consiglio di facoltà.



L'Ateneo barese



Il caso. Polemiche sulla proposta del senato accademico di intitolare l'ateneo barese allo statista di Maglie

Università divisa su Aldo Moro «Toni eccessivi e fuori luogo»

di Nico Perrone: «La memoria del docente non meritava una così cocente bocciatura»

Giuseppe Nicoli
bari@bari.com

■ A quasi trent'anni dalla tragica morte dello statista barese sotto il piombo delle Brigate rosse, la memoria di Aldo Moro ritorna al centro di una *querelle* surreale, di una contesa evitabile solo con un po' di buon senso. Il consiglio di facoltà di Giurisprudenza, proprio la facoltà nella quale il politico di Maglie aveva insegnato fin dal 1953 diritto penale, ha respinto - con solo quattro voti contrari - la proposta di intitolare l'Ateneo "Università del Levante Aldo Moro". E, come per uno scherzo del destino, la votazione è avvenuta proprio nell'aula magna della facoltà, appunto l'aula "Aldo Moro".

LA PROPOSTA in origine è stata approvata a maggioranza dal Senato accademico e poi sottoposta al parere consultivo degli organi periferici, i consigli di facoltà appunto. Gli studenti di destra, di Azione Universitaria, hanno motivato il loro voto contrario con la considerazione «che di fronte ai gravi problemi dell'istituzione dopo gli scandali giudiziari, ci sarebbero ben altre cose su cui discutere».

Zoom indietro

E P.S.



► L'università di Bari

I dati

Fondata nel Ventennio
■ Fondata il 9 ottobre del 1924, l'ateneo barese erca ancora l'intitolazione originaria: "Università Adriatica Benito Mussolini".

Moro e Bari
■ Lo statista di Maglie fu fin dal 1953 ordinario di diritto penale nella facoltà di giurisprudenza dell'Università del capoluogo pugliese.

Nico Ferrone, storico e autore di un raffinato saggio sulla storia della Dc e di Moro (Il segno della Dc, edito nel 2002 da Dedalo) commenta la vicenda: «Ritengo sia stato sbagliato esporre il nome di Aldo Moro a una bocciatura così clamorosa. La sua memoria, di professore dell'Università di Bari non meritava questo».

GAETANO PIEPOLI, docente di diritto privato, dopo aver votato a favore dell'intitolazione in consiglio, esprime un sentimento di amarezza: «Il primo ad essere sorpreso e ferito sarebbe stato proprio Moro, una personalità schiva e mai disponibile a ricevere piaggerie di sorta. Non avrebbe accettato di essere oggetto di diffidenze». La professoressa Angiola Filipponio, ordinario di filosofia del diritto, argomenta così il suo voto: «Non ho nulla in contrario a intitolare l'università a uno studioso scientificamente così rilevante come Aldo Moro. Ma i toni della discussione sono apparsi di sicuro fuorvianti e fuoriluogo. Poi la dizione completa "Università del Levante Aldo Moro" mi è sembrata antiestetica». Il provvedimento del Senato, che alla fine del suo iter comporterà una modifica dello statuto dell'ente, proseguirà nei prossimi giorni il giro "di consultazioni" nelle facoltà. Ma le polemiche, è facile immaginarlo, lasceranno strascichi amari. ■

La chiave



1 Nel '98 pace con la vedova

■ Fu proprio a Bari che, nel 1998, per la prima volta un rappresentante dello Stato italiano e la vedova di Aldo Moro, signora Eleonora, si incontrarono in un'occasione ufficiale: una cerimonia nell'Aula magna dell'Ateneo.

2 Il 9 maggio l'anniversario

■ Nei progetti dell'Università c'è di chiudere la questione entro il 9 maggio, così da intitolare l'Ateneo ad Aldo Moro in occasione del trentennale della morte, al termine dei 55 celebri giorni di prigionia a Roma.

3 L'aula magna già esiste

■ L'aula magna della facoltà di Giurisprudenza è stata dedicata ad Aldo Moro qualche anno fa. In molte occasioni ospita le sedute di laurea degli studenti. Spesso ospita anche convegni ed incontri.



'E' surreale' Pdl: 'Moro rifiutato dai prof. baresi'



BARI- "Quanto successo all'Università di Bari è surreale: il Senato Accademico ha bocciato la proposta d'intitolare l'Ateneo barese ad Aldo Moro. Definire un martire, un eroe della democrazia, come 'uomo di parte' significa non conoscere la storia e probabilmente non aver letto neppure i giornali". Così il deputato Pdl, eletto in Puglia, Gabriella Carlucci, commenta la decisione assunta dall'Ateneo di Bari nel non volere intitolare l'università allo statista Moro. Per la Carlucci: "Chiunque si è espresso per il no, dovrebbe interrogarsi sulla sua inopportuna presenza nell'ambito universitario. Sarà mio preciso dovere fare il possibile perché la più grande Università pugliese sia intitolata a Moro. Mi permetto, inoltre, di sollecitare tutti ad una seria e approfondita riflessione. Non sono molto lontani i fatti della Sapienza, dove si è impedito al Santo Padre di parlare".



Scontro sul nuovo nome

Dedica negata Aldo Moro bocciato nella sua università

*Il consiglio di facoltà di legge vota contro
l'intitolazione dell'ateneo al leader dc che li insegnò*

di FRANCESCO PERFETTI

Nel primo volume delle sue memorie, intitolato «Gli anni della Casa Bianca», Henry Kissinger fece di Aldo Moro un ritratto al vetriolo. Riconobbe che dei politici italiani che ebbe modo di incontrare durante un intermezzo romano di un suo viaggio in Europa (...)

(...) al seguito di Nixon, Moro era certamente «il personaggio di maggiore spicco» fra i politici del Bel Paese, «tanto taciturno quanto intelligente». Ma, subito dopo, aggiunse: «Possedeva una formidabile reputazione intellettuale. L'unica prova concreta che ebbi di questo suo ingegno fu la complessità bizantina della sua sintassi». E ricordò: «Gli feci un effetto soporifero; durante più della metà degli incontri che tenne con me, mi si addormentò di fronte; cominciai a considerare un successo il semplice fatto di tenerlo desto».

Il riferimento alla «reputazione intellettuale» e alla «sintassi bizantina» di Aldo Moro, piuttosto che alla sua tendenza a cedere alle tentazioni di Morfeo, viene spontaneo alla memoria di fronte a quanto sta accadendo all'Università di Bari proprio in nome dello statista. Qui il rettore, il professor Corrado Petrocelli, aveva proposto tempo fa al Senato accademico di cambiare la denominazione dell'Ateneo in «Università del Levante-Aldo Moro».

Polemiche a Bari Perché l'università ha fatto bene a non volersi chiamare Aldo Moro

Le Facoltà contrarie al cambio di nome

Approvata sulle prime con il solo voto contrario del rappresentante di "Azione Universitaria", il movimento giovanile universitario di Alleanza Nazionale, la proposta è stata poi bocciata dai Consigli di Facoltà di Medicina e di Giurisprudenza. Il preside di quest'ultima Facoltà, il professor Mario Giovanni Garofalo, ha rilasciato a "Liberò" alcune dichiarazioni che, commentando la decisione negativa dei suoi colleghi, ha negato, con un pizzico di "bizantinismo" di scuola morotea (absit iniuria verbis), ogni possibile motivazione politica. Ha subito riconosciuto che nel Consiglio di Facoltà c'erano stati diversi interventi e ha aggiunto che «la decisione finale non rende giustizia al dibattito che c'è stato, molto articolato e approfondito, ricco di sfumature». Poi ha precisato: «Noi identifichiamo le nostre radici in Aldo Moro, io stesso ho studiato sui suoi testi, la nostra aula magna è intestata a lui. La sua figura certo non è in discussione».

Che il nome dello statista tragicamente assassinato dalle Brigate Rosse sia legato, da un punto di vista accademico, alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari, e quindi all'intero ateneo pugliese, non v'è dubbio. Proprio lì il giovane Moro - che nel 1938 si era fatto notare nei "Littoriali della Cultura e dell'Arte" ponendo in luce «l'universalità della dottrina fascista come principio di dominio storico» - aveva cominciato la carriera universitaria tenendo anche, nel pieno del conflitto mondiale, nell'anno accademico 1942-

1943, un corso di lezioni che parlavano dello «Stato etico» e che presentavano la guerra come «tipica realizzazione di giustizia», come uno strumento necessario «per reagire all'arbitrario inadempimento di un trattato» o anche come «reazione alla minaccia o alla lesione di supremi interessi dei quali non sia stata predisposta in termini espliciti la tutela, come violazione cioè di quella etica dignità degli Stati che non è meno valida né meno degna di rispetto seppur non abbia trovato uno storico riconoscimento». Naturalmente, lo faceva utilizzando quello stesso linguaggio bizantino che decenni dopo, divenuto Moro uno dei cavalli di razza della Dc e un sostenitore dell'apertura a sinistra e poi del compromesso storico, avrebbe colpito Henry Kissinger.

Quasi analogamente bizantine sono le argomentazioni del preside Garofalo nello spiegare la decisione del consiglio della sua Facoltà: «Da una parte il nome Università di Bari ha una sua tradizione, è presente e opera in varie realtà», dice. «Cambiare il nome in Università del Levante farebbe correre il rischio di appiattire in una sola direzione le relazioni che abbiamo. Noi abbiamo sempre avuto rapporti privilegiati con l'Est, con i Balcani, ma dobbiamo avere rapporti orientati verso tutti i punti cardinali. Inoltre c'è il fatto che nessuna università pubblica, salvo poche eccezioni, è intitolata a una persona. Dietro la decisione del nostro Consiglio di Facoltà, dovuta principalmente a questi motivi, non c'è nessun



IN CATTEDRA

Aldo Moro (1916-1978) durante una lezione universitaria. Il futuro presidente del consiglio poi assassinato dalle Brigate Rosse insegnò all'Università di Bari dal 1947 al 1963. Fu professore di Diritto penale, prima di ottenere il trasferimento all'Università di Roma. Proprio ad Aldo Moro è dedicata l'aula magna dell'ateneo pugliese, dove in questi giorni è in corso un dibattito sul cambiamento di denominazione da "Università di Bari" a "Università del Levante-Aldo Moro". Già due Facoltà, quelle di Medicina e Giurisprudenza, si sono opposte al cambiamento OLYCOM



orientamento politico».

Anche il rappresentante di "Azione Studentesca", Walter Carulli, dopo aver ribadito il riconoscimento e il rispetto da tutti portato allo statista Moro ha precisato che le motivazioni che lo hanno indotto a non appoggiare la proposta del rettore sono di altra natura: in primo luogo

contro una «speciosa e provinciale personalizzazione del nome dell'Ateneo», in secondo luogo contro un tentativo sconveniente di «sfruttamento del nome di Moro» per un gioco universitario che, sotto sotto, punterebbe a contrapporre una Università del Levante all'Università del Salento. Il gioco è poco chiaro e riguarda controversie locali. Il rettore Corrado Petrocelli rivendica comunque la validità

della sua proposta e ricorda che «il senato accademico avrebbe potuto decidere in autonomia, e invece ha deciso di sentire gli altri organi». Per Petrocelli, cambiare nome non significa scartare la tradizione ma «prendere atto che l'Università è cambiata, ha tante sedi, per questo si è scelta "Levante"». E Aldo Moro ha numerosi titoli di merito. La questione non è chiusa perché, prima di vedere la parola fine su questa vicenda, debbono ancora pronunciarsi i consigli delle altre facoltà dell'ateneo barese.

Il rischio degli atenei "ad personam"

Tuttavia, indipendentemente dalla vicenda e dai suoi risvolti locali, c'è da fare una considerazione. Non essendo io un cultore di diritto e procedura penale, non posso valutare fino a qual punto Moro sia stato un grande studioso. Certo è che egli stato, nel bene e nel male, un grande statista. In un certo senso un simbolo della cosiddetta Prima repubblica. Quindi anche di tutti gli aspetti più criticabili e controversi di essa. Ma è sufficiente questo a fargli intitolare un ateneo? Non si corre il rischio - in una situazione universitaria ormai alla deriva per la moltiplicazione delle università locali - di ritrovarci tanti atenei intitolati ad altrettanti politici della Prima repubblica?

Un po' di buonsenso non farebbe male a nessuno. Che l'università torni ad essere università, ovvero luogo di ricerca, cultura, confronto e dibattito di idee. E non già mezzo di celebrazione della memoria di un politico o di un uomo di partito, quale che sia.

Bari Il preside: nessun cambio. Ma l'iter continua

La facoltà di Moro rifiuta il nome dello statista ucciso

L'Udc: referendum. Carlucci: surreale

MILANO — Il Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari ha dato parere negativo alla proposta di intitolare l'ateneo pugliese ad Aldo Moro. La questione resta comunque al primo punto dell'ordine del giorno della prossima riunione del Senato accademico, il 2 maggio.

«Il consiglio è a favore del mantenimento dell'attuale denominazione (Università degli Studi di Bari ndr), piuttosto che contro la proposta della intitolazione a Moro» ha precisato poi il preside di Giurisprudenza, Mario Giovanni Garofalo. Però è curioso che sia stata proprio la sua facoltà a eccepire. Perché è quella dove lo statista democristiano, nato a Maglie, in provincia di Lecce, fu prima studente e poi docente. Dopo aver frequentato il liceo classico a Taranto, infatti, Moro si iscrive a Giurisprudenza presso l'Università di Bari e lì nel 1938 si laurea con una tesi su «La capacità giuridica penale». Quel testo, ripreso e approfondito, costituirà la sua prima pubblicazione scientifica e lo avvierà alla carriera universitaria prima come docente di Filosofia del diritto e poi, dal 1951, come ordinario di Diritto Penale nel capoluogo pugliese.

L'idea dell'attuale rettore di Bari Corrado Petrocelli — l'omaggio al presidente della Dc sequestrato dalle Br il 16 marzo '78 e trovato morto dopo 55 giorni — aveva messo più o meno tutti d'accordo. A cominciare dal Consiglio di amministrazione dell'Università. E dal momento che il parere del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza è consultivo e non vincolante, con ogni pro-



babilità l'ateneo barese finirà per prendere il nome di Moro. Ma quel «no» è bastato a scatenare una piccola polemica. «Dobbiamo dare a tutti i giovani baresi la possibilità di scegliere il nome della propria università attraverso un referendum» ha detto ieri il commissario dei giovani Udc della provincia di Bari, Sergio Adamo. Aggiungendo: «Intitolarla ad Aldo Moro avrebbe un enorme significato e una valenza fondamentale: preservare il patrimonio lasciato dal grande statista pugliese, fatto di rispetto e dialogo democratico». Mentre Gabriella Carlucci, eletta in Puglia nelle liste del Pdl, promette battaglia: «È surreale. Alcune motivazioni che hanno portato alla bocciatura, oltre che sconcertanti, sono al limite del cretinismo. Farò l'impossibile perché la più grande Università pugliese sia intitolata a Moro».

Ma. Po.

Il caso

L'ateneo

L'Università di Bari è nata nel 1924. Nel 1938 alla facoltà di Giurisprudenza si laureò lo statista democristiano Aldo Moro (foto, nel fondo), ucciso dalle Br nel 1978

Il nome

Proprio il Consiglio di facoltà di Giurisprudenza ha bocciato la proposta di intitolare a Moro l'ateneo. In ogni caso il parere ha solo valore consultivo e non vincolante

CORRIERE DELLA SERA



Bari Il preside: nessun cambio. Ma l'iter continua

La facoltà di Moro rifiuta il nome dello statista ucciso

L'Udc: referendum. Carlucci: surreale

MILANO — Il Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari ha dato parere negativo alla proposta di intitolare l'ateneo pugliese ad Aldo Moro. La questione resta comunque al primo punto dell'ordine del giorno della prossima riunione del Senato accademico, il 2 maggio.

«Il consiglio è a favore del mantenimento dell'attuale denominazione (Università degli Studi di Bari ndr), piuttosto che contro la proposta della intitolazione a Moro» ha precisato poi il preside di Giurisprudenza, Mario Giovanni Garofalo. Però è curioso che sia stata proprio la sua facoltà a eccepire. Perché è quella dove lo statista democristiano, nato a Maglie, in provincia di Lecce, fu prima studente e poi docente. Dopo aver frequentato il liceo classico a Taranto, infatti, Moro si iscrive a Giurisprudenza presso l'Università di Bari e lì nel 1938 si laurea con una tesi su «La capacità giuridica penale». Quel testo, ripreso e approfondito, costituirà la sua prima pubblicazione scientifica e lo avvierà alla carriera universitaria prima come docente di Filosofia del diritto e poi, dal 1951, come ordinario di Diritto Penale nel capoluogo pugliese.

L'idea dell'attuale rettore di Bari Corrado Petrocelli — l'omaggio al presidente della Dc sequestrato dalle Br il 16 marzo '78 e trovato morto dopo 55 giorni — aveva messo più o meno tutti d'accordo. A cominciare dal Consiglio di amministrazione dell'Università. E dal momento che il parere del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza è consultivo e non vincolante, con ogni probabilità l'ateneo barese finirà per prendere il nome di Moro. Ma quel «no» è bastato a scatenare una piccola polemica. «Dobbiamo dare a tutti i giovani baresi la possibilità di scegliere il nome della propria università attraverso un referendum» ha detto ieri il commissario dei giovani Udc della provincia di Bari, Sergio Adamo. Aggiungendo: «Intitolarla ad Aldo Moro avrebbe un enorme significato e una valenza fondamentale: preservare il patrimonio lasciato dal grande statista pugliese, fatto di rispetto e dialogo democratico». Mentre Gabriella Carlucci, eletta in Puglia nelle liste del Pdl, promette battaglia: «È surreale. Alcune motivazioni

che hanno portato alla bocciatura, oltre che sconcertanti, sono al limite del cretinismo. Farò l'impossibile perché la più grande Università pugliese sia intitolata a Moro».

Ma. Po.



Moro, il rettore al contrattacco "Il nome Aldo Moro passerà"

Docenti e studenti: doveva restare Università di Bari

PAOLO RUSSO

ALLA fine, Aldo Moro passerà. «Il Senato accademico si è espresso con molta chiarezza. E, difficilmente cambierà idea». Corrado Petrocelli non si è fatto scoraggiare dal vespaio di polemiche suscitato dalla sua proposta di modificare il nome dell'ateneo. Lo strappo di Giurisprudenza, secondo il rettore, non sarà determinante il prossimo 2 maggio. Quando, terminato il giro di consultazioni avviato in tutte le facoltà, il Senato accademico sarà chiamato alla definitiva approvazione del nuovo nome dell'ateneo: "Università del Levante Aldo Moro".

Il voto sfavorevole arrivato proprio dalla facoltà dove Moro fu primastudente e poi docente, però, ha spaccato in due il mondo accademico barese. E mentre il rettore ostenta sicurezza sul cambio di denominazione, il fronte del "no" continua a crescere. Alla facoltà di Medicina, ad esempio, il voto contrario al nuovo nome da attribuire all'ateneo si è trasformato in un plebiscito a sfavore della proposta del Senato accademico: nessun favorevole, 142 voti contrari e 8 astenuti. Tra questi anche il preside della facoltà, Antonio Quaranta, tra i promotori, insieme a tutti gli altri presidi, della nuova

denominazione. «Mi sono astenuto per correttezza — ha precisato Quaranta — sono stato io il relatore in consiglio di questa proposta e non me la sono sentita di votare. Ma quello di Medicina non è stato un voto a sfavore di Aldo Moro». A suscitare maggiori polemiche, infatti, non è stato il nome dello statista ma la scomparsa di "Bari" dall'intestazione dell'ateneo. «La nostra — spiega Quaranta — è stata una decisione romantica, perché i miei colleghi hanno sostenuto che l'immagine, anche scientifica, dell'università è strettamente legata al nome e alla città di Bari. Non è stata bocciata la titolazione "Levante-Aldo Moro", qualsiasi altra proposta sarebbe stata respinta».

E' questa anche la tesi dei rappresentanti di azione Universitaria. Il collettivo studentesco di destra, subito dopo il voto contrario espresso in consiglio di facoltà di Giurisprudenza, aveva dichiarato la propria contrarietà ad intitolare l'ateneo ad «un uomo politico di parte». Ma le pesanti critiche bipartisan hanno convinto gli studenti ad una ritirata strategica: «Non siamo favorevoli — spiega Walter Carulli, consigliere di facoltà di Azione Universitaria — a personificare il nostro ateneo che deve rimanere libero e laico: avremmo avuto la stessa posizione anche se si fosse trattato di Giovanni Paolo II». Ma tra gli scettici al cambio di denominazione spuntano anche gli studenti di sinistra: «La nostra — scrivono i rappresentanti dell'Udu — è l'università di Paren-

topoli, Esamopoli e decine di altri scandali ancora taciuti. Problemi reali che non sono risolvibili solo con un cambio di nome». E dopo questa premessa i rappresentanti dell'Unione degli studenti lanciano la loro provocazione per risollevar l'immagine dell'ateneo: «Avremmo un segnale importante di passione repubblicana e attacco alla costituzione e alla sua storia, se gli organi di governo dell'Università decidessero in occasione del vicino 25 Aprile, anniversario della liberazione dal nazifascismo, di rimuovere formalmente il nome di Benito Mussolini dall'intestazione ufficiale del nostro Ateneo, indipendentemente dal cambio di denominazione».

Chi non ha cambiato la propria idea è, invece il preside di Scienze politiche, Ennio Triggiani, favorevole, come tutta la sua facoltà, al cambio di denominazione votato in Senato accademico. «Sono rimasto sorpreso dalla decisione di Giurisprudenza — ha affermato il preside — è stato un gesto inopportuno che ha finito col mettere in discussione il nome di uno statista che avrebbe dovuto soltanto unire». Anche i rappresentanti di Studenti per l'Università restano schierati a sostegno della proposta del rettore: «L'Università di Bari è un'intestazione gloriosa ma che ormai ci calza stretta», ha affermato Nicolas Caputo. Il rettore Corrado Petrocelli attende con serenità il voto del Senato accademico: «Si è aperto un bel dibattito su una proposta che vuole essere un segno di cambiamento e di rilancio senza tradire il nostro patrimonio».

**Chiesta la
cancellazione
di Mussolini
in occasione
del 25 aprile**



L'ex ministro accusa. Imbarazzo in consiglio regionale Pisanu: atto di barbarie E gli ex dc insorgono



DA PISANU alla figlia Maria Fida, dall'onorevole Grassi al presidente del Consiglio regionale, Piero Pepe: il veto della facoltà di giurisprudenza all'intitolazione dell'Università di Bari ad Aldo Moro, è stato un errore. «Un atto di pura barbarie», osserva l'ex ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, uno dei pochi che entrò a casa Moro, quel tragico 16 marzo del '78, con lo statista democristiano rapito dalle Brigate Rosse da poco e i corpi dei cinque uomini della scorta ancora in via Fani. «Quei caduti e il martirio di Aldo Moro — aggiunge Pisanu — fanno parte ormai del comune patrimonio morale e politico che tiene unita l'Italia moderna. Perciò negare al professor Moro l'intitolazione della sua amatissima Università pugliese è un atto di pura barbarie. Mi auguro che il consiglio della facoltà di Giurisprudenza trovi il modo di vergognarsene e porvi rimedio».

«Maria Fida Moro, la figlia dello statista che insegnava all'Università di Bari nella facoltà che ora gli nega l'intitolazione, non ne è stupita. È l'ennesima volta che accade: «Il sindaco, il comune di Padova — racconta — non mi vuole all'inaugurazione della scuola? Pazienza. Non ci invitano all'anniversario della Costituzione, pur essendo familiari di una vittima del terrorismo che guarda caso era anche costituente? Non importa. Quando tutte queste innumerevoli persone saranno polvere, ci sarà ancora la memoria della bontà di Aldo Moro». Così nella «sua» Puglia: «Non è ancora maturo — conclude — il tempo per ricordarlo degnamente in Puglia? Benissimo, peggio per la Puglia, non certo per Aldo Moro».

Gero Grassi, deputato del Pd che ha scritto recentemente «Il ministro e la brigatista», un romanzo ambientato nei giorni del sequestro Moro, invita a tenere i toni bassi: «Ogni polemi-



L'ex ministro Beppe Pisanu

La figlia Maria Fida: «La sua memoria non sarà mai cancellata»

ca o strumentalizzazione rispetto alla intitolazione rappresenta soltanto la cecità di piccoli uomini incapaci di guardare ad un mondo nel quale i valori della pace, della giustizia, della solidarietà sono valori universali e non di parte».

Il presidente del Consiglio regionale pugliese, Piero Pepe, spinge perché l'Università sia intitolata ad Aldo Moro: «Apprendo con rammarico del parere negativo delle facoltà di giurisprudenza e di medicina e provo imbarazzo e grande difficoltà, nel doveroso rispetto del giudizio altrui, a comprendere le ragioni che possano giustificare un tale giudizio verso uno statista che ha dato tanto al Paese e che ha studiato ed insegnato all'Università di Bari».

Per il consigliere regionale del centrodestra, Ignazio Zullo, negare l'intitolazione «è il segno dell'incapacità del consiglio di facoltà di giurisprudenza di passare dai ricordi alla memoria».

(p. r.)

Io, militante di estrema sinistra dissi sì nell'82

ALDO GIANNULI

NEL 1982 il preside di Giurisprudenza, Renato Dell'Andro, voleva intitolare l'aula delle tavole rotonde ad Aldo Moro e, temendo contestazioni dal collettivo studentesco di estrema sinistra di cui — indignamente — ero il punto di riferimento, mi chiamò per chiedermi cosa ne pensassi. Gli risposi che la cosa mi sembrava logica e doverosa, nella facoltà in cui Moro aveva insegnato e che i rappresentanti del collettivo si sarebbero associati. In politica un po' di signorilità non guasti. D'altra parte, con Dell'Andro ci eravamo ritrovati insieme nei giorni drammatici del rapimento, quando venne lanciato un appello per la trattativa con le Br per ottenere la libertà di Moro: in facoltà firmammo solo in 11, tutti di sinistra, ma neanche un Dc (Dell'Andro non poteva essendo sottosegretario e gli altri erano tutti per la "fermezza", nonostante alcuni avessero qualche debito di gratitudine concorsuale da onorare...). Ero e resto un militante di estrema sinistra, ma questi ricordi mi fanno sentire un moderato: leggo che i colleghi di sinistra del consiglio di facoltà di giurisprudenza hanno bocciato la proposta di intitolare l'Ateneo ad Aldo Moro perchè uomo politico di centro.

Non faccio più riferimento all'Ateneo barese e mi scuso per questa invasione di campo, ma, mi ha fatto male vedere la mia antica facoltà sbertucciata da mezza Italia. Per cui avrei una preghiera ai colleghi: mettano da parte le beghe accademiche e riconsiderino la loro scelta.

docente universitario - storico





rio V
ive

99
Pisanu: Negare a Moro l'intitolazione della sua amatissima Università pugliese è un atto di pura barbarie



99
Pepet: Provo imbarazzo a comprendere le ragioni che possano giustificare un tale giudizio



99
Emiliano: C'è l'intera città ad aspettare che l'Università sia dedicata alla memoria di Aldo Moro



99
Grassi: Ogni polemica sull'intitolazione rappresenta soltanto la cecità di piccoli uomini

«Barbarie negare l'intitolazione»

L'attacco di Pisanu a Giurisprudenza. Bufera sull'Università

La vicenda

IL NO DI BARI

Il Consiglio della facoltà di Giurisprudenza, nella riunione di mercoledì, aveva bocciato la proposta di reintitolare l'Università di Bari in Università del Levante Aldo Moro. Giovedì la seconda facoltà di Giurisprudenza, della sede di Taranto, ha smentito Bari approvando la proposta all'unanimità. Scoppia la polemica.

IL NUOVO NOME

L'intitolazione era stata proposta dal rettore, Petrocelli, durante il Senato accademico dello scorso 2 aprile. La parola è poi passata ai consigli delle facoltà e agli altri organi rappresentativi, che esprimono un parere.

LA DECISIONE

Entro il 2 maggio arriveranno in rettorato i pareri di tutte le facoltà. Dopo quella data, riunitosi nuovamente il Senato accademico, la proposta sarà trasmessa al Governo per l'ok definitivo.

Il rettore Petrocelli:

«Non credo che qualcuno, all'interno dell'Ateneo, stia remando contro per ragioni politiche»

BARI — «C'è l'intera città ad aspettare che l'Università sia dedicata alla memoria di Aldo Moro». E' un'occasione informale, ma il sindaco di Bari, Michele Emiliano, non riesce a trattenersi e interviene sulla polemica scoppiata dopo la bocciatura della nuova denominazione dell'Ateneo barese da parte delle facoltà di Giurisprudenza e Medicina. Nel corso della giornata, al commento del sindaco seguono quelli di esponenti politici ad ogni livello, con l'ex ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, che accusa Giurisprudenza di «barbarie». E nonostante tutto il rettore, Corrado Petrocelli, preferisce essere ottimista e «non credere che qualcuno, all'interno dell'Ateneo, stia remando contro per ragioni politiche: sono sereno».

Alle dieci del mattino Emiliano è alla presentazione di un libro di Giovanni Fasanello sugli anni di piombo, proprio nell'aula magna di Giurisprudenza, dedicata alla me-

moria del leader democristiano. In ballo c'è la proposta di reintitolare l'Università di Bari in Università del Levante Aldo Moro. Ma quello di Emiliano è solo il primo intervento, in ordine cronologico, di una giornata in cui si sono susseguiti gli interventi, alcuni infuocati, di tanti esponenti politici locali e nazionali. Pisanu



ha definito «un atto di barbarie negare al professor Moro l'intitolazione della sua amatissima Università». Con il conseguente augurio, sempre da parte dell'ex ministro, «al consiglio della facoltà di Giurisprudenza perché trovi il modo di vergognarsene e porvi rimedio». Nella polemica sono intervenuti anche il presidente del Consiglio regionale, Pietro Pepe, il consigliere Ignazio Zullo, della Puglia prima di tutto, il deputato del Pd, Gero Grassi. Un coro di indignazione, sia da destra che da sinistra, nei confronti delle due facoltà dell'Ateneo barese che hanno votato contro la nuova denominazione. Allo stesso tempo ieri è stata anche la giornata dei messaggi di solidarietà al rettore, Corrado Petrocelli e degli apprezzamenti per la sua proposta. «Esprime il comune sentire della popolazione pugliese», secondo Grassi, mentre Pepe ha detto di «provare imbarazzo e grande difficoltà, nel doveroso rispetto del giudizio altrui, a compren-

dere le ragioni che possano giustificare un tale giudizio verso uno statista che ha dato tanto al paese e che ha studiato e insegnato all'Università di Bari». Nello stesso messaggio il presidente del Consiglio regionale esprime «totale apprezzamento per il rettore». Era stato Petrocelli, infatti, a coinvolgere le facoltà, chiamandole ad esprimersi sulla nuova denominazione, durante la seduta del Senato accademico dello scorso 2 aprile. Entro il prossimo 2 maggio sono attesi in rettoria i pareri di tutte le 15 facoltà dell'Ateneo. Ovvero le 12 che hanno sede a Bari e le altre tre di Taranto, tra cui la seconda facoltà di Giurisprudenza, che all'indomani della bocciatura dei colleghi baresi ha approvato all'unanimità la proposta del rettore, durante il consiglio di facoltà. «Continuo ad essere sereno - ha commentato Petrocelli - perché questa è una proposta nata in Senato accademico, dopo una lunga discussione, con un'ampia condivisione. Le attestazioni trasversali di apprezzamento per la proposta dimostrano che Moro non è considerato uomo di parte».

Luca Barile

La famiglia

La figlia Maria Fida: «Peggio per la Puglia»

BARI — «Se mio padre tornasse, lo ucciderebbero ancora. E adesso, non contenti di questo, si cerca addirittura di negargli la vita proprio nell'identità. Non è ancora maturo il tempo per ricordarlo degnamente in Puglia? Peggio per la Puglia. Moro non era uomo di parte. Ed è per questo che è morto, perché era solo». Maria Fida Moro, figlia primogenita dello statista democristiano assassinato dalle Brigate Rosse trent'anni fa, interviene sul caso dell'intitolazione dell'Università degli studi di Bari in un'intervista esclusiva concessa all'emittente pugliese *Antenna Sud* che l'ha raggiunta a Roma. Pazienza, dice polemica Moro, se l'Ateneo di Bari non sarà intitolato a suo padre. «Pazienza se il sindaco e il Comune di Padova non mi vogliono all'inaugurazione della scuola, pazienza se non ci invitano al sessantesimo anniversario della Costituzione, pur essendo familiari di una vittima del terrorismo che guarda caso era anche costituente. Non importa. Quando tutte queste innumerevoli persone

saranno polvere, ci sarà ancora la memoria della bontà di Aldo Moro». A proposito della «no alla personalizzazione di una istituzione» espresso dagli studenti di Azione universitaria, già in occasione della discussione in Senato accademico ai primi di aprile, un no confermato poi durante i consigli di facoltà di Giurisprudenza e di Medicina, la signora Moro dice: «Io sono molto più critica degli studenti di destra che poi parlano senza sapere. Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno», chiosa parafrasando il Vangelo. «Aldo Moro - spiega - non era uomo di parte. E' per questo che è morto. Perché per gli uomini di parte che sono stati rapiti, invece, lo Stato ha trattato e pagato riscatti. Aldo Moro era sopra le parti. Era come se fosse solo. Era solo. Lo volevano morto e l'hanno ucciso. Non è ancora maturo il tempo per ricordarlo degnamente in Puglia? Benissimo. Peggio per la Puglia, non certo per Aldo Moro».

Adriana Logroscino



I pareri a confronto

Le facoltà si sono divise: sette favorevoli e due contrari

BARI — Sette pareri favorevoli e due contrari. La proposta della nuova intitolazione dell'Università di Bari ha ricevuto, fino ad ora, lo stop dalle facoltà di Giurisprudenza e Medicina. Via libera, invece, è arrivata da Scienze della Formazione, Scienze Politiche, Lingue, Farmacia e Lettere. Giovedì scorso la proposta è stata approvata all'unanimità anche dalla seconda facoltà di Giurisprudenza, nella sede di Taranto dell'Università di Bari, all'indomani della bocciatura dei colleghi baresi. Anche il consiglio di amministrazione dell'Ateneo ha approvato la nuova intitolazione «Università del Levante Aldo Moro». Intanto si attendono i pareri delle restanti facoltà entro il due maggio, insieme a quello del Consiglio degli studenti. Dopo quella data il rettore, Corrado Petrocelli, riporterà la questione in Senato accademico, che valuterà le opinioni dei vari organi rappresentativi e poi trasmetterà la proposta al ministero per l'Università, a cui spetta l'approvazione definitiva. L'Ateneo, fondato nel 1925, è ancora formalmente intitolato a Benito Mussolini, anche se nella pratica questa denominazione non è più stata utilizzata dopo la caduta del Fascismo.

Lu. Ba.



» Il ricordo Il professore Giuseppe Lamaddalena: il rapporto dello statista democristiano con l'ateneo

«Vi racconto quei tempi. Lui era di tutti»

BARI — «Aldo Moro diceva che il bene non fa notizia. Lui era un uomo al di sopra delle parti, fuori e soprattutto dentro l'Università di Bari. Solo chi non lo ha conosciuto può accusarlo del contrario». Gli occhi di Giuseppe Lamaddalena, professore in pensione dell'Ateneo, tradiscono un'ammirazione e un'amici- zia che il tempo non hanno affievolito, mentre racconta del presidente della Dc ucciso dalle Brigate Rosse nel '78.

Un ritratto su di una parete in legno, vecchi manifesti politici e un intero studio che sembra un archivio di documenti, discorsi, articoli dell'amico Moro. Del professor Moro, soprattutto. «Ricordo come metteva il rapporto con i suoi studenti al primo posto - racconta Lamaddalena. Io

sono uno di quelli che lo ha conosciuto da vicino, non come allievo dell'università, ma come rappresentante degli studenti e militante dell'Azione cattolica, affascinato dalle idee politiche di Aldo Moro. A quei tempi vivevamo la rappresentanza studentesca con molta gogliardia, ma nel rispetto reciproco».

Il racconto di Lamaddalena, ex titolare della cattedra di Sociologia, si muove negli anni in cui il leader democristiano insegnava all'Università Diritto penale. «Anche quando diventò Presidente del Consiglio, Moro dava la precedenza alle lezioni con i suoi studenti. Di più urgente per lui c'era solo la messa. La sua vita era un esempio per tutti, ricordo quando atterrava con l'aereo e tutti attende-

vano da lui un gesto da leader ma lui, semplicemente, mi poggiava una mano sulla spalla e si incamminava insieme a me». Sulla polemica, scoppiata nell'Università di Bari, a proposito dell'intitolazione dell'ateneo alla memoria di Moro, il professor Lamaddalena non ci vuole entrare. «Quello che è chiaro, per me, è che le persone che hanno contestato la proposta non hanno conosciuto personalmente Moro e, quindi, non hanno potuto apprezzarne la grandezza umana». E anche su quest'argomento, alla fine del racconto, Lamaddalena pesca dal cassetto dei ricordi un'altra citazione del leader democristiano: «Non facciamo prendere dalla "misericordia" quotidiana».

Lu. Ba.



Una foto dell'epoca: Moro con Lamaddalena all'Università



IL CASO | L'Università rinvia a maggio la decisione sul nuovo nome e resta formalmente intitolata a Mussolini

Caso Moro, Ateneo nella bufera

Studenti in campo, Azione universitaria: «No a ogni personificazione». L'Udu: «Il 25 aprile via il Duce»
L'indignazione della figlia dello statista, Maria Fida. Interviene anche Pisanu

● Prosegue la polemica sulla proposta di intitolazione dell'Ateneo barese allo statista Aldo Moro. Moro per anni ha studiato e poi insegnato nell'Università barese e il Senato accademico e il consiglio d'amministrazione a maggioranza hanno votato a favore della nuova denominazione.

Poi, è stato chiesto un parere non vincolante ai consigli di facoltà. E i primi pareri sono favorevoli, sebbene qualcuno in maniera contrastata, con votazioni ripetute, come a Scienze politiche. A Farmacia hanno detto sì vincolando il parere alla permanenza del riferimento a Bari. Medicina e Giurisprudenza si sono espresse in maniera nettamente negativa. Non solo: a Economia la discussione non è stata possibile perché non è stato raggiunto il numero legale e in qualche altra facoltà pare che la questione non sarà affrontata, visto che il parere non è vincolante né obbligatorio. Il rettore Petrocelli si è dichiarato comunque «sereno». Per ora, formalmente, l'Ateneo è ancora intitolato a Benito Mussolini non essendoci mai stata una delibera del Senato accademico.

Intanto, l'ex ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, ha detto che «negare al professor Moro l'intitolazione della sua amatissima università pugliese è un atto di pura barbarie. L'augurio è che il consiglio della facoltà di Giurisprudenza trovi il modo di vergognarsene e porre rimedio».

Il senatore Gero Grassi ha dichiarato che «Moro esprime il comune sentire della popolazione pugliese. Ogni polemica o strumentalizzazione sull'intitolazione dell'Ateneo - ha detto - rappresenta solo la cecità di piccoli uomini».

Walter Carulli, consigliere di facoltà di Giurisprudenza per Azione universitaria,

ha sottolineato che «il nostro no non riguarda Moro, avremmo avuto la stessa posizione per chiunque, non vogliamo personificare l'intitolazione. Tutti riconosciamo la statura politica di Moro e la nostra facoltà tanto gli deve. Luigi Di Genaro, di Università democratica, ha detto: «non ritengo utile cambiare la denominazione che il nostro Ateneo ha da 60 anni».

L'Unione degli universitari invece chiede che il 25 aprile, giorno della liberazione, sia rimosso ufficialmente il nome del duce del fascismo dall'intestazione dell'Ateneo.

«Se mio padre tornasse - ha commentato Maria Fida Moro in un'intervista all'emittente televisiva Antenna Sud - lo ucciderebbero ancora. E adesso, non contenti di questo, si cerca addirittura di negargli la vita proprio nell'identità. Non è ancora

maturato il tempo per ricordarlo degnamente in Puglia? Benissimo, peggio per la Puglia, non certo per Aldo Moro».

Per il presidente del consiglio regionale Pietro Pepe intitolare l'Ateneo a Moro «è doveroso».

Intanto, è intervenuto anche il presidente nazionale dell'associazione nazionale Vittime del terrorismo, Giovanni Berardi, barese, figlio del maresciallo Berardi ucciso dalle Br il 10 marzo del 1978. Berardi ha lanciato un appello: «Fate uno sforzo e approvate la volontà di intestare l'Ateneo a Moro, uomo che non si può definire di parte. È un patrimonio comune di tutti gli italiani. Non ci si può sottrarre a questo segno tangibile di intitolare l'Università al professor Moro, nel trentennale della sua morte. Vorrei che fosse una istanza di tutti i baresi».

[m. trigg.]



BARI | L'università da intitolare

Pisanu: pura barbarie il no a Moro



Aldo Moro, ucciso dalle Br 30 anni fa

● **BARI** Prosegue la polemica sulla proposta di intitolazione dell'Ateneo barese allo statista Aldo Moro. Il Senato accademico e il consiglio d'amministrazione a maggioranza hanno votato a favore della nuova denominazione.

Poi, è stato chiesto un parere non vincolante e non obbligatorio ai consigli di facoltà. E i primi pareri sono favorevoli, sebbene qualcuno in maniera contrastata, con votazioni ripetute, come a Scienze politiche. A Farmacia hanno detto sì vincolando il parere alla permanenza del riferimento a Bari. Medicina e Giurisprudenza si sono espresse in maniera nettamente negativa. Non solo: a Economia la discussione non è stata possibile perché non è stato raggiunto il numero legale. Il rettore Petrocelli si è dichiarato comunque «sereno». Per ora, formalmente, l'Ateneo è ancora intitolato a Benito Mussolini non essendoci mai stata una delibera del Senato accademico.

Intanto, l'ex ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, ha detto che «negare al professor Moro l'intitolazione della sua amatissima università pugliese è un atto di pura barbarie».

«Se mio padre tornasse - ha commentato Maria Fida Moro in un'intervista alla tv locale Antenna Sud - lo ucciderebbero ancora. E adesso, non contenti di questo, si cerca addirittura di negargli la vita proprio nell'identità. Non è ancora maturo il tempo per ricordarlo degnamente in Puglia? Benissimo, peggio per la Puglia, non certo per Aldo Moro».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIO



Università di Bari: per il "no" a Moro imbarazzo del presidente Pepe

Sulla vicenda intervengono anche il senatore Pisanu e l'Unione degli universitari

BARI - Non si placano le polemiche sulla intitolazione ad Aldo Moro dell'Ateneo barese, originariamente "dedicato" a Benito Mussolini, una intitolazione mai formalmente abrogata. Sul "no" espresso da alcune facoltà il presidente del consiglio regionale pugliese Pietro Pepe si è detto imbarazzato e in difficoltà.

"Avevo accolto alcune settimane fa con grande soddisfazione la decisione del Senato accademico dell'Università di Bari d'intitolare l'ateneo ad Aldo Moro - ricorda Pepe - una proposta che mi ero permesso di avanzare due anni fa, durante la presentazione di un libro sulle lezioni di Moro all'Università di Bari. In questi giorni - prosegue il presidente del consiglio regionale - alcune facoltà si sono espresse positivamente. Leggo con rammarico, invece, la notizia sul parere negativo delle facoltà di Giurisprudenza e di Medicina. Provo - aggiunge Pepe - imbarazzo e grande difficoltà, nel doveroso rispetto del giudizio altrui, a comprendere le ragioni che possano giustificare un tale giudizio verso uno statista che ha dato tanto al Paese e che ha studiato ed insegnato all'Università di Bari. Ho letto, con dispiacere, in queste ore, giudizi e commenti che non avrei voluto sentire - conclude Pepe - al rettore Corrado Petrocelli va il mio totale apprezzamento e l'adesione alla decisione del Senato accademico di intitolare l'Università ad Aldo Moro".

"I caduti di via Fani e il martirio di Aldo Moro fanno parte ormai del comune pa-



Aldo Moro

trimonio morale e politico che tiene unita l'Italia moderna. Perciò negare al professor Moro l'intitolazione della sua amatissima Università pugliese è un atto di pura barbarie. Mi auguro che il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza trovi il modo di vergognarsene e porvi rimedio". Lo dice il senatore del Pdl ed ex ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. "In questi giorni infuria sui giornali un dibattito alquanto lontano dai problemi reali degli studenti. Si discute del nome del nostro Ateneo, dell'Università degli Studi di Bari. Università tristemente famosa per le vicende di parentopoli, dello scandalo dei test truccati, di esami-poli, con tanti altri problemi spesso taciuti, e con alcuni pregi drammaticamente mes-



si in ombra dalla luce negativa. Ma si tratta di problemi reali, non risolvibili solo con un cambio di immagine". A sottolinearlo in una nota è l'organizzazione studentesca dell'Unione degli universitari (Udu) secondo la quale "l'immagine negativa è la conseguenza, e non la causa, di molti problemi e di una questione morale posta più volte e spesso rimasta inascoltata". "Per questo, ritenendo marginale il cambio di denominazione - prosegue la nota Udu - auspichiamo una fase di profondo ripensamento dell'università, che seppur sembra iniziare sul fronte delle regole (ma crediamo sempre serva uno statuto dei diritti degli studenti) è ancora molto arretrato per qualità della didattica e servizi".

L'affondo di Maria Fida Moro «Non sanno quello che fanno»

«Era come semio padre fosse solo. Era solo. Lo volevano morto e lo hanno ucciso»

Alessandra Colucci
alessandra.colucci@epolis.sm

Quella di Maria Fida Moro non è la semplice rabbia del momento. Non è delusione. E non è nemmeno sconforto. È qualcosa di più profondo, qualcosa che si annida dentro da tanti anni, trenta, per la precisione. È come se, ogni volta, le sbriciolassero cristalli di sale sulla ferita provocata dalla tragedia di suo padre Aldo. Trent'anni di incomprensioni, di polemiche. Uno squarcio nei rapporti tra Stato italiano e famiglia Moro che probabilmente non si chiuderà mai.

ED UNQUE NON SORPRENDE la reazione della figlia dello Statista davanti alle polemiche legate all'intitolazione dell'Università degli Studi di Bari al Presidente della Dc. «Se mio padre tornasse, lo ucciderebbero ancora» è la lapidaria frase di Maria Fida Moro. «E adesso, non contenti di questo, si cerca addirittura di negargli la vita proprio nell'identità». Una posizione dura, durissima, che non ammette repliche. E già a dichiarare: «Non la vogliono chiamare così? Non ha importanza. Il sindaco, il comune di Padova non mi vuole all'inaugurazione della scuola? Pazienza. Non ci invitano al sessantesimo anniversario della Costituzione, pur essendo familiari di una vittima del terrorismo



• Maria Fida Moro, figlia dello statista di Maglie

Opinione

Giuseppe
Pizzani
IL VICEPRESIDENTE
DELLA DDC



«È un atto di barbarie»

Caduti di via Fani e il martirio di Aldo Moro, due momenti drammatici, avvenuti tra il 16 marzo ed il 9 maggio del 1976, fanno parte ormai del comune patrimonio morale e

politico che tiene unita da Italia moderna. Perciò negare al professor Aldo Moro l'intitolazione della sua amatissima Università pugliese non può essere definito che un atto di pura barbarie. Per questo motivo io auguro che il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari, che ha espresso parere contrario all'intitolazione dell'Università ad Aldo Moro, trovi il modo di vergognarsene e dunque porvi rimedio.



che guarda caso era anche costituente? Non importa. Quando tutte queste innumerevoli persone saranno polvere, ci sarà ancora la memoria della bontà di Aldo Moro». È un contratto duro, frontale, pieno quello messo in atto da Maria Fida Moro. Una presa di posizione amara che sconfinava nel cinismo. Un colpo di reni pieno di superiorità, feroce della difesa della memoria di suo padre. «Io sono molto più critica - continua la figlia dello statista Dc - degli studenti di Destra, che poi parlano senza sapere». E l'attacco verso i ragazzi di Destra si fa violento, pesca a piede nudo nel Vangelo, diventa un severissimo «Padre perdona loro perché non sanno quello che fan-

no». «Aldo Moro non era - aggiunge - un uomo di parte. È per questo che è morto. Perché per gli uomini di parte, invece, che sono stati rapiti, lo Stato ha trattato e sono stati pagati i riscatti. Aldo Moro era sopra le parti. Era come se fosse solo. Era solo. Lo volevano morto e l'hanno ucciso». Parole che pesano come macigni, che il passare del tempo non ha assolutamente lenito. È come se il tempo stesso si fosse fermato a quei giorni, tra il marzo ed il maggio del 1978, alla tremenda prigionia del leader della Dc, ad una situazione che fece tremare l'intero Paese ma che poi, era anche e comunque, la tragedia privata di una famiglia che stava perdendo il padre, la guida.

SONO ANCORA profonde le fratture tra la famiglia Moro e lo Stato italiano. Vennero fuori all'epoca del rapimento, con la scelta di funerali privati, con la negazione del corpo allo Stato per una cerimonia ufficiale. Che ci fu, ma senza corpo. Ai funerali privati, invece, furono invitati solo Amintore Fanfani e Bettino Craxi, gli unici favorevoli alla trattativa. Vennero fuori allora e non sono mai più rientrate. Un dolore evidentemente troppo grande che la questione dell'intitolazione ha riacceso. E le parole con le quali Maria Fida Moro chiude il proprio intervento sono per questo dure, decise e probabilmente stanche. «Non è ancora maturo - conclude la signora Moro - il tempo per ricordarlo degnamente in Puglia? Benissimo, peggio per la Puglia, non certo per Aldo Moro». ■

E il Rettore Petrocelli va avanti «Questa non è una battaglia»

«Avrei potuto limitarmi alla decisione del Senato, invece ho voluto il confronto»

La polemica si sta allargando. Ha ormai superato i pur spessi muri di Palazzo Ateneo ed è arrivata in quelli della politica. Non è più solo una faccenda interna: la proposta di intitolare l'Università degli Studi di Bari ad Aldo Moro, nel trentennale della scomparsa si è trasformata in una querelle politica e, a meno di una settimana dal voto, non sarebbe potuto essere diversamente. Forse. Perché, in tutta questa faccenda, c'è un particolare, marginale eppure pesantissimo: tecnicamente l'Università di Bari non ha mai cambiato nome. E, dunque, anche se in totale disuso, è ancora intitolata a Benito Mussolini.

IL RETTORE Corrado Petrocelli, intanto, continua per la propria strada. All'atto di presentazione della proposta in Senato accademico, aveva messo una *conditio sine qua non*: se intitolazione ci doveva essere, tutti gli Organi accademici avrebbero dovuto dare il proprio parere. E lì il meccanismo si è inceppato. Ma Petrocelli, che avrebbe potuto anche limitarsi al parere favorevole del Senato accademico, difende la propria scelta. E la motiva. Ribadisce quanto profondo fosse il legame tra Moro e l'Università di Bari. «Aldo Moro qui fu studente e poi docente e mantenne un legame strettissimo, anche nei giorni della prigionia» spiega,



► Il rettore dell'Università di Bari, Corrado Petrocelli

I consigli

Giurisprudenza

«Il consiglio di facoltà di Giurisprudenza conta circa 90 eletti: 4 hanno votato a favore e due si sono astenuti. Gli altri sono stati tutti contrari».

Medicina

«Il consiglio di facoltà di Medicina conta 150 eletti: di questi otto si sono astenuti e tutti gli altri hanno votato contro».



ripercorrendo, poi, la lunga carriera politica dello Statista, bruscamente interrotta nel 1975. Non solo. Petrocelli motiva anche la coazione "Levante" da inserirsi a canto al nome di Moro, voluta perché «ripropone la collocazione geografica del nostro Ateneo».

IL 2 MAGGIO comunque vada a finire la faccenda, il Rettore dovrà comunicare la decisione dell'Università sul cambio di nome. «Questa non è una battaglia - si affretta a spiegare - questa è una discussione». Sarà. Magari nelle intenzioni del Rettore, ma la realtà è ben diversa. La polemica si è aperta ed i commenti non si sono fatti attendere. In prima linea c'è il presidente del Consiglio regionale Pietro Pepe che, in una nota, ha dichiarato quanto sia doveroso «intitolare ad Aldo Moro l'Università di Bari». «Una proposta - aggiunge Pepe - che mi ero permesso di avanzare due anni fa». Ed è mammariato, Pepe nel leggere di alcuni pareri negativi. Prova «imbarazzo e grande difficoltà». Un'altra voce si leva dal Consiglio regionale. È di Ignazio Zullo che mai si sarebbe aspettato che «Aldo Moro avrebbe trovato i carnefici proprio in quella facoltà che lo ha visto impegnato nella formazione di tanti giovani», sostiene l'esponente de La Puglia prima di tutto. Decisamente più critica, infine, la posizione dell'Unione degli Studenti Universitari che ammonisce a non dimenticare i recenti scandali. «Sono problemi reali, che non possono essere risolti con un semplice cambio di immagine». ■ **ACOL**

La chiave

1 La proposta in Ateneo

■ All'inizio di aprile il Senato accademico propone il cambio di intitolazione dell'Università di Bari, alla memoria di Aldo Moro, nel trentennale della scomparsa dello Statista che fu, per molti anni, anche docente a Giurisprudenza.

2 Le condizioni per la scelta

■ Il rettore Corrado Petrocelli, incassato il sì del Senato con un solo voto contrario, mette una condizione prima di ufficializzare la decisione: vuole che tutti gli Organi accademici si esprimano, vuole una decisione partecipata sull'importante scelta.

3 I pareri negativi

■ La proposta raccoglie una serie di pareri favorevoli da parte dei Consigli di facoltà, del Consiglio di amministrazione e del Comitato per le Pari opportunità. A sorpresa, però, ci sono anche due pareri negativi: sono quelli delle facoltà di Medicina e Giurisprudenza. Escoppia la polemica.

«Ecco perché l'abbiamo bocciata»

■ Gli studenti del consiglio di facoltà di Giurisprudenza non vogliono passare per quelli che stanno ostacolando la procedura per l'intitolazione dell'Ateneo ad Aldo Moro senza una motivazione valida. E così, trasversalmente spiegano la propria posizione. «Siamo con-

trari alle personificazioni in generale, non alla persona Aldo Moro» spiega Walter Carulli, rappresentante di Azione Universitaria. E precisa che «se ci fosse stato da dover decidere se intitolare l'Università a Giovanni Paolo II avremmo reagito nella stessa maniera». Inoltre

tengono a difendere l'attuale nome dell'Università, per un discorso storico. A rilevarlo è Gigi Di Gennaro, di "Università democratica" che spiega come ritenga inutile «eliminare la denominazione che la nostra Università ha da sessant'anni e nella quale si rispecchia la storia della stessa Università». Anche il consiglio di facoltà di Medicina spiega le proprie motivazioni, attraverso il preside Antonio Quaranta, che nel Senato si era espresso favorevolmente e che non ha partecipato al consiglio limitandosi a spiegare le ragioni del Rettore. «Qualsiasi altra proposta sarebbe stata respinta e - afferma - il dibattito tra i colleghi ha portato a quella decisione». ■A.COL



IL RETTORE, CORRADO PETROCELLI, INTERPELLATO DOPO LE POLEMICHE SUSCITATE DALLA DECISIONE DEL CONSIGLIO DI FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA DI BOCCIARNE LA PROPOSTA

Intitolazione ad Aldo Moro, si decide a maggio

BARI - Si deciderà tra un mese circa se intitolare ad Aldo Moro l'Università di Bari. Lo si è appreso dal rettore, Corrado Petrocelli, interpellato dopo le polemiche suscitate dalla decisione del consiglio di facoltà di giurisprudenza di bocciare la proposta di nuova intitolazione - 'Levante-Aldo Moro' - avanzata dal Senato accademico. Stessa scelta ha fatto la facoltà di Medicina, mentre a favore si sono espresse la facoltà di giurisprudenza di Taranto e le facoltà di lettere, scienze politiche, lingue, scienze della formazione, farmacia, il comitato pari opportunità e il consiglio di amministrazione. Entro il 2 maggio tutte le facoltà dovranno quindi far pervenire al Senato il loro parere e subito dopo il Senato accademico prenderà una decisione. 'Sono sereno', afferma Petrocelli, che ha proposto, insieme a quasi tutto il Senato Accademico il cambiamento di intitolazione (si è registrato il solo parere contrario di uno studente). 'Questa - afferma Petrocelli - non è una battaglia, è una discussione'. 'Il Senato - continua - avrebbe potuto decidere e basta: non l'ha fatto perché riteniamo importante che tutte le componenti universita-

rie decidano in piena autonomia'. Il rettore dell'Università ha spiegato le ragioni che hanno spinto il Senato accademico a proporre il cambiamento di intitolazione. Abbiamo pensato a Levante - racconta - perché l'Università di Bari, come tutte le Università, è cambiata, ha rapporti internazionali, con il mondo del lavoro, con gli enti locali: Levante quindi inteso non come una limitazione ma come un allargamento. E la nostra Università è collocata geograficamente a Levante e questo non significa che siamo unidirezionali ma che, grazie alla nostra posizione, siamo punto strategico che mette in contatto con le Università del Mediterraneo e del Medio Oriente. E poi, dopo la parola Levante, la scelta di un nome importante, quello di Aldo Moro. 'Moro - ricorda Petrocelli - è stato uno studente ed un docente del nostro ateneo, un uomo di grande livello, un uomo di cultura, un uomo che ha difeso l'Università di Bari quando, dopo la guerra, c'era il pericolo che fosse cancellata, un uomo che ha sempre creduto al ruolo del docente e che durante la sua prigionia, non dimentichiamolo, nelle sue lettere scritte di volersi scusare con i propri studenti perché

non avrebbe potuto continuare il corso'. Insomma, - conclude Petrocelli - si è aperto un bel dibattito su una proposta che vuole essere un segno di cambiamento e di rilancio senza tradire il nostro patrimonio'.

PEPE, DOVEROSO INTITOLARE A MORO L'UNIVERSITÀ - E' doveroso intitolare ad Aldo

Moro l'Università di Bari: lo afferma in una nota il presidente del consiglio regionale della Puglia, Pietro Pepe, intervenendo nel dibattito che in questi ultimi due giorni si è aperto sulla questione dopo che la facoltà di Giurisprudenza dell'Università ha espresso parere contrario alla proposta. 'Avevo accolto alcune settimane fa con grande soddisfazione la decisione del Senato accademico dell'Università di Bari d'intitolare l'ateneo ad Aldo Moro. Una proposta - aggiunge Pepe - che mi ero permesso di avanzare due anni fa, durante la presentazione di un libro sulle lezioni di Moro all'Università di Bari'. In questi giorni, - continua Pepe - alcune facoltà si sono espresse positivamente. Leggo con rammarico, invece, la notizia sul parere negativo delle facoltà di Giurisprudenza e di Medicina. 'Provo imbarazzo e grande difficoltà, nel doveroso rispetto del giudizio altrui, - aggiunge - a

comprendere le ragioni che possano giustificare un tale giudizio verso uno statista che ha dato tanto al Paese e che ha studiato ed insegnato all'Università di Bari. Ho letto, con dispiacere, in queste ore, giudizi e commenti che non avrei voluto sentire. Al rettore Petrocelli - conclude il presidente del consiglio regionale della Puglia - va il mio totale apprezzamento e l'adesione alla decisione del Senato accademico di intitolare l'Università ad Aldo Moro'.

GLI STUDENTI, SUL NOME DI MORO UNA POLEMICA MONTATA - 'Non è un voto contro Aldo Moro' e quella in corso è una 'polemica sterile montata dai giornali': lo dicono in modo chiaro gli studenti del consiglio di facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari spiegando il parere contrario dato alla proposta del Senato accademico di cambiare il nome dell'Università di Bari in 'Università Levante-Aldo Moro'. 'Non siamo favorevoli - spiega Walter Carulli, consigliere di facoltà di Azione Universitaria - a personificare, avremmo avuto la stessa posizione anche se si fosse trattato di Giovanni Paolo II. Non è - aggiunge lo studente - un rifiuto di Aldo Moro. Fermo restando che tutti noi riconosciamo la

statura politica di Aldo Moro come statista, anche perché la nostra facoltà deve molto ad Aldo Moro, la scelta di mutare l'attuale denominazione di Università degli studi di Bari in Università degli Studi del Levante Aldo Moro ci sembra inopportuno perché si ha una personificazione di quella e' l'Università che deve essere laica, libera'. D'altra parte - aggiunge - abbiamo l'aula Magna di Giurisprudenza che è intitolata Aldo Moro e anche il Dipartimento per lo studio del diritto penale della filosofia del diritto e del diritto processuale penale è intitolato ad Aldo Moro'. Anche Gigi Di Gennaro, consigliere di facoltà per Università Democratica, spiega: 'Non ho votato contro Moro, ovviamente. Non ritengo utile eliminare la denominazione che la nostra Università ha da 60 anni e nella quale si rispecchia la storia della Università'. Il riferimento al Levante, tra l'altro - aggiunge - è già contenuto nel simbolo della nostra Università che è un faro: fa riferimento all'Oriente, al Levante. La nostra vocazione è quindi contenuta nel simbolo. Quello che non è piaciuto alla nostra facoltà non è il nome, Aldo Moro, peraltro la nostra facoltà ha già l'aula intitolata ad Aldo Moro, ma il fatto di eliminare il nome storico dell'Università'. È stata

fatta, quindi, secondo Gigi Di Gennaro, una 'polemica sterile montata dai giornali'. Nel consiglio di facoltà si sono registrati quattro voti a favore della proposta e due astenuti, su una novantina tra studenti e docenti.



IL PRESIDE DI MEDICINA, DA NOI PARERE ROMANTICO

- 'E' stata una decisione che definirei 'romantica', perché i miei colleghi hanno sostenuto che l'immagine, anche scientifica, dell'università è strettamente legata al nome e alla città di Bari. Non è stata bocciata la titolazione 'Levante-Aldo Moro', qualsiasi altra proposta sarebbe stata respinta'. Così il preside della facoltà di Medicina dell' 'Università di Bari', Antonio Quaranta, spiega la decisione del consiglio di facoltà di bocciare la proposta del Senato accademico di cambiare la denominazione dell'ateneo barese. Alla riunione del consiglio di facoltà erano presenti circa 150 docenti; in otto si sono astenuti, tutti gli altri hanno respinto la proposta di cambiamento. Quaranta, che nel Senato accademico si era espresso favorevolmente, non ha partecipato al voto del consiglio di facoltà. 'Mi sembrava corretto così' - spiega - anche per non influenzare la decisione dei colleghi. 'Al consiglio di facoltà' - aggiunge Quaranta - ho illustrato i motivi che hanno portato il rettore e il Senato accademico a proporre la nuova titolazione e ad avviare su questo un percorso di consultazione. Poi il dibattito tra i colleghi ha portato a quella decisione'.

MARIA FIDA, LA MEMORIA DI MORO CI SARA' SEMPRE

- 'Se mio padre tornasse lo ucciderebbero ancora. E adesso, non contenti di questo, si cerca addirittura di negargli la vita proprio nell'identità'. E' la dura replica che Maria Fida Moro, in un'intervista all'emittente barese 'Antenna Sud', che ne ha fornito il testo, riserva a coloro che a Bari, in alcuni consigli di facoltà hanno espresso parere contrario alla proposta di intitolare a suo padre l'ateneo barese. 'Non lo vogliono chiamare così? Non ha importanza. Il sindaco, il comune di Padova non mi vuole all'inaugurazione della scuola? Pazienza. Non ci invitano al 60° anniversario della Costituzione, pur essendo familiari di una vittima del terrorismo che guarda caso era anche costituente? Non importa. Quando tutte queste innumerevoli persone saranno polvere, ci sarà ancora la memoria della bontà di Aldo Moro'. 'Io sono molto più critica - continua la figlia dello statista Dc - degli studenti di destra, che poi parlano senza sapere. Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno'. 'Aldo Moro non era - aggiunge - un uomo di parte. E' per questo che è morto. Perché per gli uomini di parte, invece, che sono stati rapiti, lo Stato ha trattato e sono stati pagati i riscatti. Aldo Moro era sopra le parti. Era come se fosse solo. Era solo. Lo volevano morto e l'hanno ucciso'. 'Non è ancora maturo - conclude - il tempo per ricordarlo degnamente in Puglia? Benissimo, peggio per la Puglia, non certo per Aldo Moro'.

INTERVENTO/L'INTITOLAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI BARI A MORO

"Ma qual è la meraviglia..."

"Sulla intitolazione della Università di Bari ad Aldo Moro, sembra far scandalo il voto contrario della Facoltà di Giurisprudenza cui ha fatto seguito quello di Medicina. Non si comprende bene infatti qual è la meraviglia per l'inaspettato voto contrario così come non chiare sono le motivazioni di questo voto. Io ho appreso - la fonte è attendibile ma non rivelabile - che ha pesato nella Facoltà di Giurisprudenza l'aver il prof. Moro scritto in una delle sue pochissime pubblicazioni, se non l'unica che gli è valsa la cattedra (Lezioni di Filosofia del Diritto, 1943) questi concetti: "La razza è l'elemento biologico che, creando particolari affinità, condiziona l'individuazione del settore particolare dell'esperienza sociale che è il primo elemento discriminativo della particolarità dello Stato". nonché: "In definitiva l'anima più profonda della guerra, il suo significato

vero, il suo valore sono in questo immancabile protendersi verso l'armonia dei popoli che essa nella forma provvisoria della lotta opera a costruire. La sua verità non è nella rottura della verità che essa include momentaneamente ma proprio nell'unità vi è il saper con il terribile strumento della lotta. Per questo la guerra può essere grandissima e umanissima cosa". vendo Moro pubblicato il libro subito dopo la caduta del Fascismo gli va dato atto che aveva il coraggio delle proprie idee, almeno l'ha avuta fino quando detti concetti non furono espunti nella successiva edizione del libro. Insomma per la Facoltà di Giurisprudenza, il Moro razzista e guerrafondaio ha fatto aggio sul Moro delle mai dimenticate "convergenze parallele".

Sen. Avv. Ettore Bucciero





18 aprile 2008

Ateneo dedicato a Moro, giurisprudenza e medicina dicono no

Interviene Pietro Pepe: "Provo imbarazzo e difficoltà a comprendere le ragioni di questa scelta"



di Antonio Scotti

Doveva essere quasi un atto di pura formalità. Ma in queste ore si sta trasformando in un vero e proprio vespaio di polemiche. Si tratta dell'intitolazione dell'università di Bari. Corrado Petrocelli, rettore dell'ateneo, nei giorni scorsi ha voluto sottoporre a tutte le facoltà la nuova intestazione: **"Università del Levante Aldo Moro"**. Ma proprio ieri il consiglio della facoltà dove lo statista democristiano ha studiato ed insegnato, giurisprudenza, ha bocciato la proposta del rettore. Stessa scelta ha fatto medicina. A favore si sono espresse le facoltà di lettere, lingue, farmacia, scienze politiche, scienze della formazione, la facoltà di giurisprudenza di Taranto, il comitato pari opportunità e il consiglio di amministrazione.

Una decisione, quella di medicina e giurisprudenza di Bari, che ha scatenato un moto di sorpresa anche nel mondo della politica. Ad intervenire stamattina è stato il presidente del Consiglio Regionale **Pietro Pepe: "Avevo accolto alcune settimane fa con grande soddisfazione la decisione del Senato accademico dell'università di Bari d'intitolare l'ateneo ad Aldo Moro, una proposta che mi ero permesso di avanzare due anni fa, durante la presentazione di un libro sulle lezioni dello statista"**.

"Leggo con rammarico, invece, la notizia sul parere negativo delle facoltà di giurisprudenza e di medicina - aggiunge Pepe - **e provo imbarazzo e grande difficoltà, nel doveroso rispetto del giudizio altrui, a comprendere le ragioni che possano giustificare un tale giudizio verso uno statista che ha dato tanto al Paese e che ha studiato ed insegnato all'università di Bari**".

Fra poco più di dieci giorni, le facoltà dovranno far pervenire al senato accademico il loro parere non vincolante. Dopodiché verrà assunta una decisione che sarà trasferita al ministero dell'Università.

L'ateneo barese porta ancora oggi ancora il nome di **Benito Mussolini**. Quest'ultimo nel 1925 inaugurò l'università, ma dopo la caduta del fascismo, l'intestazione al duce ha finito di fatto con lo scomparire in ogni atto formale dell'ateneo. Tuttavia l'intitolazione non è stata ancora abrogata ufficialmente. Da qui l'idea del rettore di dedicare l'ateneo alla vocazione levantina dell'università e ad Aldo Moro, di cui quest'anno ricorre il trentesimo anniversario di morte. **"Moro è stato un uomo di grande livello, un uomo di cultura, un uomo che ha difeso l'università di Bari quando, dopo la guerra, c'era il pericolo che fosse cancellata - ha affermato Petrocelli -. Un uomo che durante la sua prigionia nelle sue lettere scrisse di volersi scusare con i propri studenti perchè non avrebbe potuto continuare il corso"**.

Mentre i docenti discutono, il commissario dei giovani Udc della provincia di Bari, Sergio Adamo, propone d'indire un referendum tra gli studenti per decidere l'intestazione dell'università: **"Questo è un momento importantissimo per far riavvicinare il contesto giovanile al mondo universitario: solo così, infatti, possiamo far sentire più vicina ai giovani l'istituzione università, che sta perdendo così tanti consensi e creando così tanta disillusione e malcontento dopo gli scandali degli ultimi mesi"**.



18 aprile 2008

Azione Universitaria: "Ridicolo intitolare l'ateneo a Moro"

Interviene Walter Carulli, consigliere di facoltà a giurisprudenza

di Riceviamo e pubblichiamo



Nella polemica sull'intitolazione dell'Università ad Aldo Moro Azione Universitaria si è ritrovata con stile a dire la propria su una vicenda non solo noiosa ma che ha innescato le strampalate dichiarazioni di alcuni parlamentari di zona che hanno messo sullo stesso piano le censure subite da Papa Ratzinger alla Sapienza con il dibattito libero e democratico che sta coinvolgendo tutti i consigli di facoltà dell'Università di Bari. Il fastidioso schema secondo cui le posizioni debbono

per forza essere condizionate da dei pregiudizi ideologici sono il vero motivo per cui l'università di Bari non deve essere intitolata a nessun politico contemporaneo

Azione Universitaria in tutte le sedi si è espressa contro la proposta del preside Triggiani e sposata dal rettore Petrocelli: in senato accademico e in consiglio di amministrazione non c'è stato nessun voto unanime grazie all'opposizione di Azione Universitaria che, successivamente, è stata fatta propria da alcuni componenti dei consigli di facoltà in modo trasversale.

La disputa sull'intitolazione resta un affare autoreferenziale dei docenti e che persuade zero la comunità studentesca, scarsamente interessata a dibattiti di lana caprina. Tuttavia abbiamo proposto un referendum fra tutte le componenti, una sorta di "primarie universitarie", che concedesse dal basso a tutti gli interessati il diritto di esprimere la propria opinione.

L'attuale intitolazione completa del nostro ateneo porta il nome di colui che l'ha fondata essendo una verità storica incontrovertibile da qualsiasi delibera degli organi di governo dell'università. Tuttavia, la denominazione completa è sconosciuta ai più perché da sempre, con obiettivo senso di opportunità, l'ateneo ha sempre rifiutato di legare i destini di un'istituzione sensibile, quale appunto l'università, a qualsiasi personalità di parete. **Intitolare l'ateneo ad Aldo Moro è, quindi, un procedimento ridicolo e forzoso che offende proprio la memoria del uomo e del politico.** Le istituzioni, infatti, sono pubbliche per definizione e non c'è bisogno di ulteriori precisazioni terminologiche. Acclarato che nessun ateneo italiano è intitolato ad un politico, assecondare diktat tanto suggestivi è, inoltre, una scelta strategica assai infelice perché andrebbe a equiparare il nostro ateneo ai piccoli atenei e a quelli privati.

Tuttavia qualcuno si è permesso di impartire goffe lezioni di democrazia ad Azione Universitaria, cimentandosi in dichiarazioni disinvoltate strampalate e sconnesse nella forma e nella sostanza. Ricordiamo a questi "campioni della democrazia" che ad Aldo Moro è intitolata l'aula magna della facoltà di giurisprudenza (che nessuno si è mai sognato di mettere a ferro e a fuoco) e che ogni anno l'università dedica al politico di Maglie tanti momenti di studio e riflessione..

Il ricordo di Moro non è mai sopito ed è scolpito dentro la cifra di uno studioso che deve essere attualizzato per il suo contributo di scienza e di estremo impegno civile. Ma per l'intitolazione, per carità di patria, facciamoci bastare il nome della nostra amata città.

Walter Carulli

formiche.net

Forse è meglio così

L'Università di Bari rifiuta di essere intitolata ad Aldo Moro. Ma, dopo tutti gli scandali in cui si è trovato l'ateneo negli ultimi tempi, forse sarebbe solo il nome del politico italiano ad uscirne poco immacolato.



Aldo Moro

Intitolare l'Università di Bari "Aldo Moro"? Pare che non sarà possibile. Il Senato accademico avrà una bella gatta da pelare il prossimo 2 maggio quando si riunirà per decidere definitivamente la questione.

Il "no" arriva, ironia della sorte, proprio dalla facoltà di Giurisprudenza, la stessa dove il politico si era laureato nel 1938.

C'è chi, come Gabriella Carucci (Pdl) annuncia una feroce battaglia, non volendosi arrendere all'idea di un possibile rifiuto dell'intitolazione. Sulla questione Sergio Adamo, commissario dei giovani Udc della provincia di Bari, ha chiesto un referendum per lasciare ai ragazzi la decisione. È vero, sì, intitolare l'Università ad Aldo Moro avrebbe una forte valenza simbolica: "preservare il patrimonio - come spiega Adamo al *Corriere della Sera* - lasciato dal grande statista pugliese, fatto di rispetto e dialogo democratico".

Ma se ci si pensa un po' su, non sarebbe meglio lasciar stare? L' "affibbiare" il nome di Moro arrecherebbe prestigio esclusivamente all'istituto. Non sarebbe vero il contrario. Al centro della diatriba "Moro o non Moro", infatti, c'è proprio l'Università di Bari, nota ormai per i numerosi scandali più o meno recenti. Senza essere neanche troppo cattivi è facile che la vicenda possa suscitare perplessità. Dopo le lauree comprate a suon di assegni, test di ammissione alle facoltà di medicina e scienze della comunicazione passati in cambio di prestazioni sessuali, offrire il nome di Moro non avrebbe fatto altro che risollevarne la reputazione dell'ateneo. Ma se è proprio chi si trova nel pantano a rifiutare il fazzoletto per ripulirsi dal fango in cui è caduto, allora, al volenteroso che si offre con un gesto gentile viene da chiedersi: "Ma chi me la fa fare?"

Il 2 maggio l'ufficializzazione

Pepe: 'Imbarazzanti i no all'intitolazione dell'Università a Moro. Un omaggio doveroso'



Pietro Pepe

BARI - "E' doveroso intitolare ad Aldo Moro l'Università di Bari. Provo imbarazzo e grande difficoltà, nel doveroso rispetto del giudizio altrui, a comprendere le ragioni che possano giustificare un tale giudizio verso uno statista che ha dato tanto al Paese e che ha studiato ed insegnato all'Università di Bari". Lo afferma il presidente del consiglio regionale della Puglia, Pietro Pepe, intervenendo nel dibattito che in questi ultimi giorni si

Gaetano Petrilli

è aperto sulla questione, dopo che le facoltà di Giurisprudenza e Medicina dell'Università hanno espresso parere contrario alla proposta. "Avevo accolto alcune settimane fa con grande soddisfazione - ha aggiunto Pepe - la decisione del Senato accademico d'intitolare l'Ateneo ad Aldo Moro. In questi giorni alcune facoltà

si sono espresse positivamente ma ho letto con rammarico la notizia sul parere negativo delle facoltà di Giurisprudenza e Medicina". Gli studenti parlano di una polemica "montata dai giornali". "Non è un voto contro Aldo Moro - ha spiegato Walter Carulli, consigliere di facoltà a Giurisprudenza di Azione Universitaria - non siamo favorevoli a personificare, avremmo avuto la stessa posizione anche se si fosse trattato di Giovanni Paolo II. La scelta di mutare l'attuale denominazione dell'Università in Università degli studi del Levante Aldo Moro ci sembra inopportuno perché si ha una personificazione dell'Università, che per noi deve essere laica, libera". Una decisione "romantica" per il preside della facoltà di Medicina, Antonio Quaranta: "I miei colleghi hanno sostenuto che l'immagine, anche scientifica, dell'università è strettamente legata al nome e alla città di Bari". La decisione fina-

le sulla denominazione sarà presa entro il 2 maggio, dopo che il Senato accademico avrà esaminato i pareri delle varie facoltà. "Questa non è una battaglia, è una discussione - ha precisato il rettore dell'Università di Bari, Corrado Petrocelli - il Senato accademico avrebbe potuto decidere e basta: non l'ha fatto perché riteniamo importante che tutte le componenti universitarie decidano in piena autonomia". Decisamente delusa, Maria Fida Moro, figlia di Aldo: "Se mio padre tornasse lo ucciderebbero ancora. E adesso, non contenti di questo, si cerca addirittura di negargli la vita proprio nell'identità. Non è ancora maturo il tempo per ricordarlo degnamente in Puglia? Benissimo, peggio per la Puglia, non certo per Aldo Moro".

Durissima l'opinione dell'ex ministro dell'interno, Giuseppe Pisanu: "Negare a Moro l'intitolazione della sua amatissima Università è un atto di pura barbarie".

Puglia

Vendola a Tirane: l'Albania, una straordinaria sorella della Puglia



Bari, a giudizio due ex ostaggi in Iraq. Arruolamento senza il 'si' dello Stato



I giovani ostaggi e i genitori



Bari, baricata in un obbligo. Lega e Ulivo da 27 settembre

Politico e 3 università pugliesi. Protesta pugliese bipartita resti nel 1° distretto dell'ib-scientifica. Foggia l'Authority Agricolamentare

66. Servizi. Arriva 33

La figlia dello statista: "Se mio padre tornasse lo ucciderebbero ancora" Levante-Aldo Moro, l'Università non decide il nome

Non condivisa la proposta del Senato accademico dal consiglio di Medicina

presa in maggio la decisione se cambiare o no il nome dell'università di Bari, che dovrebbe chiamarsi 'Levante-Aldo Moro' (ancora oggi resiste l'intitolazione, ormai da decenni in disuso, a Benito Mussolini). Il rettore, Corrado Petrocelli, precisa: "Questa non è una battaglia, è una discussione.

Il Senato accademico avrebbe potuto decidere e basta: non l'ha fatto perché riteniamo importante che tutte le componenti universitarie decidano in piena autonomia". Intanto c'è il commento amaro di Maria Fida Moro dopo che anche il consiglio di facoltà di Medicina ha bocciato la proposta, così come aveva già fatto Giurisprudenza (altre facoltà hanno detto di sì).

Studenti e mondo politico sull'argomento sono divisi. Durissima l'opinione dell'ex ministro dell'interno Giuseppe Pisanu: "Negare al professor Moro l'intitolazione della sua amatissima Università pugliese è un atto di pura barbarie". Entro il 2 maggio tutte le facoltà dovranno far giungere al Senato accademico il loro parere. "Sono sereno" dice Petrocelli, che ha proposto il cambiamento di intitolazione insieme a quasi tutto il Senato accademico (che ha detto di sì col voto contrario di uno studente). "Abbiamo pensato a Levante - spiega - perché l'Università di Bari, come tutte le Università, è cambiata, ha rapporti internazionali con il mondo del lavoro, con gli enti locali".

E sulla scelta di affiancarvi il nome di Aldo Moro aggiunge: "E' stato uno studente e un docente del no-

stro ateneo, un uomo di grande livello, un uomo di cultura, che ha difeso l'università di Bari quando, dopo la guerra, c'era il pericolo che fosse cancellata, un uomo che ha sempre creduto al ruolo del docente e che durante la sua prigionia, non dimentichiamolo, nelle sue lettere scrisse di volersi scusare con i propri studenti perché non avrebbe potuto continuare il corso". Chi non ha condiviso la proposta del Senato accademico è stato il consiglio di facoltà di Medicina.

"E' stata una decisione che definirei 'romantica' - ha riferito il preside della facoltà, Antonio Quaranta - perché i miei colleghi hanno sostenuto che l'immagine, anche scientifica, dell'università è strettamente legata al nome e alla città di Bari. Non è stata bocciata la titolazione 'Levante-Aldo Moro', qualsiasi altra proposta sarebbe stata respinta".

Nel Senato accademico Quaranta aveva detto di sì al cambio di intitolazione; in consiglio di facoltà non ha votato "anche per non influenzare - ha precisato - il parere dei colleghi". "Se mio padre tornasse - ha commentato Maria Fida Moro in un'intervista a un'emittente barese - lo ucciderebbero ancora.

E adesso, non contenti di questo, si cerca addirittura di negargli la vita proprio nell'identità. Non è ancora maturo il tempo per ricordarlo degnamente in Puglia? Benissimo, peggio per la Puglia, non certo per Aldo Moro". Per gli studenti del consiglio di facoltà di Giurisprudenza, invece, non si tratta di "un voto contro Aldo Moro" e quella in corso è una "polemica sterile montata dai giornali". Diversa l'opinione di alcuni politici. Per il presidente del consiglio regionale della Puglia, Pietro Pepe, intitolare l'ateneo barese ad Aldo Moro "è doveroso"; per il deputato del Pd Gero Grassi Aldo Moro la proposta "esprime il comune sentire della popolazione pugliese".



La decisione sulla denominazione dell'Università tra due settimane

Moro, pomo della discordia

Le facoltà baresi di Giurisprudenza e Medicina dicono no. Il presidente del Consiglio regionale, Pepe: "Sono molto rammaricato"

BARI - Ancora due settimane e si saprà se l'Università di Bari cambierà nome: se davvero - come approvato dal Senato accademico - sarà intitolata ad Aldo Moro. Restano i batti-ribatti tra una facoltà e l'altra, anzi, tra una Giurisprudenza e l'altra. Perché sì, è proprio nella facoltà che più deve allo statista rapito il 16 marzo del 1978 che si registrano i maggiori dissapori. Quella barese ha fatto un passo indietro di fronte all'ok del Senato ("nessuna facoltà italiana è intitolata a una figura contemporanea", dicono), quella tarantina invece ha detto sì proprio ieri. Anche all'unanimità. Nel fronte del no anche

la Facoltà di Medicina, sebbene questi pareri sono da considerarsi come tali. Non vincolanti. Ad esprimersi devono essere in tutto 12 facoltà baresi e tre di Taranto. C'è tempo fino al due maggio per raccogliere i pareri. Per ora tutto resta sul filo della politica, anche se velata. Se c'è stato un solo no in Senato (si tratta di un giovane di Azione universitaria, vicina ad Alleanza nazionale) lo si deve a idee e passioni. Ad alzare il tono della polemica ci si è messa anche l'ultima scoperta: l'Università di Bari un tempo fu intitolata a Benito Mussolini. Da allora mai nessun intervento burocratico ha cambiato la denominazione.

Forse per questo motivo il rettore Corrado Petrocelli ha pensato di darle un nuovo nome? Ora i commenti delle autorità. Così il presidente del Consiglio regionale, Piero Pepe, moroteo di vecchia data: "È una proposta che mi ero permesso di avanzare due anni fa. Leggo con rammarico, invece, la notizia sul parere negativo di Giurisprudenza e di Medicina. Provo imbarazzo e grande difficoltà, a comprendere le ragioni che possano giustificare un tale giudizio". Più duro Gero Grassi, deputato Pd: "Ogni polemica o strumentalizzazione rispetto alla intitolazione dell'Ateneo rappresenta soltanto la cecità di piccoli uomini".

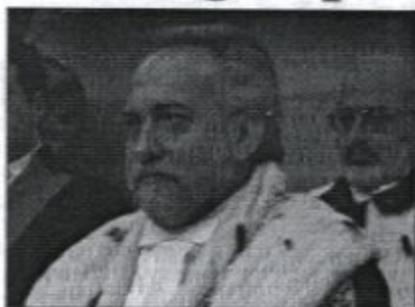
I. Gal.



Interviene un giovane studente ex rappresentate degli studenti, Cacucciolo “Non a caso l'aula magna porta il suo nome”

Riceviamo e pubblichiamo l'intervento dello studente, Danilo G. Cacucciolo:

Chissà cosa penserebbe Aldo Moro se sapesse che è stata proprio la Facoltà di Giurisprudenza di Bari, dove egli ha non solo conseguito la laurea in legge ma anche e soprattutto elaborato in qualità di professore di Diritto Penale le teorie più brillanti, a negare il parere relativo all'intitolazione dell'Università degli Studi di Bari alla sua memoria, cambiandone l'intestazione in "Università del Levante Aldo Moro. Probabilmente, da uomo mite e dotato di una vivacissima intelligenza qual'era, avrebbe silenziosamente accettato l'incomprensibile voto contrario da parte del consiglio di facoltà non senza però sorridere della mancanza di pragmatismo dei suoi successori. Da mio punto di vista, che poi sarebbe quello di uno



Il rettore Corrado Petrocelli

studente della suddetta facoltà ed ex rappresentante degli studenti, è difficile comprendere le ragioni che hanno spinto i professori ed i miei colleghi membri del consiglio a negare il via libera ad un'iniziativa che donerebbe senza ombra di dubbio lustro alla nostra Facoltà, non fosse altro per il

fatto che Moro è stato il personaggio più importante che si sia formato ed abbia insegnato nelle aule da noi oggi frequentate. Non credo sia un caso che l'aula magna di Giurisprudenza sia intitolata alla sua autorevolissima persona. Tanto più che gli organi dotati di maggior potere ed influenza, quali sono il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione, hanno accolto positivamente la proposta del Magnifico Rettore Corrado Petrocelli. Insomma Aldo Moro è un patrimonio per la nazione intera, i partiti di oggi litigano quasi quotidianamente sull'attribuzione dell'eredità politica e di pensiero del cinque volte Presidente del Consiglio, è stato uno degli statisti più illuminati che il nostro Paese possa vantare, un uomo con un fortissimo senso della famiglia, con una fervente fede”.

Daniilo G. Cacucciolo

SERA

ANDRIESE
ARRESTATO
IN SICILIA
CON TRE
TONNELLATE
DI HASHISH

**TEATRO PETRUZZELLI:
NON ERA UNA BUFALA**
Il Bari dormirà a Bologna: un esone per il futuro prossimo

FIERA

Zullo rammaricato: "Moro non merita questo, dopo le stragi" "Onore alle vittime del terrorismo"



Ignazio Zullo

BARI - Il consigliere dell'Idv Zullo poi guarda al passato: "E' notorio lo smisurato spazio dato nel nostro Paese a molti ex brigatisti responsabili diretti e indiretti della stagione di violenza politica degli anni Settanta. Regolarmente presenti e intervistati in trasmissioni televisive, impegnati in attività sociali ampiamente pubblicizzate, chiamati a testimoniare nelle scuole quei loro ideali espressi con le armi, eletti in Parlamento. Un'attenzione e uno spazio ve riservato alle vittime. La seconda vittimizzazione può essere più grave della prima perchè accompagnata da frustrazione, rancore e umiliazione. Mai mi sarei aspettato che Aldo Moro fosse reso vittima per una terza volta e che avrebbe trovato i carnefici proprio in quella Facoltà che lo ha visto impegnato".



E l'onorevole Carlucci: Il no a Moro? Una cretinata

BARI - Interviene anche la deputata Gabriella Carlucci (Pdl) sulla faccenda dell'Università di Bari: "Quanto successo è surreale: la facoltà di Giurisprudenza di Bari ha bocciato la proposta d'intitolare l'Ateneo barese ad Aldo Moro. Alcune motivazioni poi sono al limite del cretinismo militante. Definire un martire, un eroe della democrazia, come "uomo di parte" significa non conoscere la storia e probabilmente non aver letto neppure i giornali. Dunque, chiunque si è espresso in tal senso, dovrebbe interrogarsi sulla sua inopportuna presenza nell'ambito universitario". "Sarà mio preciso dovere - continua Carlucci - di deputato eletto in Puglia, fare il possibile e l'impossibile, perché la più grande Università pugliese sia intitolata ad Aldo Moro.

Mi permetto, inoltre, di sollecitare tutti ad una seria e approfondita riflessione, non tanto sul diritto del dire quanto sull'opportunità di mettere in ridicolo i fatti della Sapienza, dove si è impedito al Santo Padre di parlare".



Udc, Adamo "Un'altra proposta: referendum"



Sergio Adamo

BARI - Qualcuno invece propone persino un referendum, magari da far fare agli studenti, o ai dipendenti dell'Università. E' il commissario dei giovani Udc Provincia di Bari Sergio Adamo che lancia quest'idea.

Afferma: "Dobbiamo dare a tutti i giovani baresi la possibilità di scegliere il nome della propria università attraverso un referendum, e questo non deve assolutamente essere imposto da alcun Consiglio o qualsivoglia Senato accademico, perché l'università è in primis un bene degli studenti".

Perciò punta sulla situazione difficile che l'Ateneo barese ha vissuto. Non ultimo il caso di esami poli. "Questo è un momento importantissimo - dice Adamo - per far riavvicinare il contesto giovanile al mondo universitario: solo così, infatti, possiamo far sentire più vicina ai giovani l'istituzione università, che sta perdendo così tanti consensi e creando così tanta delusione e malcontento dopo gli scandali degli ultimi mesi".

E continua, mettendo l'accento su questioni di tipo culturale ad ampio raggio: "Intitolare l'Università degli studi di Bari ad Aldo Moro avrebbe un enorme significato ed una valenza fondamentale: cioè quella di preservare il patrimonio che il grande statista pugliese ha lasciato ai giovani e alla nostra università, un patrimonio universale di rispetto e dialogo democratico, senza mai cedere il passo agli estremismi, una vera lezione per le prossime generazioni".

A dirlo è che commenta la proposta del rettore Corrado Petrocelli di cambiare la denominazione all'ateneo, primo punto all'ordine del giorno del prossimo Senato accademico già convocato per il prossimo 2 aprile. Ma prima di essere definitivamente approvata, però, questa modifica del primo punto dello statuto emanato nel 1925, dovrà ricevere il nulla osta di tutti gli organi dell'Università".



UNIVERSITÀ | L'Ateneo resta nella bufera per le indicazioni contrarie all'intitolazione allo statista ed ex docente

Moro bocciato, l'indignazione

Contestazioni al «no» di Giurisprudenza. Piepoli: tutta colpa di quel «del Levante»

MANLIO TRIGGIANI

● Gaetano Piepoli, presidente dell'Ipres e' ordinario di Diritto privato, è uno dei tre soli docenti che a Giurisprudenza hanno votato in favore dell'intitolazione dell'Ateneo a Moro.

Professore, la sua facoltà ha sonoramente bocciato la proposta del Senato.

«Ho motivi di amarezza anche per ragioni personali: ho organizzato un seminario sulla lezione di Moro e sono stato il tramite per ospitare un'iniziativa multimediale sui 55 giorni di prigionia. Sono debitore verso il grande statista. Ha dato esempio di una vita che si è spesa per la liberazione dell'uomo e per le istituzioni. È un'amarezza che spero ci serva per risanare un difetto di comunicazione. Va rispettato innanzitutto il grande educatore di più generazioni nella nostra Università. Credo che chi ha votato contro ha sottovalutato ciò».

Ma non hanno condiviso...

«Guardi, molto è dipeso anche dal fatto che c'era l'espressione "del Levante" che non è stata apprezzata. E sono d'accordo: "del Levante" potrebbe essere eliminata, i miei colleghi hanno manifestato apertamente la loro dif-

ficoltà. Del resto, "del Levante" è molto limitativo dal punto di vista dell'influenza, degli interlocutori dell'Ateneo».

Ma ci sono motivi politici?

«È emerso un disagio complessivo. Alcuni hanno temuto che potesse essere un diversivo d'immagine rispetto all'urgenza dei problemi sempre più gravi che l'università meridionale e in particolare il nostro ateneo è chiamato oggi ad affrontare».

Che fare ora?

«Meglio ripristinare un qua-

dro di serenità lasciando con sobrietà che la proposta faccia il suo corso istituzionale, senza mortificare la figura di Moro come espressione di parte. L'intitolazione dovrebbe, quindi, essere: Università di Bari "Aldo Moro". La cifra resta Bari. Acquista nuova sostanza dal legame con la memoria di chi nella vita ha unito nell'Ateneo barese una profonda testimonianza di educatore, pensatore e di statista. Non sono tanti gli esempi cui ci possiamo aggrappare».

● Ancora polemiche sull'intestazione dell'Ateneo a Moro. Il presidente del consiglio regionale, Pietro Pepe, afferma: «Sul parere negativo di Medicina e Giurisprudenza, provo imbarazzo e difficoltà a comprendere le ragioni che possano giustificare un tale giudizio verso uno statista che ha dato tanto al Paese e che ha studiato e insegnato all'Università di Bari. Al rettore Petrocelli il mio apprezzamento e adesione alla decisione del Senato accademico di intitolare l'Ateneo a Moro».

Il presidente provinciale di An, Tommy Attanasio, è d'accordo con l'intitolazione a Moro, in contraddizione con l'associazione giovanile del partito, Azione universitaria: «Oggi il ricordo di Moro si eleva al di sopra di ogni contesa contingente e il suo nome non deve e non può essere speso invano. Si devono evitare improvvisazioni come quelle che hanno squalificato l'Italia agli occhi del mondo in occasione del mancato discorso del Pontefice alla Sapienza. Spero che le polemiche su questo argomento cessino immediatamente».

Walter Carulli, consiglio di facoltà di Giurisprudenza, di Azione universitaria, che ha votato no a Moro, definisce «strampalate» le dichiarazioni «che hanno messo sullo stesso piano le censure subite da Papa Ratzinger alla Sapienza con il dibattito libero e democratico. Sul nome dell'Ateneo - afferma - abbiamo proposto un referendum fra tutte le componenti, secondo democrazia. Noi siamo contrari a intitolare a una persona». Il consigliere della Puglia prima di tutto, Ignazio Zullo, sottolinea: «Mai mi sarei aspettato che Moro fosse reso ancora vittima e che avrebbe trovato i carnefici proprio in quella facoltà che lo ha visto impegnato nella formazione di tanti giovani». L'ex senatore Bucciero rileva che a Giurisprudenza non avrebbero apprezzato alcune affermazioni di Moro a favore della guerra e del fascismo nell'edizione 1943 del volume «Lezioni di filosofia del diritto». Per questo avrebbero preferito non votare sì.

LA GAZZETTA DI BARI



INTERVENTO | SULL'INTITOLAZIONE DELL'ATENEIO

Università, per la scelta del nuovo nome basta il Moro professore

di PINO PISICCHIO *

● Confesso di aver vissuto male una certa qual nebbiosità con cui una parte degli accademici baresi ha inteso liquidare la questione dell'intitolazione a Moro dell'Ateneo. Mi ha colpito, in particolare, la posizione della facoltà di Giurisprudenza, che, attraverso il suo Preside, ha fatto sapere di non condividere l'idea di intitolare «ad un politico» l'Università di Bari.

Ora, a parte la considerazione che la personalità di Moro non può essere ridotta ad una dimensione di politica politicante: parliamo di uno statista consegnato alla storia, esponente di un partito che non è più nell'agone, martire della democrazia in cui è possibile riscontrare un rispecchiamento unanime nel paese.

Non vanamente Moro parlava di valore «pedagogico» della democrazia. Ma c'è una dimensione dello statista pugliese che coinvolge direttamente l'Ateneo barese: è il Moro professore.

Laureato in giurisprudenza a Bari nel 1938, a soli 22 anni, discutendo una tesi su «La capacità giuridica penale» che rappresenterà, riveduta ed ampliata, la sua prima pubblicazione scientifica, nel 1941 ottiene l'incarico a Bari di «Filosofia del diritto». È del 1942 la pubblicazione de «La subiettivizzazione della norma penale» che gli valse la libera docenza in Diritto penale.



Seguono altre importanti pubblicazioni che si situano nell'ambito delle sue due vocazioni accademiche, la filosofia del diritto e il diritto penale: nel 1945 pubblica «Il Diritto», nel 1947 «Appunti sull'esperienza giuridica: lo Stato e l'Antigiuridicità penale». Nel 1951 pubblica «Unità e pluralità di reati», diventando professore ordinario di diritto penale a Bari.

Nel 1954 dà alle stampe «Osservazioni sulla natura giuridica della exceptio veritatis».

L'opera scientifica di Aldo Moro si misura con i temi aperti della teoria penalistica con originalità e rigore. Sia nelle opere maggiori, come «La capacità giuridica penale», che secondo Giuliano Vassalli rappresenta «il primo ed organico compiuto in letteratura per dare una posizione del tutto autonoma alla teoria dei soggetti di diritto penale», ma anche negli scritti minori, come le «Osservazioni sulla natura giuridica dell'exceptio veritatis» in cui prende in esame i temi della tutela dell'onore individuale in una società democratica e del valore della verità in relazione al delitto d'onore, Moro sviluppa una linea di pensiero coerente che si salda con la migliore tradizione penalistica italiana, dei suoi maestri Petrocelli e Delitala, ma introduce elementi innovativi che resteranno riferimenti nella letteratura scientifica.

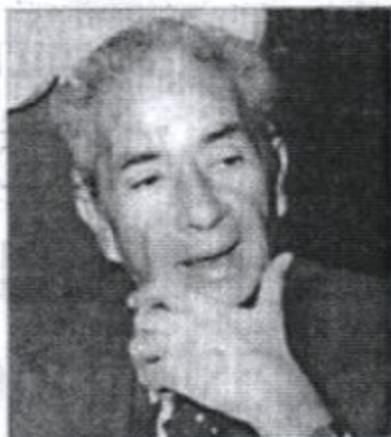
Così nella teoria generale del reato che Moro affrontò nel fondamentale «L'antigiuridicità penale». Nella concezione di Moro l'antigiuridicità penale, comprensiva della colpevolezza, non è solo l'elemento oggettivo del reato, bensì la sua essenza stessa. Così, infine, nel suo ultimo lavoro di diritto penale di grande impegno, quell'«Unità e pluralità di reati» con cui si misura con una indagine dotata di rigore dogmatico ma anche attenta al precipizio in termini di quotidianità, sul piano giuridiziaro.

* Consigliere comunale di Bari e deputato, già presidente della Commissione Giustizia della Camera

L'europarlamentare Vernola: il parere della facoltà non è vincolante

«Ma Giurisprudenza dovrebbe essere riconoscente a un martire dello Stato»

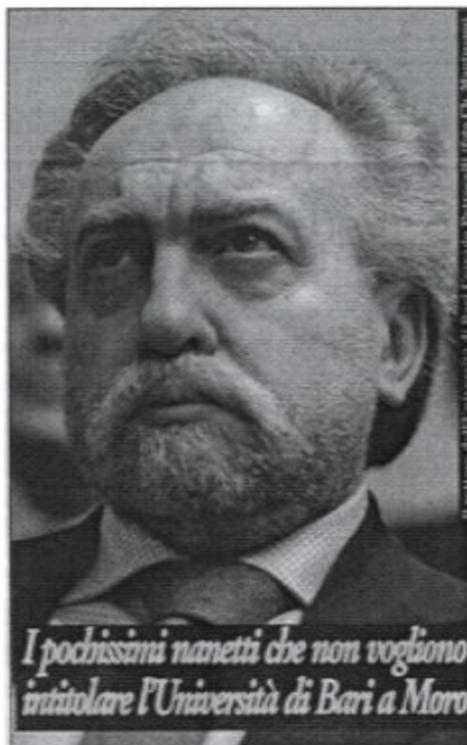
● «L'università di Bari deve essere intitolata ad Aldo Moro». Lo sottolinea in una nota l'europarlamentare Marcello Vernola, il quale sottolinea: «Lascia allibiti che il consiglio di facoltà di Giurisprudenza si sia espresso in maniera negativa ed è una fortuna che tale parere non sia vincolante. Ma quel consiglio di facoltà dovrebbe essere semplicemente riconoscente alla memoria di un martire del nostro Stato e del diritto. Dovrebbe essere riconoscente alla memoria di un uomo il cui nome, proprio per quella facoltà universitaria, è tuttora un valore aggiunto in termini di prestigio». «L'espressione indignata dell'onorevole Pisanu per quanto deciso dal consiglio di facoltà di Giurisprudenza - aggiunge Vernola - è pienamente condivisibile e a questa indignazione si aggiunge la solidarietà alla famiglia Moro, costretta ad assistere a prese di posizione contrarie alla memoria dello statista. Un costruttore impareggiabile della Costituzione repubblicana di cui si celebrano i 60 anni; un punto di riferimento per la nostra democrazia, per la nostra nazione, per il diritto, e per l'università di Bari, meritava tutt'altra considerazione dalla "sua" facoltà». Vernola conclude: «In casi del genere la memoria non può essere così superficialmente cancellata».



Aldo Moro

LA GAZZETTA DI BARI





Il rettore dell'università di Bari, Gero Grassi. Foto: C. Montanari

Corsivetto

Eppure ci vorrebbe una soluzione

Chi conosce la famiglia Moro sapeva che la figlia Maria Fida sarebbe intervenuta e avrebbe commentato il "no" di pochissimi professori e studenti, tutti politicamente riconoscibili, all'intitolazione dell'Università di Bari. Sapeva anche che lo avrebbe fatto con frasi che più dignitosamente e orgogliosamente pesanti non potevano essere, anche se sbagliate nella conclusione.

"Se mio padre tornasse - ha detto, anche a parere di chi non ha mai votato per lui - lo ucciderebbero ancora. E adesso, non contenti di questo, si cerca addirittura di ne-

gargli la vita nell'identità, nell'università in cui si laureò e insegnò".

La Puglia non può essere confusa, neppure da lei, con i pochissimi professori e studenti che l'hanno diffamata con un "no", che è davvero "un atto di barbarie", come l'ha definito l'ex ministro Pisanu, un altro che conosceva bene Moro. Non lo giustifica nemmeno l'appartenenza politica di chi ha votato "no". Anche in un Paese come

il nostro non è mai arrivata a questo squallore.

Gli si può concedere, con immertata generosità, solo l'attenuante indicata da Maria Fida, come avrebbe fatto il padre: è gente che "parla senza sapere".

La Puglia vera ha già intitolato l'Università a Moro, da quando il presidente del Consiglio regionale Pepe lo propose due anni fa. Come ha detto ieri Emiliano per il solo capoluogo: "C'è l'intera città ad aspettare che gli sia dedicata". Del resto, la decisione è stata già presa un mese fa dal Senato Accademico e dalle altre gerarchie universitarie: le sole che abbiano titolo per farlo.

Il "no" di questa o altre infime minoranze era ed è ininfluente. Anzi, per la sua inutilità, il "no" dimostra che può essere solo indecentemente ideologico: sui morti, assassinati, appunto, in quel barbaro modo, non si "sciacalleggia" con un "no" che non cambia nulla.

Fra l'altro, se Moro non fosse stato trucidato dalle Brigate rosse dopo 50 giorni di ago-

nia, ci avrebbe meritato ugualmente l'intitolazione da statista, da presidente del Consiglio che salvò l'Università dalla politica che riteneva sufficiente quella di Napoli, come era accaduto sino agli Anni Trenta, quando aveva la sola facoltà di Medicina e Chirurgia. L'avrebbe meritato anche perché stato ed è tuttora l'unico suo docente di prestigio nazionale e internazionale, nella stessa facoltà diffamata, a sua volta, a mezzo stampa (sempre giuliva per il peggio, mai per il meglio), da questi nanetti, davvero piccoli uomini, come li ha definiti l'on. Gero Grassi del Pd.

Non si sono neppure accorti di essersi trasformati in carnefici del "no".

Il rettore Petrocelli è stato addirittura criticato per non aver prevenuto i "no". E come avrebbe potuto, se i "no" non sono stati risparmiati (all'Ateneo in cui insegnano e studiano) neppure pochi giorni dopo l'indagine sugli esami, anch'essa "spettacolarizzata", non solo nelle prime pagine nazionali e locali?

Anzi, sembra che le due diffamazioni a mezzo stampa siano addirittura collegate. Purtroppo, per questi ed altri danni, non sarà aperta alcuna indagine, pur essendo indispensabile contrastare eventi così negativi che colpiscono il sistema universitario pugliese e, chissà perché, nessun altro. E così per tutte le altre attività.

Ovviamente, non si può sperare che i professori contrariati dall'intitolazione a Moro, lascino, almeno loro, l'università di Bari per estinguere altrove il loro disagio. Questo è il Paese dove non si dimette mai nessuno, tanto meno dal piatto in cui mangia, anche dopo aver sputato. Ma è pur vero che ci vorrebbe una soluzione.

Se non si inventa comunque qualcosa per far cambiare università a chi dà più importanza ai "no" ideologici e vergognosi che all'insegnamento e allo studio, sarà difficile liberarsi dalle ormai periodiche diffamazioni. Anche dopo aver regolarmente intitolato l'Ateneo a Moro.

Puglia

Vendola acclamato dalla Sinistra
Con le avremmo vinto le elezioni?

gargli la vita nell'identità, nell'università in cui si laureò e insegnò".

Maria Fida le rende opportunamente più pesanti ricordando altri episodi: "Non la vogliono chiamare così? Non ha importanza - dice - il sindaco, il comune di Padova non mi vuole all'inaugurazione della scuola? Pazienza. Non ci invitano al sessantesimo anniversario della Costituzione, pur essendo familiari di una vittima del terrorismo? Non importa. Quando tutte queste innumerevoli persone saranno polvere, ci sarà ancora la memoria della bontà di Aldo Moro". Ed era una bontà reale - aggiunge chi lo ha conosciuto, avversari politici inclusi - , non da amore filiale.

Altra frase condivisibile di Maria Fida: "Aldo Moro non

SUCCEDEVA 50 ANNI FA | Il ministro e l'istruzione

Con Aldo Moro l'educazione... civica entrò nella scuola

Grazie a lui l'insegnamento della Costituzione repubblicana fu obbligo nelle aule. Molte altre le novità nel «piano di sviluppo» decennale

Mentre è ancora accesa la disputa sulla mancata dedizione dell'Università di Bari al giurista e politico Aldo Moro, cadono i cinquant'anni dell'impegno del leader pugliese per la scuola e l'Università, con l'assunzione del ministero della Pubblica Istruzione, nel 1958. Un biennio importante per la scuola italiana, grazie all'introduzione di rilevanti novità. Rievochiamo quel momento con un articolo di Vito Antonio Leuzzi.

di VITO ANTONIO LEUZZI

Una felice stagione del dibattito e delle iniziative sulla scuola ed in particolare sul Mezzogiorno si registrò cinquant'anni fa in conseguenza dell'entrata in funzione dei trattati della Comunità economica europea. La parola d'ordine della modernizzazione del Sud, che animava il dibattito culturale e politico dei meridionalisti, in particolare della rivista «Civiltà degli Scambi» e «Nuovo Mezzogiorno» trovò un immediato riflesso nell'azione governativa dopo le elezioni del maggio 1958. Il governo guidato da Fanfani, con Moro ministro della Pubblica Istruzione, varò un piano decennale per la scuola che ebbe effetti non secondari sulle strutture e sull'organizzazione scolastica, in particolare sul rilancio dell'istruzione tecnica e professionale soprattutto al Sud.

L'indagine storiografia ha concentrato l'attenzione solo su alcuni aspetti non risolti di quel piano (si stanziarono fondi per l'edilizia e per interventi assistenziali di cui avrebbero beneficiato anche le scuole private e si lasciava immutato l'assetto della scuola dell'obbligo), ma ha sottovalutato gli effetti sull'intero sistema delle relazioni tra scuola e società.

In quest'ambito balza all'attenzione l'intensa azione di Aldo Moro, alla guida del dicastero della Pubblica Istruzione, all'indomani delle elezioni del maggio del 1958, dopo aver conseguito un notevole successo personale nella lista della DC del collegio Bari-Foggia con oltre 250mila preferenze. Egli introdusse lo studio dell'educazione civica nella scuola, con il D.P.R. del 13 giugno di quell'anno dando seguito ad un ordine del giorno presentato dal senatore Ambrogio Donini e votato all'unanimità nell'ottobre del 1957, che impegnava il governo ad introdurre nelle scuole l'in-



Il giurista e politico pugliese Aldo Moro

gnamento della Costituzione repubblicana.

Con tale scelta per la prima volta nella scuola italiana, attraverso l'educazione civica, si consentiva ai giovani di accedere alla comprensione della democrazia e della vita politica italiana del dopo fascismo.

Le denunce dell'esclusione sociale e culturale della popolazione contadina delle zone più povere d'Italia, costretta a vivere senza alcuna speranza, si elevarono con forza anche dal mondo ecclesiale (Don Milani pubblicava nel 1957 *Esperienze pastorali* che provocò una reazione repressiva da parte delle gerarchie vaticane).



Moro intuì che sul terreno dell'istruzione si addensavano le questioni non risolte dello sviluppo, delle economie delle aree arretrate, dell'umanizzazione del lavoro e dell'eguaglianza educativa. Egli svolse in diverse occasioni importanti discorsi sul «riscatto dall'ignoranza e dall'incapacità tecnica», che costituivano i punti di riferimento per una proiezione dell'Italia e del Mezzogiorno nella Europa comunitaria.

La presentazione del «Piano di sviluppo della scuola dal 1959 al 1969» mise in moto una serie di iniziative e dibattiti in campo pedagogico, economico, culturale e sulle prospettive del Mezzogiorno nel contesto di una realtà non solo nazionale, ma europea. Il volto della scuola in Puglia e nel resto d'Italia iniziò a cambiare con la riorganizzazione generale e con l'espansione della offerta formativa nella scuola secondaria superiore (furono istituite diverse sezioni staccate degli istituti professionali, degli istituti industriali, dei licei scientifici).

Quegli anni furono di grande fermento anche per l'Università degli studi di Bari che, attraverso gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, assunse la decisione di costruire sedi più idonee per diverse Facoltà scientifiche.

Moro intuì che lo sviluppo della società e della democrazia passavano per i problemi dell'istruzione e della scuola. Una delle iniziative più emblematiche e significative di questo nuovo corso del ministero della Pubblica Istruzione fu assunta nel 1958 con un accordo con la Rai, che avviò i corsi di «Telescuola». Furono creati centinaia di punti d'ascolto televisivi (PAT) in tutta Italia, nei quali gli alunni assistiti da docenti svolgevano le diverse prove che venivano poi inviate nel centro di via Teulada.

Nel biennio alla guida della Pubblica Istruzione i cambiamenti di fatto nell'intero sistema scolastico dall'Università alle elementari furono rilevanti. Per questo straordinario impegno Moro ottenne diversi riconoscimenti, tra cui una medaglia d'oro che gli fu consegnata dal rettore dell'Università di Bari, Vincenzo Ricchioni, importante figura di tecnico agrario.

Il giurista pugliese, che aveva dato un notevole apporto tecnico, scientifico ed ideale alla stesura della Costituzione Italiana come componente della Commissione dei 75 (svolse il suo lavoro nella prima sottocommissione «Diritti e doveri dei cittadini»), fu uno dei protagonisti della svolta epocale che mise in moto la democrazia in Italia.

IL NUOVO NOME DELL'UNIVERSITÀ

Perché noi studenti di destra diciamo no a Moro

di WALTER CARULLI*

Nella polemica sull'intitolazione dell'Università ad Aldo Moro Azione Universitaria si è ritrovata con stile a dire la propria su una vicenda non solo noiosa ma che ha innescato le strampalate dichiarazioni di alcuni parlamentari di zona che hanno messo sullo stesso piano le censure subite da Papa Ratzinger alla Sapienza con il dibattito libero e democratico che sta coinvolgendo tutti i consigli di facoltà dell'Università di Bari. Il fastidioso schema secondo cui le posizioni debbono per forza essere condizionate da dei pregiudizi ideologici sono il vero motivo per cui l'università di Bari non deve essere intitolata a nessun politico contemporaneo. Azione Universitaria in tutte le sedi si è espressa contro la proposta del preside Triggiani e sposata dal rettore Petrocelli: in senato accademico e in consiglio di amministrazione non c'è stato nessun voto unanime grazie all'opposizione di Azione



L'aula Magna di Giurisprudenza è dedicata allo statista non c'è bisogno di un'altra targa

Universitaria che, successivamente, è stata fatta propria da alcuni componenti dei consigli di facoltà in modo trasversale. La disputa sull'intitolazione resta un affare autoreferenziale dei docenti e che persuade zero la comunità studentesca, scarsamente interessata a dibattiti di lana caprina. Tuttavia abbiamo proposto un referendum fra tutte le componenti, una sorta di "primarie universitarie", che concedesse dal basso a tutti gli interessati il diritto di esprimere la propria opinione.

L'attuale intitolazione completa del nostro ateneo porta il nome di colui che l'ha fondata essendo una verità storica incontrovertibile da qualsiasi delibera degli organi di governo dell'università. Tuttavia, la denominazione completa è sconosciuta ai più perché da sempre, con obiettivo senso di opportunità, l'ateneo ha sempre rifiutato di legare i destini di un'istituzione sensibile, quale appunto l'università, a qualsiasi personalità di parete. Intitolare l'ateneo ad Aldo Moro è, quindi, un procedimento ridicolo e forzoso che offende proprio la memoria del uomo e del politico. Le istituzioni, infatti, sono pubbliche per definizione e non c'è bisogno di ulteriori precisazioni terminologiche. Acclarato che nessun ateneo italiano è intitolato ad un politico, assecondare diktat tanto suggestivi è, inoltre, una scelta strategica assai infelice perché andrebbe a equiparare il no-

stro ateneo ai piccoli atenei e a quelli privati. Tuttavia qualcuno si è permesso di impartire goffe lezioni di democrazia ad Azione Universitaria, cimentandosi in dichiarazioni disinvolte strampalate e sconnesse nella forma e nella sostanza. Ricordiamo a questi "campioni della democrazia" che ad Aldo Moro è intitolata l'aula magna della facoltà di giurisprudenza (che nessuno si è mai sognato di mettere a ferro e a fuoco) e che ogni anno l'università dedica al politico di Maglie tanti momenti di studio e riflessione. Il ricordo di Moro non è mai sopito ed è scolpito dentro la cifra di uno studioso che deve essere attualizzato per il suo contributo di scienza e di estremo impegno civile. Ma per l'intitolazione, per carità di patria, facciamoci bastare il nome della nostra amata città.

*CdF di Giurisprudenza per Azione Universitaria



IL DILEMMA DELL'ATENEO DA MUSSOLINI A MORO

MICHELE MIRABELLA

CI MANCAVA anche questa. Io insegno (un semplice contratto per un paio di seminari-laboratori nella bella facoltà di Lettere) in una Università che si chiama "Benito Mussolini". Mi sono laureato in una Università che si chiama "Benito Mussolini". Intendiamoci, sapevo che così si fosse chiamata in tempi andati e lo ricordano imperterrite memorie cartacee sciorinate lungo il porticato claustrale del palazzo di piazza Umberto: diplomi di laurea di insigni studenti dell'Università barese, oggi, quando non passati a migliori vita e studi, affermati protagonisti del lavoro e della cultura. Talvolta in queste pergamene figura chiamarsi il giovanissimo Ateneo "Benito Mussolini". Ma pensavo che la intitolazione fosse stata eliminata anche dalla burocrazia, oltre che dal comune sentire. Quando frequentavo questi luoghi ad altro titolo, quello di studente insicuro ma entusiasta, ricordo che mi colpì e incuriosì la faccenda, stante la certezza, acquisita con gli studi liceali e corroborata da quelli universitari, che fossero assai scarse le benemerite accademiche, scientifiche, culturali del duce e che, per meritare di intitolare una Università, non bastasse aver scritto *Claudia Particella ovvero l'amante del cardinale* un romanzo anticlericale-pornografico che la stessa fascista Margherita Sarfatti definisce un polpettone senza capo né coda.

È VERO, Mussolini ha alluvionato gli italiani con la sua pubblicistica politica e del suo affabulare ridondante per tutta la vita, ma non basta per ben figurare non solo nella Scuola di Atene, ma neanche nella bottega di un farmacista del tempo suo, quando lì si riuniva il fior fiore delle intelligenze dei paesi. Quei paesi che inondava di parole scolpite nella retorica più insopportabile. Ancora ricordo che a Bitonto, a coloro che arrivassero dalla carrozzabile per Bari era riservata una scritta enorme sull'antico muraglione aragonese, quasi a significare la presa di posizione dell'intero paese: "È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende". Intimiditi, i viaggiatori sapevano con chi avrebbero avuto a che fare, entrando in Bitonto: gente pronta e decisa, mica esangui borghesucci e contadini rassegnati.

Mio padre, sornione e antifascista (due condizioni spesso contigue, all'epoca, per necessità) s'era preso la briga di annotare che la scritta era incompleta. Infatti, il motto mancava della seconda parte: "L'aratro e la spada sono fatti dello stesso acciaio forgiato al fuoco dei nostri cuori." Ce n'era abbastanza per cacciare a pedate anche dall'infimo concorso di poesia il retore di questa roba. Questo pensava mio padre, sornione, solerte e antifascista. Eppure, ancora nel dopoguerra io, bimbo, mi interrogavo su quella scritta gigantesca. Per anni nessuno trovò il tempo di cancellarla.



E non con il sangue, sarebbe bastata una salutare liscivia. E un po' di ironia. E invece, in tutto questo squinternato Paese, vomeri e spade, fuochi e lavacri lustrali, aquile e colli fatali, sopravvissero a una improvvisata, quanto fugace, *damnatio memoriae* che scalpellò, abrase, coprì quel che potette, contando, evidentemente, sul buon senso degli italiani. Mainutilmente.

Sopravvissero gagliardetti, are, fuochi fatui, fiammelle, gladi. Soprattutto gladi. E sopravvivono. Basti dare un orecchio alla paccottiglia delle messinscena della Lega, ai battesimi padani, alle camicie verdi, alle croci celtiche, alle marce su Roma dei gitanti della partita Iva con fucili e merende. E basti pensare alla ridicola polemica sull'intitolazione del nostro Ateneo al duce. Leggiamo che si fatica a cancellare questa intitolazione, frutto evidentissimo della piaggeria provinciale verso il regime, e a sostituirla con più significativa dedica. Non penso che basti una etichettatura a svolgere missione salvifica per la cultura barese, posto che questa ne abbia bisogno, e a riscattare dai difficili momenti che vive la nostra Università. Tuttavia non va trascurato l'alto valore simbolico del ricordare Aldo Moro, come si vuol fare e (intendiamoci) si farà. È una misura significativa, può dare il segnale ai cittadini che, con il coraggio dell'ottimismo della volontà, è il momento di stringerci intorno all'Ateneo. Sempre che, al di là della metafora, i lavori in corso per il parcheggio ce lo lascino fare.

L'attore pugliese a Lecce parla di politica e del suo prossimo impegno: reciterà nei panni dello statista de

Placido: "Sarò Moro in una fiction quel veto sul suo nome è assurdo"

ANTONELLA GAETA

LECCE — Michele Placido è in piena stagione politica. Da una parte il prossimo film da regista *Il grande sogno*, sguardo sul '68 di un autore che è stato in quel periodo prima poliziotto, poi studente; dall'altra il film-tv *Aldo Moro - Il presidente*, a maggio su Canale 5 (è suo il volto dello statista pugliese). Placido è a Lecce per ricevere l'omaggio del Festival del cinema europeo e per presentare un estratto di *Aldo Moro* diretto da Gianluca Tavarelli.

Placido, qualche giorno fa a Bari il consiglio di facoltà ha bocciato l'intitolazione di Giurisprudenza ad Aldo Moro?

«Non capisco le ragioni del rifiuto, ma almeno l'averci pensato è stato un bel gesto. Moro aveva una grande passione per i giovani e per l'insegnamento. Lo ripeteva sempre».

Giurisprudenza era poi la sua facoltà, che a tutt'oggi risulta intestata a Benito Mussolini.

«E cosa aspettate allora? Moro è stato il primo uomo politico pugliese a diventare un grande statista. Ricordo che lo vidi la prima volta nella mia Ascoli Satriano. Avevo cinque anni e la gente gli gettava fiori dai balconi, allora si nutriva grande speranza nelle persone».

Cosa ha rappresentato Aldo Moro?

«È stato uno dei più grandi e tutti tentano ancora oggi di imitarlo. Cosa che hanno fatto sia Berlusconi sia Veltroni con i loro due grandi carrozzoni. Il progetto è lo stes-



La polemica

“Ma sulla scelta dell'Ateneo va coinvolta l'intera città”

ALLARGARE a tutta la città il quesito sul nuovo nome da attribuire all'ateneo. La polemica scoppiata dopo il rifiuto di Giurisprudenza, contraria alla nuova denominazione «Università del Levante Aldo Moro», potrebbe essere risolta da un responso popolare. Da diverse associazioni studentesche sono arrivate ieri, proposte per coinvolgere l'intera città di Bari. L'associazione di destra Azione universitaria, contraria al nome scelto dal Senato accademico, ha chiesto che venga effettuato un sondaggio in tutte le facoltà dell'ateneo. Ma i movimenti studenteschi favorevoli al nome di Moro stanno studiando un modo per estendere il quesito all'intera città. L'occasione potrebbe presentarsi il prossimo 9 maggio, anniversario dell'assassinio di Moro: l'università di Bari ospiterà un convegno nazionale per ricordare la figura dello statista.

so di Moro: un grande partito popolare, una grande alleanza popolare al servizio del Paese».

Il film tv, dopo essere stato bloccato nel periodo elettorale, finalmente sarà mandato in onda.

«Mi sarebbe piaciuto venire a Lecce a presentare la prima nazionale, magari portandoci anche il presidente della Repubblica. L'ho lanciata, ma non è successo niente. Napolitano stesso ci ha poi chiesto di andare a presentarla a Montecitorio. Qui sarebbe stato un segno forte, a due passi da Maglie, e invece è un'occasione persa».

Lei che ha dato il suo volto al Calmano-Berlusconi, come vede la situazione politica?

«Da uomo che vota a sinistra, adesso mi auguro che Berlusconi mantenga le promesse. E che

mantenga la parola soprattutto per quel che riguarda pensioni e stipendi. La gente, non astenendosi, ha dimostrato di avere ancora fiducia nei politici. Nonostante tutto».

E il Sud?

«Con il risultato sorprendente ottenuto dalla Lega, credo che faranno la riforma fiscale. E dal momento che al Nord il gettito è migliore, loro sì che potranno aumentare gli stipendi, migliorare gli asili e gli ospedali, cosa che difficilmente accadrà al Sud. Sapranno gestire al meglio questa riforma».

La Puglia?

«Vendola sta lavorando bene. Ha veicolato in ambito nazionale l'idea di una Puglia nuova, al di là di tutte le oggettive difficoltà. Starà su ancora per due anni e spero che riesca ugualmente a lavorare bene».



ANNIVERSARIO | Il 21 aprile di 30 anni fa scosse le coscienze. I retroscena

Quella lettera di Paolo VI ai brigatisti per salvare Moro

COSMO FRANCESCO RUPPI

● Trenta anni fa, quando ci svegliammo, la prima notizia che ascoltammo fu che il Papa Paolo VI aveva scritto una lettera autografa alle Brigate rosse. Più tardi potemmo vedere in TV il testo scritto con quella grafia minuta ed elegante, tipica di Papa Montini, ma sapemmo anche, man mano che le notizie camminavano, che per scrivere quella lettera il Papa aveva trascorso quasi tutta la notte a limarla, calibrarla, riscriverla diverse volte, con la penna stilografica che non mancava mai tra le sue mani.

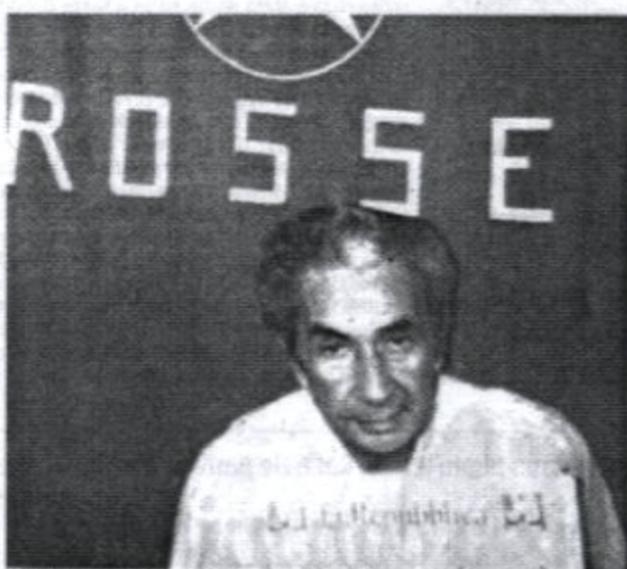
A chiedere un diretto intervento del Papa era stato lo stesso Moro dalla prigionia, con una lettera breve, asciutta, nella quale implorava la più alta autorità morale della terra di «intercedere presso le competenti autorità governative italiane per un'equa soluzione dello scambio dei prigionieri politici e la sua restituzione alla famiglia, per le cui necessità assai gravi sono indispensabili la mia presenza ed assistenza».

«Solo la Santità Vostra - concludeva la missiva di Moro a Paolo VI - può porre di fronte alle esigenze dello Stato, comprensibili nel loro ordine, le ragioni morali e il diritto alla vita».

Sin dal momento del rapimento, Paolo VI aveva seguito la triste vicenda direttamente e tempo fa il Senatore Andreotti ha rivelato che ogni sera il suo segretario mons. Paolo Macchi si recava da lui per essere aggiornato sulle trattative, sull'evolversi della situazione, per riferirne direttamente al Papa. La faccenda era ormai sotto gli occhi di tutto il mondo, non solo dell'Italia e il partito «non trattatista», di coloro cioè che non volevano alcuna trattativa, aveva preso il sopravvento su quelli invece, che intendevano aprire una trattativa con le Brigate Rosse.

Diversi erano stati fino allora gli interventi del Papa, come si è saputo più tardi, tra cui quello fatto dal cappellano delle carceri di Milano, persona nota diret-

Trenta anni fa Papa Paolo VI scrisse una lettera autografa alle Brigate rosse per intercedere in favore della liberazione di Aldo Moro, prigioniero nel covo di via Fani. Il testo scritto da Papa Montini fu un accurato prodotto di diplomazia: trascorse una notte intera a calibrare, soppesare ogni parola. Per domandare alla fine un «risarcimento senza condizioni» che fu consegnato alle tv e ai giornali, alle radio. A chiedere un diretto intervento del Papa era stato lo stesso Moro dalla prigionia, con una lettera nella quale implorava la più alta autorità morale di favorire una mediazione.



Aldo Moro nella prigione dei brigatisti in via Fani

tamente a Montini, ed anche quello, attraverso la Caritas internazionale, di mettere a disposizione una rilevante somma, pur di ottenere la liberazione dell'ostaggio. Ma non erano serviti a nulla.

Fu in questa situazione, che Paolo VI maturò l'idea di rivolgersi direttamente alle Brigate Rosse, scrivendo una lettera pubblica, recapitata attraverso la Stampa e la TV, non sapendo nomi e indirizzi. L'idea di scrivere la lettera fu partecipata al suo segretario, ed è stato lui stesso a confidarmi, quando era arcivescovo di Loreto, che la stesura fu esclusivamente del Papa, anzi, lavorò molte ore per scriverla, limarla, leggerla e rileggerla, ricopiandola più volte.

Cominciò a scriverla a tarda sera e quando mons. Macchi bussò allo studio, non aveva ancora terminato. Bussò più volte

fino a mezzanotte, ma Paolo VI gli disse che non aveva ancora finito, anzi quando era da molto passata la mezzanotte, gli disse di andare a riposare, perché doveva ancora scriverla definitivamente.

Lavorò ore ed ore e solo alle cinque del 21 aprile suonò il campanello e gli consegnò ripulita e riscritta con ottima calligrafia una lettera autografa che è passata alla storia come forse il documento più significativo di quei tristissimi giorni.

Scrivendo direttamente agli uomini delle Brigate Rosse il Papa disse di «restituire alla libertà, alla sua famiglia, alla vita civile l'onorevole Aldo Moro».

«Io non vi conosco - scrisse il Papa - e non ho modo di avere alcun contatto con voi. Per questo vi scrivo pubblicamente, profittando del margine di tempo,



che rimane alla scadenza della minaccia di morte, che voi avete annunciato contro di lui, Uomo buono ed onesto, che nessuno può incolpare di scarso senso sociale e di mancato servizio alla giustizia e alla pacifica convivenza civile. Io non ho alcun mandato nei suoi confronti, né sono legato da alcun interesse privato verso di lui. Ma lo amo come membro della grande famiglia umana, come amico di studi, e a titolo del tutto particolare, come fratello di fede e come figlio della Chiesa di Cristo».

E qui, la parte centrale di questa drammatica lettera: «In nome di Cristo, mi rivolgo a voi, che certamente non lo ignorate, a voi, ignoti e implacabili avversari di questo uomo degno e innocente; e vi prego in ginocchio, liberate l'onorevole Aldo Moro, semplicemente senza condizioni, non tanto per motivo della mia umile e affettuosa intercessione, ma in virtù della sua stessa dignità di comune fratello in umanità...».

Le parole semplicemente senza condizioni sono state analizzate in questi trent'anni da politici, giuristi, opinionisti e, a detta di molti, furono quelle parole, che non concessero nulla alla trattativa, sollecitata da tante parti e che resero invano, se non inutile, l'appello pontificio.

Paolo VI, però, sapeva quello che scriveva ed aveva finezza politica e diplomatica da tutti riconosciuti. Avrà pesato cento volte, parola per parola, l'appello angoscioso e struggente, che nell'ultima parte raccoglieva un giudizio storico ed un appello alla fede.

Il giudizio storico riguardava le vittime della violenza: «Troppe vittime dobbiamo piangere e deprecare per la morte di persone impegnate nel compimento del loro dovere. Tutti noi dobbiamo avere timore dell'odio che degenera in vendetta, o si piega a sentimenti di avvilita disperazione».

Poi c'è l'appello alla coscienza: «Tutti dobbiamo temere l'iddio vindice dei morti senza causa e senza colpa».

GUARDIAMO A MORO SENZA PREGIUDIZI IDEOLOGICI

di VITILIO MASIELLO *

Credo che per valutare adeguatamente la fondatezza e l'opportunità della proposta - avanzata meritoriamente dal rettore Petrocelli ed approvata dal Senato accademico - di intitolare ad Aldo Moro l'Università di Bari (già e tuttora Benito Mussolini) debbano essere messi da parte i pregiudizi ideologici. Sarebbe infatti del tutto miope, riduttivo e fuorviante vedere in Moro esclusivamente l'uomo di parte (di partito). Aldo Moro è stato, oltre che studente, docente e maestro prestigioso di questa università, intellettuale e 'filosofo della politica' di ispirazione maritainiana (lo scopo dell'azione politica per il cristiano - diceva, citando Maritain - «non è di fare del mondo il regno di Dio, ma un luogo di vita pienamente umana») e soprattutto statista di rilievo internazionale, fra i maggiori dell'Italia repubblicana, politico acuto, lungimirante, attento ai processi profondi di trasformazione che stavano investendo l'Europa e l'Italia in particolare negli anni Sessanta-Settanta; politico di larghi orizzonti, aperto come pochi altri al dialogo e al confronto con l'altro-da-sé.

Lontano da ogni forma di manicheismo, Moro rivolgeva la sua attenzione ai processi politici e sociali che, da un determinato punto di vista, apparivano erronei e negativi, per individuarne le cause e per estrarne la quota di verità e di positività che essi contenevano. Emblematico sotto questo profilo il giudizio che Moro nel '68, nel pieno della contestazione studentesca, esprimeva su quel movimento. Nel discorso tenuto su questo tema nel Consiglio nazionale della DC del dicembre '68, egli diceva: «Tempi nuovi si annunciano ed in fretta come non mai».

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO



Moro, statista e orgoglio dell'Ateneo

Il vorticoso succedersi delle rivendicazioni, la sensazione che storture, ingiustizia, zone d'ombra, condizioni di insufficiente dignità e di insufficiente potere che non siano oltre tollerabili [...], il fatto che i giovani, sentendosi a un punto nodale della storia, non si riconoscano nella società in cui sono e la mettono in crisi, sono tutti segni di grandi cambiamenti e del travaglio doloroso nel quale nasce una nuova umanità».

E non si dimentichi - a comprendere l'apertura intellettuale e l'imparzialità dello statista - che Moro è stato il primo uomo di governo a diagnosticare e a denunciare l'incompiutezza della democrazia italiana: una democrazia bloccata, alla quale, per l'incidenza, come allora si diceva, del "fattore K" (per l'esclusione forzata dal governo del paese del partito comunista), era negata la possibilità stessa del ricambio e dell'alternanza nella direzione politica del paese; il primo a mettere in discussione il monopolio del potere e ad aprire le porte del governo al partito socialista di Pietro Nenni; il primo (e l'ultimo) degli abilitati al governo del paese a porre la "questione comunista" e ad avviare quella che egli chiamava la "terza fase" dello sviluppo democratico del paese, cioè ad aprire un tavolo di dialogo e di confronto con il partito comunista di Enrico Berlinguer, un partito - diceva al Consiglio nazionale della DC del novembre '75 - «che ha fatto dei passi innanzi per avvicinarsi a posizioni di governo e in specie con riguardo all'analisi della società italiana, al modello di sviluppo economico ed alla politica internazionale».

E forse è proprio a questi allargamenti degli orizzonti e delle prospettive politiche, proiettate al di là delle contingenze presenti, che il grande e spregiudicato (nel senso letterale di 'privo di pregiudizi') statista ha sacrificato la vita. Se tutto questo non bastasse, occorre aggiungere che la oscura tragicità della sua fine ne ha ulteriormente innalzato ed emblemizzato la figura: una tragicità che chiama in causa e sospende un interrogativo sullo stato italiano, indotto a sacrificare il suo servitore per salvaguardare sé stesso, come allora parve (forse impropriamente) necessario.

Può davvero apparire indebita ed inopportuna l'intitolazione ad un personaggio di questa levatura politica e simbolica, dell'Università che a quel personaggio è legata da vincoli innumerevoli, e che non può, per sentimento comune, che sentirsi onorata di averlo avuto studente, docente e Maestro indimenticato?

* [Vittorio Masiello, ordinario di Letteratura italiana alla facoltà di Lingue]

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO



UNIVERSITÀ, LA POLEMICA SUL NOME | Resta vivace il dibattito dopo il no di due facoltà

«Moro? Solo dopo Bari»

Il preside di Medicina rivendica la scelta della dizione attuale

● Proseguono il dibattito e le polemiche in merito al cambio di intitolazione dell'Università di Bari in «Università del Levante Aldo Moro».

Due facoltà, Medicina e Giurisprudenza (in quest'ultima Moro insegnò per anni) si sono espresse contro la proposta approvata a maggioranza dal Senato accademico e consiglio d'amministrazione.

L'associazione Azione universitaria si è opposta in quanto non approva che l'Ateneo sia intitolato a una persona, qualunque sia. Stessa posizione dell'associazione Unione democratica mentre la facoltà di Farmacia si è espressa a favore della nuova denominazione a patto che rimanga il riferimento a Bari.

Per ora sono cinque le facoltà che hanno detto sì e due no. Altre si esprimeranno entro il 3 maggio e il Senato accademico deciderà nella riunione del 5 maggio.

Nell'Università più di un docente ha sottolineato il proprio stupore per il fatto che molti politici stiano intervenendo nel dibattito. Un dibattito, sostengono, che dovrebbe riguardare solo l'Università. Circola, insomma, il sospetto che si voglia strumentalizzare la polemica.

Intanto, il rettore Corrado Petrocelli ha pubblicato sulla prima pagina del sito dell'Ateneo una lettera alla comunità universitaria nella quale rimarca di non aver mai «espresso giudizi o commenti relativi alle posizioni assunte da singoli o da facoltà, limitandomi a illustrare le principali ragioni sottese alla proposta. Desidero ribadire l'importanza e l'alto valore della volontà di discutere, riflettere e confrontarsi della nostra comunità. Si è sviluppato un dibattito fecondo nel quale la maggioranza delle opinioni espresse ha rivelato l'orgoglio di appartenenza e il desiderio di delineare un orizzonte di impegno e attività sempre più vasto. Fra le numerose opinioni pervenute dall'esterno al mondo accademico si è sottolineato il significato della proposta e l'importanza del nostro Ateneo».



Il preside della facoltà di Medicina, Antonio Quaranta, spiega: «Mi sembra molto strano che di questa vicenda si stia parlando a livello politico generale. È una questione di politica universitaria, interna all'Università».

Ma non pensa che anche tutta la città sia coinvolta?

«Sì, certamente, credo proprio che a tutta la città interessi che il nome Bari rimanga legato alla sua università. Si aggiunga pure l'espressione «del Levante» e «Aldo Moro», o altre, ma la nuova denominazione deve essere integrativa e non sostitutiva. All'Università di Bari si può aggiungere «del Levante Aldo Moro» ma non sostituire. Credo debba restare il nome della città di Bari perché questa città ha fortemente voluto l'Università. La nostra, ripeto, è stata una delibera romantica, nel senso che è rimasta legata alla dizione originaria dell'Ateneo. Poi, il Senato accademico potrà deliberare come riterrà ma la posizione della facoltà di Medicina resta intransigente su questo punto: l'«Università di Bari» deve precedere altra definizione».

Così andrebbe bene Moro?

«Per Medicina il problema è che viene meno il riferimento a Bari, ma se resta, si può aggiungere ciò che si vuole. È il mandato che ho ricevuto, sebbene le posizioni erano anche differenti».

Qualche esempio?

«Ci sono stati docenti che hanno riaffermato la necessità di lasciare «Università degli studi di Bari», un altro ha suggerito «Università del Mediterraneo Aldo Moro», altri ancora hanno suggerito che non ci sono pregiudizi su Moro ma se si deve ricordare qualche grande personaggio, meglio risalire a 2-3 secoli fa, piuttosto che non a un trentennio. Un docente ha infatti ricordato illustri maestri che hanno conferito prestigio all'Ateneo barese, rendendolo noto in tutto il mondo. Qualcun altro ha affermato no a Levante «per evitare confusione nel mondo globale dell'informazione», altri ancora «Università degli studi Aldo Moro Bari». Poiché si chiedeva di votare sì o no alla dizione «Università del Levante Aldo Moro» su oltre 150 docenti e studenti presenti, ci sono stati 8 astenuti e il resto tutti voti contrari».

[m. tigg.]



Il preside di Giurisprudenza, Garofalo, spiega le motivazioni del no alla proposta

«E allora il sindaco proponga che il Comune prenda il nome dello statista»

Riceviamo e pubblichiamo un contributo del preside della facoltà di Giurisprudenza, Mario Giovanni Garofalo.

● «Mi vedo costretto a chiedere ospitalità sulla questione del parere negativo espresso dalla prima facoltà di Giurisprudenza - che ho l'onore di presiedere - e dalla facoltà di Medicina sul cambiamento del nome dell'Università di Bari in Università del Levante Aldo Moro. Ho già avuto occasione di esporre alla *Gazzetta del Mezzogiorno* le motivazioni di questo parere negativo e sono state espresse in modo corretto. Ciò nonostante, si è creato un singolare contrasto tra la compostezza del dibattito interno alla comunità universitaria nel quale ciascuno esprime liberamente la propria opinione rispettando quella degli altri e alcuni interventi decisamente sopra le righe di personaggi esterni. Ciò mi costringe a precisare quanto dovrebbe essere già acquisito e, precisamente: A) non è in discussione la personalità dello statista Aldo Moro, che la facoltà di Giurisprudenza di Bari è orgogliosa di aver avuto come docente, tant'è che Gli ha intitolato la propria aula magna; B) si discute dell'opportunità di abbandonare il nome Università degli Studi di Bari che, per le ricerche che svolge e per la formazione che dà ai propri migliori studenti, realizza risultati di rilievo nonostante le avverse condizioni ambientali e gli scarsi finanziamenti;

C) il nome "del Levante" corre il rischio di appiattire su di un'unica direzione l'azione della nostra Università che, invece, deve poter operare verso tutti i punti cardinali; D) nessuna Università statale in Italia,

salvo sporadiche eccezioni, è intitolata a una persona storica determinata e ciò, evidentemente, perché lascerebbe intendere una limitazione dell'ampiezza della propria attività di ricerca. Non c'è, per esempio, nessuna Università intitolata a Giordano Bruno, a Galileo Galilei, a Giuseppe Garibaldi, a Sandro Pertini. L'Università di Trento non è stata intestata ad Alcide De Gasperi. Perché l'amico Michele Emiliano, nella sua qualità di sindaco della nostra città, non propone che il Comune di Bari assuma il nome "Aldo Moro"?

Si badi, non intendo sostenere qui che queste argomentazioni avanzate contro la proposta siano incontrovertibili e che non siano legittime argomentazioni diverse e opposte; voglio solo dire che sono opinioni legittime perché attendibili e tutti hanno il dovere di prenderle in seria considerazione. Chi non lo fa, evidentemente, non è abituato al libero dibattito di idee. Una comunità universitaria degna di questo nome non si lascerà certo intimidire e prenderà liberamente le proprie decisioni che saranno tanto più forti quanto più sarà libero il dibattito che le ha precedute. È questo che voleva il Senato accademico quando, su proposta del magnifico Rettore, ha chiesto alle facoltà, al Consiglio degli studenti e al Comitato pari opportunità di esprimersi; non voleva certo un dibattito dall'esito scontato e precostituito. È quanto ha giustamente ribadito il magnifico Rettore nel suo odierno comunicato apparso sulla prima pagina del sito web».

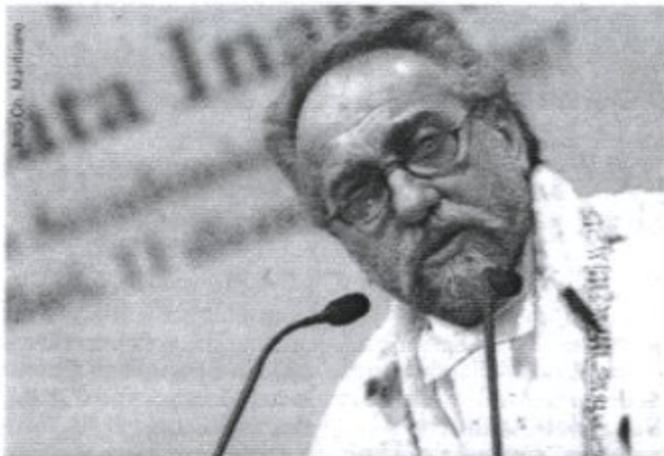
Mario Giovanni Garofalo

preside della prima Facoltà di Giurisprudenza
- Università di Bari



L'Unione familiari vittime delle stragi dopo la bocciatura della facoltà di Giurisprudenza a Bari

'Fulmine a ciel sereno non intitolare a Moro l'Ateneo'



Corrado Petrocelli

BARI- "Un fulmine a ciel sereno": così l'Unione familiari vittime delle stragi-Associazione 'Memoria condivisa' definisce la decisione del consiglio della facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari di bocciare la proposta fatta dal Senato accademico di non intitolare l'ateneo barese ad Aldo Moro. L'associazione spie-

ga: "Moro è stato lo studente ed il docente più illustre dell'Università di Bari, ma nel trentesimo anniversario della morte la sua facoltà ha voluto prendere le distanze dallo statista democristiano rapito e ucciso dalle Brigate rosse. Questa decisione ha scosso il mondo accademico pugliese e non solo. Una decisione inaspettata che a pochi giorni dallo scandalo degli esami venduti, ha riportato alla ribalta l'ateneo di Bari che ancora oggi ha l'antica intestazione: Università Benito Mussolini, colui che nel 1925 inaugurò l'Università di Bari. Questa intitolazione, negli anni, è comunque andata in disuso, scomparendo lentamente anche nelle targhe, dai timbri e dai certificati di laurea emessi dall'università. Ma non è mai stato ufficialmente abrogata. Anche per questo il rettore Corrado Petrocelli voleva approfittare del trentesimo anniversario dell'assassinio di Moro per voltare definitivamente pagi-

na". La proposta del rettore è passata all'unanimità sia in Senato accademico che in consiglio d'amministrazione. Prima di inoltrare la richiesta al ministero dell'Università, il rettore ha voluto sottoporre la richiesta a tutte le facoltà del secondo ateneo del Mezzogiorno, ma a sorpresa la bocciatura è arrivata proprio da Giurisprudenza. Sulla questione nei giorni scorsi è intervenuta anche il deputato Pdl, eletto in Puglia, Gabriella Carlucci, che ha sottolineato: "Quanto successo all'Università di Bari è surreale. Definire un martire, un eroe della democrazia, come 'uomo di parte' significa non conoscere la storia e probabilmente non aver letto neppure i giornali" - ha detto. Per la Carlucci: "Chiunque si è espresso per il no, dovrebbe interrogarsi sulla sua inopportuna presenza nell'ambito universitario. Sarà mio preciso dovere fare il possibile perché la più grande Università pugliese sia intitolata a Moro. Mi permetto, inoltre, di sollecitare tutti ad una seria e approfondita riflessione. Non sono molto lontani i fatti della Sapienza, dove si è impedito al Santo Padre di parlare".



Bocciata la proposta del Senato Accademico continuano i malumori Moro e giurisprudenza: un fulmine a ciel sereno

Polemiche dall'Unione familiari vittime delle stragi-Associazione 'Memoria condivisa'

BARI - Tiene ancora banco la questione riguardante la bocciatura-sull'intitolazione a Moro del ramo giuridico dell'Ateneo barese.

"Un fulmine a ciel sereno": così l'Unione familiari vittime delle stragi-Associazione 'Memoria condivisa' in una nota definisce la decisione del consiglio della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari di bocciare la proposta fatta dal Senato accademico di cambiare nome all'ateneo barese intitolandolo ad Aldo Moro.

"Aldo Moro - si legge nel comunicato dell'Associazione - è stato lo studente e il docente più illustre dell'Università di Bari. Ma nel trentesimo anniversario della morte la sua facoltà ha voluto prendere le distanze dallo statista democristiano rapito e ucciso dalle Brigate rosse".

E la decisione di esprimere parere contrario alla proposta, "ha scosso il mondo accademico pugliese e non solo. Una decisione

inaspettata che, a pochi giorni dallo scandalo degli esami venduti, ha riportato alla ribalta l'ateneo di Bari che ancora oggi - si ricorda - ha l'antica intestazione: Università Benito Mussolini", colui che nel 1925 inaugurò l'Università di Bari. Questa intitolazione, negli anni, è comunque andata in disuso, scomparendo lentamente anche dalle targhe, dai timbri e dai certificati di laurea emessi dall'Università. "Ma - si sottolinea nel comunicato - non è mai stata ufficialmente abrogata. Anche per questo il rettore Corrado Petrocelli voleva approfittare del trentesimo anniversario dell'assassinio di Aldo Moro per voltare definitivamente pagina".

E la sua proposta è passata all'unanimità sia in Senato accademico che in consiglio d'amministrazione.

Prima di inoltrare la richiesta al ministero dell'Università, il rettore ha voluto sottoporre a tutte le facoltà del secondo ateneo del Mezzogiorno la nuova intestazio-

Prima di inoltrare la richiesta al ministero dell'Università, il rettore ha voluto sottoporre a tutte le facoltà del secondo ateneo del Mezzogiorno la nuova intestazione: "Università del Levante Aldo Moro"

ne: "Università del Levante Aldo Moro". "Ma, a sorpresa, - si ricorda - la bocciatura è arrivata proprio da Giurisprudenza".

Una bocciatura che ha lasciato l'amaro in bocca non solo agli studenti e ai vari movimenti ma anche a diversi politici che hanno avallato la proposta sin dal principio.



Moro fondamento dell'Ateneo di Bari

di FABIO DEL PRETE

Leggio con tristezza le polemiche montate sulla risoluzione degli organi di governo dell'Università di Bari di cambiarne la denominazione intitolandola, con equa attribuzione, alla storia nel ricordo dell'onorevole Aldo Moro e alla geografia nel segno levantino.

Lungi da me entrare nel battibecco sollevato dal diniego (che, peraltro, per quel che leggo, non manca di una qualche ambiguità dati i numerosi distinguo) della Facoltà di Giurisprudenza, della quale ho per molti decenni fatto parte e che ancora per qualche mese mi annovera tra i suoi docenti, anche se, come vuole il linguaggio burocratico, fuori ruolo.

Proprio perché mi trovo in quel privilegiato limbo contro il quale si è scagliato il ministro Mussi, non ho partecipato, pur avendone facoltà, al Consiglio che ha sancito quel "no": non ritengo, infatti, opportuno che a decisioni che coinvolgono il futuro partecipi di appartiene al passato. Ma poiché questo passato è stato sufficientemente lungo, non posso non rendere testimonianza di quanto negli anni '60 si è svolto sotto i miei occhi e, se mi si consente, dentro il mio cuore.

Quel decennio ha segnato il punto di avvio della modernizzazione dell'Università di Bari. Il rettore di quel decennio fu Pasquale Del Prete e con lui Salvatore Ruiz Ingegnere, Francesco Maria de' Robertis giurista, Antonio Ciccarone agronomo fitopatologo e Michelangelo Merlin fisico posero le basi di realizzazioni senza le quali questa sarebbe rimasta una piccola università di provincia. Ma

ben poco si sarebbe potuto fare se, in quegli stessi anni, punto di riferimento nell'esecutivo di governo e nella politica in generale non fosse stato Aldo Moro, pugliese e fraterno amico di Pasquale Del Prete sin dalle iniziali vicende universitarie degli anni '30.

Tra loro il contatto fu continuo perché si giocò allora l'ingresso della nostra Università in campo internazionale con la realizzazione del Centro di Alti studi agronomici; si poté concretizzare il primo embrione del Campus; si costruì in centro la Facoltà di Giurisprudenza; si posero le basi per molta parte degli sviluppi successivi. In tutte queste realizzazioni Aldo Moro ebbe parte e dette appoggio soprattutto nel quinquennio 1963-1968 durante il quale fu alla guida di tre governi in successione. Quando tornò a presiedere il Governo nel 1974, Pasquale Del Prete aveva ormai da tempo passato la mano dopo dieci anni di guida dell'Università.

Se quelle lontane intese collaborative hanno ancora un senso, non vedo come si possa negare che, al di là delle fazioni, al di là di ogni voglia di damnatio memoriae, il ricordo di Aldo Moro sia indissolubilmente connesso con un'epoca aurea della nostra Università.



Al di là di ogni fazione è innegabile il suo straordinario apporto

Il rettore di quel decennio fu Pasquale Del Prete e con lui Salvatore Ruiz Ingegnere, Francesco Maria de' Robertis giurista, Antonio Ciccarone agronomo fitopatologo e Michelangelo Merlin fisico posero le basi di realizzazioni senza le quali questa sarebbe rimasta una piccola università di provincia. Ma



Mario Capanna "Sì all'Ateneo in memoria di Aldo Moro"

PIERO RICCI

MARIO Capanna è in vena di consigli: nella Puglia di Vendola che fu di Moro non può esserci un'Università ancora intestata a Mussolini. A Bari per presentare il suo libro "Il Sessantotto al futuro", il leader del movimento non crede alle sue orecchie. Né su Mussolini, né su Moro. «È incredibile. Sono allibito, intanto, che si chiami "Benito Mussolini". Poi sono decisamente a favore della tesi pro-Moro, spero che gli studenti si mobilitino perché ciò si realizzi. Però ho un piccolo suggerimento da dare: venga messa nel posto d'onore una grande lapide dell'Università con l'intestazione "Aldo Moro" e sotto, in piccolo ma leggibile, "sebbene da presidente del Consiglio dei Ministri italiano nel 1968 abbia espresso testuale, uso la parola sua, "comprensione" al presidente degli Stati Uniti per i bombardamenti a tappeto in Vietnam. Così va bene».

Sul governatore pugliese Nichi Vendola e sulla rifondazione della sinistra dopo la scoppola elettorale, non ha molta voglia di parlare. «Magari gli mando una copia del mio libro: potrebbe essergli "non inutile". Poi do un mio parere, non voglio nemmeno chiamarlo consiglio: faccia bene il governatore della Puglia perché può fare molto. E poi dia una mano a ricostruire i movimenti, non i partiti autoreferenziali. Non è più tempo di enti inutili. Non è più tempo di disquisire se ci vuole o no la falce il martello».

Sul voto del 13 e 14 aprile che ha cancellato la sinistra dal Parlamento e restituito il governo a



LEADER

Mario Capanna, simbolo delle rivolte del '68

Berlusconi, Capanna ha un'idea precisa: «In quei due giorni è successo qualcosa di splendido: è emerso che il popolo nella sua saggezza mista a follia ha decretato la chiusura di molti enti inutili, sia a sinistra che a destra; ha rafforzato altri enti inutili. Ma il Pd — argomenta — non è inutile è addirittura dannoso perché si è spostato al centro senza prendere il voto moderato e saccheggiando la sinistra». Insomma: si è toccato il fondo e si può solo risalire? «In queste condizioni — risponde — o ripartono movimenti di massa durevoli (scuole, università, uffici, fabbriche) oppure non si tirerà mai fuori un ragno da un buco. Però dico che quando si creano grandi movimenti, si strappano conquiste decisive di cui godiamo i frutti ancora oggi: dallo statuto dei lavoratori al sistema sanitario nazionale, dal divorzio all'aborto. È bene riconciliarci con una parola diventata desueta: lotta».



Nome dell'Università referendum tra i giovani

Sergio Adamo

Commissario giovani Udc Bari

DOBBIAMO dare a tutti i giovani baresi la possibilità di scegliere il nome della propria università attraverso un referendum e questo non deve assolutamente essere imposto da alcun Consiglio o qualsivoglia Senato accademico, perché l'università è in primis un bene degli studenti. Questo è un momento importantissimo per far riavvicinare il contesto giovanile al mondo universitario: solo così, infatti, possiamo far sentire più vicina ai giovani l'istituzione università, che sta perdendo così tanti consensi e creando così tanta disillusione e malcontento dopo gli scandali degli ultimi mesi. E intitolare l'Università degli studi di Bari ad Aldo Moro avrebbe un enorme significato e una valenza fondamentale: cioè quella di preservare il patrimonio che il grande statista pugliese ha lasciato ai giovani e alla nostra università, un patrimonio universale di rispetto e dialogo democratico, senza mai cedere il passo agli estremismi, una vera lezione per le prossime generazioni.



L'INIZIATIVA | Una «giornata» dedicata allo statista pugliese

«Rileggere» Aldo Moro come uomo e come politico

di SABRINA ESPOSITO

Il 9 maggio, nel trentennale del suo assassinio, incontro-ricordo promosso dalla Provincia con la testimonianza di personaggi che gli furono accanto



«**P**arlare di Aldo Moro a Taranto significa alimentare la riflessione sul più illustre rappresentante di un'arte politica mitica e popolare fortemente legata al concetto di identità e della non-contrapposizione». Il presidente della Provincia di Taranto Gianni Florido spiega così la decisione di dedicare una giornata intera al grande statista pugliese del quale ricorre, il prossimo 9 maggio, il trentennale dell'uccisione ad opera delle Brigate Rosse. «Aldo Moro: l'uomo, il politico» è il titolo dell'iniziativa organizzata per ricordare la figura di una delle personalità più importanti della storia recente del nostro Paese, un uomo, peraltro, molto legato alla città di Taranto, dove ha vissuto per quindici anni diplomandosi, com'è noto, al liceo classico Archita.

Discutere di Aldo Moro oggi, ha detto il presidente Florido, significa attualizzare un pensiero già estremamente lungimirante per i tempi in cui prese corpo, attirando su di sé di frange violente che a quella teoria di comunione di intenti in nome del sommo bene del Paese si contrapponeva con ogni mezzo. Precursore di quel «compromesso storico» recentemente rispolverato per analizzare la spaccatura della nostra nazione in due grandi blocchi contrapposti che, prima del risultato elettorale, avevano mostrato disponibilità alla collaborazione in caso di esito più equilibrato, Aldo Moro sarà raccontato da personaggi che in vita gli furono accanto per motivi di amicizia e di comunanza politica. Tra questi l'onorevole

Claudio Signorile che, all'epoca del sequestro Moro, ricopriva la carica di presidente nazionale del Psi, il senatore Giovanni Pellegrino, divenuto presidente della Commissione stragi dopo la morte di Moro, e il senatore Giuseppe Giacobuzzo, già direttore de La Gazzetta del Mezzogiorno, grande amico dello statista, del quale cercherà di chiarire le motivazioni per le quali è stato ucciso. Tutto questo in occasione di un convegno in programma alle 18 del prossimo 9 maggio al Salone di rappresentanza della Provincia. Introdurrà e coordinerà i lavori il presidente Florido. Seguiranno i saluti del sindaco di Taranto Ippazio Stefano e della professoressa Ada Grassi, dirigente scolastico del liceo classico «Archita». Al termine del dibattito, l'attore tarantino Cosimo Cinieri proporrà un «Concerto per Moro», un lavoro in prosa con musiche e testi recitati che ruoteranno intorno al pensiero di Aldo Moro. L'appuntamento convegnistico sarà preceduto in mattinata dalla celebrazione di una Messa officiata dall'arcivescovo di Taranto, monsignor Benigno Luigi Papa nella chiesa di San Pasquale. Dopo la Messa sarà scoperta, nella biblioteca della chiesa, una epigrafe commemorativa dedicata a Moro.

Tutti i cittadini sono invitati a partecipare, ha concluso il presidente Florido presentando ieri l'iniziativa, precisando che «non si tratta di uno sfizio intellettuale», ma di un ulteriore passo compiuto dall'Ente locale per seguire un percorso di studio e di approfondimento intrapreso nel tentativo di proporre il territorio ionico alla ribalta nazionale.

l'incontro

Atenei e imprese, strategie di cooperazione

Il rapporto Campania Start-Up sull'innovazione aziendale

«FARE incontrare la ricerca e il mondo delle imprese è uno dei punti su cui stiamo lavorando con maggior forza. Abbiamo individuato un percorso, l'abbiamo proposto con successo a livello nazionale, adesso intendiamo perseguirlo in maniera condivisa». Sono le parole di Nicola Mazzocca, assessore regionale all'Università e alla Ricerca, a chiudere l'incontro «Dalla ricerca al mercato: la creazione e lo sviluppo di imprese innovative in Campania». Incontro promosso da Campania Start-Up in collaborazione con Italia Lavoro e l'Aislo (l'Associazione italiana incontri e studi sullo sviluppo locale). È emerso il profilo di una Campania a due velocità sul fronte del rapporto università-impresa. Da un lato ancora indietro nella richiesta di finanziamenti

per l'avvio di iniziative imprenditoriali in collaborazione con gli atenei. Finanziamenti che, quando ci sono, non trovano sbocco in un sistema, ma si distribuiscono a macchia di leopardo. Dall'altro, invece, le eccellenze non mancano: nuove imprese nate da iniziative di singoli studenti universitari campani hanno raggiunto importanti risultati e anche riconoscimenti da parte di Confindustria.

Articolati gli interventi di Valeria Fascione del Cda Campania Start-Up; Pasquale Iorio di Aislo; Andrea Garello Cantoni, vicepresidente del Progetto Fixo; Antonio Ascione, amministratore della Sms Engineering; Mario Raffa (nella foto), presidente di Campania Start-Up; Alberto Di Donato, presidente di Città della Scienza; Marco Rimoldi, direttore vendite busi-

ness area Sud di Vodafone e Nicola Mazzocca. «La scorsa edizione di Campania Start-Up - ha detto il presidente Raffa - ha visto la partecipazione di 820 soggetti, la presentazione di 250 idee di impresa, 4 spin off e dodici imprese sul mercato». Si tratta di imprese che hanno vinto anche la sfida della permanenza sul mercato, come la Nettano e la Sms. Per Raffa «è necessario implementare buone pratiche a partire dall'inizio della filiera, puntando sullo scouting, il supporto, l'accompagnamento al mercato. Singoli passi per arrivare dall'idea al mercato». Sulla stessa lunghezza d'onda l'assessore Mazzocca. «Bisogna innestare - ha detto - un solido rapporto fra innovazione, ricerca, formazione e impresa, che va realizzato nei termini che il territorio è in grado di recepire».

S.A.S.



CERCASI UN NOME PER LA QUESTIONE MERIDIONALE

Nulla da dire sul dibattito che in questi giorni investe l'Università di Bari: intestarla a Moro o no? Del resto lo ha avviato la *Gazzetta*. E la *Gazzetta* stessa ne riporta gli sviluppi. Anche le facoltà che non hanno ancora fatto sapere dovranno farsi vive, e poi il Senato accademico deciderà. Sia chiaro: il nome di Moro è sacro, ancor più in questa città e in questa regione. Ma c'è qualcosa di strano nell'eternamente protrarsi di una discussione i cui tempi lunghi rischiano ancora una volta di rendere evanescente, come se non si riuscisse mai ad arrivare a una fine anche quando si potrebbe.

C'è stato un tempo in cui si teorizzava che non decidere era la decisione più opportuna. Un tempo paradossalmente non estraneo a Moro: lascia decantare e anche le passioni svaniranno come neve al sole. Ma i tempi sono cambiati in tutto, tranne, pare, in una molto meridionale tendenza a ritmi e sequenze che un personaggio molto noto definì da intellettuali della Magna Grecia. In discussione, sia chiaro, non è l'Università di Bari. Ci fossero in giro fulmini di guerra, si potrebbe pensarci. Ma in discussione è una società, un contesto, uno spirito del luogo che produce più analisi che sintesi, più dialettica che conclusioni. Come se la cosa più importante fosse più il percorso che l'arrivo.

Banale chiedersi se alla fatica di vivere della gente sia più vicino un problema da massimi sistemi come questo o un marciapiede da riparare. Il piccolo dramma è che anche il marciapiede ha bisogno di mille percorsi prima di arrivare sano alla meta. Come pure la fossa del parcheggio bloccato in piazza Cesare Battisti. O il porto turistico, dalla vaghezza più fedele nei secoli dei carabinieri. Siamo inseguiti dal nome dell'Università da attribuire quanto dalle immagini dell'irrisolto quotidiano, dell'eternamente immobile. Non c'è nulla di più meridionale, ovviamente con rispetto parlando, della pazienza, anche se poi diventa cinismo e resa.

Non per farla grossa, ma da sessant'anni, anzi da centocinquanta, sentiamo parlare di Questione Meridionale e ce l'abbiamo ancora qui, bella e intonsa come il primo giorno, una sorta di verginità preservata. Poi in vent'anni nasce una Questione Settentrionale che conquista le prime pagine, va al governo e rifonda l'Italia a velocità supersonica. Ma che discorsi, ma che c'entra. Sì, forse non c'entra. L'essenziale è non perdere la calma per non fare figli ciechi. E poi, lo sappiamo tutti che non c'è nulla di più difficile della scelta di un nome.



UNIVERSITÀ | Non piace la denominazione «del Levante» abbinata con Moro: bocciato il Senato accademico

Altri due no al nuovo nome

Scienze e Scienze biotecnologiche votano contro la proposta

MANLIO TRIGGIANI

● Anche i consigli di facoltà di Scienze e Scienze biotecnologiche dicono no alla proposta del Senato accademico di cambiare l'intitolazione dell'Università di Bari in Università del levante Aldo Moro. «La facoltà di Scienze biotecnologiche non accoglie la proposta della dizione Università del levante Aldo Moro - spiega il preside, Luigi Palmieri - fondamentalmente per il prestigio che ancora ha l'Università degli studi di Bari. Su Moro s'è discusso dell'uomo e del politico e sul senso della proposta del rettore Petrocelli: quello di un richiamo morale. E qui c'è stata una ampia convergenza sulla possibilità di aggiungere il nome dello statista alla denominazione "Università di Bari". Forse il Senato vorrà discutere delle due dizioni separatamente».

Anche nella facoltà di Scienze, come detto, no alla proposta del Senato. Dopo un ampio dibattito, è stata sottolineata la necessità che rimanesse l'espressione Università di Bari, ma senza pregiudiziali contro Moro.

«Abbiamo proceduto con due distinte votazioni - spiega il preside di Scienze, Paolo Spinelli - la prima è stata sull'intitolazione a Moro e la facoltà, compatta, con un solo voto contrario, si è espressa a favore. Nella seconda votazione, a maggioranza, la facoltà ha richiesto al Senato di riconsiderare la dizione "del Levante" perché ritiene che la denominazione Bari sia, per tradizione storica, ancora appropriata al nostro Ateneo, in quanto non unico ad aver gemmato sedi di facoltà o corsi di studio in altre province». In pratica, stessa posizione espressa nei giorni scorsi da Farmacia.

Insomma, prosegue il dibattito e la

A destra, Aldo Moro, docente nell'Ateneo barese e statista. Il suo nome divide scatenando consensi e dissensi



polemica in merito alla ridenominazione dell'Ateneo barese. Il Senato accademico e il consiglio d'amministrazione hanno votato a favore, a maggioranza; cinque facoltà hanno detto sì (sebbene Farmacia abbia vincolato il proprio assenso al fatto che rimanga il riferimento a Bari) e hanno votato contro Medicina, Scienze, Giurisprudenza e Scienze biotecnologiche.

Nella facoltà di Giurisprudenza Moro studiò, si laureò e insegnò per vari anni. Così, piocono i consensi e si contrappongono i dissensi. Talvolta il dibattito è sopra le righe ed è intervenuto con una lettera alla comunità universitaria il rettore Corrado Petrocelli invitando alla serenità e al confronto.

La federazione dei centri studi Aldo Moro, in un documento firmato da Luigi Ferlicchia, sulla bocciatura del nome di Moro a Giurisprudenza, dice che «interessante sarebbe conoscere il

profilo umano, politico e civile di quanti così si sono espressi». Ricordano il suo ruolo, con altri, nell'evitare che l'Ateneo barese fosse soppresso nel 1946, proposta da Napoli e affermano «Moro è un martire della libertà, un cristiano assassinato, in odore di santità e dopo 30 anni se ne aprla ancora».



L'Ateneo ad Aldo Moro, sì dagli ex della Regione

■ Sulla questione dell'intitolazione dell'Università di Bari alla memoria di Aldo Moro, nel trentennale della morte, scende in campo anche l'associazione dei Consiglieri regionali pugliesi. In una dichiarazione, il presidente Giuseppe Abbati si dice sorpreso dalla «discussione che si sta svolgendo in questi giorni sull'opportunità di intitolare l'Ateneo barese a Moro, che di questo Ateneo è stato uno degli studenti migliori prima e dei docenti più illustri poi». Inoltre, l'associazione rilancia e propone di bypassare l'accezione «del Levante», intitolando semplicemente l'Ateneo a Moro. «Ciò non limita in niente - spiega Abbati - la funzione che Bari ha svolto, svolge e dovrà sempre più svolgere verso il Levante

Europeo e mondiale».

MENO COINVOLTI e dunque più pragmatici i toni della sezione barese della Federazione Universitari Cattolici Italiani. In un documento, il Fuci spiega che «la nostra vicinanza, come fucini, alla figura carismatica di Moro, naturalmente ci farebbe accogliere il mutamento del "nomen universitatis" con grande orgoglio, ma allo stesso tempo riconosciamo che questa è una questione, seppure importante, di carattere meramente formale, che nulla aggiunge e nulla toglie al leader, al presidente, al professore e all'uomo Aldo Moro». «Piuttosto - continuiamo - è doveroso da parte nostra, in quanto federazione che vive nell'Università, porre l'accento su problemi di carattere sostanziale: caso "esamopoli". Come studenti universitari - spiegano i fucini - che non hanno mai smesso di credere nell'istituzione all'interno della quale si formano, non possiamo tacere, in primis, la nostra indignazione per quanto accaduto. Da studenti - terminano - noi fucini rivolgiamo ai nostri "colleghi" un appello ad evitare qualunque escamotage, ad evitare le strade brevi e spianate». ■A.COL.



Ateneo, ancora un no per Moro

Matematica lo bocchia. Spunta la terza via: resti anche il nome Bari

PAOLO RUSSO

UNA nuova tegola sull'Università del Levante Aldo Moro. Dopo il rifiuto di Giurisprudenza e Medicina anche il consiglio di facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali ha bocciato la nuova denominazione dell'ateneo indicata dal Senato accademico. Professori e rappresentanti degli studenti, però, non si sono limitati ad esprimere un parere negativo contro l'intestazione suggerita dal rettore Corrado Petrocelli. Ma, per evitare strumentalizzazioni hanno affidato un chiaro mandato al preside Paolo Spinelli: «Salvare Aldo Moro senza far scomparire Bari». Come era prevedibile, nell'infuocato dibattito che ha diviso l'ateneo in morotei e antimorotei, è spuntata la classica «terza via». «Una convergenza parallela» che salva l'intestazione dell'ateneo allo statista democristiano e allontana lo spettro del «Levante».

Studenti e professori di Matematica, fisica e scienze hanno rilevato che a spaventare il mondo accademico non è tanto il nome di Aldo Moro quanto la trasformazione dell'ateneo da Università di Bari ad università del Levante. Per questo hanno optato per il voto disgiunto. Esprimendosi favorevolmente all'intestazione che l'ateneo vuole dedicare al suo professore più illustre. Ma cassando l'abolizione del vecchio nome dell'università. Per questo, nel senato accademico che dopo il 2 maggio si riunirà, per decidere il nuovo nome dell'ateneo, il preside di Scienze, Paolo Spinelli presenterà la proposta: «Università di Bari Aldo Moro».

Unasoluzione in grado di mettere tutti d'accordo. Anche perché gli appelli lanciati da politici e rappresentanti del mondo accademico nazionale non hanno fatto cambiare idea al preside di Giurisprudenza Mario Garofalo che aveva votato contro la proposta avanzata dal Senato accademico: «Abbiamo ricevuto dalle indebite pressioni da parte di uomini politici che ci pregavano di rivedere la nostra posizione».

Oggi il Senato dovrebbe decidere la stretta sulle docenze in altre sedi

ha sottolineato il preside — ma questo, che naturalmente non ci indurrà a modificare la nostra idea, è quanto di più inopportuno si poteva fare per inquinare un dibattito che all'interno dell'università è limpido e interessante».



ESAMOPOLI

Lo scandalo degli esami a Economia non è archiviato. Dalle confessioni e dalle interpellazioni emergono nuovi particolari



TEST D'INGRESSO

Il 2 maggio il Tar si pronuncerà sul ricorso presentato dagli studenti di Medicina che parteciparono alle prove d'ingresso falsate



DOCENZE ESTERNE

Il Senato accademico deciderà oggi una stretta alle docenze da svolgere in altre sedi: saranno autorizzate solo le più prestigiose

Per stemperare i toni anche il rettore Corrado Petrocelli ha pubblicato sul sito Internet dell'ateneo (www.uniba.it) un messaggio distensivo rivolto al mondo accademico barese. Segnali che lasciano presagire che, in Senato accademico la proposta di Scienze potrebbe trovare spazio e affermazione. A lasciarlo intendere sono anche le dichiarazioni di Pierluigi Digennaro, rappresentante di Studenti democratici di Giurisprudenza che aveva votato contro la proposta del rettore: «In consiglio di facoltà la posizione di chi escludeva assolutamente la possibilità di dedicare la università ad Aldo Moro non era per nulla maggioritaria, ma quasi tutti abbiamo concordato sul fatto che fosse opportuno che nel nome rimanesse il riferimento alla città di Bari dove l'Università è nata. Il che, per intenderci, non esclude l'intitolazione ad Aldo Moro».

Ma la questione sul nuovo nome dell'ateneo non sta facendo passare in secondo piano le altre attività dell'ateneo. Oggi il Senato accademico tornerà a riunirsi per discutere sulle autorizzazioni da concedere ai docenti per insegnare anche in altre sedi. Il rettore ha annunciato una stretta: «Saranno accettate solo le collaborazioni che possono dare lustro all'ateneo».



Ateneo intitolato a Moro? Ecco perché diciamo sì

Mario Arpaia

Unione dei familiari vittime per stragi, Bari

L'INTESTAZIONE dell'Ateneo di Bari a Benito Mussolini è lentamente scomparsa dalle targhe, dai timbri e dai certificati, ma forse non tutti l'hanno dimenticato. È possibile che a distanza di trent'anni dall'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta ci si divida sull'intitolazione dell'Università? È possibile non condividere la scelta di intestarla ad Aldo Moro, che ne è stato studente e docente insigne? La Puglia e Bari sono legate indissolubilmente alla figura e alla storia dello statista: intestargli l'Università significa tributargli il giusto riconoscimento. Aldo Moro è stato ministro della Pubblica Istruzione e si deve a lui l'introduzione dell'educazione civica nelle scuole. Lo abbiamo ricordato recentemente nell'aula magna Aldo Cossu: immaginiamo che abbia parlato più di una volta in quella sala ricca di affreschi e di storia. L'Unione dei familiari vittime per stragi esprime solidarietà e riconoscenza al rettore per la volontà e la determinazione di voler intitolare l'Università ad Aldo Moro: in quanto docente illustre, che ha sempre dimostrato la massima attenzione per il prestigioso Ateneo barese e per il modo in cui è stato ucciso, sicuramente può rappresentare tutti i docenti e gli studenti.



BARI - In ballo c'è una nuova intestazione dell'Ateneo di Bari. I titoli sui giornali fanno effetto e danno resa. Alcuni di questi si sono beatificati con un uso imperterrito del termine bufera anche quando sull'Università di Bari è caduta.....una semplice pioggia. Per intanto, non c'è nessuna bufera nell'Università nella prospettiva della sua nuova intestazione. C'è una discussione, voluta dal Rettore, che si è aperta, come è naturale che sia, all'interno degli organi accademici, chiamati ad esprimere (serenamente) il loro parere. E c'è, invece, la constatazione che si sia rarefatta, in questo benedetto Paese, l'espressione democratica dell'unanime consenso. Ci si imbelletta con i distinguo, anche quando hanno poco sen-

SIPARIETTO

so. Forse per sopravvivere alla propria invisibilità? Si discute sul dover onorare, come merita, la memoria di uno statista figlio di questa terra, ucciso barbaramente. Ricompaiono i paladini che sposano le cause della intransigenza. Ma quale altra sede universitaria ha vissuto una vicenda di vita e di morte analoga a quella che ha segnato l'Italia, la Puglia, Bari e la sua Università?

Sei Facoltà e due Organi di Governo universitario si son detti fin qui d'accordo, quattro Facoltà si sono pronunciate contro, per quel sacrosanto diritto ad esprimere il dissenso, pur facendo registrare, tuttavia,

che, in generale, le dissonanze sulla intestazione ad Aldo Moro siano ridotte al lumicino. Quello che viene, invece, ritenuta inaccettabile è l'apposizione "del Levante", costituendo questa novità, secondo i benpensanti, una perdita del riconoscimento dell'identità scientifica e del prestigio della comunità universitaria che il nomen antiquum "Università degli Studi di Bari" ha fatto registrare nel mondo.

C'è un retaggio di sentimentalità accademica, commenta il Preside di Medicina. Apprezzabile. Ma nella intestazione il riferimento a Bari non resterà comunque? Sarebbe, altrimenti, una Università affetta da "apolidia". Ma questo certamente non accadrà.

Diesse



BARI

Lite su Moro, ma l'ateneo è dedicato a Mussolini

Dopo malcostume e scandali, nuove polemiche

PATRIZIA MALTESE

Università Adriatica Benito Mussolini. Si chiama così (ma nessuno lo chiama più così) l'ateneo di Bari, da quando nel 1925 fu inaugurato dal capo del regime fascista. Ora il rettore Corrado Petrocelli ha proposto di togliere "adriatica" e sostituire

con "del Levante" e di intitolarlo, nel trentennale della morte, ad Aldo Moro, che della facoltà di Giurisprudenza fu prima studente e poi docente. «Il più illustre», come si legge da più parti. Forse non abbastanza illustre, o forse abbastanza

scornato il teorico del centrosinistra. E per la seconda volta Aldo Moro «ha avuto ciò che si meritava», come disse il cardinal Siri (fra i più reazionari, che avversavano l'ingresso del Pci al governo) apprendendo la notizia del rapimento.

Oggi, contro Moro, non soltanto Azione giovani

(con una motivazione al limite dell'ilarità, contraria a intitolare l'Università di Bari «a un uomo politico di parte»), ma persino il preside della facoltà di Giurisprudenza, Antonio Jannarelli, che però precisa: «Su Moro niente in contrario», aggiun-

gendo che il consiglio di facoltà si è espresso per respingere la proposta del rettore: dunque, «sigla secca, come le altre università», e cioè senza riferimenti nominativi, e soprattutto niente Levante perché «è vero che l'università sta diventando una fiera, ma sarebbe stato di pessimo gusto e culturalmente discutibile». Jannarelli anzi se la prende con chi, forte delle semplificazioni giornalistiche, ha gridato al tradimento di Moro: proprio chi (e il riferimento è a Pisanu) «ha tradito Moro e si è schierato con l'ideologia mercantile».

«Noi dobbiamo vergognare noi o lui?». E formalmente chiede che il rettore «apra la bocca per dire qualcosa», ricordandogli che dovrebbe rappresentare tutta l'università e «non accettare che la facoltà sia oggetto di ludibrio sui giornali».

Nessun dubbio, per Nico Perrone, docente di Storia dell'America nella facoltà di Scienze politiche a Bari, che dietro questa vicenda ci siano degrado e mancanza di riferimenti culturali. «Siamo al ridicolo» - afferma - , a chi faccia paura o dia fastidio Moro non si può dire. Avessero voluto intitolarla a Carlo Marx o a Mazzini, saremmo nel possibile» e invece non ha senso. È l'unica ragione può essere solo quella: il degrado, appunto. «Sono quasi due anni - ricorda Perrone - che l'università di Bari è quasi tutti i giorni sui giornali per scandali, concorsi truccati, imbrogli di ogni genere, esami venduti, processi penali aperti». Il risultato, secondo Perrone, è che «gli studenti non ci credono più, sono demotivati, frequentano il meno possibile, e mentre il loro numero si riduce l'università attua una politica di acquisto di immobili grossi, moltiplica gli spazi, hanno comprato il palazzo delle Poste e quello delle Ferrovie, che è enorme, e ora si trova in difficoltà per le maggiori spese». Insomma, «malcostume e scandali». E però gli viene da ridere, perché quest'università si chiama ancora «Benito Mussolini»: «Nessuno se n'è accorto, nessuno se n'è mai preoccupato e ora lo scandalo è che la vogliono intitolare ad Aldo Moro». Assurdo e frutto del degrado culturale come l'altro pezzo di proposta, quella del Levante: «Qui ci studiano albanesi, greci, ragazzi che vengono da paesi dell'ex Jugoslavia: un riferimento a questi poteva starci bene, Adriatica andava bene, e invece chiamarla del Levante è sintomo di ignoranza dei fatti e dei riferimenti culturali».

Associazione consiglieri regionali: "Giusto intitolare l'Ateneo a Moro"

BARI - "L'Associazione dei consiglieri regionali della Puglia condivide la scelta di intitolare l'Università di Bari ad Aldo Moro". In una dichiarazione, il presidente Giuseppe Abbati si dice sorpreso dalla "discussione che si sta svolgendo in questi giorni sull'opportunità di intitolare l'Ateneo barese a Moro, che di questo Ateneo è stato uno degli studenti migliori prima e dei docenti più illustri poi". "La figura di Moro studioso, uomo politico e statista, appartiene alla storia italiana - aggiunge - è



Aldo Moro

davvero necessario ricordare che nel 1946-47, di fronte al tentativo di chiudere l'Università di Bari intitolata a Benito Mussolini, Aldo Moro giovane docente e costituente agì perché ragio-

ne e buonsenso prevalessero. "L'Associazione sostiene inoltre che la nuova denominazione possa essere: 'Università di Bari, Aldo Moro'. Ciò non limita in niente la funzione che Bari ha svolto, svolge e dovrà sempre più svolgere verso il Levante Europeo e mondiale.

"Queste considerazioni - conclude Abbati - sono rafforzate dalla ormai lunga collaborazione che l'Associazione ha con l'Università pugliesi ed in particolare con quella di Bari; in queste settimane ad esempio d'intesa con

i rettori di Bari e Lecce e, certamente, anche con il rettore che sarà eletto a Foggia, l'Associazione organizza il 29 maggio un convegno su: Aldo Moro la Costituzione".

SERA

COSTO DELLA VITA: BARI TRA LE CITTA' MENO CARE D'ITALIA

L'OSPEDALE DI VENERE HA CAMBIATO VOLTO

Conte ha ridotto valore ad Bari e riconosciuto la tifoseria

FIERA

**L'intervento**

Aldo Moro ci ha salvato dalla guerra civile

Dedicargli l'ateneo di Bari è un'ottima idea

ROCCO BUTTIGLIONE

■ ■ ■ Quella di intitolare ad Aldo Moro l'Università di Bari è una scelta culturalmente e politicamente rilevante, ed è bene che su di essa si apra un dibattito, anche al di là dei confini della comunità accademica dell'ateneo barese. Io credo che questa scelta sia giusta e doverosa. Vediamo perché.

Una università è una comunità di uomini liberi orientata alla ricerca della verità. Non può essere semplicemente un'articolazione locale di una burocrazia ministeriale. Università significa un confluire ed un rimescolarsi di tradizioni intellettuali aperte al confronto critico ed alla innovazione. È tradizione di scuole di pensiero in competizione fra loro in cui si perpetua la memoria dei grandi maestri ed in cui il loro lascito intellettuale viene sia continuato che messo alla prova di situazioni e intuizioni nuove. Per questo tutte le grandi università hanno un nome, storia di cui vanno orgogliose, uno spirito di corpo sottolineato da colori, emblemi e perfino cravatte.



Il nome definisce in un certo senso un ethos proprio di quella comunità. A volte è il nome del fondatore, altre volte è quello di un grande studioso nella cui lezione intellettuale e morale l'università si riconosce, altre volte

è quello di una figura che ha inciso profondamente nella storia della città o della regione in cui l'Università ha sede. L'Università, infatti, vive sempre in una relazione stretta con la comunità umana più vasta in cui è inserita.

È giusto che l'Università di Bari porti il nome di Aldo Moro? Vi sono molte buone ragioni per dire di sì.

Aldo Moro si è laureato all'Università di Bari ed in questa università ha insegnato. Come uomo politico ha rappresentato efficacemente questa città e buona parte delle opere pubbliche che ne hanno segnato lo sviluppo e l'hanno sottratta a una condizione di emarginazione è dovuta alla sua azione politica. Esiste un debito di riconoscenza della città e della regione Puglia verso di lui.

Ma Aldo Moro non è stato solo un importante uomo politico pugliese. Egli ha inciso profondamente nella nostra storia nazionale. È inevitabile

che la discussione sul nome da dare alla Università di Bari diventi anche una discussione sul significato della sua azione politica per l'Italia. Il tema è troppo importante per affrontarlo basandosi sulle rievocazioni di un importante uomo politico americano che poco conosce della nostra storia e che, comunque, formula i suoi giudizi a partire dal punto di vista, del tutto rispettabile, degli interessi della politica estera statunitense che convergono ma non coincidono con gli interessi dell'Italia.



Qual è il problema di Aldo Moro e dell'Italia che Kissinger (la cui opinione sullo statista De è stata citata da Francesco Perfetti nel suo articolo della scorsa settimana dedicato proprio all'ateneo di Bari, ndr) non comprende? Paese dalla unità nazionale ancora fragile l'Italia esce distrutta dalla Seconda guerra mondiale in cui era stata trascinata da Mussolini sulla base di un moto nazionalista abissalmente lontano dalla sensibilità e dai veri interessi del Paese. Dopo l'8 settembre del '43 il conflitto mondiale diventa, per l'Italia, guerra civile. La guerra civile vede l'alleanza di forze profondamente diverse. Per alcuni si tratta di cacciare i tedeschi dal suolo nazionale. Per altri si tratta di iniziare in Italia una rivoluzione comunista, si tratta di "fare come in Russia". Alla fine della guerra l'Italia ricade nella sfera di influenza americana e solo questo induce i comunisti ad accettare (provvisoriamente) la democrazia. Molti osservatori prevedevano allora per il nostro Paese un destino simile a quello della Cecoslovacchia a cui fu imposta una dittatura comunista. Oppure un destino simile a quello della Grecia, dove il comunismo fu battuto con la forza delle armi, e la democrazia faticò a trovare forti radici ed un assetto stabile.



In Italia invece De Gasperi ha battuto il comunismo sul terreno della democrazia. Completare la sconfitta del comunismo sul terreno della democrazia significava però, ancora per molti anni, trovare il modo di dare piena cittadinanza a quelle forze che avevano creduto nel mito comunista. Tutta l'azione politica di Aldo Moro fu rivolta esattamente a concretizzare questo disegno. Bisognava distinguere fra l'eredità positiva del movimento operaio in Italia come grande sforzo di

emancipazione di settori socialmente oppressi e la teoria e la prassi del comunismo come strumento per l'instaurazione di una dittatura totalitaria. Da qui l'idea del centro-sinistra come modo per portare al governo il movimento operaio e rafforzare la base di consenso alla democrazia.

Dopo il '68 riemersero con forza i miti della rivoluzione tradita e della lotta di classe per instaurare la dittatura del proletariato. Il Partito comunista venne chiamato a sciogliere ogni ambiguità, a chiarire se la sua accettazione della democrazia fosse una astuzia tattica o una scelta di principio e di valore. Moro si impegnò fino in fondo per fare prevalere questa seconda opzione. Le sue personali opinioni in materia economica e sociale non erano certo progressiste ma la sua visione di uomo di Stato gli faceva vedere con chiarezza la necessità di coinvolgere il Partito comunista nella difesa della democrazia per evitare la guerra civile.



Chi dimentica quanto siamo stati vicini alla guerra civile non può capire la grandezza di Aldo Moro. Chi invece la guerra civile la desiderava (sia che volesse "fare come in Russia", sia che volesse regolare i conti con i comunisti con le armi alla mano, come aveva fatto una volta Benito Mussolini) Moro lo ha odiato. È per questo che lo hanno ucciso.

L'assassinio di Moro ha segnato una svolta per la coscienza nazionale. È davanti al suo cadavere insanguinato che molti hanno definitivamente interiorizzato i valori della pace e della democrazia. A Moro è toccato di realizzare con l'offerta del sangue e della vita quell'opera che la sua sapienza e sagacia politica aveva lasciato incompiuta.

C'è qui sullo sfondo una idea di politica. Politica non come lotta a morte per affermare il proprio interesse di parte ma politica come sforzo di costruire l'unità della nazione facendo in modo che della comunità nazionale tutti possano sentirsi cittadini di pieno diritto.

Non si può certo far colpa ad Henry Kissinger di non avere capito la complessità del problema italiano, e quindi la grandezza di Aldo Moro. Sarebbe più grave se a non capire queste cose fossero gli italiani di oggi.



Aldo Moro (1916-1978)



Una mostra per Moro in attesa di decidere il nome per l'Ateneo

Si fa sempre più vicino il 2 maggio, termine ultimo per risolvere la questione intitolazione

Mentre non si arresta la bufera che ha coinvolto l'Università di Bari, in merito all'intitolazione dell'Ateneo ad Aldo Moro - tecnicamente è ancora intitolato a Benito Mussolini che, nel 1925 la istituisce - sta per essere inaugurata una mostra dedicata allo statista del quale, il 9 maggio prossimo, ricorrerà il trentesimo anniversario della morte.

SI CHIAMERÀ "Moro, l'Italia e la coscienza" l'evento che sarà inaugurato domani, alle 10, nella sala Stifano dell'Ateneo e che resterà aperto dal 26 aprile al 10 maggio dalle ore 9 alle ore 13.30 e dalle ore 15.30 alle ore 18.30. Inoltre, il 26 aprile, il 1, l'8 ed il 10 maggio la mostra resterà aperta dalle ore 9 alle ore 13.30, mentre il 27 aprile il 2, 3 e 4 maggio sarà chiusa. L'ingresso alla mostra è libero. La mostra intende evocare l'immaginario politico ma anche l'interpretazione cristiana dell'esistenza umana di Aldo Moro attraverso la descrizione del suo pensiero. Nel video della mostra compaiono insieme a Moro altri importanti protagonisti di quei



La mostra sarà ospitata dall'ateneo barese

giorni, da Paolo VI a Vittorio Bachelet, da Giuseppe Rossetti a Roberto Ruffillino a Walter Tobagi che parlano di Moro e del suo ruolo nella storia italiana. Cresce, intanto, l'attesa in vista del 2 maggio, data che il rettore Corrado Petrocelli ha fissato come termine ultimo per decidere sull'intitolazione dell'Ateneo. Come si ricorderà, all'inizio di aprile, il Senato accademico ha votato - un solo contrario - per dedicare l'Università ad Aldo Moro ed al Levante. Il Rettore, che avrebbe potuto procedere alla rettifica del nome esclusivamente in base alla delibera del Senato, ha

invece voluto chiedere l'opinione di tutti i Consigli di facoltà, del Comitato Pari Opportunità e del Consiglio di Amministrazione.

LA POLEMICA è scoppiata perché Giurisprudenza e Medicina, praticamente all'unanimità, hanno bocciato la proposta. La matassa, che ha coinvolto non solo le Autorità accademiche, ma anche il mondo della politica e dell'azionismo studentesco, fino ad arrivare a Maria Fida, la figlia di Moro, nonostante il tempo sia agli sgoccioli, pare ancora molto difficile da sbrogliare. ■A.CO.C.



La memoria di Moro



Ateneo, una mostra sullo statista

GIULIANO FOSCHINI

ALL'UNIVERSITÀ di Bari, in nome di Aldo Moro. Questa volta non si tratta di polemiche, ma di una mostra sull'uomo, sul professore e sul politico che sarà inaugurata domani nelle sale del Rettorato e si potrà visitare (con ingresso gratuito) sino al 10 maggio. Il "Trittico" - è il nome dell'esposizione organizzata dalla Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, con la collaborazione delle Teche Rai - arriva a Bari dopo essere stata a Bologna, Roma e Milano e intende evocare, spiegano i curatori, «la formazione di Moro partendo dalle sue esperienze da professore a Bari, e passando per il suo immaginario politico e la formazione cat-

tolica». Non ci saranno foto e documenti. Ma per raccontarlo saranno portati nei corridoi della sua università immagini e vecchi filmati in bianco e nero.

Nel rettoreto sarà infatti montata una struttura a forma di parallelepipedo (*La prigione di garza*) dalle stesse dimensioni della cella nella quale per 55 giorni fu rinchiuso Aldo Moro (due metri e mezzo di profondità, 1,20 di larghezza e 2 metri di altezza). La struttura rimarrà sospesa a mezzo metro da terra: sui lati verranno proiettati selezioni del repertorio televisivo su Moro, le tribune politiche ed elettorali, i frammenti tratti dai Tg e dalle edizioni straordinarie, i discorsi le interviste, le testimonianze e le foto, i congressi democristiani e le visite internazionali. Filmati d'epoca presi dalle Teche della Rai e montati dagli organizzatori della mostra: non soltanto pezzi di vita dell'ex presidente del consiglio. Ma anche le testimonianze dei brigatisti e una serie di letture e riflessioni, poi rivelatesi ingiustamente dietrologiche, subito dopo il rapimento.

Sul lato più ampio della prigione di car-

tone, lo schermo apparirà diviso in tre riquadri: a sinistra ci sarà il Moro politico che parla come segretario della Dc, ministro degli Esteri e presidente del consiglio. A destra verranno invece riproposte le riflessioni sulla sua figura di Paolo VI, di Arturo Jemolo, Giovanni Bachelet, Giuseppe Dossetti e Roberto Ruffilli. Nella parte centrale saranno invece proiettati frammenti dei telegiornali dei vari giorni del sequestro, dal 16 marzo fino all'epilogo tragico del 9 maggio. Per orientare gli spettatori nel susseguirsi del repertorio

due righelli, sopra e sotto lo schermo. In quello superiore sarà indicata la cadenza dei 55 giorni prima e dopo il 16 marzo 1978, quando Moro fu rapito in via Fani e i cinque agenti della sua scorta trucidati dalle Brigate rosse. Nel righello inferiore verranno invece riportati gli anni dal 1916 (data di nascita di Moro) al 2008, «un continuum temporale interrotto dalla tragedia del 1978» spiegano gli organizzatori dell'esposizione.

L'esposizione arriva nel mezzo della polemica sull'intitolazione dell'Ateneo a

Moro. Il rettore Petrocelli ha già fatto sapere di voler andare avanti in questo senso. «Ora - dice - siamo molto orgogliosi di poter ospitare e rendere fruibile ai nostri studenti e a tutta la città questa mostra. L'abbiamo voluta per cominciare una riflessione sulla statista che faccia emergere gli aspetti umani e intellettuali che hanno caratterizzato la vita di Aldo Moro. Spero servirà per comprendere l'importanza di quello che non è stato soltanto un politico o un intellettuale, ma un punto di riferimento per le generazioni future».

GLI OREANI
 La mostra (a
 destra Aldo
 Moro in visita
 alla Fiera del
 Levante)
 L'inaugura
 domenica alle 10
 e sarà aperta
 dal 26 aprile al
 10 maggio
 (9-13,30 e
 15,30-18,30).
 Apertura
 soltanto
 mattina il 26
 aprile, e il 1, 8 e
 10 maggio.
 Sarà chiusa il
 27 aprile e il
 2, 3 e 4
 maggio.
 L'ingresso è
 gratuito

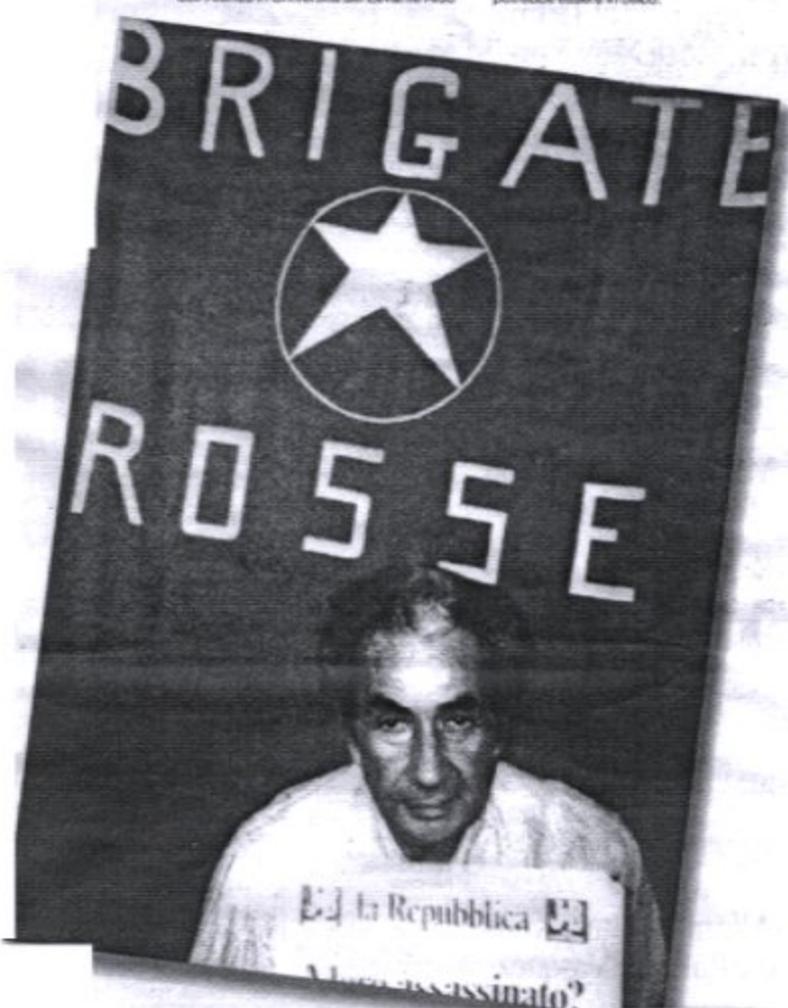


Da domani l'esposizione multimediale in ristorante

Università, la polemica sul nome

Aldo Moro ieri è rimasto fuori dal salone del ristorante dove erano riuniti tutti i presidi delle facoltà baresi. Il Senato accademico non ha affrontato lo spinoso dibattito sul cambio d'intestazione dell'Ateneo. I temi di ordinaria amministrazione e i fondi ministeriali da spartirsi hanno levato per un giorno la scena allo statista democristiano. La proposta lanciata dal rettore Corrado Patrocelli di modificare il nome dell'Ateneo in Università del Levante Aldo

Moro, però, continua a fare discutere, dopo il gran rifiuto di Giurisprudenza. Nei prossimi giorni saranno resi noti i pareri di Economia e del consiglio degli studenti. Poi, nella prima settimana di maggio, sarà convocata una seduta monolemmatica del Senato accademico nel corso della quale i presidi dovranno esprimersi sul nuovo nome da attribuire all'Ateneo. Se nei prossimi giorni, anche le altre facoltà si esprimeranno contro, il voto finale potrebbe essere in bilico.



Dopo aver bocciato l'intitolazione allo statista ammazzato dalle Br

Bari, l'università ricorda Aldo Moro

Con due iniziative: domani la videomostra «Trittico» e da lunedì le tre giornate di «Schermi d'inchiesta», proiezioni e dibattiti sul rapporto tra cinema e diritto

di LUCA BARILE

Questa volta non ci saranno i dibattiti dei commentatori e le polemiche infuocate dei politici, che fanno dietrologia dopo ogni votazione sulla nuova denominazione. Questa volta l'università di Bari si dedicherà ad Aldo Moro con una full immersion, in coincidenza della mostra per il trentennale e di un'iniziativa sperimentale di raccordo tra il cinema d'inchiesta e il diritto. Partendo dalla coda, ieri nella facoltà di Giurisprudenza è stata presentata «Schermi d'inchiesta», un'iniziativa che mira a costituire a Bari il primo centro studi stabile sulle contaminazioni reciproche tra il mondo dei giuristi e quello dei registi.

Nell'ambito di questa manifestazione, che partirà lunedì, è previsto un seminario di studi intitolato «Moro a tutto campo», durante il quale si discuterà con i rispettivi addetti ai lavori della capacità che ha il grande schermo di rappresentare realtà come quelle della prigionia del leader democristiano. Nel frattempo, domani si inaugura in Ateneo la mostra «Trittico. Moro, l'Italia, la coscienza», una video installazione realizzata in vari siti in tutta Italia in occasione del trentennale dell'assassinio. Si parte alle 10 nella Sala Stifano, dove sarà ricostruita a grandezza naturale la prigionia in cui le Brigate Rosse tennero prigioniero Moro, prima di ucciderlo e abbandonarlo nel bagagliaio della Renault 4 in via Caetani.

Su un grande schermo, composto come a formare un trittico pittorico, la prigionia di Moro sarà avvolta da immagini dell'epoca tratti dai telegiornali, documenti, citazioni dello stesso statista. Nella parte centrale della composizione video passeranno i titoli e i servizi dei tg andati in onda nei giorni immediatamente precedenti e successivi al rapimento. Fino a quando queste sequenze, rallentando, si soffermeranno su una «parola chiave». Mentre il filmato si arresta, nella parte laterale dello schermo prenderà vita un'immagine di Moro, fino ad allora immobile. È il momento della video installazione in cui si proietteranno scene in cui Moro discute di un problema, di un tema specifico, mentre irrompono nel trittico le immagini di papa Paolo VI, Bachelet, Dossetti, Ruffilli e Tobagi che analizzano il sequestro in relazione alla storia d'Italia. Moro da guardare, insomma, come invito a riflettere attraverso una ricostruzione d'impatto.

Moro da riflettere, invece, per capire come il suo dramma è stato interpretato dal cinema, nel seminario di «Schermi d'inchiesta». Tornando a quest'altra iniziativa, infatti, sarà il film *Il caso Moro*, di Giuseppe Ferrara, al centro della discussione prevista per martedì 29, ma andiamo con ordine. L'iniziativa, promossa dall'università di Bari in collaborazione con la Banca Carime e altri partner istituzio-





Ospite il regista Giuseppe Ferrara

Tra gli ospiti di «Schermi d'inchiesta» il regista Giuseppe Ferrara, autore tra l'altro de «Il caso Moro», e ancora di «Cento giorni a Palermo» e «Il sasso in bocca»

nali e privati, si compone di uno stage di cinema e due seminari (uno dei due è «Moro a tutto campo»), per gli studenti dell'Ateneo ma aperti a tutti (info al 338.774.62.18). Si parte lunedì 28 proprio con il regista Ferrara e, nella stessa giornata, sarà proiettato il film *Cento giorni a Palermo*, dello stesso autore. Poi una serie di interventi, tra cui il rettore Corrado Petrocelli, il sindaco Michele Emiliano, il Governatore Nichi Vendola, l'Assessora regionale alle Culture, Silvia Godelli, e il collega del Comune di Bari, Nicola Laforgia. I curatori dell'evento sono Luigi Pannarale, ordinario di Sociologia del diritto all'università di Bari, Guglielmo Siniscalchi e Anton Giulio Mancino, docenti rispettivamente di Filosofia del diritto e di cinema presso lo stesso Ateneo.

L'obiettivo è indagare il rapporto, di reciproca influenza, che esiste tra il mondo del diritto e quello del cinema, nell'ottica che l'inchiesta non possa essere considerata un genere di nicchia, ma l'espressione più socialmente utile dell'arte cinematografica. «Un'arte che serva a restituire frammenti di civiltà - ha commentato l'Assessora Godelli alla presentazione della manifestazione. Un'arte che serva a restituire la dimensione pubblica della verità». Moro ma non solo, allora, nelle intenzioni degli inventori di «Schermi d'inchiesta», che mirano adesso a costituire un centro studi su questo filone di ricerca, con una biblioteca di genere e una struttura di collaboratori stabile, di supporto anche ai tesisti e ai dottorandi di ricerca. Per ora si parte con lo stage e il seminario, le location sono l'aula delle lauree di Scienze politiche per i seminari e il cinema multisala Galleria per le proiezioni.



Anni di piombo

L'immagine più celebre del sequestro Moro: lo statista democristiano prigioniero, ritratto sullo sfondo della bandiera delle Brigate Rosse nella prigione-covo dei terroristi. Un'immagine di trent'anni fa che ricorda uno dei momenti più tremendi dei cosiddetti «anni di piombo»

INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA IN RICORDO DI ALDO MORO. SALA STIFANO DI PALAZZO ATENE0

"TRITTICO. MORO, L'ITALIA, LA COSCIENZA"

BARI-A 30 anni dal sequestro e dall'omicidio di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, la Fondazione per le scienze Religiose Giovanni XXII e l'Università degli Studi di Bari presentano la mostra videostorica "Moro, l'Italia, la

coscienza."La mostra sarà inaugurata venerdì 25 aprile 2008 alle ore 10.00 e resterà aperta dal 26 aprile al 10 maggio dalle ore 9.00 alle ore 13.30 e dalle ore 15.30 alle ore 18.30. Il giorno 26 aprile, il 1°, 8 e 10 maggio la mostra resterà aperta dalle ore 9.00 alle

ore 13.30, mentre il 27 aprile il 2, 3 e 4 maggio sarà chiusa. L'ingresso alla mostra è libero. La mostra intende evocare l'immaginario politico ma anche l'interpretazione cristiana dell'esistenza umana d' Aldo Moro attraverso la desolazione del suo pensiero. Nel video della mostra compaiono insieme a Moro altri importanti protagonisti di quei giorni: Paolo VI, Vittorio Bachelet, Giuseppe Rossetti, Roberto Ruffilli e Walter Tobagi che parlano di Moro e del suo ruolo nella storia italiana.



UNIVERSITÀ | Dopo il no anche di Scienze e Scienze biotecnologiche

Ancora polemiche sul nome di Aldo Moro

● Proseguono le polemiche sul nome di Moro da assegnare all'Ateneo barese: «Università del levante Aldo Moro» non piace. Per precisione, c'è a chi non piace Moro, a chi l'espressione del levante. Senato accademico e consiglio d'amministrazione hanno votato a maggioranza la proposta girata poi al comitato pari opportunità e ai consigli di facoltà per esprimere pareri non vincolanti né obbligatori. Hanno detto no Medicina, Giurisprudenza, Scienze e Scienze biotecnologiche. Queste ultime due facoltà non hanno pregiudiziali contro Moro ma contro la cancellazione di «Bari» e sono contrari a «del levante». Hanno detto sì Lettere, Lingue, Farmacia (vincolandolo alla presenza di «Bari»).

Proseguono le prese di posizioni anche del mondo esterno all'Università. L'Associazione dei consiglieri regionali della Puglia condivide la scelta di intitolare l'Università di Bari ad Aldo Moro. Lo ha fatto sapere in una nota il presidente Giuseppe Abbati che si dice sorpreso dalla «discussione che si sta svolgendo in questi giorni sull'opportunità di intitolare l'Ateneo barese a Moro. L'associazione sostiene che la nuova denominazione sia «Università di Bari, Aldo Moro». Posizione analoga quella di Piernicola de Leonardis, docente di Diritto amministrativo, che afferma:

«Si può immaginare che lo statista ucciso dalle Brigate rosse il 9 maggio 1978, che testimoniò con la vita la sua fede cristiana e democratica, meriti questa "damnatio memoriae" proprio in quella sede universitaria che fu sua per tanti anni. Un uomo che ha dato tutto se stesso alla comunità nazionale. Non è solo il politico Moro, non è la sua azione di governo, non solo la parte fondamentale che giocò in Assemblea costituente ma è soprattutto la sua figura di docente a essere ingiustamente offesa».

Mario Pitzalis, ex docente di Medicina, invece, sostiene: «Per principio sono contrario a intitolare gli atenei a persone più o meno famose e meritevoli. Ma se proprio si deve scegliere, si scelgano personalità che abbiano operato in favore dell'istituzione. Mi sfuggono gli eventuali meriti di Moro, mi sovengono quelli di Angelo Fraccacreta, rettore magnifico negli anni 1943-44».

LA GAZZETTA DI BARI



PARLANO GLI STUDENTI | Azione universitaria ha sollevato per prima il problema votando no

«Stimarlo non significa dire sì»

● A sollevare il problema del nome di Aldo Moro è stata l'associazione studentesca Azione universitaria, il cui rappresentante in Senato accademico, Giancarlo Laraspata, ha votato contro la proposta. In una lettera, il presidente provinciale dell'associazione, Gerardo Rossi, intende fare chiarezza: nessuna pregiudiziale verso Moro politico e docente. «Intitolare l'ateneo a Moro era e resta una proposta inopportuna e ammantata di provincialismo e scarso senso di opportunità. Ogni ateneo d'Italia annovera docenti che hanno dato lustro alla propria terra con incarichi di alto profilo. Ma a esclusione delle università private, di quelle telematiche e dei piccoli atenei a vocazione territoriale, nessuno di questi, nel rispetto della natura pubblica dell'istituzione universitaria, ha scelto di legare i propri destini a personaggi politici».

«L'Università è - prosegue Rossi - un'istituzione della repubblica tra le più sensibili perciò deve restare libera e spersonalizzata da qualsiasi riferimento nominalistico. Chi pensa che l'università sia un'istituzione non può non essere contrario all'intitolazione. Come si può avere una visione tanto piccola e privatistica del più importante laboratorio culturale della città? Come si può confonderlo con uno stadio e con un aeroporto? Come si può confondere la nostra contrarietà con il dileggio della figura di Moro?»

Polemizzare sull'oggettività di questa posizione con degli smemorati rappresentanti delle istituzioni, che dimenticano anche i più basilari principi sull'autonomia dell'università fissati anche dalla Costituzione, è im-

barazzante. Nessuno nella nostra comunità scientifica e studentesca si è mai sognato di mettere in discussione l'alto profilo dell'uomo e il suo meritorio contributo nel formare migliaia di studenti. Per noi, portare referenza per l'impegno civico e per la produzione scientifica di Aldo Moro significa evitare di chiamarlo in causa in una vicenda zeppa di forzature».

Una mostra su Moro

Venerdì prossimo, alle 10, nella sala Stifano, al Palazzo Ateneo, sarà inaugurata la mostra in ricordo di Aldo Moro intitolata «Trittico. Moro, l'Italia, la coscienza». resterà aperta dalle 9 alle 13.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Sabato, il 1°, l'8 e il 10 maggio la mostra resterà aperta dalle ore 9 alle 13.30, mentre il 27 aprile il 2, 3 e 4 maggio sarà chiusa. Ingresso libero. Si tratta di una mostra organizzata, a 30 anni dal sequestro e dall'omicidio di Moro da parte delle Brigate Rosse, dalla Fondazione per le scienze Religiose Giovanni XXII e l'Università degli Studi di Bari. La mostra intende evocare l'immaginario politico e l'interpretazione cristiana dell'esistenza umana di Aldo Moro.

LA GAZZETTA DI BARI



L'UNIVERSITÀ DI BARI E L'INTITOLAZIONE ALLO STATISTA DEMOCRISTIANO. CONTRARIA AZIONE UNIVERSITARIA

L'affaire Moro: continua la protesta

Walter Carulli: "Il ricordo di Moro non è mai sopito. Ma diciamo no alle strumentalizzazioni"

BARI - Nessuno, fra i componenti del Consiglio di Facoltà dell'Università di Bari presenti alla seduta dello scorso 16 aprile, si sarebbe aspettato tanto clamore. Ed invece l'eco di quella riunione, utile all'intitolazione della suddetta università alla memoria dello statista Aldo Moro vittima del terrorismo, ha richiamato, nel giro di poche ore, l'attenzione dell'opinione pubblica italiana. Il mancato raggiungimento della maggioranza prevista per l'approvazione della proposta, avanzata dal preside della Facoltà di Scienze Politiche, prof. Ennio Triggiani, e sposata dal Magnifico Rettore, prof. Corrado Petrocelli, ha provocato, in seno all'ambiente accademico, politico e culturale del paese, un'ondata di indignazione nei confronti di quei rappresentanti studenteschi di Bari, aderenti al "collettivo di estrema destra di Azione Universitaria" per dirla con "La Repubblica", i quali avrebbero, con i loro voti sfavorevoli, infangato la figura del presidente Moro. Ne abbiamo discusso con Walter Carulli, Consigliere di Facoltà per il gruppo di Azione Universitaria. Allora Walter, ve lo sareste mai aspettato tutto questo clamore?

"Francamente no. E questo cla-

more sostanzialmente ci da ragione. La nostra proposta di "Referendum a suffragio universale" (presentata in Senato Accademico) non è del tutto infondata. Avremmo preferito che questo dibattito avesse avuto tra i protagonisti chi veramente vive l'Università quotidianamente e non chi dall'esterno può soltanto osservare".

Il prof. Gaetano Piepoli, ordinario di Diritto Privato e presidente dell'Ipres, in un'intervista alla "Gazzetta", ha suggerito di "ripristinare un quadro di serenità", avanzando la proposta di nominare l'Università anziché "del Levante", semplicemente "Università di Bari - Aldo Moro". Qual è il tuo giudizio?

"Nessun singolo, professore o studente ha la verità in tasca riguardo questa questione. Solo la totalità della Comunità Accademica può "ripristinare un quadro di serenità" come dice il prof. Piepoli. Il referendum, di cui ho parlato prima, noi l'abbiamo proposto ma evidentemente non interessava".

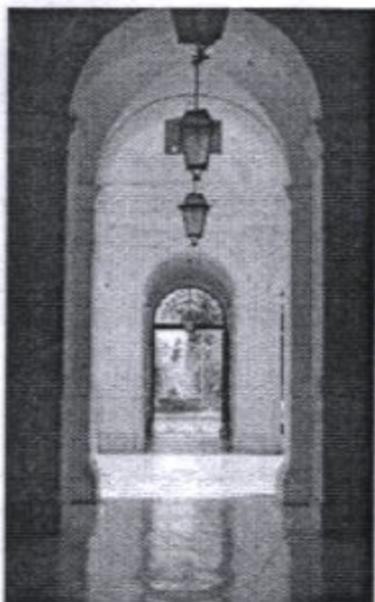
L'ex ministro dell'interno, on. Giuseppe Pisanu, insieme all'onorevole del Pdl, Gabriella Carlucci, al presidente provinciale di Alleanza Nazionale, Tommy Attanasio, ed all'euro parlamentare per Forza Italia, on. Marcello Vernola, hanno dichiarato: "L'Università di Bari deve essere intitolata ad Aldo Moro. Punto". Nessuno sconto, insomma, nemmeno dai vostri rappresentanti istitu-

zionali...

"Questo sta a testimoniare ancora una volta la nostra totale indipendenza da quelle che sono le logiche del "Palazzo". Francamente ho sentito dalle personalità che mi hai nominato (con i dovuti distinguo) dichiarazioni fuori luogo, di fronte ad un dibattito civile e democratico che si sta svolgendo nella nostra Università. Se per questi "guardiani della democrazia ad intermittenza" è giusto paragonare la censura subita dal Papa alla Sapienza e la questione della denominazione dell'Università di Bari allora, evidentemente, a qualcuno manca il senso della dialettica sana e democratica all'interno della Comunità accademica. Allo stesso tempo siamo convinti che gioverebbe tale veemenza in un dibattito concorrente quelle che sono le criticità che attanagliano il nostro ateneo e che sono maggiormente percepite dagli studenti, quali spazi, baronie e sbocchi occupazionali post laurea".

In una tua lettera pubblicata su un quotidiano locale, hai dichiarato: "(...) il fastidioso schema secondo cui le posizioni debbono per forza essere condizionate dai pregiudizi ideologici sono il vero motivo per cui l'Università di Bari non deve essere intitolata a nessun politico contemporaneo". Puoi chiarirci questo passaggio?

"Certo. Siamo contrari a qualsiasi tipo di personalizzazione dell'Università quale che sia il nome o l'aggettivo. L'Università è,



infatti, un'istituzione della repubblica tra le più sensibili. E in quanto tale deve restare libera e spersonalizzata da qualsiasi riferimento nominalistico. Chi pensa che l'università sia un'istituzione non può non sposare la tesi contraria all'intitolazione".

Il prossimo 9 maggio si terranno a Bari le celebrazioni per l'anniversario dell'assassinio di Aldo Moro. Alcune associazioni studentesche hanno proposto di rimettere alla volontà dei baresi la decisione circa l'intitolazione dell'Università allo statista di Maglie. Confermi questa notizia?

"No, non ne sono a conoscenza e sinceramente penso che la decisione spetti all'intera Comunità Accademica e non ad altri. Ci stiamo impegnando in questo senso".

luigibramato@virgilio.it



ESAMOPOLI | LETTERA APERTA DEI PROF DI ECONOMIA

«Ma adesso basta con tutta questa caccia alle streghe»

I docenti del Dipartimento di Scienze economiche e metodi matematici della facoltà di Economia hanno inviato una lettera aperta a proposito dello scandalo che ha investito l'Università e sui suoi effetti. Eccone il testo.

«Siamo docenti del Dipartimento di Scienze economiche e metodi matematici (DSEMM), alla Facoltà di Economia di Bari. Da tempo la nostra facoltà è sulle prime pagine dei giornali e nel «prime time» televisivo per la questione «Parentopoli» (concentrazione di docenti imparentati) e per «Esamopoli» (presunta «vendita di esami»), indagini avviate a seguito di una lettera del compianto preside Cecchi.

Si è consci che le accuse sono gravi, tali da squalificare chi ne fosse riconosciuto colpevole. Ma, ci pare di vivere un incubo come docenti che fanno regolarmente il proprio dovere e si sforzano al massimo di istruire gli studenti, fare seria attività di ricerca e dare supporto alle istituzioni e al nostro territorio.

Scriviamo questa lettera per apportare elementi di conoscenza. Infatti, pur certi che, nel lungo periodo, la nostra reputazione sarà salvaguardata, si è altrettanto consapevoli che, come scriveva Keynes, nel lungo periodo saremo tutti morti. Urge perciò evitare che, per eventuali responsabilità di alcuni, sia compromessa la credibilità di noi tutti.

Sulla didattica, il Dsemm collabora ai vari corsi di laurea, ha un proprio dottorato di ricerca e propri master. Facciamo solo due esempi. Economisti usciti dal nostro dottorato lavorano in prestigiose istituzioni nazionali (ad esempio la Banca d'Italia, Consob, ICE) e internazionali (ad esempio Bank of England) o primarie università (come la London School of Economics). Da due anni è attivo il primo master interamente in lingua inglese dell'Università di Bari, che attrae, accanto agli italiani, studenti stranieri (da Albania, Cina, Libano, Macedonia, Palestina, Romania).

Per la ricerca, pubblichiamo libri con i principali editori, articoli su primarie riviste mondiali e siamo «visiting professors» in università prestigiose come Berkeley, Harvard, Madrid, Montreal, Princeton, Tokyo, Tolosa (si confronti al riguardo il sito www.dse.uniba.it). Tra le istituzioni, collaboriamo con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Presidenza della Repubblica, la Banca Mondiale, l'Fmi, l'Ocse, la Commissione Europea, la Banca Asiatica per lo Sviluppo, la Hong Kong Monetary Authority, l'Institute Max Planck of Economics di Jena, la Regione Puglia e molte altre realtà locali.

Giorni fa, la vicenda «Esamopoli» ha lambito il Dsemm. Vedere il nome della professoressa Rosa Capolupo tra gli indagati ci ha sconcertato. Senza voler in alcun modo interferire con l'azione giudiziaria, è per noi doveroso asserire che, in tanti anni di attività accademica, la collega è stata sempre irreprensibile per professionalità, onestà e moralità e, perciò, siamo assolutamente certi che dimostrerà la sua estraneità ai fatti contestati. In questo momento difficile, le esprimiamo la nostra solidarietà e vicinanza. Speriamo che questa lettera contribuirà a riportare il giudizio pubblico della nostra facoltà su un piano più corretto. Iniziative analoghe da parte degli altri Dipartimenti della facoltà potranno concorrere nello stesso senso. Serve fermezza con coloro che si sono macchiati di responsabilità odiose nei confronti degli studenti e dell'intera facoltà. Ma è indispensabile uscire da un clima di caccia alle streghe per salvaguardare la dignità dei docenti, del personale amministrativo e degli studenti e rinnovare le condizioni perché la facoltà di Economia dell'Università di Bari - la seconda nata in Italia - continui a svolgere il proprio ruolo a sostegno della nostra comunità.

I docenti del Dsemm



IL DIBATTITO

Università di Bari, il nome è importante ma i contenuti di più

di CLAUDIO RICCIO*

In questi giorni infuria sui giornali un dibattito che appare alquanto lontano dai problemi reali degli studenti. Si discute del nome del nostro Ateneo, dell'Università degli Studi di Bari, Ateneo tristemente famoso per le vicende di parentopoli, dello scandalo dei test truccati, di esami-poli, con tanti altri problemi spesso tacuti, e con alcuni pregi drammaticamente messi in ombra dalla luce negativa dovuta a tali episodi. La nostra università ha quindi tanti problemi reali, non risolvibili solo con un cambio di immagine. L'immagine negativa del nostro Ateneo è la conseguenza, e non la causa, di molti problemi e di una questione morale posta più volte e spesso rimasta inascoltata. Apprezziamo la volontà di dare segnali di cambiamento che possono passare anche dal cambio di denominazione, ma ci sembra che altre siano le priorità. Crediamo inoltre che molto più interessante del dibattito sulla necessità o meno di intitolare l'università allo statista Aldo Moro, in occasione del trentesimo anniversario del suo barbaro omicidio, sarebbe stato il dibattito che poteva scaturire sulla dicitura Università del Levante. Tale dibattito non c'è mi-

nimamente stato, ad oggi. Ci piace porre l'accento su di un termine carico di significato in particolare in un mondo avvolto da conflitti e sofferenza, la cui cifra è data dallo sfruttamento di miliardi di persone, e dalla drammatica crisi di una civiltà occidentale che propugna la democrazia e esporta conflitti. Ci piacerebbe un'università a vocazione mediterranea come cerniera tra est e ovest, ma questo sembra non interessare ai molti che solo sulla seconda parte della proposta su sono soffermati.

Per questo, ritenendo marginale il cambio di denominazione, auspichiamo



**Si pensa
ad un referendum
sull'intitolazione
ma nessuno
ritiene di interrogarci
sulla qualità
di didattica e servizi**

mo una fase di profondo ripensamento dell'università, che seppur sembra iniziare sul fronte delle regole (ma crediamo sempre serva uno statuto dei diritti degli studenti) è ancora molto arretrato per qualità della didattica e servizi.

Avremmo un segnale importante di passione repubblicana e attaccamento alla costituzione e alla sua storia, se gli organi di governo dell'Università decidessero in occasione del vicino 25 Aprile, anniversario della liberazione dal nazifascismo, di rimuovere formalmente il nome di Benito Mussolini dall'intestazione ufficiale del nostro Ateneo, indipendentemente dal cambio di denominazione. Se a questo qualcuno si dovesse opporre avremmo limpida e chiara la misura dello stato della nostra democrazia e della sua storia. Sono infatti gravi le affermazioni e le dichiarazioni di chi, come gli studenti di una associazione di estrema destra come azione universitaria riconoscono dei meriti di statista al dittatore fascista Mussolini. Costoro che parlano di istituzioni come l'università nelle quali tutti si possano riconoscere e senza denominazioni di parte, dimenticano forse come è nata la Costituzione della Repubblica Italiana, e i suoi valori antifascisti. Ci fa inoltre riflettere leggere come c'è chi propone sul nome dell'università di consultare gli studenti con un referendum. Modalità che neanche lontanamente viene accettata su questioni ben più dirimenti come quelle relative alla didattica e ai piani di studio, sui quali i docenti rivendicano tutte le loro prerogative ampie e indiscutibili. Se sulle questioni fondamentali gli studenti vengono spesso tagliati fuori, e su una scelta come questa c'è chi propone di consultarci forse non si tratta di una scelta così importante.

*Rappresentante Studenti «Udu»





24 aprile 2008

Intestazione Ateneo, Scienze propone di lasciare 'Bari'

La facoltà di Matematica bocchia la denominazione 'Levante' dell'ateneo. Ma non è in discussione Aldo Moro



di Antonio Scotti

"Vada per Aldo Moro, ma non facciamo scomparire Bari dall'intestazione dell'Università". Sembra essere questa la proposta della facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali dell'ateneo barese. Proprio ieri il consiglio di facoltà ha bocciato la nuova denominazione dell'ateneo proposta dal rettore Corrado Petrocelli: "Università del Levante Aldo Moro".

Professori e studenti della facoltà di Scienze hanno però subito fatto notare che non si vuole mettere in discussione la figura o il valore di Aldo Moro. Quel che si cerca è una via mediana, che da un lato consenta di salvare l'intestazione riferita a Bari, e dall'altro sia in grado di omaggiare Aldo Moro.

Chi invece non la pensa così sono gli studenti di Azione Universitaria: **"Intitolare l'ateneo a Moro era e resta una proposta inopportuna e ammantata di provincialismo e scarso senso di opportunità"**. "Del resto - si legge in una nota dell'associazione - la storia di ogni ateneo d'Italia annovera la presenza di docenti che hanno dato lustro alla propria terra con incarichi di alto profilo civile. Tuttavia, ad esclusione delle università private, di quelle telematiche e dei piccoli atenei a vocazione territoriale, nessuno di questi, nel pieno rispetto della natura pubblica dell'istituzione universitaria, ha scelto di legare i propri destini a personaggi politici".

"L'Università - continuano gli studenti di Azione - è una istituzione della repubblica tra le più sensibili. E in quanto tale deve restare libera e personalizzata da qualsiasi riferimento nominalistico". Il rettore dell'ateneo Petrocelli ha pubblicato sul [sito dell'Università](#) un messaggio rivolto alla comunità studentesca sul dibattito attorno alla nuova intestazione dell'ateneo. Ora tutto sarà rinviato ad inizio maggio, quando il Senato accademico deciderà anche prendendo in considerazione le valutazioni, non vincolanti, di ogni singola facoltà. In seguito la palla passerà al ministero dell'Università, a cui spetta l'ultima parola.

UNIVERSITA'

Moro, l'Italia, la coscienza all'Ateneo di Bari

Si inaugura questa mattina nella sala Stifano di palazzo Ateneo, a Bari, la mostra videostorica «Trittico. Moro, l'Italia, la coscienza». L'esposizione è stata organizzata per commemorare il trentennale del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse. La mostra, che resterà aperta sino al 10

maggio è organizzata dalla Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII e l'Università di Bari.

.....
MOSTRA SU MORO - Bari

Alle 10 l'inaugurazione nella sala Stifano di palazzo Ateneo, piazza Umberto I. Ingresso libero. Info www.uniba.it



Bari

Ateneo, Aldo Moro in una nuova mostra

Parte dalla cella in cui trent'anni fa trovò la morte, lo sguardo che la fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII offre in ricordo della vita, del pensiero e dello spessore politico di Aldo Moro. Il percorso, racchiuso nella mostra "Trittico. Moro, l'Italia, la coscienza" che sarà inaugurata oggi alle 10 nella sala Stifano dell'Ateneo di Bari, si compone di immagini e filmati Rai proiettati sull'installazione "La prigioniera di garza". L'esposizione resterà aperta fino al 10 maggio (9-13,30 e 15,30-18,30; domani 9-13,30, domenica 27 chiusa).



Un'immagine di Aldo Moro



La mostra nel palazzo Ateneo resterà aperta da oggi al 10 maggio

Aldo Moro, l'Italia e la coscienza

Il prof. Melloni: "Bari la più adatta ad accogliere il tentativo di riflettere"

di DONATO SAVINO

"Moro, il 1978: un metro, uno spartiacque. E dopo trent'anni, quando i processi sono finiti, quando il racconto dei carnefici ha saturato la memoria, quando tutti i retroscena sono stati immaginati, si scopre che la persona uccisa è diventata la sua uccisione e Moro è diventato il suo "caso". Ma leggendo criticamente le fonti RAI, quei giorni possono evocare la visione politica, lo spessore cristiano, il ruolo di Moro. Il trittico vuole rendere visibili la cella e la cronaca della prigionia: usarle per far parlare il pensiero di Moro, per tornare al modo in cui esso servì e fu disperso nella storia dell'Italia e della chiesa. Uno spartiacque, un metro".

Nella suggestiva cornice del cortile della Fontana, nel Palazzo Ateneo dell'Università, si è svolta la cerimonia di presentazione della mostra "Trittico - Moro, l'Italia, la coscienza - 1978-2008".



La mostra, che resterà aperta da oggi al 10 maggio, è stata realizzata dalla Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Fondazione Corriere della sera, in collaborazione con l'Accademia Studi storici A. Moro e Rai Teche.

Ha fatto gli onori di casa il Rettore prof. Cofrado Petrocchi, che ha portato il cordiale saluto dell'Università ai presenti ed il ringraziamento al curatore della mostra prof. Alberto Melloni, al Comune (che ha condiviso il progetto della mostra), alla Regione, alla Provincia oltre alla Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia ed ai proff. Gaetano Piepoli, Augusto Garuccio e Stefano Bronzini. Si è, poi, soffermato sulle ragioni che hanno ispirato l'Università nel dare ospitalità, nella Sala Stifano, alla mostra.

"...Abbiamo voluto la mostra su Aldo Moro. La prima, l'unica Università ad ospitarla. L'abbiamo voluta, egli ha detto, tra l'altro, perché tutti i cittadini potessero vederla e così riflettere nel vedere un racconto che è la Storia del Paese, del nostro

Paese. A me spetta il compito di ricordare con orgoglio che la formazione di quella riflessione, quella di 30 anni di Storia italiana con Moro, ha avuto origini qui, nella nostra Università dove Moro è stato un nostro studente, un nostro docente. Oggi, che il ricordo della Liberazione coincide con il 60° anniversario della emanazione della Costituzione Repubblicana, quando vengono poste le basi per un confronto libero, per la crescita e, poi, per poter superare i momenti di tentazione autoritaria, gli effetti devastanti del terrorismo. Moro protagonista del cammino della ricostruzione, della lunga marcia verso la democrazia dal deserto del fascismo. L'Università è un piccolo mondo nel quale quello più grande completamente si riflette. Se volete che l'Università sia una cosa seria, che non sappia di vuoto, di chiuso, di antico, di autoreferenziale, mettetela al ritmo agile, anche se irregolare, della vita..."

Ha preso, poi, la parola al Sindaco di Bari, dr. Michele Emiliano, il quale, dopo aver ringraziato il Rettore dell'Università ed il curatore prof. Melloni per aver consentito al Comune di condividere il progetto della mostra, ha tenuto a

porre in risalto come il suo viaggio a Mosca abbia registrato il riconoscimento dei moscoviti per Bari ("...che è grande quanto un giardino di Mosca...?"), per la sua capacità di saper fare imprenditoria, di saper realizzare reti commerciali, per essere tempio della democrazia, per aver saputo sconfiggere il fascismo.

Ha poi sottolineato le qualità indiscusse di Aldo Moro, che aveva la capacità di essere se stesso, di non perdere la testa, la cui coerenza logica e politica gli consentiva di resistere al contingente.

"La vita di Aldo Moro è una di quelle vite che può rappresentare per ciascuno di noi un riferimento per investire al meglio i nostri talenti..."

Emiliano ha aggiunto, tra l'altro, che se siamo uno dei Paesi più amati al mondo lo dobbiamo al sacrificio di uomini come Aldo Moro. Ha concluso dicendo, a titolo personale: "Sarei felice se l'Università portasse il nome di Aldo Moro, come la totalità dei cittadini di Bari, perché le intitolazioni... assecondano dei sentimenti e l'Università è stata la migliore interprete di questa città, libera, franca, fatta di uomini consapevoli della propria storia e soprattutto rivolti verso il futuro..."

E' intervenuto successivamente il curatore della mostra, prof. Alberto Melloni.

"...Non poteva essere una Università diversa da quella di Bari, egli ha detto, e più adatta ad accogliere il tentativo di riflettere sulla vita e sulla morte di Moro". Una mostra che sta facendo il giro d'Italia (Roma, Siena, Venezia, Milano). La mostra è fatta con l'ausilio della fonte televisiva. Si è lavorato sull'archivio delle Teche Rai. Pochissimo c'è di quello che Moro diceva da vivo. Di Moro straordinario persuasore: dai giornalisti, al Parlamento, al suo partito, proponendo soluzioni politiche molto ardite. Accanto al Moro che parla,

nel quadro del video della mostra si notano frammenti, ritagli di telegiornale dei 55 giorni di prigionia, dal 16 marzo al 9 maggio 1978 e tentativi di capire ciò che accadeva attraverso le parole di Paolo VI, Rossetti, Scoppola, Bachelet.

Si può rilevare, come mai prima, che ci fu una informazione televisiva frammentaria, incerta su quello che si poteva dire e non dire, leggere o non leggere. Le lettere che sono state pubblicate non sono di corrispondenza, sono oggetto di una manipolazione che non stava nel testo e nell'autore, ma stava nei recapiti.

Nove su novantasei, ha proseguito Melloni, sono le lettere di Moro diventate pubbliche in quei giorni. In un ordine diverso da quello che l'autore aveva usato, con violazione, soprattutto nella prima (la lettera inviata a Cossiga), di quella richiesta di "segreto" che era dal punto di vista di Moro, e ragionevolmente, lo strumento essenziale per poter arrivare ad un esito diverso di quei due mesi tragici.

Poi la quantità e la qualità della presa di coscienza di ciò che il caso Moro è stato: debole, frammentaria, incerta.

Lo scopo del trittico è quello di cercare di mettere in movimento non solo una dimensione emozionale ma di sollecitare ad una conoscenza, di stimolare quella santa curiosità che è al principio di ogni scelta.

Ha concluso gli interventi l'on. Pignataro che ha, preliminarmente, evidenziato la difficoltà di poter apparire "parziale", essendo appartenuto alla stessa forza politica di Moro. Ne ha, tuttavia, evidenziato le doti di uomo del dialogo, della strategia dell'attenzione, di fautore dell'incontro, in politica, tra la cultura cattolica e quella marxista, necessario a pacificare il Paese.

Tra le autorità presenti: il rettore dell'Università del Salento prof. Domenico Laforgia, il prorettore prof. Augusto Garuccio, il Direttore Amministrativo dr. Giorgio De Santis, i presidi proff. Silvia Romanelli, Paolo Spinelli, Mario G. Garofalo, l'assessore dr. Nicola Laforgia oltre ad alti ufficiali delle Forze armate.

Inaugurata ieri al Palazzo Ateneo

Una mostra-video per ricordare il politico Moro



Da sinistra, il sindaco Emiliano, il rettore Petrocelli e Alberto Melloni (foto Luca Turi)

● E stata inaugurata ieri, nella sala Stifano del Palazzo Ateneo, la mostra Trittico (1978-2008), organizzata da Alberto Melloni, Fabio Nardelli, Federico Ruozzi e Francesca Morselli dedicato allo statista Aldo Moro. Nel 60mo anno della Costituzione, cade il 30mo anno della morte di Moro per mano dei terroristi delle Brigate rosse e l'Ateneo barese ha ricordato l'avvenimento con questa mostra di foto e film di teche di vari enti (Rai, Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII Dossetti, Accademia studi storici Moro). Si chiama trittico perché sulle facciate di un parallelepipedo sospeso da terra, avvolto in teli di garza, delle dimensioni del-

la piccola stanza nella quale era rinchiuso Moro vengono proiettate video in tre frammenti longitudinali. Al centro viene proiettata l'informazione tv dal 16 marzo al 9 maggio ed evidenziata una parola che richiama una un altro video in cui Moro spiega il senso della parola: da partito a democrazia, da società a partecipazione.

Il rettore Corrado Petrocelli che ha sottolineato l'importanza di Moro e l'importanza del dibattito per la nuova intitolazione dell'ateneo a Moro. «Moro, uomo felice» ha detto il sindaco Emiliano ricordando la coerenza dello statista auspicando l'intitolazione dell'ateneo a Moro.

LA GAZZETTA DI BARI



L'INTITOLAZIONE DELL'UNIVERSITA'

MORO, POLITICA
DIETRO AI NO

di ALESSIO VIOLA

C'è qualcosa di surreale, d'imbarazzante, quasi, nel dibattito sulla proposta di intitolare l'università di Bari ad Aldo Moro. A scorrere le cronache e gli interventi, la tentazione è quella di proporre Università di Bisanzio, e amen. Cos'altro è, questo dibattito, se non un incomprensibile, pretestuoso e a volte francamente irritante arzigogolare intorno all'oggetto, le argomentazioni da legulei di provincia, i se ed i ma, di Bari o del Levante, se non un inconcludente e deprimente girare intorno alle questioni? La proposta ha il pregio della chiarezza: ritaglia un pezzo di storia e la modella sul corpo del nostro ateneo, a farne una coperta che tutto copre e comprende. Operazione del tutto legittima e giustificata, non c'è che dire. Quello che sorprende è il campo del no, lo schieramento strano ed inaspettato dei dubbiosi e dei maestri del distinguo tipico dei legulei, strutturalmente incapaci di scegliere, di decidere. Per altro, ci si aspetterebbe obiezioni dal campo tradizionalmente avverso a quello in cui la storia aveva collocato Aldo Moro. Per dire, il mondo della sinistra cosiddetta alternativa, qualche tardo epigono delle imprese terroristiche, sostenitori in sonno delle imprese guerrigliere di oltre trent'anni fa. Ma niente. Anche il buon Mario Capanna, attempato cantore del movimento del '68, di passaggio da Bari, non ha mancato di far sentire la sua voce a sostegno di questa scelta.

Nel frattempo i dotti di Bisanzio continuano a dissettare, senza tema del ridicolo. Ma che abbiano almeno il coraggio di dire no argomentandolo nell'unico modo possibile: si tratta di una scelta politica, e dunque il no è una conseguente ed altrettanto politica scelta. Non si condivide il giudizio storico su Moro? Lo si dichiara. Non si ritiene degna la sua figura di rappresentare il nostro ateneo? Lo si dica senza infingimenti, con il coraggio civile che è richiesto ai maestri, che tali sono i prof che su questa materia distillano sottigliezze filologiche e lessicali. Un po' di coraggio, signori. Clamoroso anche il silenzio degli studenti, incapaci di presenza ed intervento, qualche balbettio dal tono formale e di circostanza, ed una buona occasione buttata al vento. Quella di riaprire fra i giovani un dibattito sulla storia recente del paese, anche se ormai non più recentissima. Aprire l'università al confronto con il resto del territorio, riportarla al centro di ogni confronto storico e culturale che, come tale, va continuamente aggiornato e riproposto. Anche questo, fra i paradossi della storia: chi ha combattuto sempre quello che veniva definito il regime democristiano si ritrova a sostenere una proposta osteggiata da chi, per natura delle cose, dovrebbe sostenerla. Sembra davvero di tornare indietro di trent'anni, la solitudine di un uomo abbandonato da tutti. Da chi avrebbe dovuto essere al suo fianco, prima di tutto. Le tristezze dell'accademia di Bisanzio...



PUTIN CITTADINO ONORARIO E AD ALDO MORO TOCCA L'OBLIO

di ROCCO D'AMBROSIO *

Che strana città, Bari! Vuole dare la cittadinanza onoraria al presidente Putin e, al tempo stesso, rifiuta di intitolare l'università degli studi ad Aldo Moro. Figure e motivazioni lontane mille miglia. Eppure qualcosa le accomuna. Non sarà un difetto di memoria?

Da che mondo è mondo la cittadinanza onoraria di una città si dona a chi si è distinto, come persona, lavoratore, politico, leader religioso, scienziato o intellettuale; evidenziando la sua ineccepibilità dal punto di vista umano, sociale e politico. Orbene non mi sembra che il presidente Putin corrisponda pienamente a questi requisiti. Pensa, tanto per fare due esempi, al suo operato relativamente alla questione cecena o al mancato dialogo con l'opposizione politica in Russia, specie quella del mass media. Chi propone di insignirlo della cittadinanza fa attenzione a questi problemi e ad altri? Difetto di memoria.

La memoria sembra anche difettare riguardo alla questione dell'intitolazione a Moro dell'università barese. È innegabile che la città che lo ha educato e formato, lo ha visto docente, lo ha votato come suo rappresentante politico in diverse sedi, non gli abbia mai dedicato qualcosa di significativo, eccetto una piazza. Negli ultimi anni si sono perse, volenti o nolenti, diverse occasioni per recuperare questa memoria e renderlo degno onore. Ancora un difetto di memoria. Ma non solo. Secondo alcuni Aldo Moro non ci sta bene come nome tutelare della nostra università. E qui il vizio della memoria sposa un atteggiamento vecchio: Moro, anche a Bari, aveva pochissimi che lo avevano compreso e lo stimavano sinceramente. I più lo adulavano e dicevano di seguirlo, in genere per motivi poco nobili. Basti pensare all'impegno nella ricerca scientifica e nella riflessione politica, come nella rettitudine morale, campi in cui Moro ha avuto pochissimi discepoli. Non c'è, allora da sorprendersi del livore e della caduta di stile nell'opporci all'intitolazione. Difetti di memoria a braccetto con mentalità grette e squalificate. Sono ancora valide le parole scritte da Moro, a Bari nel 1944. Forse, in questo momento storico, sono più che mai attuali. «Riconosciamo di essere un po' fascisti tutti senza volerlo; è cioè esasperati, amari, opachi, incerti sui valori fondamentali della vita e quindi smaniosi di una azione quale che sia, incapaci d'intesa e di rispetto reciproco (...). Dove il fascismo, con caratteristica superficialità, si limitò a far tacere gli uomini e a distruggere le cose che davano fastidio, l'antifascismo dovrà convincere ed incidere sull'interiorità efficacemente (...). L'antifascismo ha da essere perciò principio di autocritica ed impulso al rinnovamento».



* docente di etica politica, FTP di Bari e PUG di Roma

L'Ateneo intestato a Moro?

Ferve ancora il dibattito

● Prosegue il dibattito sulla proposta del Senato accademico di intitolare a Moro l'Ateneo barese. Giulia Paternostro, del consiglio di facoltà di Giurisprudenza e componente dell'assemblea regionale del Pd, afferma che è «Un grande atto d'onore, d'appartenenza e di riconoscimento: ecco cosa sarebbe l'intitolazione dell'Università ad Aldo Moro. Moro resta, nell'immaginario collettivo, a 30 anni dalla sua scomparsa, un politico. È questa l'oscenità più grande che emerge dal dibattito delle ultime ore. È stato un grandissimo uomo del '900, uno studioso, un giurista, una mente eletta prestata alla politica e, per quest'ultima, brutalmente martoriato. I suoi interes-

si erano di carattere umano e giuridico. È per questo che appare stonata e fuori luogo la risposta che il consiglio di facoltà di Giurisprudenza ha dato a una giusta proposta. Un diniego che scuote anche la mia coscienza, assente per inderogabili motivi personali dalla riunione del consiglio in cui se ne è "discusso". La facoltà barese - dice Paternostro - dovrebbe sentirsi ancora più legata al suo professore e studente rispetto a quella romana che fu da lui scelta solo per conciliare la pressante responsabilità politica con la sempre sentitissima vocazione accademica. Non possiamo permettere che la politica, per la seconda volta, ci porti via il nostro professor Moro».

Interviene Giovanni Giua, presidente di Azienda Bari, che afferma, in una nota, che «pur stimando la memoria dello statista tragicamente scomparso, la questione mi sembra fuorviante e, in definitiva, inutile. Il ricordo di Aldo Moro è scolpito nella storia della nostra Bari che gli ha dedicato la piazza più significativa dove sorge anche un monumento a lui dedicato. Ma l'Università è un bene collettivo del territorio, un'istituzione che non ha bisogno e non deve avere patronati pur illustri. Il ministro Fedele, nel 1925, si chiese: "Cosa sarà, che cosa dev'essere l'Università di Bari? Non è un istituto cittadino, né un istituto regionale: è un istituto della nazione e deve perciò assolvere ad un alto compito nazionale". Essa dovrà essere la grande Università dell'Adriatico, faro splendente dal quale s'irraggi la luce intellettuale non soltanto su questa generosa terra di Puglia ma anche sulle popolazioni dell'altra sponda". Solo in seguito la con-



tingenza storica portava ad aggiungere il nome di Benito Mussolini a testimoniare l'ingerenza della politica sulla cultura. Oggi il nome illustre d'Aldo Moro, ma anche ieri quello di Mussolini, è ampiamente condiviso. Ma domani? Nuove idee, nuovi "obblighi morali" porteranno a cambiare ancora il nome al nostro Ateneo? Meglio, molto meglio ritornare al nome stabilito nel momento della sua nascita».

L'on. Gabriella Carlucci è a favore dell'intestazione a Moro. «La Puglia - dice - ha l'occasione straordinaria di dedicare a un martire della democrazia il luogo dove si formano i giovani pugliesi, a un figlio di Puglia, docente dello stesso Ateneo e trucidato dai sovversivi banditi che volevano uccidere con lui la stessa democrazia».

Anche il professor Tommaso Fiore, della facoltà di Medicina, è a favore dell'intitolazione a Moro. «Nulla da dire contro l'intitolazione a Moro né all'espressione "del levante" - dice - Potrebbero andare bene tutte e due. Si tratta di pilotare l'Università in maniera diversa. Mentre, chi vuole la dizione Università di Bari e basta - dice Fiore - attiva un meccanismo identitario collegato a una singola città, non ha la dignità del meccanismo comunitario e identitario della lega».

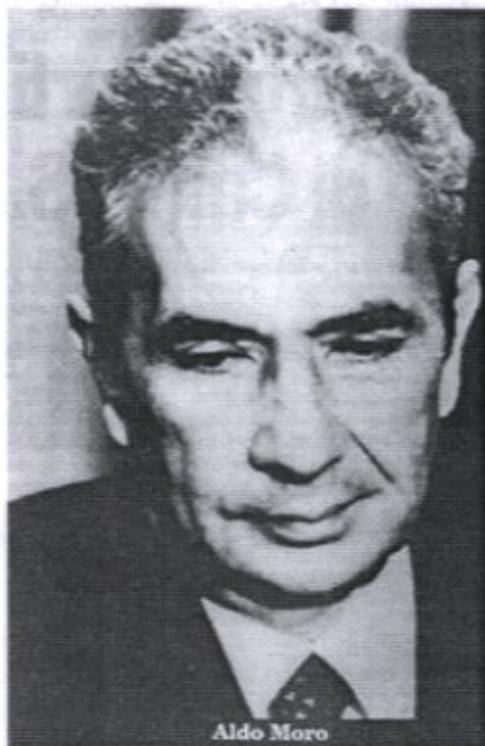
Il rettore e il sindaco di Bari stemperano le polemiche

Ateneo A. Moro? 'I suoi valori esempio per tutti'

BARI - "I valori di cui si è fatto portavoce Aldo Moro devono essere un esempio per tutti. E' necessario ancorarsi ai principi di cui si è fatto interprete per liberare la società dagli effetti devastanti del terrorismo e dei totalitarismi". Così il rettore dell'Università di Bari Corrado Petrocelli che stempera le polemiche dei giorni scorsi: "L'Università è una comunità libera e autonoma nella quale ognuno ha diritto di parola. Il Senato accademico ha fatto una proposta, ora se ne sta discutendo". Il prossimo 2 maggio scade il tempo concesso alle facoltà per decidere sulla proposta di intitolazione dell'Ateneo al grande statista rapito a Roma, in via Fani, nel 1977 e ucciso dopo 55 giorni di prigionia. Giurisprudenza e Medicina hanno espresso parere contrario alla proposta del Senato accademico. Ovviamente il 'no'

delle due facoltà hanno scatenato molte reazioni e l'intervento, tra gli altri, della figlia di Moro Maria Fida e dell'ex ministro Giuseppe Pisanu. Proprio ieri, nel 63° anniversario della Liberazione, si è tornato a parlare dell'indimenticato statista: l'occasione è stata l'inaugurazione di un trittico videografico dedicato a Moro, proiettato per la prima volta nell'Ateneo barese, che mostra i momenti meno noti della vicenda del sequestro e alcune testimonianze successive alla sua uiczione. "In tutto questo tempo ho taciuto - ha dichiarato il sindaco Emiliano - e questo mi è stato rinfacciato. Personalmente sarei felice se l'Università fosse intitolata a Moro, un grandissimo uomo, che ha rappresentato la forza della mitezza e della ragione quando il vento della politica si incendiava".

Francesco La Tegola



Aldo Moro

Aldo Moro e Ilaria Alpi il cinema racconta la storia

Da domani a Bari "Schermi d'inchiesta"

ANTONELLA GAETA

UNA ricerca di verità sempre necessaria. Possono esprimerla il cinema di finzione e documentaristico o la televisione con i reportage. Ottimi strumenti di indagine, conoscenza, ricontestualizzazione e lettura di fatti storici ma sottoutilizzati, soprattutto negli ultimi anni. Il rapporto tra cinema, diritto e società appare soprattutto oggi argomento del quale discutere per costruire. Occasione che offre da domani a mercoledì il progetto "Schermi d'inchiesta", tre giorni di stage, seminari e proiezioni organizzati dalla cattedra di Sociologia del Diritto del dipartimento di Scienze storiche e sociali, la cooperativa Nuovo Fantarca, Comune, Regione e ministero per i Beni Culturali.

Le location saranno la facoltà di Giurisprudenza e il multicinema Galleria di Bari e, a salire con buon diritto in cattedra poiché cultori coraggiosi del cinema d'inchiesta, saranno i registi Giuseppe Ferrara, Ferdinando Vicentini Orgnani e Massimo Guglielmi. Ferrara, condurrà due stage domani e martedì dalle 10 alle 13, 15, come spiega uno dei curatori, il critico cinematografico e docente di Storia del Cinema Antongiulio Mancino «rivolto a studenti universitari ma anche ad aspiranti filmmaker» (per accedervi info 080.990.94.47 e cento iscrizioni gratis per gli universitari messe a

disposizione dalla Banca Carime, info 080.571.77.29). Gli stagisti vedranno nei due giorni con Ferrara due suoi film, *Cento giorni a Palermo* del 1984 e *Il sasso in bocca* del 1970. Per tutti, invece, domani alle 21 al Galleria la proiezione del *Caso Moro* del 1986, con Gian Maria Volontè nel ruolo dello statista pugliese, alla presenza del regista (nel multisala ingressi al prezzo "politico" di appena 2 euro). Nella giornata di lunedì alle 16 nell'aula II della Facoltà di Giurisprudenza Luigi Panarale, ordinario di Sociologia del Diritto dell'Università di Bari introdurrà il seminario "Il giudice sullo schermo: Omaggio a Vincenzo Toméo", autore di uno dei testi fondamentali sul rapporto tra

schermo e diritto. A discuterne saranno, tra gli altri Orio Caldiron, Raffaele De Giorgi, Vincenzo Ferrari, Ferrara, Mancino. Il seminario di martedì, stessa ora e stesso luogo, s'intitola "Moro a tutto campo", con la figlia del presidente del Consiglio assassinato dalle Br, Agnese Moro, il regista Ferrara, Angiola Filippino, Vito Formando e Susanna Pastore.

Al Galleria alle 21 in visione, invece, *Ilaria Alpi - il più crudele dei giorni*, firmato da Orgnani nel 2003, all'indomani dell'assassinio, per le strade di Mogadiscio, della giornalista Rai e del suo operatore Miran Hrovatin. Mercoledì, ultima giornata di stage con Orgnani e con Massimo Guglielmi che agli stagisti mo-

strerà il suo lavoro. *L'inquilino di via Nikoladze*. "Schermi d'inchiesta" è il primo importante passo verso la costruzione di un più articolato ragionamento che l'Università di Bari intende fare intorno al rapporto fra cinema e diritto. A giugno Panarale e Mancino saranno a Roma per condurre un seminario dedicato a Francesco Carnelutti, tra i principali ispiratori del codice civile negli anni '40, avvocato in processi celebri come quello dello smemorato di Collegno, che si è rivelato un lucido teorico del rapporto tra codice e cinema. Lo stesso Mancino, del resto, tra quindici giorni pubblica per la Kaplan un volume dedicato al *Processo della verità - Le radici del film politico nel cinema italiano* che si annuncia di estremo interesse.

Ribadisce Mancino: «Parte proprio da Bari l'idea di tornare a coniugare cinema e diritto in un rapporto di causa ed effetto». Cosa accaduta nel cinema italiano, recentemente, con film come *Muro di gomma*, *Ilaria Alpi*, *Il caimano*, *Segreti di Stato*. Estoricamente con le operazioni firmate da Cesare Zavattini, Danilo Dolci, Francesco Rosi. «Il punto è cercare la verità, come dimostra - conclude il critico - il lavoro fatto proprio da Ferrara con film non ineccepibili dal punto di vista estetico o formale ma che risultano travestimenti finali di quello che lui ha da dire, coraggiosamente e lucidamente».



Saggio videostorico per il trentesimo anniversario dell'uccisione dello statista

Bari, estremismi e contraddizioni per la tragedia di Moro

BARI - Un uomo che ha rappresentato con la sua grandezza e il suo sacrificio lo spaccato di un'epoca, con le sue contraddizioni e i suoi estremismi: Aldo Moro. E alla sua figura, il laboratorio dell'archivio cinetelevisivo della Fondazione per le scienze religiose "Giovanni XXIII" di Bologna ha preparato, con la collaborazione delle Teche Rai e dell'Accademica Aldo Moro di Roma, un "saggio videostorico" per il 30° anniversario del rapimento e dell'uccisione dello statista, intitolato "Trittico. Moro, l'Italia, la coscienza". L'opera è stata presentata venerdì scorso, nell'Ateneo barese. Il video è diviso in tre parti, nella prima scorrono immagini del Moro vivo, quello più dimenticato e ignorato dopo la sua uccisione: il Moro padre di famiglia, il Moro dirigente politico, il Moro cattolico. Sul lato più ampio, quello centrale, scorre il corpo della narrazione dei 55 giorni del sequestro, con i Tg del periodo, che all'improvviso rallentano e si fermano su una parola chiave, messa in risalto da un sottotitolo. La terza parte, invece, è dedicata al "futuro": si vedono dei personaggi (Lama, Paolo VI, Bachelet, Dossetti, Ruffilli, Tobagi) che parlano di Moro e del suo ruolo nella storia italiana dopo la sua uccisione. Particolare interessante: le immagini sono proiettate su un parallelepipedo di 2,50 metri di profondità per 1,20 di larghezza per 2,0 di altezza, le dimensioni esatte del luogo in cui Moro fu tenuto prigioniero per 55 giorni. Un lavoro profondo, ben realizzato e a tratti struggente, che mostra un lato umano e inedito dello statista.

Francesco La Tegola



Aldo Moro



UNIVERSITÀ IL NOME DI MORO COME ESEMPIO E MONITO

di NICOLA LAFORGIA *

Bari, domenica. Approfitto della "domenica senz'auto" e faccio due passi sul lungomare Di Crollalanza. A pranzo sarò da amici in via Pende. Ci saranno anche amici ebrei. Poi, dopo il caffè, farò un giro nel quartiere Madonnella, tra le tante vie che ricordano la mitica (bah!) Africa Orientale Italiana, via Libia, via Somalia, via Eritrea. Simboli di un colonialismo fascista, che ha molto poco da essere ricordato, ma che stanno lì, nell'indifferenza di una città che invece oggi discute animatamente dell'intitolazione ad Aldo Moro della nostra Università. Nomina sunt consequentia rerum? Verrebbe da pensare che in questa città altri, evidentemente, sono i simboli di riferimento. Ma è proprio così? La città di RadioBari, la città che salvò con le armi il suo porto dal tritolo della Wermacht, la città che ha finalmente ricevuto la Medaglia d'oro della Resistenza, non merita forse, attraverso la sua Università, di essere l'espressione nazionale e internazionale (...)

SEGUE A PAGINA 2

(...) dell'omaggio a chi è stato, suo malgrado, l'emblema della nuova e vittoriosa resistenza, grazie anche al suo sacrificio, alla follia del terrorismo brigatista? Al di là di questioni di appartenenza partitica, di gruppo, di ideologia, non si tratta di contrapporre qualcuno a qualcun altro, né tantomeno di esprimere il primato di un'idea politica.

È un'intitolazione che ha il senso di dimostrare quanto di buono, con un simbolo tra i più significativi, la nostra Università ha coltivato: lo studente e poi il maestro, uomo di questa terra che qui ha voluto realizzare il suo impegno quotidiano e il suo alto magistero politico, al di là della stessa capacità dei suoi contemporanei di comprenderne in

profondità i suoi ragionamenti, i suoi moniti, la sua visione prospettica. Un simbolo per i tanti che, quotidianamente, onorano il rispettivo ruolo di studenti e di professori, con l'impegno, la passione, la dedizione. Un uomo che è stato parte attiva di questa Università, non già solo il politico di riferimento, magari di una stagione. È forse una città che preferisce dividersi sempre e comunque, giocando a bloccare per pregiudizio, attraverso discutibili esercitazioni di sofistica, le iniziative che servono a tutti, che servono alla crescita e alla valorizzazione di un territorio che deve affrontare sfide sempre più impegnative e difficili.

Noi dobbiamo ai nostri giovani, il massimo sforzo per valorizzare

un'Istituzione che ha tutte le potenzialità per svolgere la sua missione: formare le nuove classi dirigenti, sia sul versante della "tecnica", che su quello assai urgente dell'etica. È importante lavorare ogni giorno con onestà, vigilando con attenzione, valorizzando tutto il buono che c'è, coltivando il binomio ricerca e formazione, facendo pulizia di comportamenti illeciti, cattive abitudini e gestioni familiari. Il nuovo nome: esempio e il monito per chi ha l'onore di essere parte dell'Ateneo barese. Università degli Studi Aldo Moro. Per Bari e per la Puglia. Nomina sunt consequentia rerum.

Nicola Laforgia

* Professore Aggregato di Pediatria - Assessore alle Culture Città di Bari



La polemica

Ateneo intitolato a Moro un altro no da Agraria



**BRACCIO
DI FERRO**

Anche da Agraria un no ad Aldo Moro. Oggi sulla intitolazione dell'ateneo si pronuncerà Economia

UN ALTRO no al cambio di nome dell'ateneo. Dopo Giurisprudenza, Medicina e Scienze, anche la facoltà di Agraria ha bocciato l'Università del Levante Aldo Moro, la nuova denominazione proposta dal Senato accademico. «La mia facoltà si è espressa contro la scomparsa del nome della città dall'intestazione dell'ateneo - ha precisato il preside Vito Nicola Savino - non vogliamo che il nostro voto passi per un rifiuto verso Aldo Moro». Nei giorni scorsi la bocciatura di Giurisprudenza fece scalpore ma il numero dei contrari adesso è salito e il Senato accademico si prepara alla conta dei voti. Oggi sarà chiamato a esprimersi il consiglio di facoltà di Economia. I rappresentanti di Studenti per l'Università in quella sede prima, e in Senato accademico poi, presenteranno un documento a sostegno dell'intitolazione dell'ateneo a Moro, non come uomo politico ma come docente dell'ateneo. Ma il voto di Economia sembra incerto. Il consiglio di facoltà sarà chiamato a decidere anche sulla richiesta di anno sabbatico presentata da Antonio De Feo. Il docente di Diritto del lavoro, coinvolto nello scandalo degli esami venduti a Economia, potrebbe così riuscire a evitare il provvedimento di interdizione dall'insegnamento.

(p.rus.)



Agraria

Ateneo Moro Un altro no

BARI — Il consiglio della facoltà di Agraria dell'Università di Bari ha votato contro l'intitolazione dell'ateneo ad Aldo Moro. La proposta era stata lanciata dal rettore, Corrado Petrocelli. Poi la parola era passata alle quindici facoltà, che esprimono un parere non vincolante sulla denominazione Università del Levante Aldo Moro. Il nuovo nome era già stato respinto da Giurisprudenza.

Lu. Ba.



UNIVERSITÀ | Prosegue la polemica sul cambio di nome

L'Ateneo intestato a Moro?

Anche Agraria dice no

Intanto Medicina veterinaria non ne discute

MANLIO TRIGGIANI

● Ancora un altro no al cambio d'intitolazione dell'Università di Bari in Università del levante Aldo Moro, proposto dal Senato accademico. Stavolta si è pronunciato il consiglio di facoltà di Agraria che, dopo mezz'ora di discussione è passato al voto: un astenuto e tutti gli altri no. Un altro netto no dopo quelli di Giurisprudenza, Medicina, Scienze e Scienze biotecnologiche e il «si condizionato» al mantenimento della dizione Università di Bari di Farmacia. I consigli di facoltà che hanno votato si alla dizione «Università del levante Aldo Moro», sono stati Giurisprudenza di Taranto, Lettere, Lingue e letterature straniere, Scienze della Formazione, Scienze politiche.

Ad Agraria, dopo tre interventi, si è subito votato. Il professor Pacifico Ruggiero, delegato del rettore Petrocelli per il collegio dei direttori di Dipartimento, è intervenuto per primo esprimendo il voto contrario. «Sì, è vero - ha dichiarato - ho voluto innanzitutto sottolineare l'apprezzamento per lo sforzo che il rettore sta facendo per rinnovare l'immagine dell'Università. Lo dico per spazzare ogni equivoco. E il voto contrario mio e degli altri docenti riguarda due punti: l'espressione "levante" non va bene perché l'Ateneo barese si colloca già in una dimensione internazionale e guarda il mondo. Con l'oriente si possono intrattenere dei rapporti, ma non ci appartiene direttamente. E per noi non va bene neppure Moro.



Lo statista Aldo Moro

Nessuno mette in dubbio i suoi meriti scientifici - dice Ruggiero -, ma in lui l'aspetto politico è quello preponderante. Non va bene, proprio no».

A Medicina veterinaria non si parla tanto della nuova intestazione, sebbene entro il 2 maggio la decisione del consiglio di facoltà dovrebbe essere riferita al Senato accademico. Il preside, Ferruccio Petazzi, spiega: «No, il nostro consiglio non si è espresso ancora. Ho inserito, all'ordine del giorno, la proposta ma non ci sono stati pareri particolarmente entusiastici né nettamente contrari. È prevalsa la richiesta di lasciar perdere il dibattito.

Così riproporrò la nuova intitolazione dell'Ateneo forse la settimana prossima. So che il parere deve essere espresso dai consigli entro il 2 maggio, ma poiché la decisione del Senato accademico non è legata al parere del consiglio di facoltà, possiamo anche fornirlo in seguito».

Intanto, oggi dovrebbe esprimersi il consiglio di facoltà di Economia che, riunitosi sull'argomento due settimane fa, non potè decidere in quanto non fu raggiunto il numero legale.

Intanto l'associazione Studenti per l'Università in un documento ribadisce il parere favorevole a «Università del levante Aldo Moro»: è un'operazione di apertura che la nostra Università sta operando sul territorio, dimostrando attenzione a tutte le realtà; oggi la nostra università è promotrice di cultura in più città. L'intitolazione a Moro, è il riconoscimento al docente sempre legato alla sua terra e alla sua università».



L'INTERVENTO

L'intitolazione ad Aldo Moro dell'Università

"L'associazione 'Studenti per l'Università', visti i fatti che recentemente hanno interessato il nostro Ateneo, riguardo la possibilità di cambiare la già nota denominazione Uniu. degli studi di Bari in 'Università del Levante - Aldo Moro', ritiene indispensabile palesare il proprio giudizio favorevole alla proposta fatta dal rettore. La nostra analisi parte dalla convinzione che un cambiamento in tal senso non rinneghi la tradizione, ma riconosca la volontà di eccellenza, attenzione, promozione di cultura e senso civico che il nostro ateneo sta intraprendendo negli ultimi anni. Pur non riconoscendoci nella concezione di illegalità diffusa, crediamo indispensabile riconoscere il sano tentativo di quanti operano nella nostra università per riproporla come laboratorio della futura classe dirigente ed è giusto in questo passaggio prendere coscienza degli errori fatti e farne frutto. 'del Levante', nello specifico, ci sembra in coerenza con l'operazione di apertura e riconoscimento che la nostra Università sta operando sul territorio, dimostrando attenzione a tutte le realtà ad essa figlie; oggi la nostra università è promotrice di cultura su Bari, Brindisi, Taranto, Tirana, Salento e Murge, quindi 'Levante' sarebbe un giusto riconoscimento al tentativo di crescita e consolidamento che si cerca di perseguire. Rispetto all'intitolazione ad 'Aldo Moro', che è stato teatrino di dibattiti anche politici, intendiamo questa come il riconoscimento allo studente ed al docente che sempre è stato legato ed affezionato alla sua terra come alla sua università; l'uomo che ha difeso l'Università di Bari nelle rispettive sedi e che ha sempre dimostrato responsabilità eccellente negli impegni presi con i suoi studenti. A tal proposito, ci permettiamo di ricor-

dare le lettere da lui scritte durante i 55 gg di prigionia in cui il prof. A. Moro si preoccupava, scusandosi, di non aver potuto finire il suo ciclo di lezioni o di non aver potuto finire di seguire i suoi tesisti e studenti. Questa posizione così coscienziosa da parte di un docente fa impressione in una università dove l'assenteismo non è il frutto di uno stato di prigionia, ma spesso del tempo prestato a servizio di studi privati. La figura di A. Moro è un riconoscimento che non va macchiato e qualsiasi persona operante all'interno del nostro Ateneo dovrebbe sentirsi orgoglioso di portare sulle spalle il ricordo di un uomo che ha scritto la storia della nostra nazione con la sua intelligenza, coscienza, attenzione e fede".

Fabrizio Scoditti
STUDENTI PER L'UNIVERSITÀ



Gli studenti per l'Università: «Sì al nome Del Levante-Moro»

di Vincenzo Chiumarulo

«Siamo favorevoli a cambiare la denominazione Università degli studi di Bari in "Università del Levante - Aldo Moro"». È il parere che gli "Studenti per l'Università" di Bari, hanno depositato ieri in Consiglio di facoltà, Cda e Senato accademico. «Siamo convinti - spiegano in una nota - che un cambiamento in tal senso non rinneghi la tradizione, ma riconosca l'eccellenza che il nostro Ateneo sta intraprendendo negli anni. "Del Levante" ci sembra in coerenza con l'apertura che la nostra Università sta operando sul territorio».

«Rispetto all'intitolazione ad Aldo Moro - argomentano gli studenti - ricordiamo le lettere da lui scritte durante i 55 giorni di prigionia, in cui il professore Moro si preoccupava di non aver potuto finire il suo ciclo di lezioni o di non aver poter seguire i suoi studenti». (ass)



La facoltà dice sì ma non vota. Scienze Taranto: sì

Università Economia pasticcia sul nome di Moro

● La facoltà di Economia pasticcia, dice sì a Moro ma poi manca il numero legale. Dicono che la votazione vale, altri consiglieri contestano questa decisione. Ancora Economia non dà una buona prova sul parere (non vincolante e non obbligatorio) da dare al Senato accademico sulla nuova intitolazione dell'Università di Bari: il Senato accademico ha proposto il nome Università del levante Aldo Moro. Dei 165 componenti del consiglio di facoltà erano presenti in 68 (esattamente il numero legale) e si è deciso di dividere la votazione: prima esprimersi su Moro e poi su "del levante". Per Moro: 5 astenuti, 5 contrari e 58 favorevoli (68 in tutto). Per il "levante", che non piaceva alla maggior parte, ci sono stati 6 astenuti, 24 favorevoli e 22 contrari (52). Ma sulla seconda votazione gli studenti di Azione universitaria e alcuni docenti hanno fatto notare che il numero legale non c'era più. E a verbale sarebbero stati riportati i numeri. È aperto il dibattito sul fatto che la votazione non sarebbe valida. Ilaria Discornia, del consiglio di facoltà, studentessa di Azione universitaria, ha contestato sottolineando che «Al momento della votazione mancava il numero legale. Insomma, la votazione è stata falsata. La verità è che nessuno vuole che il nome dell'Ateneo cambi. Infatti il primo incontro è andato deserto e oggi (ieri per chi legge) si è votato senza numero legale: più di un centinaio di consiglieri non c'era». La richiesta di un anno sabbatico da parte di Antonio De Feo, il docente coinvolto nelle indagini su presunte irregolarità, non sono state votate. A Taranto, la facoltà di Scienze II ha votato all'unanimità sì a Moro. «Perplessità sono state espresse dai docenti su "del levante" - dice la preside Silvia Romanelli -. A maggioranza andrebbe bene "Università di Bari Aldo Moro"».

[m. trigg.]



L'associazione degli studenti universitari palude all'iniziativa del rettore Petrocelli, di intitolare l'Ateneo allo statista barese

"Aldo Moro, l'uomo che ha sempre difeso l'Università di Bari"

BARI - Dall'associazione "Studenti per l'università" riceviamo e pubblichiamo un intervento sull'eventuale cambio di denominazione dell'Ateneo barese in "Università del Levante - Aldo Moro":

"Riteniamo indispensabile palesare il proprio giudizio favorevole alla proposta fatta dal rettore. La nostra analisi parte dalla convinzione che un cambiamento in tal senso non rinneghi la tradizione, ma riconosca la volontà di eccellenza, attenzione, promozione di cultura e senso civico che il nostro ateneo sta intraprendendo negli ultimi anni. Pur non riconoscendoci nella concezione di illegalità diffusa, crediamo indispensabile riconoscere il sano tentativo di quanti operano nella nostra università per riproporla come laboratorio della futuro classe dirigente ed è giusto in questo passaggio prendere coscienza degli

errori fatti e farne frutto. 'Del Levante', nello specifico, ci sembra in coerenza con l'operazione di apertura e riconoscimento che la nostra Università sta operando sul territorio, dimostrando attenzione a tutte le realtà ad essa figlie; oggi la nostra università è promotrice di cultura su Bari, Brindisi, Taranto, Tirana, Salento e Murge, quindi 'Levante' sarebbe un giusto riconoscimento al tentativo di crescita e consolidamento che si cerca di perseguire.

"Rispetto all'intitolazione ad 'Aldo Moro', che è stato teatrino di dibattiti anche politici, intendiamo questa come il riconoscimento allo studente ed al docente che sempre è stato legato ed affezionato alla sua terra come alla sua università; l'uomo che ha difeso l'Università di Bari nelle rispettive sedi e che ha sempre dimostrato responsabilità eccellen-

te negli impegni presi con i suoi studenti.

A tal proposito, ci permettiamo di ricordare le lettere da lui scritte durante i 55 gg di prigionia in cui il prof. A. Moro si preoccupava, scusandosi, di non aver potuto finire il suo ciclo di lezioni o di non aver potuto finire di seguire i suoi tesisti e studenti. Questa posizione così coscienziosa da parte di un docente fa impressione in una università dove l'assenteismo non è il frutto di uno stato di prigionia, ma spesso del tempo prestato a servizio di studi privati.

"La figura di A. Moro è un riconoscimento che non va macchiato e qualsiasi persona operante all'interno del nostro Ateneo dovrebbe sentirsi orgoglioso di portare sulle spalle il ricordo di un uomo che ha scritto la storia della nostra nazione con la sua intelligenza, coscienza, attenzione e fede".



Punti di vista

L'università di Bari non cambi nome

di PIERLUIGI DIGENNARO*

Il 16 aprile il Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza ha votato contro la proposta di nuova denominazione della Università di Bari come «Università del Levante Aldo Moro», ma tale voto contrariamente a quello che si è voluto far apparire sugli organi di stampa non è stato nelle intenzioni di detto Consiglio come per altro espressamente chiarito più volte dal preside di Facoltà un voto espresso con l'intenzione di denegare o allontanare dalla Facoltà l'altissima figura dell'Onorevole Aldo Moro da tutti elogiato e da taluni caramente ricordato durante le dichiarazioni di voto. Vi sono state per altro in quella sera posizioni e desideri diversi riguardo al nome da dare alla nostra università. Per altro non vi è stata una netta distinzione fra fazioni pro o contro Moro, ma più semplicemente quasi tutti concordavano su un fatto, che fosse opportuno che nel nome rimanesse il riferimento alla città di Bari dove l'Università è nata.

E questa quindi la vera ragione di quel voto così ampio a sfavore della proposta del Senato Accademico ossia il desiderio di preservare il nome che storicamente, da quando subito dopo la guerra, quello originario è stato eliminato rende riconoscibile in Italia e all'estero l'istituzione ove operiamo. La necessità della sintesi fra le diverse posizioni in campo ha chiaramente nascosto le motivazioni sottese al voto di ciascun consigliere. Per questa ragione vogliamo chiarire la nostra posizione a riguardo anche per smentire che sia coincidente con quella di altre associazioni studentesche. Il nostro è stato un voto contrario alla propo-

sta nella sua complessità per due ordini di ragioni:

1. come detto essa rinuncia al nome storico di Università degli studi di Bari
2. il riferimento al Levante appare riduttivo e troppo caratterizzante rispetto ad un'Università come la nostra che guarda con interesse a tutto il mondo. Per quanto infatti l'Università di Bari ha una particolare vocazione

“
La discussione affrontata non era legata all'autorevolezza di Aldo Moro

per le terre al di là dell'Adriatico, tale predilezione può dirsi sufficientemente espressa nel nostro simbolo (un faro che punta ad est appunto). Questa posizione come si può capire non è affatto inconciliabile con l'intitolazione ad Aldo Moro poiché il riferimento alla città non esclude per se stesso il riferimento allo statista. Per quanto ci riguarda siamo amareggiati dal vigore con cui molte personalità al di fuori dell'Università si sono scagliate, tramite i media, contro il consiglio di facoltà di Giurisprudenza e auspichiamo maggiore pacatezza e serenità nel trattare la questione da parte di tutti. Siamo infatti certi che il Senato Accademico saprà, nel prendere la decisione, tenere conto di tutte le opinioni che sono state espresse in questi giorni. Condividiamo anche l'appello fatto da altri colleghi ad una maggiore attenzione ai vari problemi che la nostra Università deve affrontare giornalmente, ma va anche detto che pure questo dibattito sulla ridenominazione dell'Ateneo se correttamente affrontato può essere momento di vitalità per il mondo cui apparteniamo. Le parole conclusive sono per Maria Fida Moro le cui dichiarazioni riportate dalla stampa, dovute speriamo alle cattive informazioni arrivate dai mass media, molto ci hanno colpito per dirle che mai abbiamo lontanamente pensato, per quanto ci riguarda, di mettere in discussione in primo luogo Moro persona né tanto meno le sue indubbie capacità come docente dell'Ateneo e come statista.

*Consigliere di Facoltà



L'università del Duce rifiuta di chiamarsi "Moro": perché?

IN NOME DI BENITO.
L'ateneo di Bari è ancora intitolato a Mussolini e ha bocciato l'idea di cambiare in Aldo Moro. Possibile?



RISPONDE
Aldo
Giannuli
STORICO

Nel 1928 veniva istituita l'Università Adriatica Benito Mussolini. Poi, nel 1943, il nome del Duce spariva da targhe e carta intestata e tutti se ne dimenticarono. Recentemente, il rettore Corrado Petrocelli ha scoperto la cosa e, ritenendola poco onorevole per l'ateneo che presiede, ha proposto di intestarlo ad Aldo Moro che fu studente e docente di quell'università. Paradossalmente, proprio la facoltà di Legge (dove Moro aveva insegnato) si è espressa contro, grazie a un'inedita confluenza di docenti di destra (cui sta bene che resti il nome di Mussolini) e di sinistra (che non gradiscono il riferimento a un esponente Dc). Conoscendo l'ateneo barese (ne sono stato studente, proprio in quella facoltà, e poi ricercatore) ho il sospetto che, più che valutazioni di ordine storico politico, abbiano influito ruggini accademiche verso chi avanzava la proposta. D'altra parte, non è il primo sgarbo che quella facoltà ha fatto a Moro. Nei giorni del rapimento, venne lanciato un appello a favore della trattativa per la sua liberazione; in quella facoltà firmammo solo in undici: il vecchio preside Francesco De Robertis e il resto tutti di sinistra. Non i Dc che erano per la «fermezza».

UNIVERSITÀ | Favorevoli la facoltà di «Economia 2» di Taranto e il Comitato pari opportunità

Due sì all'intitolazione a Moro restano perplessità su «del Levante»

● Dalla facoltà «Economia II» di Taranto arriva un sì alla proposta di modifica dell'intitolazione dell'Università di Bari in Università del levante Aldo Moro (sono state registrate soltanto due astensioni). E anche il Comitato pari opportunità, all'unanimità, ha approvato la proposta Università del levante Aldo Moro.

Intanto, prosegue, dopo la votazione dell'altra sera, la polemica sulla votazione. Gli studenti di Azione universitaria, che hanno votato contro il nuovo nome, hanno contestato le modalità di votazione sottolineando che il numero legale non c'era al momento della votazione.

Il preside Giuseppe Patruno cerca di fare chiarezza: «I componenti del consiglio di facoltà sono 151 e secondo i complicati regolamenti dell'Università 60 era il quorum per poter votare e deliberare. Eravamo presenti in 68. Dopo una lunga discussione si è deciso di scindere la votazione del nuovo nome. Così è passato a maggioranza il nome di Moro e per «del levante» invece si è detto no. In grande

maggioranza hanno approvato Università di Bari Aldo Moro. Solo dopo gli studenti hanno chiesto la verifica del numero legale e abbiamo constatato che eravamo una cinquantina».

In merito al numero «minimo» di 68 componenti che hanno partecipato alla riunione del consiglio, dopo la prima riunione di due settimane fa che non raggiunse il numero legale, il preside Patruno afferma: «Sì, è vero, pochi componenti. Ma questo è un periodo in cui ci sono gli esami alla Ssis e molti altri impegnati negli esami e hanno mandato la giustificazione. Non posso escludere che qualcuno non abbia voluto votare».

Molto polemica Azione universitaria. Il presidente provinciale, Gennaro Rossi, accusa: «Un altro tassello si aggiunge a questa tragicomica vicenda e proviene da Economia. La votazione di ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr), è stata pasticciata e di dubbia validità. Con disinvoltura è stata interpretata a proprio uso e costume la proposta decidendo, pila-tescamente, di spaccettarla e procedere a votazione separata su "Levante" e "Aldo

Moro", fatto reso ancora più grave dalla mancanza del numero legale? Azione Universitaria - afferma Rossi - resta contraria alla proposta nella sua interezza. Del resto la denominazione Levante significa poco. Riteniamo, inoltre, che il nome di Aldo Moro sia stato speso a sproposito in una vicenda zeppa di forzature mastodontiche. Per noi, l'Università è un'istituzione pubblica e laica e che, in quanto tale, merita di essere sottratta alla fastidiosa moda delle intitolazioni. L'università deve restare libera e spersonalizzata da qualsiasi riferimento patronale. L'unica decisione di buon senso auspicabile è: scusarsi con tutti e ritirare la proposta di intitolare l'ateneo a Moro».

La mancanza del numero legale non ha consentito al consiglio di votare la richiesta di anno sabbatico presentata dal professor De Feo, coinvolto nella vicenda «Esamopoli». «È arrivata così - dice Rossi - la prova lampante che la vicenda, oltre ad aver lacerato l'istituzione universitaria, è servita unicamente a prestare il fianco agli "insabbiatori"».

[m. trig.]



IL DIBATTITO

Moro, giusto intitolargli l'ateneo barese

di PIERNICOLA DE LEONARDIS

L'intitolazione dell'Ateneo barese ad Aldo Moro proposta dal Rettore Petrocelli ha suscitato un ampio dibattito.

Alcune Facoltà - e tra esse quella di Giurisprudenza, in cui Moro ha insegnato Diritto Penale e Filosofia del Diritto - hanno espresso un parere negativo sull'iniziativa.

Ma lo statista ucciso dalle Brigate Rosse il 9 maggio 1978 (proprio in questi giorni ricorre il 30° anniversario) non merita l'inaccettabile "damnatio memoriae" che consegue al rifiuto aprioristico ed ingiustificato di riconoscere l'altezza morale, scientifica, umana e politica di Aldo Moro.

Moro, professore prestatato alla politica, uomo di tolleranza e ispiratore di dialogo, non è stato solo uno dei principali artefici della elaborazione e definizione dei testi normativi della Carta Costituzionale e dei principi fondamentali raccolti nei primi articoli ma ha aperto un nuovo orizzonte di consolidamento democratico con la sua intensa attività di iniziativa politica e di Governo.

Quei principi sono tuttora fondamento insostituibile di ogni possibile evoluzione dell'ordinamento in senso democratico, personalista e pluralista.

Intestare ad un uomo dello spessore morale, culturale e politico di Aldo Moro l'Università di Bari, significa quindi non solo onorarlo ma soprattutto adempiere ad un debito di giustizia.

Ricorre in questi giorni anche il 60° della Dichiarazione dei diritti umani che ha aperto al nostro tempo prospettive sostanziali di garanzia effettiva dell'uomo.

Non sembra inopportuno accostare i due dati temporali e ritrovare nella vita e nel sacrificio di Aldo Moro, nel suo impegno di uomo, di padre di famiglia e di docente e di scienziato, quel richiamo ai valori umani fondamentali che non sono prerogativa dei soli giuristi ma affondano le radici in una cultura aperta a quei valori umani che rendono la vita degna di essere vissuta.



Petrocelli: "Si deciderà tra un mese"

Intestazione dell'Ateneo a Moro depositati i pareri delle facoltà

BARI - Si deciderà tra un mese se intitolare o meno ad Aldo Moro l'Università di Bari. Lo ha dichiarato il rettore, Corrado Petrocelli, dopo le polemiche suscitate dalla decisione del consiglio di facoltà di giurisprudenza di bocciare la proposta di nuova intitolazione 'Levante-Aldo Moro', avanzata dal Senato accademico. Ieri tutte le facoltà hanno depositato il parere: per Corrado Petrocelli "Questa non è una battaglia, è una discussione. Il Senato - continua - avrebbe potuto decidere e basta: non l'ha fatto perché riteniamo importante che tutte le componenti universitarie decidano in piena autonomia". Dopo Giurisprudenza e Medicina anche il consiglio di facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali, Medicina e Agraria hanno bocciato la nuova denominazione dell'ateneo indicata dal Senato accademico. Professori e rappresentanti degli studenti, però, non si sono limitati ad esprimere un parere negativo contro l'intestazione suggerita dal rettore. Ma, per evitare strumentalizzazioni hanno affidato un chiaro mandato al preside Paolo Spinelli:

"Salvare Aldo Moro senza far scomparire Bari". Studenti e professori di Matematica, fisica e scienze hanno rilevato che a spaventare il mondo accademico non è tanto il nome di Aldo Moro quanto la trasformazione dell'ateneo da Università di Bari ad Università del Levante. Per questo hanno optato per il voto disgiunto. C'è chi, come Gabriella Carlucci (Pdl) annuncia una feroce battaglia, non volendosi arrendere all'idea di un possibile rifiuto dell'intitolazione. Sulla questione Sergio Adamo, commissario dei giovani Udc della provincia di Bari, ha chiesto un referendum per lasciare ai ragazzi la decisione. L'ateneo barese porta ancora il nome del duce, che nel 1925 lo inaugurò. Dopo la caduta del fascismo, l'intestazione 'Benito Mussolini' è lentamente scomparsa dalle targhe, dai timbri e dai certificati di laurea emessi dall'Università. Ma non è mai stata ufficialmente abrogata. Anche per questo il rettore Corrado Petrocelli voleva approfittare del trentesimo anniversario dell'assassinio di Aldo Moro per voltare definitivamente pagina. C.S.



IL DIBATTITO

L'ateneo dedicato a Moro, iniziativa inutile

di GIOVANNI GIUA*

Nella Città si è aperto un acceso dibattito circa l'intenzione di intitolare l'Università di Bari ad Aldo Moro. Pur stimando ed onorando la memoria dello statista tragicamente scomparso la questione mi sembra fuorviante e, in definitiva, inutile. Il ricordo di Aldo Moro è scolpito nella storia della nostra Bari che gli ha dedicato la Piazza più significativa dove sorge anche un monumento a lui dedicato. L'Università, però, è un bene collettivo del territorio, un'istituzione che non ha bisogno e non deve avere patronati pur illustri. La nostra Università nasce nel 1925 col nome semplice ma efficace di Università di Bari ed il ministro Fedele, il giorno del-

l'inaugurazione nel Teatro Petruzzelli, le affidò una specifica missione. Negli atti, fedelmente riportati dal prof Ernesto Bosna, il ministro si chiede "Cosa sarà, che cosa dev'essere l'Università di Bari?" rispondendo: "Non è un istituto cittadino, né un istituto regionale: essa è un istituto della Nazione e deve perciò assolvere ad un alto compito nazionale". Essa dovrà essere la grande Università dell'Adriatico, faro splendente dal quale s'irraggi la luce intellettuale non soltanto su questa generosa terra di Puglia ma anche sulle popolazioni dell'altra sponda" e continua con un vaticinio ancora incompiuto: "L'Università di Bari è il ponte che l'Italia getta tra le due sponde dell'Adriatico, tra le quali, col crescente e rapi-

do rifluire degli scambi commerciali, si determinerà anche il moto della scienza e dell'arte.". E dichiarava aperta l'Università di Bari. Solo in seguito la contingenza storica portava mauguratamente, secondo la logica agiografica di quel periodo e di quella ideologia, ad aggiungere il nome di Benito Mussolini testimoniando l'ingerenza della politica sulla cultura. Oggi il nome illustre d'Aldo Moro, ma anche ieri quello di Mussolini, è ampiamente condiviso...ma domani? Nuove idee, nuovi "obblighi morali", nuovi eroi porteranno a cambiare ancora il nome al nostro Ateneo? Avremo una Università Silvio Berlusconi? Stanislaw Lech, il polacco sferzatore di costumi e genio satirico del '900, consiglia-

”

**Oggi si discute su questa scelta
Domani, di fronte
a nuovi obblighi morali
cambieremo ancora una volta?**

va: "Se abbattete i monumenti, risparmiate i piedistalli. Potranno sempre servire." Vogliamo un'Università piedistallo? Meglio, molto meglio ritornare al nome stabilito nel momento della sua nascita ed impegniamoci, piuttosto, a fare realizzare la missione che i nostri nonni le avevano saggiamente e profeticamente assegnato.

*Presidente di Azienda Bari



Il caso

La proposta di intitolare l'Università allo statista

E domani il Senato accademico voterà sul nome di Aldo Moro

PAOLO RUSSO

DOMANI sarà il giorno della resa dei conti. In Senato accademico approderà il dibattito che da oltre un mese infiamma il mondo universitario barese. Rettore, presidi e rappre-

sentanti del corpo docente e degli studenti saranno chiamati a pronunciarsi su Aldo Moro. Mentre in Puglia, come nel resto d'Italia, fervono i preparativi per commemorare il trentesimo anniversario dell'omicidio dello statista democristiano ucciso dalle Brigate rosse, l'Università di Bari sarà chiamata per l'ultima volta a pronunciarsi sulla massima onorificenza da attribuire al suo studente e professore più illustre.

Durante la seduta dello scorso 20 marzo il Senato accademico approvò all'unanimità la proposta formulata dal rettore Corrado Petrocelli che avrebbe voluto per l'ateneo barese la nuova intestazione "Università del Levante-Aldo Moro". Solo un rappresentante degli studenti si astenne. Tutti gli altri, i presidi di tutte le facoltà, votarono a favore di questa nuova denominazione. Alla luce di questo risultato, la scelta del rettore di aprire il dibattito all'intero mondo accademico sembrò una formalità. Contro ogni previsione, invece, il cammino tra le 12 facoltà di Bari e Taranto è stato più difficile del previsto. Perché è cominciato con passo falso inatteso.

A bocciare la proposta unanimemente accolta dal Senato accademico fu proprio Giurisprudenza, la facoltà in cui lo statista democristiano fu prima studente e poi professore. Pochi minuti dopo quella votazione i rappresentanti di Azione universitaria, il collettivo studentesco di destra, diramarono un comunicato in cui Aldo Moro era definito come «un uomo politico di parte dal quale non ci sentiamo rappresentati». Considerando il fatto che l'Università di Bari è attualmente intitolata a Benito Mussolini, queste dichiarazioni bastarono a trasformare una decisione tutta interna all'Ateneo in caso di portata nazionale. Dopo il voto contrario di Giurisprudenza arrivarono anche altre bocciature da Medicina, Scienze e Agraria. Ma i

nuovi «no» erano accompagnati da una motivazione diversa da quella presentata dalla facoltà di Aldo Moro. A piacere poco al mondo accademico della città è soprattutto la scomparsa del nome di Bari dalle targhe ufficiali.

Anche i lettori di *Repubblica* che hanno partecipato al sondaggio aperto sul nostro sito bari.repubblica.it non vedono di buon occhio il nome proposto dal Senato accademico. Il 58 per cento di loro si è espresso contro l'intestazione dell'ateneo ad Al-

Giurisprudenza, Medicina, Scienze e Agraria hanno già detto no al provvedimento

do Moro. L'Università del Levante-Aldo Moro avrebbe probabilmente i numeri appena sufficienti per essere votata dalla maggioranza dei senatori accademici. Ma se il massimo organo collegiale dell'Ateneo scegliesse di dare ascolto alle indicazioni emerse nell'ultimo mese, la prossima targa a comparire in piazza Umberto potrebbe essere quella dell'Università Aldo Moro. A piacere ancora meno dello statista Dc è la denominazione *Levante*, voluta dal rettore per rimarcare lo sguardo della Puglia verso Oriente e la crescente importanza delle sedi di Taranto. Per questo motivo alla fine potrebbe prevalere la terza via: salvare il nome di Bari, includendo quello di Aldo Moro.

Oggi pomeriggio a esprimersi sarà il consiglio degli studenti. Domani sarà la volta del Senato accademico. Il 9 maggio, anniversario dell'assassinio di Moro, l'Ateneo di Bari potrebbe già essere formalmente dedicato a lui. Anche se la ratifica ufficiale spetterà al futuro ministro dell'Università.



Senato orientato verso la sola intitolazione ad Aldo Moro, senza aggiungere "del Levante"

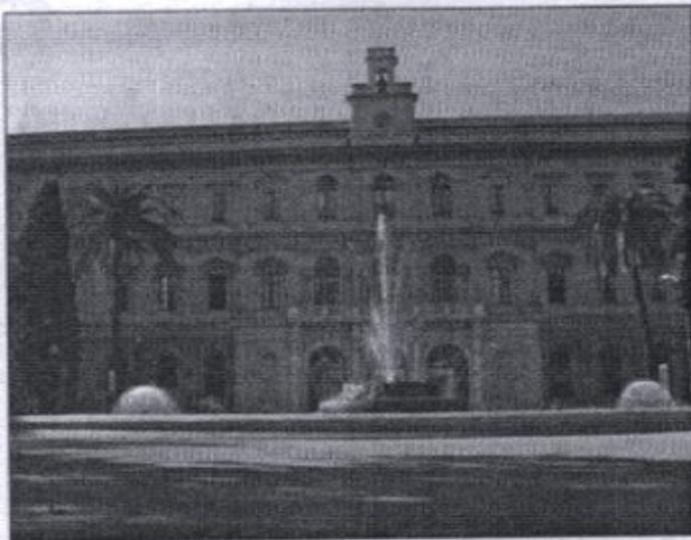
Università, nuovi scenari sul nome

Diverse le Facoltà che non vogliono l'intitolazione allo statista. Ma il loro parere non è vincolante

BARI - Ancora più netta, la decisione. Secondo alcune indiscrezioni non solo alla fine dei conti l'Università di Bari sarà intitolata ad Aldo Moro, ma non avrà neanche l'appellativo "Del Levante" accanto al nome dello statista. Ogni dubbio sarà sciolto però solo tra 48 ore: la riunione definitiva del Senato accademico è prevista per mercoledì prossimo. In quella sede saranno vagliate tutte le ipotesi, e non è escluso che vincerà la proposta secca tanto cara alla maggioranza dei senatori. A questo punto cadrebbero nel vuoto tutti i pareri negativi espressi finora dai consigli di facoltà, che valevano appunto come tali: non vincolanti.

A non accettare l'intitolazione ad Aldo Moro sono state diverse facoltà: Medicina, Giurisprudenza, Agraria, Biotecnologie, a dispetto del sì arrivato invece dalla sede tarantina di Giurisprudenza, per esempio.

I. Gal.



Moro studente e docente Il ricordo su Antenna Sud

BARI - Da domani, alla vigilia della decisione del Senato Accademico dell'Università di Bari in merito alla proposta di intitolare l'Università ad Aldo Moro, Antenna Sud propone ai suoi telespettatori un percorso nella memoria che è altro rispetto a "Caso Moro". Un percorso che si svilupperà attraverso due appuntamenti speciali in prima serata e servizi quotidiani nei telegiornali, che racconteranno la storia umana ed intellettuale del Moro studente e docente universitario, del Moro uomo, marito e padre.

Tutti aspetti che lo legano profondamente alla sua terra d'origine - la Puglia - e che saranno raccontati in particolare in "Aldo Moro, un uomo buono e mite" in onda domani sera alle 21. Un programma della redazione giornalistica di Antenna Sud, curato e condotto dalla direttrice Annamaria Ferretti, ricco di documenti inediti e di interviste in esclusiva.



Petizione per intitolare l'Università a Moro

● Una petizione a favore della intitolazione dell'Università ad Aldo Moro è stata inviata al senato accademico. La lettera è firmata dall'ing. **Luigi Ferlicchia**, presidente del Centro studi «Aldo Moro e Renato Dell'Andro»; dall'on. **Enzo Sorice**, presidente associazione ex parlamentare della Puglia; dal dott. **Giuseppe Abbati**, presidente associazione consiglieri regionali della Puglia; dal dott. **Giuseppe Ciraci**, presidente del club «Philadelphia» di Bari.

«A nostro giudizio - si legge - l'intitolazione a Moro contribuirebbe notevolmente ad accrescere la dimensione internazionale dell'Università stessa in modo specifico per la particolare attenzione culturale di quel mondo ancora sensibile ed impegnato per l'affermazione dei valori e principi di pacifica convivenza tra i popoli. È giusto - conclude la petizione - che l'Università in piena autonomia prenda le sue decisioni ma è altrettanto doveroso che nel suo rapporto con il territorio circostante prenda in considerazione il diffuso sentire di una opinione pubblica turbata dagli ultimi avvenimenti».



I bizantinismi non servono neanche su Moro

Leggo sulla *Gazzetta* articoli che raccontano la vicenda della mancata intitolazione dell'Università di Bari all'onorevole Aldo Moro, che in quell'Ateneo fu docente e che come uomo politico e per motivi politici - *rara avis* nella storia del nostro Paese - fu rapito a Roma, in via Fani, da un *commando* terrorista che, dopo alcune settimane di prigionia, lo assassinò.

La motivazione di tale mancata intitolazione non pare del tutto chiara. Sembra che la circostanza che Moro fosse considerato un «simbolo» abbia recato sconcerto tra alcune delle personalità chiamate ad esprimere un giudizio in merito sull'illustre concittadino, Maestro non solo di diritto ma anche e soprattutto di quella «moralità dell'azione politica» che nella nostra società civile mi sembra essenziale. Ma i bizantinismi non servono a nulla ed a nessuno.

Oberdan Fraddosio
Roma



Le idee

La questione morale non è una targa

NICOLA COLAIANNI

O Si abbassa la qualità per la massa — disse qualche anno fa il ministro Berlinguer — o si abbassa la massa (escludendo studenti) per la qualità. La sua riforma universitaria imboccò la prima strada. Ma s'è rivelata un insuccesso. Tre più due uguale zero, s'è ironizzato sulla laurea breve. Gli studenti fuoricorso non diminuiscono. Le imprese continuano a non investire nella ricerca. L'autonomia s'è trasformata in una difesa dei privilegi della casta. Che, saltati i criteri di merito, si riproduce — com'è stato scritto in un recente libro, *L'università di fronte al cambiamento — attraverso un'«economia politica della cattedra»*, fondata su nepotismo, familismo e asservimento della forza-lavoro. Fenomeni, questi, registratisi ad ogni latitudine accademica. Ancorché, in effetti, la bulimia di alcuni «baroni» locali abbia fatto raggiungere all'università di Bari punte apicali. A fronte di questa situazione critica può sembrare un diversivo la consultazione in atto a Bari sul se cambiare denominazione in: università del Levante Aldo Moro. Dum Romae consulitur..., si potrebbe ironizzare. Ma la linea di fondo della proposta è seria. Si tratta di rendere visibile la volontà di rompere con il recente passato.

SEGUE A PAGINA X

ATENEIO, LA QUESTIONE MORALE NON SI PUÒ ESAURIRE IN UN NOME

NICOLA COLAIANNI

(segue dalla prima di cronaca)

E COSÌ di riannodarsi, come ha scritto il rettore Corrado Petrocelli, al patrimonio prezioso della tradizione del nostro Ateneo. Della tradizione «lunga», si potrebbe chiosare, e non di quella «corta» che lo

ha fatto finire sui giornali e nelle stanze della procura della Repubblica. Un'iniziativa di buona volontà, quindi. Se anche, nel merito, efficace e ben gestita è discutibile. Vediamo.

Il punto di maggior criticità riguarda la scomparsa di Bari a favore di Levante. L'Università si omologherebbe alla Fiera. La sostituzione della città con un'area più vasta è stata perseguita da varie università: Cosenza (Cala-

Aver messo ai voti un'icona come Aldo Moro non è stata forse una scelta saggia

bria), Campobasso (Molise), Como (Insubria), recentemente Lecce (Salento). Come si vede, si tratta di università di istituzione relativamente recente e ubicate in non grandi centri, che dal riferimento ad un'area vasta ritengono di trarre un'immagine meno provinciale.

Non è il caso dell'Università di Bari, che anche per fondazione è la seconda del Mezzogiorno. E che dal riferimento al Levante ha tutto da perdere in termini di rapporti, meritoriamente realizzati, con le università dell'occidente europeo. Se poi si vogliono evitare facili sarcasmi, è opportuno considerare che in tal modo, se si evita quello di «università dei Bari», si autorizza addirittura quello di «università levantina».

Grave si fa il discorso con riferimento ad Aldo Moro. Qui è evidente il proposito di agganciare il futuro dell'istituzione ad un sicuro referente ideale. Tuttavia, il nome delle università, in Italia e al-

l'estero, è legato di regola al territorio in cui sorgono. La personalizzazione è guardata ovunque con diffidenza. E, nelle poche eccezioni, la si attua in riferimento a personalità di statura esclusivamente scientifica - come, per dire, Amedeo Avogadro, cui è stata intitolata l'università di Alessandria. Mentre la statura di Moro è prevalentemente politica.

Che fare, allora? Aver messo ai voti un'icona della politica alta della nostra democrazia non s'è rivelato saggio. Ma neppure saggio sarebbe ora votare senza tener conto del contesto formatosi attorno alla proposta. Che nell'opinione pubblica è stata associata alla volontà di riscatto della nostra università. Tornare ora indietro, per le plausibili ragioni di merito che si sono evidenziate, verrebbe interpretato, sia pure a torto, come una resa alla prepotenza di chi negli ultimi tempi ne ha sporcato l'immagine. Al di là dell'opinione accademica è ormai l'opinione pubblica che si fa garante dell'operazione di pulizia simboleggiata dal cambio di denominazione. E che controllerà se davvero seguiranno i fatti. Se, per esempio, si irrogano le doverose sanzioni ai dipendenti condannati per la divulgazione dei test di ammissione a scienze della formazione.

Se si stanno attivando rapide inchieste sui fatti emersi dalle recenti intercettazioni giudiziarie. Se il codice etico comincia a funzionare o va ad affastellare i tanti regolamenti, che neanche si sa che esistono. Se sì, sarà gratificante constatare che *nomina sunt consequentia rerum*. Altrimenti, si constaterà con raccapriccio che il nome impegnativo di Moro è stato posto a copertura di un'operazione gattopardesca.



Gli universitari cattolici a trent'anni dall'assassinio del presidente Dc

La Fuci commemora Aldo Moro in via Caetani



Moro il giorno delle sue nozze d'argento

■ Oggi a Roma, alle 18 in via Caetani, la Fuci ricorderà Aldo Moro con un momento di preghiera e la deposizione di una corona di fiori alla lapide che ricorda, nel trentennale della morte, il suo assassinio ad opera dei terroristi delle Brigate rosse.

«Non vengono meno in noi il ricordo ammirato e il rimpianto sincero su Aldo Moro, presiden-

te della Fuci dal 1939 al 1942 -affermano i presidenti nazionali Silvia Sanchini e Tiziano Torresi- L'insegnamento ereditato da un figura politica di così eminente rilievo intellettuale e morale merita una riflessione scrupolosa e una sempre fresca e vigile memoria, attenta e rispettosa della vita e delle intuizioni dell'uomo, del professore, dello stati-

sta che egli è stato».

All'incontro parteciperanno la presidenza nazionale della Fuci e i gruppi romani. Venerdì prossimo, invece, avrà luogo la commemorazione solenne di Aldo Moro da parte di tutta la Fuci riunita all'Aquila per il 59° congresso nazionale: nella basilica di San Bernardino sarà celebrata una messa di suffragio.



Assemblea senza numero legale. Oggi il Senato chiamato a decidere sulla denominazione

Associazioni studentesche divise ma c'è il via libera per Aldo Moro

PAOLO RUSSO

GLI studenti si spaccano ma promuovono Aldo Moro: da questa sera l'ateneo barese potrebbe già formalmente essere dedicato allo statista democristiano. Alle tredici e trenta il rettore Corrado Petrocelli convocherà il Senato accademico in seduta straordinaria, forte del sostegno (parziale) arrivato ieri dal consiglio degli studenti. L'organo collegiale degli universitari, l'ultimo ad esprimersi sul cambio di denominazione dell'Ateneo, ieri non ha raggiunto il numero legale. Ma i rappresentanti delle associazioni dell'università barese hanno siglato un documento comune di sostegno alla denominazione «Università del Levante Aldo Moro». A venire meno a questa intesa sono stati i movimenti di estrema destra e di sinistra. Azione universitaria, che fece esplodere il caso Moro a Giurisprudenza, definendo lo statista «un uomo politico di parte», ha confermato la sua contrarietà al cambio di denominazione dell'ateneo. L'Udu, l'Unione degli universitari, vicina alla sinistra e a alla Cgil, ha preferito astenersi ritenendo questa una faccenda non di primaria importanza per l'università.

Una spaccatura che avrà poco peso nel corso della votazione di domani pomeriggio. Su sei rappresentanti degli studenti presenti in Senato accademico, cinque dovrebbero votare a favore della nuova denominazione «Università del Levante Aldo Moro». L'unico a non sostenere questa causa dovrebbe essere il rappresentante di Azione universitaria che già, quando il Senato accademico si espresse per la prima volta sul nome di Moro, fu l'unico ad astenersi. Ma oggi, al suo voto contrario, potrebbero aggiungersi anche quelli dei

rappresentanti di Medicina, Giurisprudenza, Scienze e Agraria: le facoltà che hanno bocciato in consiglio «L'Università del Levante Aldo Moro».

La maggioranza delle sigle e dei rappresentanti del consiglio degli studenti, però, ieri ha trovato una posizione unitaria attorno al documento portato dall'associazione «Studenti per l'Università» e che domani sarà presentato al Senato accademico. «La nostra analisi — si legge nel documento — parte dalla convinzione che un cambiamento in tal senso non rinneghi la tradizione, ma riconosca la volontà di eccellenza, attenzione, promozione di cultura e senso civico che il nostro

Ateneo sta intraprendendo negli ultimi anni. Pur non riconoscendoci nella concezione di illegalità diffusa, crediamo indispensabile riconoscere il sano

Voto contrario da parte di Medicina, Giurisprudenza, Scienze e Agraria

tentativo di quanti operano nella nostra università per riproporla come laboratorio della futura classe dirigente ed è giusto in questo passaggio

prendere coscienza degli errori fatti e farne frutto con gli adeguati cambiamenti».

«La scelta del nome Levante — si legge nel documento — ci sembra in coerenza con l'operazione di apertura e riconoscimento che la nostra Università sta operando sul territorio, dimostrando attenzione a tutte le realtà ad essa figlie; oggi la nostra università è promotrice di cultura su Bari, Brindisi, Taranto, Tiranà, Salento e Murge, quindi Levante sarebbe un giusto riconoscimento al tentativo di crescita e consolidamento che si cerca di perseguire». Via libera, naturalmente anche ad Aldo Moro, un voto favorevole non tanto allo statista ucciso

dalle Brigate rosse quanto alla sua figura di professore al servizio dell'università barese: «Un riconoscimento allo studente ed al docente che sempre è stato legato ed affezionato alla sua terra come alla sua università; l'uomo che ha difeso l'Università di Bari nelle rispettive sedi e che ha sempre dimostrato responsabilità eccellente negli impegni presi con i suoi studenti».

Ma nel documento che oggi il rettore leggerà a tutti i componenti del Senato accademico, gli studenti non hanno mancato di bacchettare i professori per la loro condotta: «Ci permettiamo di ricordare le lettere da lui scritte durante i 55 giorni di prigionia in cui il professore Aldo Moro si preoccupava, scusandosi, di non aver potuto completare il suo ciclo di lezioni o seguire i suoi tesisti e studenti. Questa posizione così coscienziosa da parte di un docente fa impressione in una università dove l'assenteismo non è il frutto di uno stato di prigionia, ma spesso del tempo prestatato a servizio di studi privati». Oggi l'ultima parola spetterà al Senato accademico.



UNIVERSITÀ | Il consiglio degli studenti non si pronuncia

Intitolazione a Moro il giorno della scelta

● Oggi, il Senato accademico deciderà se cambiare l'intitolazione dell'Ateneo: da Università di Bari a Università del levante Aldo Moro. La proposta del Senato accademico è stata girata alle facoltà, al consiglio degli studenti e al Comitato pari opportunità, che entro la data di ieri dovevano esprimersi.

Ieri doveva riunirsi il consiglio degli studenti ma non è stato raggiunto il numero legale (12 presenti su 78). Ma si sa da tempo che Azione universitaria è contraria alla nuova intitolazione, gli Studenti indipendenti e gli Studenti per l'Università sono favorevoli e l'Unione degli universitari si astiene. Per le facoltà, sono contrari alla proposta nel suo insieme, Giurisprudenza, Medicina, Agraria, Scienze, Scienze biotecnologiche, Scienze di Taranto. Farmacia è favorevole ma a patto che rimanga «Bari». Favorevoli al cambiamento: Giurisprudenza di Taranto, Lettere, Lingue, Scienze della Formazione, Scienze politiche, il Comitato pari opportunità ed Economia. Non si sono espressi Medicina veterinaria (il preside Petazzi oggi si asterrà) e il consiglio degli studenti.

Molti hanno chiesto che rimanesse il nome a Bari non apprezzando quello di «levante». Una via di mezzo potrebbe essere «Università di Bari Aldo Moro». Ieri, in una nota, Gennaro Rossi, presidente provinciale di Azione universitaria afferma che «Si chiuderà probabilmente domani (oggi per chi legge, ndr) la tragica vicenda della nuova intitolazione del nostro ateneo. Sancire a maggioranza il nuovo nome dell'università al termine di

un dibattito che ha lacerato l'università e offeso, una volta di più, la memoria di Aldo Moro ci sembra uno strappo istituzionale senza pari. La scelta di dedicare una seduta monotematica su un tema che ha allontanato il governo dell'università dai veri problemi degli studenti - continua - ci lascia allibiti. Nella forma e nella sostanza Azione Universitaria è contraria a tutto ciò e confermerà domani il suo voto contrario».



Aldo Moro

Il professor Giuseppe Tucci, della facoltà di Giurisprudenza, sottolinea che «Aldo Moro deve essere collocato fra i padri fondatori, accanto a giuristi come Dossetti, La Pira, Mortati o Calamandrei. Moro collegò sempre il suo impegno scientifico a un'intensa attività didattica. Fu professore fino all'ultimo, tanto che nell'auto da cui fu rapito in via Fani, vi erano le tesi di laurea che doveva discutere nel pomeriggio. Tale attaccamento

al dialogo continuo con i giovani rimase una caratteristica della sua scuola». Il professor Donatangelo Mastrangelo (Giurisprudenza) sottolinea in una nota che «qualsiasi mutamento del nome creerebbe una un'ingiustificata discontinuità rispetto a un'illustre e ormai lunga storia; sembrerebbe rinnegare l'identità dell'Università». Luigi Volpe, docente di Giurisprudenza, afferma che «intitolare l'Università di Bari a Moro è una scelta coraggiosa, ricca di profondi significati». Il riferimento è alla sua statura scientifica e giuridica e per l'apporto notevole dato nella fase costituente. Il deputato europeo Enzo Lavarra considera «assolutamente positiva l'intitolazione della nostra Università come "Università Aldo Moro"».



ANNIVERSARIO | I TRENT'ANNI DALLA MORTE «Aldo Moro, un'idea di democrazia fondata sulla centralità dell'uomo»

di PIETRO PEPE*

Trent'anni fa, il 9 maggio, le Brigate rosse spensero la vita di Aldo Moro. E con quell'atto barbarico mutarono il corso della politica italiana. Quest'anno ricorrono gli anniversari del trentennale del sacrificio di Moro e i 60 anni della Costituzione.

Il Consiglio regionale della Puglia intende ricordare il contributo di Aldo Moro alla elaborazione della Costituzione con una giornata di studi in programma il 29 maggio all'Università di Bari, e con una seduta solenne del Consiglio regionale che si terrà il 30 maggio.

Moro ci ha lasciato una vasta eredità culturale e politica. E' stato un uomo di eccezionale grandezza. Uomo della sua epoca, in grado di intuire i mutamenti dei "segni del tempo". Ricordo, innanzitutto il valore del "senso del limite", espresso con la celebre frase: "Il futuro non è più solo nelle nostre mani". Fui tra i pochi a comprendere, già negli Anni Settanta, che nessuna cultura o forza politica poteva da sola esprimere l'intero Paese. Da questa con-

siderazione, l'obbligo del dialogo e del confronto.

Ci ha lasciato delle pagine piene di significato sull'eticità della politica e sul senso dello Stato.

Il giovane Moro fu chiamato a far parte del comitato che ebbe il compito di armonizzare i lavori e le proposte delle commissioni speciali istituite dall'Assemblea costituente per la stesura della Costituzione.

«La Costituzione - scrive Moro - racchiude le intuizioni e gli orientamenti dominanti di un popolo in relazione a tutti, si può dire, i valori umani, esprime un costume morale, indica le grandi certezze sulle quali è fondata quella convivenza che ha nella Costituzione il suo fondamento».

La Costituzione, quindi, come un mix di norme e valori "condivisi", frutto dell'incrocio di orientamenti distinti, ma convergenti sui temi del valore e della dignità delle persona.

In queste riflessioni, c'è tutta la concezione morotea della democrazia, fondata sulla centralità e sacralità della persona, e sull'incontro fecondo tra orientamenti. Fu tra i pochi, nel mondo cattolico, a capire la portata innovativa e dirompente, nonostante tutti i suoi limiti, della "stagione del Sessantotto", di cui stiamo ricordando i quarant'anni.

Ebbe la consapevolezza che quel sommovimento avrebbe fatto scricchiolare le fondamenta del Paese. E così avvenne.

Fu anche uomo delle scelte coraggiose, convinto della necessità di allargare la base democratica del Paese.

Sentiva la necessità del cambiamento, colse che lo voleva la società italiana, dopo la straordinaria crescita economica degli anni 60 e i sommovimenti sociali del 68 e degli anni Settanta.

Fu mite e tollerante, quanto deciso e lungimirante.

Negli Anni 70, anni bui per la Dc e per il Paese, Moro comprese che si era chiusa un'epoca.

Così inaugurò la sola strada possibile, in un quadro politico ingessato: la democrazia del confronto e dell'ascolto. E' il progetto della "terza fase", fondata sul principio di alternanza, che non escludeva più nessuno, nemmeno il Pci, dal governo.

La sua grande eredità si fonda su una concezione della politica come terreno di confronto da cui fare emergere il bene comune.

Sono questi i pensieri lunghi che abbiamo il dovere di recuperare.

*Presidente del Consiglio regionale della Puglia

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO



Moro, la parola torna al Senato ma l'intitolazione è ormai certa



► L'Università di Bari ospita la mostra dedicata allo statista

La chiave

1 Au contesta la scelta

«Sancire a maggioranza il nuovo nome al termine di un dibattito che ha lacerato l'università e offeso la memoria di Aldo Moro ci sembra uno strappo istituzionale senza pari». Lo dicono gli studenti di Au.

2 «Non sanno ciò che fanno»

«Maria Fida Moro ha utilizzato parole molto dure per giudicare l'atteggiamento degli studenti che si sono opposti all'intitolazione dell'Ateneo».

3 Una manovra diversiva?

«C'è anche chi ha ipotizzato che l'intitolazione ad Aldo Moro fosse una manovra per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica sul caso "Esamopoli" ad Economia».

◦ Oggi si conclude una vicenda iniziata un mese fa, tra polemiche e critiche feroci

Alessandra Colucci
alessandra.colucci@epolis.sm

■ L'Università degli Studi di Bari che - paradossalmente - è ancora intitolata a Benito Mussolini che la fondò nel 1925, con tutta probabilità, da questa sera, potrebbe cambiare denominazione ed essere dedicata alla memoria di Aldo Moro. Questo dovrebbe succedere facendo il calcolo dei voti in Senato accademico: rispettando le posizioni della vigilia la mozione dovrebbe passare, per 23 sì su 40.

OVVIAMENTE NON C'È ancora nulla di ufficiale, sarà la seduta di oggi a porre fine alla vicenda che va avanti da un mese ma, ormai, appare del tutto evidente che la proposta del rettore Corrado Petrocelli, supportata da alcuni docenti e che, in prima battuta, lo stesso Senato accademico aveva recepito positivamente - un solo voto contrario - passerà e, dunque, nel trentennale dell'uccisione dello statista salentino, l'Università degli Studi di Bari sarà dedicata alla sua memoria.

Intanto, da un punto di vista meramente burocratico, ieri si sarebbe dovuta tenere la riunione del Consiglio degli Studenti, formalmente non riunitosi per mancanza del numero legale. Solo formalmente, però, in quanto le diverse associazioni che raccolgono gli studenti dell'Università di Bari hanno comunque prodotto un documento congiunto, nel quale hanno chiarito le singole posizioni. Azione universitaria si è detta contraria, l'Udu si è astenuta mentre Studenti indipendenti e Studenti per l'Università si sono dette favorevoli. Insomma, oggi verrà scritta la parola fine sulla vicenda scoppiata all'inizio di aprile quando - come detto - il Senato aveva espresso parere favorevole sulla possibilità di intitolare l'Università di Bari alla memoria di Aldo Moro, ed al Levante. Una decisione non casuale. Moro fu, infatti, prima studente e poi docente presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari e all'Ateneo di piazza Umberto fu sempre particolarmente legato.



AL RETTORE PETROCELLI però non era bastato. Aveva, infatti, voluto ascoltare il parere di tutti gli Organi accademici, perché la decisione dell'intitolazione fosse collegiale e non già solo frutto del voto del Senato. E qui erano iniziati gli inghippi. Infatti, contrariamente alle aspettative, ben tre facoltà avevano espresso, praticamente all'unanimità, voto contrario. Questo aveva scatenato una violentissima reazione da parte di Maria Fida, una dei figli di Aldo Moro che aveva cinicamente commentato il rifiuto, con una amara e metaforica alzata di spalle. Non solo. Anche il mondo della politica era sceso in campo per contestare i "no" all'intitolazione ad Aldo Moro. Gli ultimi trenta giorni sono stati, insomma, un continuo di polemiche, scontri verbali, feroci diatribe. Su tutto, si è steso il commento del Rettore, «avrei potuto attenermi solo al Senato, ho scelto che la decisione fosse condivisa, sono serena».

Oggi, di fatto, la vicenda finirà. A meno che non ci siano sorprese dell'ultim'ora, del tutto improbabili, l'Università degli Studi di Bari cambierà nome e, da Benito Mussolini che la inaugurò e che, per quanto in disuso, è ancora il nome ufficiale, passerà ad Aldo Moro, proprio alla vigilia del 9 maggio, il giorno che ricorderà la tragedia del 1978, quando le Brigate rosse, dopo 55 giorni di sequestro, restituirono il corpo crivellato di proiettili dello statista. Era in una Renault rossa, parcheggiata in via Caetani, a metà strada tra la sede della Dc e quella del Pci. Non un caso, ma una scelta simbolica. Profondamente simbolica. ■

“Trittico”, una video-mostra per non dimenticare il 1978

Nella sala Stifano

■ ■ «Moro, il 1978: un metro, uno spartiacque. E dopo trent'anni, quando i processi sono finiti, quando il racconto dei carnefici ha saturato la memoria, quando tutti i retroscena sono stati immaginati, si scopre che la persona uccisa è diventata la sua uccisione e Moro è diventato il suo "caso". Ma leggendo criticamente le fonti Rai, quei giorni possono evocare la visione politica, lo spesso-re cristiano, il ruolo di Moro.» Questo il senso di "Trittico", la mostra ospitata nella sala Stifano dell'Ateneo ed aperta al pubblico - con ingresso gratuito - fino al 10

maggio. Si tratta di una serie di videoinstallazioni che raccontano la carriera di Aldo Moro, i giorni della prigionia, il "dopo". Il trittico vuole rendere visibili la cella e la cronaca della prigionia: usarle per far parlare il pensiero di Moro, per tornare al modo in cui esso servì e fu disperso nella storia dell'Italia e della chiesa. Uno spartiacque, un metro. Aldo Moro fu rapito il 16 maggio, in via Fani. Gli uomini della sua scorta furono massacrati. Dopo 55 giorni di prigionia, una serie di contestatissime lettere ed una foto che ha fatto storia, fu ucciso dai terroristi. Era il 9 maggio di trent'anni fa.



07 maggio 2008



Università Aldo Moro, arrivato l'ok del Senato accademico

Trovato l'accordo dopo cinque ore di riunione. Petrocelli: "Così recuperiamo la nostra identità"



di Antonio Scotti

E' fatta. Dopo 83 anni l'ateneo di Bari cambia nome. Da oggi sarà **"Università degli studi di Bari, Aldo Moro"**. A deciderlo, dopo le polemiche dei giorni scorsi all'interno di alcuni consigli di facoltà, è stato il Senato accademico dell'ateneo barese. La decisione è stata presa dopo quasi quattro ore di riunione. **"Questa intitolazione rappresenta il**

recupero della nostra identità e contemporaneamente lo slancio verso il futuro del nostro ateneo", ha affermato a caldo il rettore Petrocelli.

Scartata, quindi, la proposta iniziale del rettore di chiamare l'ateneo "Università del Levante-Aldo Moro". Idea che non ha trovato l'assenso di alcuni consigli di facoltà tra cui quello di Scienze, Giurisprudenza e Medicina. Oggi pomeriggio è stato però trovato l'accordo intorno al nome di Aldo Moro, mettendo da parte il riferimento alla tradizione levantina del territorio pugliese oltre che della vocazione universitaria.

L'intitolazione allo statista magliese, che nel corso della sua vita ha frequentato l'università di Bari nella veste sia di studente che di docente della facoltà di giurisprudenza, arriva a trent'anni dalla sua drammatica scomparsa. Un anniversario che l'ateneo barese ha voluto ricordare non solo con una mostra multimediale che ripercorre i momenti salienti della sua vita umana e politica, ma anche attraverso il cambio della sua intestazione. Procedura che non avveniva dal 1925, quando **Benito Mussolini** inaugurò l'ateneo. Con la caduta del fascismo l'intitolazione al duce ha finito di fatto con lo scomparire in ogni atto formale dell'università, anche se negli atti ufficiali non è mai stata abrogata. Ora la palla passa al ministero dell'Università. Ma sembra solo un atto formale. Si spera.

Il Senato ha dato il via libera alla nuova denominazione: non c'è riferimento al Levante

Aldo Moro, le associazioni restano divise

Una discussione appassionata e ricca di contenuti: voto contrario di Azione Universitaria



di Antonella Ardito

08 maggio 2008

Dopo cinque ore di discussione il Senato Accademico dell'Università degli Studi di Bari ha scelto di inserire Aldo Moro nella sua intitolazione: un gesto dovuto e doveroso all'uomo, non al politico. Questo il commento a caldo di Corrado Petrocelli, che in due mesi è riuscito a convincere della giustezza di questa azione i rappresentanti della popolazione universitaria.

Lunghe polemiche, osservazioni sul valore politico di cancellare dalla denominazione il riferimento a Benito Mussolini, facoltà "importanti" come Medicina e Giurisprudenza, cuore della vita di studente e di docente di Aldo Moro, che hanno detto a chiare lettere

no al nuovo nome. **Azione Universitaria, motore del dissenso tra i marmi scuri di Piazza Cesare Battisti ha votato contro la decisione del Senato, esprimendo il suo diniego: "la scelta di dedicare una seduta monotematica su un tema che ha allontanato il governo dell'università dai veri problemi degli studenti ci lascia allibiti - spiega Gennaro Rossi di AU - Pensavamo che il Rettore potesse dedicare tanta solerzia a nodi quali i collaboratori linguistici, la situazione del Diritto allo Studio o la vicenda esamopoli ma, invece, si è pensato bene di dedicare una seduta esclusiva a un tema inutile e che è degenerato, in un crescendo quotidiano, nel ridicolo".** Poca tenerezza (bipartisan) da parte dei rappresentanti degli studenti (vedi lato) nei confronti di Petrocelli.

La proposta del Rettore però passa solo in parte, visto che non è stato accolto dal Senato il riferimento al Levante, oggetto della prima proposta.

Ora l'Università di Bari è chiamata a scrivere nuove pagine da firmare con un nuovo e importante nome: quello di uno statista che ha amato l'Italia fino a farsi ammazzare, o che forse è stato ammazzato da quel sistema che non gradiva uno Stato forte, stabile, desideroso di risolvere i problemi.

Università di Bari. Il Senato accademico ha approvato il cambio di nome al termine di una seduta fiume

«Moro, orgoglio del nostro ateneo»

◊ La proposta del rettore è stata votata a maggioranza, con un solo voto contrario

Michele De Feudis

michele.defeudis@epolis.sm

■ L'ateneo barese cambia nome. A maggioranza. Al termine di una seduta fiume del senato accademico, è stata votata la proposta del rettore Corrado Petrocelli di intitolare l'università barese alla memoria di Aldo Moro. L'iter della discussione, iniziata nel primo pomeriggio è stato tortuoso: stante i pareri controversi espressi dalle varie facoltà (con giurisprudenza e medicina in prima linea tra le contrarie). Petrocelli ha affermato una mediazione condivisa sul nome "Università degli studi Aldo Moro".

IL MAGNIFICO è particolarmente soddisfatto della deliberazione: «Abbiamo dato vita ad un dibattito ricco ed appassionato - spiega alla fine di una seduta fiume durata dalle 15 e 30 alle 21 - e tutti sono stati concordi nel riconoscere i pregi di una scelta che è il simbolo di un ateneo che ha orizzonti ampi e una particolare sensibilità per l'internazionalizzazione». E sulla figura dello statista di Maglia ha aggiunto: «Siamo orgogliosi di affermare una appartenenza a

una identità e ad una tradizione. Con Moro recuperiamo un modello: di studente e di docente che si è speso molto per questo ateneo». Nel corso del confronto con presidi e studenti, c'è stato anche spazio per emozioni e ricordi. «Questo ateneo - ha rimarcato Petrocelli - già nel 1975 aveva conferito al professor Aldo Moro il sigillo d'oro, massima onorificenza dell'Università, per i tanti meriti dimostrati nei confronti di questa realtà scientifica. Nel 1979 il senato accademico barese aveva rimarcato questa scelta alla presenza di Sandro Pertini. E il consesso odierno, con la partecipazione delle facoltà, della commissione pari opportunità, di tutte le categorie, ha compiuto questo percorso con grande rispetto per lo statista e per l'uomo Aldo Moro». Giancarlo La-

raspata, senatore e studente di Azione universitaria, è stato l'unico a votare contro la proposta mediata nel corso della seduta. Dall'originaria "Università del Levante Aldo Moro", il consesso ha scelto di cambiarla in "Università degli studi Aldo Moro", mantenendo una essenziale identità geografica. «Ho votato contro perché questa scelta avviene in un momento - spiega Laraspata - nel quale la comunità studentesca affronta gravi difficoltà. Rimaniamo contro la personalizzazione delle istituzioni. Per noi l'università di Bari deve rimanere laica e senza legami patronali con uomini politici. Nessuna obiezione sulla luminosa figura di Moro docente, ma c'è anche la figura di Moro politico». Il rettore ha così commentato la mancata approvazione all'unanimità: «Sinceramente mi dispiace - ha spiegato - ma rispetto la coerenza di chi ha votato liberamente. Sono convinto che tutti gli studenti siano però partecipi del grande progetto di rinnovamento e internazionalizzazione che sta portando avanti collegialmente questo sensato accademico». Per il professore Ennio Corvaglia, della facoltà di scienze politiche, «questa intitolazione è un atto di coraggio e di affermazione della memoria». ■

Il dato



La delibera

Omaggio allo statista

■ L'Ateneo è stato fondato nel 1924 chiamandosi per oltre ottant'anni "Università Adriatica Benito Mussolini". Da oggi si chiamerà "Università degli Studi di Bari Aldo Moro", dopo la delibera a maggioranza del Senato accademico.



Le reazioni. Angela Filipponio (An). «Era giusto sottolinearne i meriti, non come statista, ma come docente»

Coro di consensi per l'intitolazione

▷ Denny Sivo (Rc):
«C'era ben poco da ragionare, visto che prima si chiamava Mussolini»

Manuela Mele
manuela.mele@epolis.sm

■ L'Università di Bari intitolata ad Aldo Moro? Il coro di consensi è unanime. Dopo set-

timane di polemiche feroci, a decisione presa, tutti concordano sull'operato del Senato accademico. Nessuno escluso. Destra, sinistra, docenti, amministratori, tutti sono entusiasti della "nuova identità" del polo universitario, sinora intitolato a Benito Mussolini. «Credo che si tratti di un passo importante - sottolinea l'assessore comunale alle Culture, Nicola Laforgia - nel processo di valorizzazione

della nostra università». «Attraverso il nome di quest'uomo, che li è stato prima studente, poi docente, ed infine è diventato vittima di anni terribili - ha proseguito l'Assessore - si rafforza l'istituzione e si ricorda, anche a chi ci lavora, che l'Università degli studi di Bari è cosa seria». Anche Angela Filipponio (An), vedova Tatarella nonché docente di Filosofia del diritto nell'ateneo barese è sod-



► L'ingresso dell'Ateneo barese

disfatta della decisione presa. «Concordo assolutamente sull'intitolazione - dichiara - Si tratta di un insigne studioso e credo che per questo meriti ampiamente il riconoscimento che ha ottenuto».

«CREDO SIA OPPORTUNO - argomenta ancora la Filipponio - che tutte le università ricordino, nel nome, ricercatori e illustri studiosi. E Moro - al di là delle appartenenze politiche, che in questo caso non sono pertinenti - lo è stato. È giusto sottolinearne i meriti, non come statista, ma come docente: qui a Bari creò una vera e propria scuola di pensiero sulla Filosofia del diritto, non bisogna dimenticarlo». Sì al docente, dunque, prima e a prescindere dall'uomo politico. Motivazioni diverse, ma stesso parere in definitiva per Denny Sivo, segretario cittadino di Rifondazione. «Finalmente si è arrivati all'intitolazione» esordisce. «Tutte le polemiche che ci sono state dopo che il nome di Moro è stato speso - prosegue Sivo - sono state oltraggiose». «Di certo si poteva gestire meglio tutto l'iter - continua il segretario - C'era ben poco da ragionare, visto che l'Ateneo era intitolato a Mussolini». Il riferimento ai gruppi studenteschi che si sono fortemente opposti al nome di Moro è evidente. «Alcune motivazioni del fronte del no, credo fossero condivisibili - spiega

ancora Sivo - Mi riferisco alla posizione di chi non approvava che l'Ateneo fosse abbinato al nome di un politico». «Ma ribadisco - conclude l'esponente di Rc - data la precedente denominazione, c'era davvero poco da dibattere».

ENTUSIASTA ANCHE Domenico Cea, capogruppo di Forza Italia al Comune. «Credo che questa intitolazione sia una scelta giustissima - spiega - Direi un riconoscimento dovuto allo statista pugliese». «Piuttosto - prosegue ancora Cea - mi sono molto meravigliato e rammaricato per le polemiche che hanno accompagnato l'intitolazione. Credo si sia trattato di veleni e ritardi inutili che si sarebbero dovuti evitare». L'onorevole Gero Grassi, esponente del Pd e fondatore del Centro studi su Aldo Moro "Quarta fase" non nasconde la sua piena soddisfazione. «Quando per la prima volta è stato fatto il nome di Moro, mi sono espresso subito a favore - racconta il deputato - Il mio giudizio in merito non può che essere positivo». «Sono entusiasta - prosegue Grassi - perché l'Università di Bari grazie a Moro otterrà un plusvalore, come quello che lo statista diede in prima persona negli anni '60, insegnando proprio lì». «È un atto di grande giustizia - conclude il deputato - che l'Ateneo si riappropri di un nome che gli ha dato tanto lustro». ■

IL CASO | Fine delle polemiche

L'Università di Bari decide Si chiamerà «Aldo Moro»

● Dopo le polemiche, il Senato accademico dell'Università di Bari ha deciso a maggioranza (con un solo voto contrario su 40) di intitolare ad Aldo Moro l'Ateneo barese che si chiamerà quindi: Università degli studi di Bari, Aldo Moro. La decisione è stata presa dopo quasi 4 ore di riunione nel corso della quale si è giunti ad una mediazione rispetto alla proposta iniziale del rettore, Petrocelli, di chiamare l'Ateneo Università del Levante-Aldo Moro.



TRIGGIANI A PAGINA 5

L'on. Aldo Moro (1916-1978)

IL CASO | Ieri sera a tarda ora Il Senato decide L'Università di Bari dedicata ad «Aldo Moro»

MANLIO TRIGGIANI

● **BARI.** L'Università degli studi di Bari si chiamerà «Università degli studi di Bari "Aldo Moro"». Lo ha deciso il Senato accademico, dopo 4 ore di riunione, con 39 voti favorevoli e uno contrario, quello di Giancarlo Laraspata dell'associazione studentesca Azione universitaria. La proposta originaria del Senato accademico era «Università del levante Aldo Moro», cancellando Bari, ma l'espressione «del levante» ha suscitato perplessità, polemiche e contrarietà da parte della maggior parte dei consigli di facoltà, consultati insieme al comitato pari opportunità e il consiglio degli studenti.

Quindi, anche i presidi dei consigli che avevano votato contro il cambio del nome ieri hanno fatto marcia indietro. «Visto che l'orientamento prevalente era di superare la pregiudiziale di intitolare l'Ateneo a una persona - ha detto il preside della facoltà di Giurisprudenza, Mario Garofalo - non c'era alcun motivo per non far passare il nome di Moro». Il voto contrario del consiglio di Giurisprudenza aveva suscitato forti polemiche poiché Moro era stato noto docente in quella facoltà. Anche

La proposta originaria era «Università del levante Aldo Moro», ma l'espressione «del levante» ha suscitato perplessità, polemiche

Medicina ha ritrattato: il preside Antonio Quaranta ha spiegato che «per noi era prioritario mantenere il riferimento a Bari e poi

la volontà generale del Senato era per l'intitolazione a Moro».

Provato ma soddisfatto, il rettore Corrado Petrocelli ha dichiarato che la decisione di tralasciare l'espressione «del levante» è stata dettata dal fatto che «sembrava piuttosto limitativa, ma non è in dubbio la volontà dell'Ateneo di ampliarsi sul territorio. L'Università recupera il modello di un nostro studente, un nostro docente, per rilanciare l'Ateneo. La nuova intitolazione è una sintesi del dibattito. E nel 1975 il Senato concesse a Moro il sigillo d'oro. Ragioni ideali che hanno fatto compiere questo passo. Ricordiamo il docente, il politico, lo statista. Mi spiace - ha detto Petrocelli - ci sia stato un voto contrario ma sono sicuro che è stato un atteggiamento comprensibile di coerenza». Ci vorranno degli adempimenti formali prima che l'Ateneo assumi il nuovo nome. Studenti divisi. Giancarlo Laraspata, di Azione universitaria ha spiegato il voto contrario: «Abbiamo espresso voto contrario non condividendo il metodo e poi non si può negare che l'intitolazione a un personaggio politico connoti l'istituzione. Moro è simbolo politico. Se si devono fare letture storiche di quel periodo bisogna chiedersi perché Moro è stato ucciso e da chi». Il riferimento è alle Brigate rosse e ai partiti che adottando la linea della fermezza non consentirono spazi per salvare lo statista.

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

diacini, squadra a velocità record

Cambia nome dopo 83 anni: 40 favorevoli, un no. Non ci sarà la dicitura 'Levante'

L'Università di Bari intitolata a Aldo Moro

BARI - L'Ateneo di Bari volta pagina dopo 83 anni. Con un nome nuovo: 'Università degli studi di Bari Aldo Moro'. Nell'anno in cui ricorrono i trent'anni dalla scomparsa dello statista salentino, ieri l'Ateneo ha messo fine alle polemiche che duravano da oltre un mese sulla sua nuova intitolazione. A suggerirla al Senato accademico, che ha approvato con 40 voti a favore e un solo contrario (Azione Giovani), dopo quattro ore di dibattito, il rettore Corrado Petrocelli. Non compare invece più il nome 'Levante'. "Ci penseremo in un altro momen-

Cinzia Stramaglia



L'Università di Bari

INITIOLAZIONE - "Moro è stato un uomo di grande livello, di cultura, un uomo che ha difeso l'università di Bari quando, dopo la guerra, c'era il pericolo che fosse cancellata". Esordisce così il rettore Petrocelli spiegando le ragioni del cambiamento. "Un uomo che durante la prigionia nelle sue lettere scrisse di volersi scusare con i propri stu-

denti perchè non avrebbe potuto continuare il corso". E poi aggiunge: "Abbiamo pensato anche alla dicitura 'del Levante' - ha aggiunto - perchè l'Università di Bari, come tutte le Università, è cambiata. Oggi ha rapporti internazionali, con il mondo del lavoro e con gli enti locali: Levante quindi era inteso non come una limitazione ma come un allargamento. E la nostra Università è collocata geograficamente a Levante e questo non significa che siamo unidirezionali ma che, grazie alla nostra posizione, siamo in un punto strategico che ci mette in contatto con le Università del Mediterraneo e del Medioriente. La nuova intitolazione comunque - conclude - rappresenta il recupero della nostra identità". L'ateneo barese portava ancora il nome del duce, che nel 1925 lo inaugurò. Dopo la caduta del fascismo, l'intestazione "Benito Mussolini" è lentamente scomparsa dalle targhe, dai timbri e

dai certificati di laurea emessi dall'Università. Ma non è mai stata ufficialmente abrogata. Nel corso della riunione è stato tra l'altro ricordato che nel 1975 a Aldo Moro fu assegnato il sigillo d'oro dell'Università per meriti nei confronti delle Istituzioni. Al cambio di nome in un primo momento sono state contrarie Giurisprudenza, Medicina, Agraria, Scienze, Scienze biotecnologiche, Scienze di Taranto e Farmacia. Favorevoli invece: Lettere, Lingue, Scienze della Formazione, Economia, Scienze politiche, Giurisprudenza di Taranto e il Comitato Pari Opportunità. Venerdì prossimo, giornata della Memoria e delle vittime del terrorismo, Bari ricorderà Aldo Moro e la sua scorta. Alle 11 il sindaco Emiliano deporrà una corona di alloro dinanzi al monumento dedicato allo statista, alle 11.45 scoprirà la lapide nel palazzo di città. A mezzogiorno un minuto di silenzio.

Nomi nuovi Solo un voto contro la decisione

Addio università di Bari

Adesso è «Aldo Moro»

BARI — L'ateneo barese si chiamerà d'ora in poi Università degli studi di Bari Aldo Moro. Lo ha deciso ieri il Senato accademico, con una larghissima maggioranza, solo un voto contrario, alla fine di una riunione durata quattro ore. Alla fine è passata l'intitolazione a Moro senza la dicitura Del Levante. Nella seduta del Senato accademico di ieri sono intervenuti i presidi delle quindici facoltà dell'ateneo (12 di Bari e 3 della sede di Taranto), che hanno esposto al rettore le ragioni delle singole votazioni. L'iter per il cambio di denominazione, infatti, era partito durante la riunione dello stesso Senato accademico del 2 aprile. «Sono soddisfatto», ha dichiarato il rettore Corrado Petrocelli al termine della riunione. «Questa decisione è il risultato di un dibattito lunghissimo e appassionato, che ha coinvolto tutta la comunità accademica».



A PAGINA 3

Barile

Vince il partito di Moro, l'università cambia nome

Petrocelli: «E' il frutto di un dibattito appassionato»



Il caso

La ridenominazione dell'Università era stata proposta dal rettore, Corrado Petrocelli (foto), durante la seduta del Senato accademico dello scorso 2 aprile. La nuova intitolazione Università del Levante Aldo Moro è stata poi votata dal Cda dell'ateneo, i consigli delle 15 facoltà, il comitato per le pari opportunità e il consiglio degli studenti. Il voto contrario della facoltà di Giurisprudenza, nella quale Moro ha insegnato, aveva scatenato una bufera di polemiche nella comunità accademica e nel mondo politico.

Decisione del Senato accademico, contrario solo il voto di Azione universitaria. Bocciata la dicitura «Del Levante»

BARI — Alla fine è passata l'intitolazione a Moro, senza la dicitura Del Levante. L'ateneo barese si chiamerà d'ora in poi Università degli studi di Bari Aldo Moro. Lo ha deciso ieri ai voti il Senato accademico, con una larghissima maggioranza alla fine di una riunione cominciata nel primo pomeriggio. L'unico voto contrario è stato quello di Giancarlo Laraspata, rappresentante degli studenti nell'assemblea per la lista di Azione Universitaria. «Sono soddisfatto», ha dichiarato il rettore Corrado Petrocelli al termine della riunione. «Questa decisione è il risultato di un dibattito lunghissimo e appassionato. E' lo specchio - ha aggiunto il rettore - della più ampia discussione, che ha coinvolto tutto l'ateneo».

Nella seduta del Senato ac-

cademico di ieri sono intervenuti i presidi delle quindici facoltà dell'Università (12 di Bari e 3 della sede di Taranto), che hanno esposto al rettore le ragioni delle singole votazioni. L'iter per il cambio di denominazione, infatti, era partito durante la riunione dello stesso Senato accademico del 2 aprile, quando Petrocelli aveva ufficializzato la proposta. Poi la parola era passata agli organi rappresentativi della comunità accademica, prima al consiglio di amministrazione (che approvò in toto) e poi alle singole facoltà. E' stato proprio a Giurisprudenza, la facoltà in cui Moro insegnò come docente, che la proposta aveva trovato la prima opposizione, smentita poi dal voto favorevole all'unanimità della seconda facoltà di Legge (con sede a Taranto). Dopo la polemica sul «no» di Giurisprudenza, che ha coinvolto l'Università e il mondo politico, gli altri «no» erano arrivati da Agraria e Medicina. Altre facoltà, come Scienze e la seconda facoltà

di Economia (di Taranto), avevano votato disgiuntamente per l'intitolazione a Moro e per la dicitura Del Levante.

Alla fine è stata proprio questa ad essere sacrificata ieri, ma il risultato non ha spento l'entusiasmo del rettore Petrocelli, che ha fortemente voluto questa intitolazione: «Certo mi dispiace che non siamo arrivati alla ride-

Il rettore

«Sono soddisfatto perché siamo arrivati a questo risultato attraverso una partecipazione intensa»

L'unico contrario

Lo studente Laraspata:
«Sono contro la personalizzazione: ho donato il gettone alle vittime del terrorismo»

nominazione per intero e mi dispiace pure che sia stata approvata a maggioranza, piuttosto che all'unanimità. Ma è comunque il risultato di un dibattito sereno - ha spiegato Petrocelli - e ho pieno rispetto per le ragioni espresse, anche dal rappresentante degli studenti». Dal canto suo, il senatore accademico di Azione Universitaria, Giancarlo Laraspata, ha dichiara-

to di «aver votato coerentemente con la posizione espressa fin dall'inizio sulla nuova denominazione», quando durante la riunione del 2 aprile disse di «essere contrario alla personalizzazione dell'ateneo e non contro Moro». Un concetto rimarcato con l'offerta del proprio gettone di presenza all'associazione delle vittime del terrorismo. Da oggi, quindi, è

tutto pronto perché l'ateneo si chiami Università degli studi Aldo Moro. L'ultimo passaggio burocratico sarà la comunicazione della decisione al ministero per l'Università. Poi la nuova dicitura sarà apposta ufficialmente in tutte le sedi accademiche e sui documenti, compatibilmente con i tempi tecnici che l'operazione richiede.

Luca Barile



L'Ateneo è dedicato ad Aldo Moro



L'Ateneo barese

MANLIO TRIGGIANI

● L'Università degli studi di Bari cambia nome: sarà Università degli studi di Bari "Aldo Moro". Un'integrazione decisa dal Senato accademico, dopo 4 ore di riunione, con 39 voti favorevoli e uno contrario, di Giancarlo Laraspata dell'associazione studentesca Azione universitaria.

La proposta originaria del Senato accademico era «Università del levante Aldo Moro», cancellando Bari, ma l'espressione «del levante» ha suscitato perplessità, polemiche e contrarietà da parte della maggior parte dei consigli di facoltà, consultati insieme al comitato pari opportunità e il consiglio degli studenti.

Quindi, anche i presidi dei consigli che avevano votato contro il cambio del nome hanno fatto marcia indietro. «Visto che l'orientamento prevalente era di superare la pregiudiziale di intitolare l'Ateneo a una persona - ha detto il preside della facoltà di Giurisprudenza, Mario Garufalo - non c'era alcun motivo per non far passare il nome di Moro». Il voto contrario del consiglio di Giurisprudenza aveva suscitato forti polemiche poiché Moro era stato noto docente in quella facoltà. Anche Medicina ha fatto marcia indietro: il preside Antonio Quaranta ha spiegato che «per noi era prioritario mantenere il riferimento a Bari e poi la volontà generale del Senato era per l'intitolazione a Moro».

Provato ma soddisfatto, il ret-

tore Corrado Petrocelli ha dichiarato che la decisione di lasciare l'espressione «del levante» è stata dettata dal fatto che «sembrava piuttosto limitativa, ma non è in dubbio la volontà dell'Ateneo di ampliarsi sul territorio. L'Università recupera il modello di un nostro studente, un nostro docente, per rilanciare l'Ateneo. La nuova intitolazione è una sintesi del dibattito. E nel 1975 il Senato concesse a Moro il sigillo d'oro. Ragioni ideali che hanno fatto compiere questo passo. Ricordiamo il docente, il politico, lo statista. Mi spiace - ha detto Petrocelli - ci sia stato un voto contrario ma sono sicuro che è stato un atteggiamento comprensibile di coerenza». Ci vorranno degli adempimenti formali prima che l'Ateneo assumi il nuovo nome. Studenti divisi. Giancarlo Laraspata, di Azione universitaria ha spiegato il voto contrario: «Abbiamo espresso voto contrario non condividendo il metodo e poi non si può negare che l'intitolazione a un personaggio politico connoti l'istituzione. Moro è simbolo politico. Se si devono fare le letture storiche di quel periodo bisogna chiedersi perché Moro è stato ucciso e da chi». Il riferimento è alle Brigate rosse e ai partiti che adottando la linea della fermezza non consentirono spazi per salvare lo statista.

Claudio Massafra, di Studenti indipendenti, ha dichiarato che «non condividiamo il voto di Azione universitaria perché ha espresso un voto ideologico».



L'università nel nome di Moro

Voto a larga maggioranza, ma dal titolo sparisce "del Levante"

PAOLO RUSSO

«UNIVERSITÀ degli studi di Bari Aldo Moro». Da ieri l'Ateneo ha un nuovo nome. Pochi minuti prima delle 21 un applauso scrosciante ha salutato l'esito della votazione del Senato accademico, che a stragrande maggioranza si è espresso a favore dello statista democristiano e contro l'intestazione "del Levante". Dopo un mese di dibattito interno alle facoltà, l'unanimità è mancata per un solo voto: quello del rappresentante degli studenti di Azione universitaria, che già lo scorso 20 marzo fu l'unico a non votare la proposta indicata da Corrado Petrocelli. Il rettore dell'Università di Bari, al termine di un Senato accademico fiume, ha scelto di non portare in votazione la sua proposta originaria, che oltre al nome di Moro includeva l'intestazione del Levante.

«Non chiamatela una vittoria dimezzata — ha esordito il rettore — Anche se al termine del dibattito abbiamo scelto di riconfermare l'intestazione della città, i motivi che ci spinsero verso il Levante non sono venuti meno. Al contrario, per alcuni questa dicitura, che tiene conto dell'allargamento dei confini del nostro Ateneo, è risultata essere perfino troppo restrittiva». Pur senza Levante, 81 uno dopo la fondazione l'Ateneo di Bari ieri ha cambiato nome. A votare a favore di Aldo Moro sono stati anche i presidi di Agraria e di Giurisprudenza. Proprio il voto contrario del consiglio della facoltà di Legge, presieduto da Mario Garofalo, fece scalpore nelle scorse settimane: proprio a Giurisprudenza Aldo

Moro fu prima studente e poi docente. «La nostra pregiudiziale era contro la personificazione dell'ateneo — ha spiegato ieri il preside Garofalo — ma è stata superata nel corso di un dibattito in cui tutta la nostra Università si è espressa sulla figura di Aldo Moro».

Pur soddisfatto del risultato ottenuto dopo un dibattito «libero, appassionato e profondo», al rettore Corrado Petrocelli resta il rammarico per non aver potuto approvare questa delibera all'unanimità. Alla fine Giancarlo Laraspata, rappresentante degli studenti di destra, ha confermato la propria contrarietà al provvedimento:

«Intitolare l'Ateneo a un uomo politico — ha detto — connota eccessivamente la nostra Università e non ci permette di riconoscerci in essa». Laraspata ha dichiarato che devolverà simbolicamente il suo gettone di presenza di 150 euro alle associazioni dei parenti delle vittime del terrorismo. Contro la sua decisione si sono scagliati gli altri studenti rappresentanti in Senato accademico. Fabio Sirsi e Claudio Massafra hanno definito la sua «una scelta ideologica che va contro gli interessi dell'Università». Nicolas Caputo e Emanuele Mari hanno invece esaltato la scelta di intitolare l'università a Moro,

esprimendo rammarico per la mancata introduzione dell'intestazione "del Levante".

Il lungo iter per cambiare il nome all'Università di Bari si è concluso ieri. Formalmente l'Ateneo dovrà solo comunicare la propria decisione al nuovo ministro dell'Università. «Ma non trattandosi di un cambio di statuto — ha spiegato il rettore — quella approvata ieri è una delibera che l'università ha votato in piena autonomia e i cui effetti saranno presto visibili a tutti». In breve tempo alle targhe e ai certificati di laurea sarà aggiunto il nome di Aldo Moro. Che prenderà ufficialmente il posto di Benito Mussolini. L'in-

testazione del duce, caduta in disuso dopo la liberazione d'Italia e bandita dalla legge, non è mai stata abrogata con un atto ufficiale dall'Ateneo. «Con questa passaggio fondamentale per la sua storia, la nostra Università può voltare pagina: il rilancio dell'Ateneo passa anche da qui», ha concluso Petrocelli. E ieri sera, al termine del Senato accademico, in piazza Umberto, sulla facciata monumentale di palazzo Ateneo, campeggiava già il nome di Aldo Moro. Scritto sul cartellone della manifestazione che l'Università Aldo Moro dedicherà domani allo statista nel trentesimo anniversario dell'assassinio.



La mappa dei neonazisti baresi. La Digos da tempo li tiene d'occhio: "Ma noi manifesteremo pacificamente"

E gli skinheads in piazza per Mussolini "Interi generazioni laureate grazie a lui"

RACCOLGONO le firme per Priebke libero, si fanno fotografare con il braccio teso a Predappio, Dacahu. E adesso scendono in piazza. L'appuntamento è per fine maggio: i ragazzi neri di Bari, dietro il vessillo di Forza Nuova, saranno all'università per difendere la memoria di Benito Mussolini.

GIULIANO FOSCHINI

L PASSAPAROLA per il sit-in corre da giorni sul web. E come conferma il portavoce del movimento Sergio Pizzi, «siamo già a un buon punto dell'organizzazione». La Digos di Bari tiene tutti d'occhio. «Noi manifesteremo pacificamente ma non ci possiamo mica sottrarre dallo scendere in piazza - dice Pizzi - Qui si sta infangando il nome di un uomo che ha permesso da più di cinquant'anni ai baresi e ai pugliesi di studiare, di laurearsi. Non capisco perché il nome di Mussolini debba essere cancellato. Davvero non capisco perché». Contraria al cambio di denominazione dell'Ateneo è anche l'altra faccia nera di Bari: sono i ragazzi dell'Apulia

Da giorni il passaparola corre sul web: "Siamo a buon punto saremo in tanti"

Skinheads, teste rasate e la convinzione che «per difendere le proprie idee si devono anche menare le mani. Si è sempre fatto e si continuerà a fare». In piazza, per il nome di Mussolini ci saranno anche loro.

Ma la battaglia per la denominazione dell'università è soltanto un aspetto del movimento nero e silenzioso, ma non per questo piccolo. Anzi. Dicono le informative fatte in questi anni dalla polizia al ministero, tra Bari e provincia ci sono un centinaio di ragazzi, quasi tutti giovanissimi, vicini all'estrema destra. I gruppi sono due. Il primo è quello riconducibile direttamente a Forza Nuova e sono i più politicizzati. Dal 2000 si è poi staccata una frangia che si è avvicinata alla Fiamma Tricolore e ha creato l'Apulia Skineahds: si definiscono l'ala più culturale, impegnati a organizzare concerti, manifestazioni, incontri fermo restando che si deve stare a destra, che più a destra non si può. La peculiarità dei nazi di casa nostra è quella di non avere implicazioni dirette con il calcio e la





Una manifestazione di Forza nuova a Bari

tifoseria organizzata: a Bari fino a qualche tempo fa in curva c'era qualche croce celtica, ma ora è sparita anche quella. Una frangia ha frequentato a lungo lo stadio a Monopoli, c'è qualcosa a Barletta ma si tratta di elementi marginali. Nulla di organico.

Il fatto di essere lontani dagli stadi, non li tiene però certo lontani dai guai. Se tutti si affrettano a prendere le distanze da quanto accaduto a Verona («era una rissa, non c'entra la politica, bisogna vedere poi esattamente come è andata. E soprattutto quelli

non erano skinheads, hanno capelli lunghi due centimetri»), le carte giudiziarie raccontano che l'estrema destra di Bari ha avuto spesso a che fare con la violenza. Il portavoce di Apulia Skinheads, Nicola De Tullio, non ha alcuna difficoltà ad ammetterlo. «Per politica ci si picchiava, ci si picchia e ci si continuerà a picchiare. Certo, non si fanno agguati ma per portare avanti le proprie idee tutti i mezzi sono leciti». De Tullio ha sempre vissuto a Bari ma parla con uno spiccato accento del nord. Ha 37 anni, lavo-

ra in Trentino nella reception di un albergo. Di sé dice: «Se mi dicono che sono un ignorante certo che mi offendo, nessuno si può permettere. Da un punto di vista politico io mi definisco un nazionalista italiano, ma se qualcuno mi dice che sono un fascista oppure un nazista non provo alcun fastidio». E' sicuro De Tullio? «Ci mancherebbe. Ci sono state delle cose sbagliate ma anche tantissime giuste. E poi bisogna storicizzare le cose. Oggi noi combattiamo con quella cultura per raggiungere altri obiettivi». La difesa del made in Italy per esempio contro l'invasione del mercato cinese, la tutela della terra contro gli immigrati clandestini, la lotta all'aborto e alla droga.

Temi cari anche a quelli di Forza Nuova, sotto l'occhio delle forze di polizia da tempo. Una ventina di persone sono sotto

Da Forza Nuova si è staccata una frangia: nessun legame con le tifoserie

processo per un'inchiesta partita nel 2004. Sono accusati di violenza e minacce contro i ragazzi dei centri sociali oltre alla ricostruzione del partito fascista. «Sappi - diceva uno di loro per telefono, ascoltato dai carabinieri - che fai un servizio alla società quando meni quelli là (ndr, i ragazzi dei centri sociali). E poi ora dobbiamo cominciare anche a dare le botte ai poliziotti. Se uno di noi viene pestato a sangue dagli sbirri, per noi è come un comunista, dobbiamo fargli il servizio pure a lui».

Il Senato Accademico si è pronunciato sull'intitolazione, accantonato "del Levante"

Nasce l'Università di Aldo Moro

Dopo un serrato dibattito si è giunti al "redde rationem"

di DONATO SAVINO

Dopo un serrato dibattito interno, al quale ha fatto eco qualche intrusione, apparsa del tutto inopportuna, di voci esterne all'Università, si è giunti al redde rationem. Infatti il Senato Accademico, nella riunione di ieri pomeriggio, ha dato luogo alla decisione di come intitolare l'Università: se cioè riapprovare la intitolazione proposta dal Rettore "Università del Levante-Aldo Moro" o "Università degli Studi di Bari-Aldo Moro" o mantenerne inalterata l'attuale denominazione. Era sembrato, in linea generale, che fossero emerse propensioni per il nome di Aldo Moro. E così è andata nel massimo Organo della politica universitaria.

A conclusione della riunione il Rettore Petrocelli ha così commentato la decisione del Senato.

"Si chiamerà Università degli Studi di Bari-Aldo Moro. Questa è la decisione del Senato dopo un dibattito lunghissimo, appassionato, ricco di contenuti che ha coinvolto tutti i senatori. Dibattito del quale sono soddisfatto perché è lo specchio del dibattito che si è svolto nel nostro Ateneo. Un dibattito libero, autonomo, un confronto assolutamente sereno che dobbiamo rispettare.

Abbiamo notato che sono emerse delle perplessità non sulle ragioni né del cambio della denominazione né sul-

le ragioni che portano questa Università ad interrogarsi sul fatto che amplia i propri orizzonti di intervento, il che significa una strategia di cooperazione a tutto tondo nel processo di internazionalizzazione. Significa portare le proprie attività anche altrove, a Taranto, a Brindisi, in tutta la Puglia, in una parte della Basilicata, oltremare,

visto che noi siamo presenti anche a Tirana. Il Senato ha riaffermato tutto questo. Se in questo momento ha destato perplessità la dizione "del Levante" nel rappresentare pienamente tutto ciò, noi ne prendiamo atto e ci sarà su questo una riflessione che durerà il tempo necessario.

Prendiamo atto, invece, che la nostra Università recupera l'orgoglio dell'appartenenza, l'identità, la tradizione, e, in ragione di questo, crede che l'intitolazione ad Aldo Moro ha consentito di superare qualche perplessità che c'era sull'intitolarla ad un personaggio. Ma sulla statura di Aldo Moro, sulla qualità, sul suo rapporto personale che ha avuto con Bari

e con la sua Università c'è stata l'adesione piena. Recuperiamo un modello di chi è stato un nostro studente, un nostro docente, che si è speso per questa Università. Questo è il senso che ci fa guardare perciò al futuro nel senso di un rilancio sull'orgoglio di quello che abbiamo fatto sulla base della tradizione, un rilancio per il futuro del nostro Ateneo.

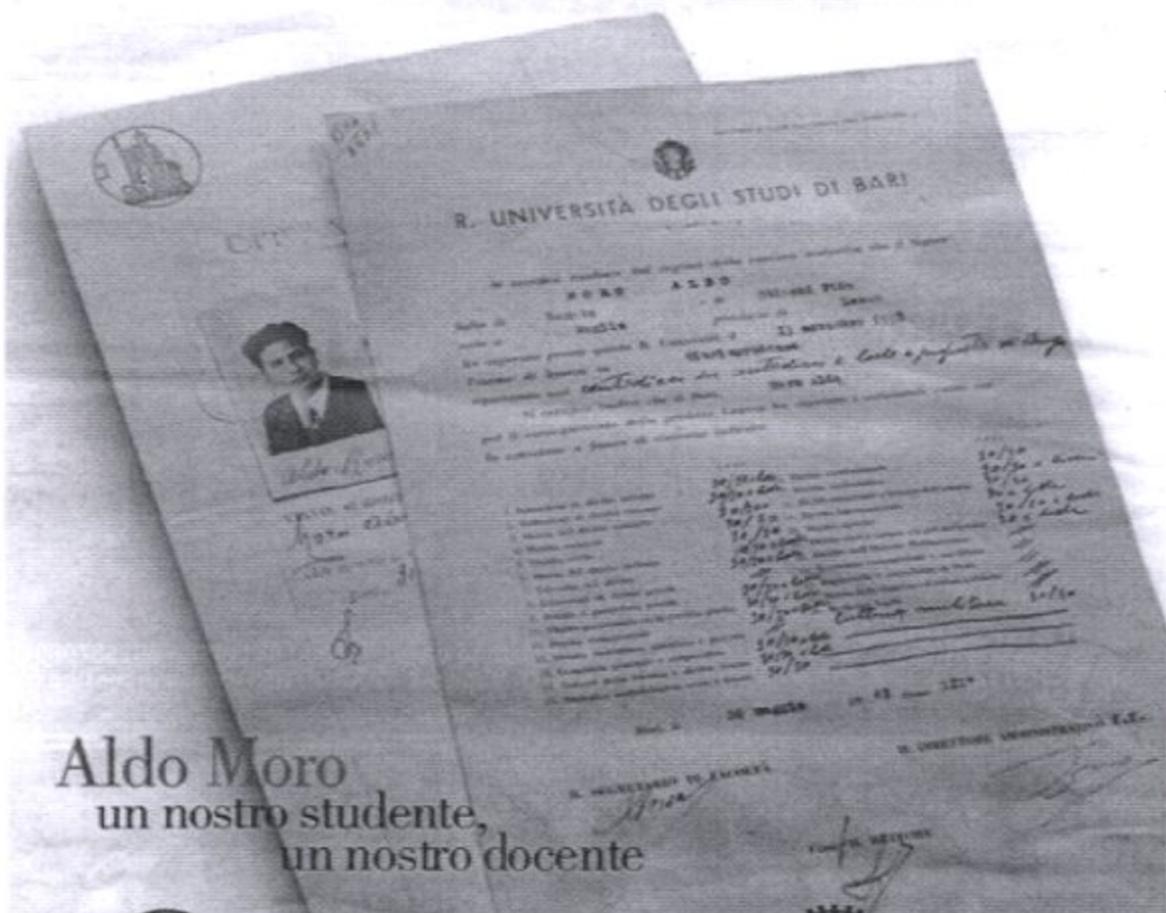
C'è stato solo un dissenso, per il resto sono stati tutti assolutamente favorevoli con un grande applauso. Ed io di questo sono molto lieto. E' stata una decisione del Senato....Mi piace dire che questo accade dopo aver ascoltato il CdiA, gli studenti, il Comitato pari opportunità e tutte le Facoltà."



9 maggio 1978 9 maggio 2008

Bari, ore 19.30
Atrio Palazzo Ateneo

Le parole raccontano
Lettura di scritti di Aldo Moro



Aldo Moro
un nostro studente,
un nostro docente



Università
degli Studi di Bari



Comune
di Bari





In memoria di Moro Letture del Kismet

BARI - L'Università degli Studi di Bari ha promosso una serie di iniziative in occasione del trentennale della scomparsa dello statista pugliese Aldo Moro, vittima del terrorismo.

Dopo la mostra allestita nella sala Stifano, l'Ateneo barese organizza il 9 maggio, alle 19.30, nell'atrio di Piazza Umberto, si potrà assistere alla lettura di testi di Aldo Moro: "Le parole raccontano: lettura di scritti di Aldo Moro". La lettura dei testi è a cura del Teatro Kismet Opera. Regia e lettura: Teresa Ludovico con Augusto Masiello e Daniele Lasorsa. Al pianoforte: Nicola Scardicchio e Leonardo Smaldone. Presentano: Annamaria Ferretti e Antonio Stornaiolo.

UNIVERSITA'

All'Ateneo barese lettura dei testi di Moro

L'Università degli studi di Bari «Aldo Moro» (questa è dall'altro ieri la sua denominazione ufficiale) rende omaggio ad Aldo Moro (nella foto), che fu studente e docente della facoltà di Giurisprudenza. Questa sera, nell'atrio di palazzo Ateneo, si terrà lo spettacolo «Le parole raccontano. Lettura di scritti di Aldo Moro» a cura del teatro Kismet, organizzato per oggi, 9 maggio,



trentesimo anniversario della morte dello statista rapito e poi ucciso dalle Brigate rosse. I testi di Moro saranno letti dagli attori Teresa Ludovico (che cura anche la regia), Augusto Masiello e Daniele Lasorsa, accompagnati al pianoforte da Nicola Scardicchio e Leonardo Smaldone. La drammaturgia è a cura di Lello Tedeschi. La serata sarà condotta da Annamaria Ferretti, direttrice dei servizi giornalistici di Antenna Sud, e dal

presentatore Antonio Stornaiole (marito di Ferretti).

LE PAROLE RACCONTANO - Bari

Alle 19.30 nell'atrio di palazzo Ateneo, piazza Umberto I.
Ingresso libero. Info www.uniba.it



Trent'anni dopo, il sindaco scoprirà una lapide in memoria del politico e degli agenti della scorta

Moro, Emiliano ringrazia il rettore e ricorda la figura dello statista



• L'ingresso dell'Ateneo con un cartello che annuncia le iniziative di commemorazione

Il Comune e l'università hanno organizzato una serie di iniziative sulla figura del leader

Manuela Mele
manuela.mele@epolis.sm

Un minuto di silenzio, a mezzogiorno, per ricordare le vittime del terrorismo. Così Bari - come il resto d'Italia - si accinge a rendere omaggio ad Aldo Moro e ai cinque uomini della sua scorta che trent'anni fa, durante il suo rapimento, persero la vita. Così, a 48 ore dalla nuova intitolazione dell'Università degli studi di Bari, che celebra lo statista di Maglie, si affollano i commenti, i ricordi, le iniziative culturali.

«L'intitolazione dell'Ateneo a Moro? Finalmente - commenta Emiliano alla vigilia del giorno della Memoria - C'è una totale immedesimazione tra la città di Bari, l'Università e il Politecnico». «Il Comune - prosegue il primo cittadino - ha vissuto in modo trepidante la questione, che si è risolta grazie allo

straordinario prestigio della vita politica e universitaria di Aldo Moro». Emiliano ha poi reso merito alle istituzioni coinvolte: «Di cuore ringrazio il Rettore e il Senato accademico perché aver connotato l'Università con la figura di Aldo Moro è un grande onore per la città». Anche Gabriella Carlucci, parlamentare del Pdl, si dichiara raggianti per la scelta: «È un'immensa gioia apprendere che la città di Bari ha voluto onorare la memoria, la vita, le opere e la morte dello statista e politico

pugliese, intitolandogli l'Ateneo, rimediando a quella che voglio considerare una semplice gaffe». Spazzate quindi tutte le polemiche che avevano accompagnato l'iter dell'intitolazione, si passa a ricordare lo statista e gli uomini della sua scorta: Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Francesco Zizzi, Giulio Rivera, Raffaele Iozzino.

TANTE INIZIATIVE in calendario: alle 11 il Sindaco deporrà una corona di alloro dinanzi al monumento dedicato al politico, in Piazza Moro. Poi sarà scoperta, sempre da Emiliano, la lapide dedicata alla memoria di Moro e degli agenti della scorta, a Palazzo di Città, sulla facciata di corso Vittorio Emanuele. Alla cerimonia saranno presenti anche i parenti e gli amici delle vittime. Poi, a mezzogiorno, il momento più delicato: quello del silenzio, del ricordo, della meditazione. Il minuto di raccoglimento sarà accompagnato dalle note del *Silenzio*, eseguite da un trombettiere della fanfara dell'Aeronautica militare.



Non solo momenti formali, però, per celebrare le vittime del terrorismo. Alle 19,30, proprio all'Università ci sarà una lettura scenica: *Le parole raccontano. Lettura di scritti di Aldo Moro*. L'interpretazione è affidata al Kismet. In particolare, la drammaturgia sarà curata da Lello Tedeschi, mentre la regia e la lettura da Teresa Ludovico.

LE PAROLE DI MORO saranno sottolineate al pianoforte da Nicola Scardicchio e Leonardo Smaldone. Annamaria Ferretti e Antonio Stornatolo presenteranno l'incontro nell'atrio dell'Ateneo. E ancora note, per il grande uomo politico pugliese: si concluderà stasera la stagione del Collegium Musicum con *Il giorno della memoria: concerto in ricordo di tutte le vittime del terrorismo*. Parole e immagini di Raffaele Nigro, accompagnate dalle musiche di Peteris Vasks (Sinfonia Balsis - voci) e Dmitri Shostakovich (Kammersymphonie op. 110/a). Lo spettacolo si terrà alle 20 alla Cittadella della cultura. Ingresso 16 euro, ridotto 12 per gli over 65 e gli under 26. ■



Opinione

Due storie di coraggio

Dario Ginefra
DEPUTATO PD

Oggi si sovrappongono due ricorrenze: il trentennale dell'omicidio di Aldo Moro e di Peppino Impastato. È doveroso ricordare insieme queste due

figure e i tragici fatti che portarono alla loro scomparsa. Entrambi, in ambiti e con modalità diversi, cercarono di imprimere una svolta a una situazione stagnante e furono assassinati da forze più o meno oscure che a quel tentativo di cambiamento si opponevano. Moro intravide la strada del declino politico a cui l'Italia si avviava e

tentò faticosamente la strada del "compromesso storico". Peppino Impastato ebbe il coraggio di ribellarsi a quel clima di omertà e di connivenza, cercando con tenacia di far comprendere che la mafia non è sicurezza e benessere, ma al contrario nega ogni possibile speranza di crescita e sviluppo, civile, morale e anche economico di una comunità.

Oggi Emiliano scoprirà la lapide dedicata allo statista scomparso

Omaggio a Moro dal sindaco di Bari nel giorno della 'Memoria'

BARI - Nove maggio 1978, dopo 55 giorni il caso Moro si conclude in modo tragico. Il suo cadavere viene trovato nel vano posteriore di una Renault 4 rossa, parcheggiata in via Caetani, vicino alla sede del Pci di via delle Botteghe Oscure e a poca distanza da quella Dc di piazza del Gesù. A Roma. Oggi nove maggio, 30 anni dopo Bari ricorda il professore, lo statista salentino.

Lo fa alla 'Giornata della Memoria delle Vittime del Terrorismo': alle ore 11.00 il sindaco Emiliano deporrà una corona di alloro dinanzi al monumento dedicato allo statista scomparso, in piazza Moro. Alle 11.45 scoprirà la lapide dedicata alla memoria di Aldo Moro e degli agenti della sua scorta, a Palazzo di Città. Seguirà, alle ore 12, come in tutta Italia, un minuto di silenzio in memoria delle

vittime del terrorismo. Il Silenzio è di un trombettiere della fanfara dell'Aeronautica Militare. Alle ore 19.30, la conclusione organizzata dall'Università degli Studi di Bari con la lettura de "Le parole raccontano. Lettura di scritti di Aldo Moro". Soltanto 48 ore fa l'Ateneo di Bari ha cambiato nome: non più intitolata a Benito Mussolini ma 'Università degli studi di Bari Aldo Moro'. Favorevoli 40 senatori accademici, uno solo contrario. Per il deputato europeo Enzo Lavarla: "Moro è un maestro insigne di diritto.

Il suo contributo al prestigio scientifico della nostra Università è stato tra i più alti". Per l'on. Carlucci (Pdl) "è un'immensa gioia apprendere che Bari ha voluto onorare la memoria, la vita e le opere di Moro intitolandogli l'Ateneo

rimediando a quella che voglio considerare una semplice gaffe".

Cinzia Stramaglia



Aldo Moro

Puglia

Fitto: Federalismo responsabile la priorità per il mio ministero

Altra tragedia a Gravina: per recuperare il pallone Corone nono schiacciato da statuto

Un giorno a Sibilla C per ripulire il a Taranto alla processione di maggio Parco della Margia dalla spazzatura

22.000

Le iniziative

il giorno della Memoria

Parole e note per Moro a trent'anni dalla morte

CONCERTI, conferenze, reading, incontri, dibattiti: nel giorno del trentennale della morte di Aldo Moro, una miriade di iniziative per ricordare lo statista pugliese ucciso dalle Brigate rosse.

Barì. In mattinata alle 11,45, a palazzo di Città, il sindaco Emiliano scoprirà la lapide dedicata a Moro e agli agenti della scorta. Ancora Emiliano in serata sarà in Ateneo: l'Università appena intitolata al suo docente più illustre ospita "Le parole raccontano: lettura di scritti di Aldo Moro" (ore 19,30, atrio di palazzo Ateneo). Curato dal teatro Kismet, il reading si basa sulla drammaturgia di Lello Tedeschi; regia e lettura sono affidate a Teresa Ludovico con Augusto Masiello e Daniele Lasorsa, accompagnati al pianoforte da Nicola Scardicchio e Leonardo Smaldone. La serata, condotta da Annamaria Ferretti e Antonio Stornalolo, offre anche la possibilità di visitare la mostra videostorica dedicata a Moro, allestita sino a domani nella sala Stifano.

Quasi in contemporanea (ore 20), alla Cittadella della Cultura è in programma il "Concerto in ricordo di tutte le vittime del terrorismo" del Collegium Musicum. La serata prevede l'esecuzione della sinfonia per archi Voci del compositore lettone Peteris Vasks. Composta tra il 1990 e il 1991, l'opera racconta la lotta per l'indipendenza dei paesi baltici che, proprio in quel periodo, raggiunse il suo culmine, raccogliendo anche la partecipazione di molti artisti e musicisti. Nella seconda parte, il Collegium interpreterà il *Quartetto opera 110* di Shostakovich, dedicato alle *Vittime della guerra e del fascismo*. Sul podio Rino Marrone. L'antologia della



L'ALBUM

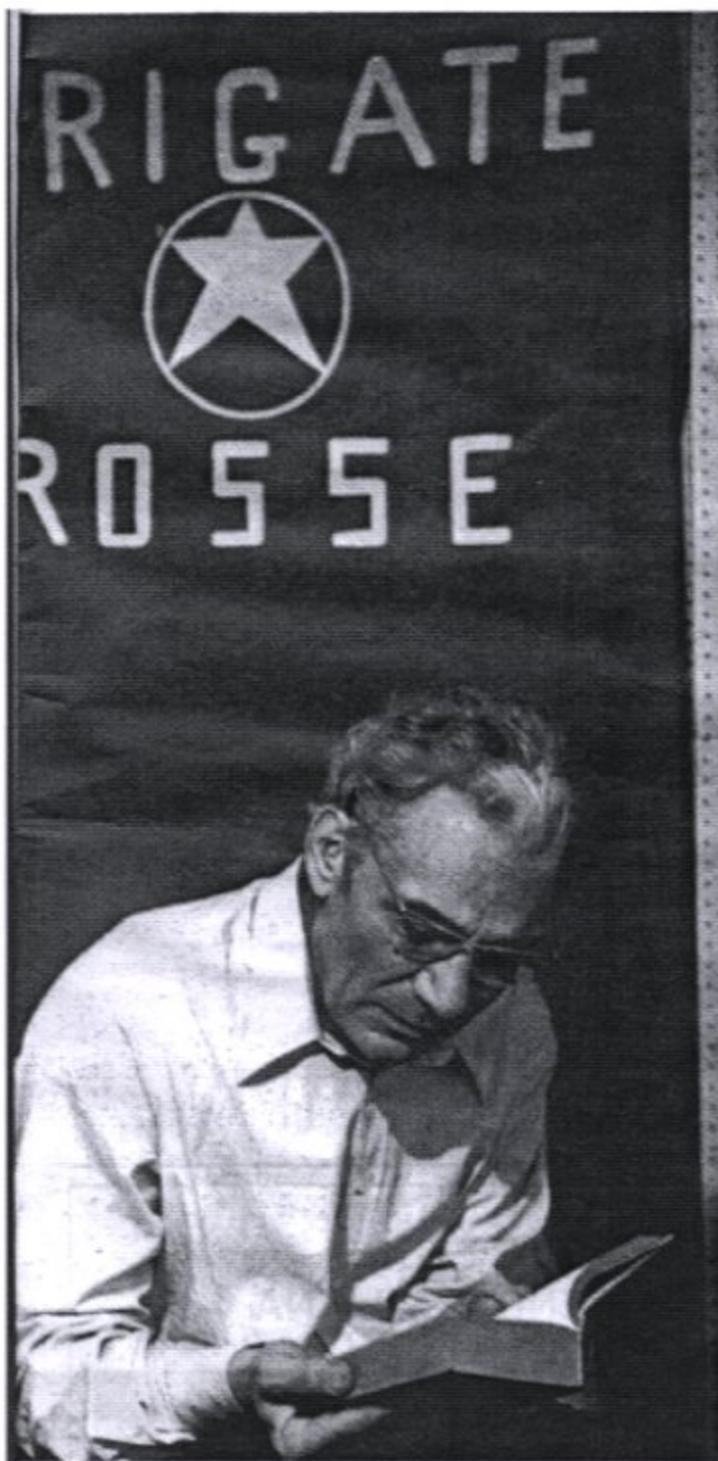
A destra, Gian Maria Volontè nel film "Il caso Moro". A sinistra, l'attrice Teresa Ludovico: leggerà gli scritti di Aldo Moro in Ateneo. In basso, il Collegium Musicum: alla Cittadella della cultura terrà il recital per le vittime del terrorismo



serata è arricchita dalle parole e dalle immagini di Raffaele Nigro (infotel. 080.522.79.86).

Grottaglie. Il giornalista e scrittore Antonio Rossano, autore del saggio *L'altro Moro* (edizioni SugarCo) sarà oggi alle 10 all'auditorium del liceo scientifico Moscati. Rossano illustrerà la figura dello statista agli studenti delle scuole superiori.

Martina Franca. L'appuntamento per ricordare l'assassinio di Aldo Moro prevede due momenti: alle 9,30, nella sala consiliare di Palazzo Ducale, sarà scoperta una stele. Subito dopo il presidente della Fondazione Nuove Proposte, Elio Michele Greco, aprirà una riflessione sullo statista, seguita dalla relazione



di Pierfranco Bruni, autore del volume *Il perduto equilibrio, nei giorni tristi di Aldo Moro*, edizioni il Coscile.

Cassano delle Murge. Un convegno dedicato ad Aldo Moro è in programma dalle 17,30, all'auditorium del liceo Leonardo. Fra i relatori, Mario Spagnoletti, docente di Storia contemporanea all'Università di Bari e i parlamentari Gero Grassi e Pino Piscichio.

Taranto. Un convegno e un concerto in ricordo di Moro fra gli eventi organizzati dalla Provincia. Si comincia alle 18 nel salone di rappresentanza di palazzo del Governo, con il seminario intitolato "Aldo Moro: l'uomo, il politico". Relatori, fra gli altri, Giovanni Pellegrino, presidente della Provincia di Lecce e già presidente della Commissione bicamerale Stragi e il giornalista Giuseppe Giacobazzo, amico personale e collaboratore di Moro. Subito dopo, "Concerto per Moro", con l'attore Cosimo Cinieri che leggerà alcune lettere dello statista pugliese.

(t. tum.)



Iniziativa di Comune e Università. Alle 12 un minuto di silenzio

Moro, 30 anni dopo Bari non dimentica

«Oggi, «Giornata della Memoria delle Vittime del Terrorismo», la città di Bari ricorda Aldo Moro a trent'anni dalla sua uccisione, assieme agli uomini della scorta che persero la vita al suo fianco: Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Francesco Zizzi, Giulio Rivera, Raffaele Iozzino.

Alle 11 il sindaco Michele Emiliano deporrà una corona di alloro dinanzi al monumento dedicato allo statista scomparso, nella piazza a lui intitolata davanti alla stazione. Alle 11.45 lo stesso sindaco scoprirà la lapide dedicata alla memoria di Moro e degli agenti della sua scorta, presso Palazzo di Città, lato Corso Vit-

torio Emanuele, alla presenza di autorità, parenti delle vittime e amici di Aldo Moro. Alle ore 12, sarà osservato, come in tutta Italia, un minuto di silenzio in memoria delle vittime del terrorismo. Il «Silenzio» sarà eseguito da un trombettiere della fanfara dell'Aeronautica. Alle 19.30 in Ateneo cerimonia organizzata da Università e Comune: lettura di scritti di Moro a cura del Teatro Kismet, (drammaturgia di Lello Tedeschi, regia e lettura Teresa Ludovico, con Augusto Masiello e Daniele La-sorsa, al pianoforte Nicola Scardicchio e Leonardo Smaldone. Presentano Annamaria Ferretti ed Antonio Stornalolo).



Aldo Moro, ucciso dalle Br



09 maggio 2008

Le celebrazioni a trent'anni dalla morte



Aldo Moro: Bari non dimentica

Gli eventi in programma



di La Redazione

Venerdì 9 maggio, Giornata della Memoria delle Vittime del Terrorismo, la Città di Bari ricorda Aldo Moro a trent'anni dalla sua uccisione, assieme agli uomini della scorta che persero la vita al suo fianco, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Francesco Zizzi, Giulio Rivera, Raffaele Iozzino.

Alle **ore 11.00** il Sindaco di Bari Michele Emiliano deporrà una corona di alloro dinanzi al monumento dedicato allo statista scomparso, in Piazza Moro.

Alle **11.45** il Sindaco di Bari scoprirà la lapide dedicata alla memoria di Aldo Moro e degli agenti della sua scorta, presso Palazzo di Città, lato Corso Vittorio Emanuele, alla presenza delle

autorità, dei parenti delle vittime e degli amici di Aldo Moro.

A seguire, alle **ore 12**, sarà osservato a Bari, come in tutta Italia, un minuto di silenzio in memoria delle vittime del terrorismo. Il Silenzio sarà eseguito da un trombettiere della fanfara dell'Aeronautica Militare.

Alle **ore 19.30**, il Sindaco di Bari parteciperà alla cerimonia organizzata dall'Università degli Studi di Bari e dal Comune di Bari "Le parole raccontano. Lettura di scritti di Aldo Moro".

(Lettura a cura del Teatro Kismet Opera, drammaturgia Lello Tedeschi, regia e lettura Teresa Ludovico, con Augusto Masiello e Daniele Lasorsa, al pianoforte Nicola Scardicchio e Leonardo Smaldone. Presentano Annamaria Ferretti ed Antonio Stornaio).

L'appuntamento è alle 19.30 presso l'atrio del Palazzo Ateneo.

di VITO ANTONIO LEUZZI

L'immagine di Aldo Moro a trent'anni dalla morte è caratterizzata prevalentemente dall'atto di barbarie della sua uccisione, che ha segnato per decenni la vita politica e civile italiana. Una labile e distorta memoria sembra però aleggiare sulla operosità dello statista pugliese che negli anni Sessanta si fece interprete di un'esigenza diffusa di democratizzazione, di emancipazione sociale e di ammodernamento produttivo, in un contesto costantemente irto di difficoltà e di rischi. Un autorevole storico tedesco, George L. Mosse, ha sostenuto che Moro è stato «angustiato più di ogni altro statista italiano per l'estensione ed il radicamento delle forze conservatrici-reazionarie».

Per comprendere la complessa figura dell'intellettuale cattolico e docente di Diritto nell'Università di Bari, definito dai collaboratori di Kennedy l'uomo politico italiano più significativo dopo De Gasperi, appare decisiva l'analisi del decennio 1958-1963. Moro, dopo l'esperienza di ministro della Pubblica Istruzione ('57-'58), assunse la guida della Democrazia cristiana ('59) e del primo governo di «centro sinistra organico» ('63). In quegli anni ci fu anche il gran balzo del Mezzogiorno con l'avvio del processo di industrializzazione e d'integrazione nazionale ed europea.

Il contesto meridionale e pugliese costituì il banco di prova di una complessa strategia nazionale di ricambio politico e di rinnovamento dello Stato, elaborata dal primo presidente del Consiglio dei ministri dell'Italia repubblicana, espresso dalla Puglia. Dalla seconda metà degli anni Cinquanta Bari fu il punto di riferimento di un laboratorio in cui si sperimentarono le nuove politiche di apertura ai socialisti, nel '57 e nel '60 con le giunte comunali, guidate da Nicola Damiani e da Renato Dell'Andro, che dal '61-'62 coinvolsero le altre province pugliesi.

Aldo Moro, l'arte del governo ha radici in Puglia



Aldo Moro con Tommaso Fiore (seduto a destra), a Bari nell'aprile 1964. Sopra, una foto scattata lo stesso giorno a Bari. Aldo Moro con, alla sua destra, il presidente Antonio Cagnè e Vittorio e Tommaso Fiore.

«Lo Stato democratico è un fenomeno espansivo, non un mondo chiuso», affermò Moro nel discorso di investitura alla segreteria della Dc nel '59. La sua maggiore attenzione si concentrò, infatti, sui meccanismi di funzionamento della macchina statale destinata ad assumere un ruolo attivo nei meccanismi di direzione economica e sviluppo sociale non solo al centro, ma anche in periferia.

Lo sviluppo economico della regione fu al centro di politiche generali di programmazione pubblica e di intervento dello Stato, sostenute tra l'altro, dalla Cassa del Mezzogiorno. I dibattiti

che si svolsero su «Civiltà degli Scambi» e su «Incontri», riviste editate a Bari in quegli anni, evidenziavano tra l'altro le complesse questioni delle relazioni tra l'intervento statale e la realtà pugliese.

In questo denso quadro di riferimento si collocavano le scelte di enti pubblici e privati, la dislocazione degli insediamenti industriali a Taranto, Brindisi e Bari (Italsider, Montesidon, Schell, Eni) e l'attuazione delle infrastrutture (costruzione di dighe e bacini) per l'ammodernamento del sistema produttivo in agricoltura.

Il forte incremento demogra-

fico di tutti i capoluoghi di provincia, che superavano il 10 per cento, l'espansione urbanistica e dei servizi erano alla base di una immagine nuova e inedita della regione a livello nazionale. La crescita economica della Puglia alimentò la diffusione di nuovi stereotipi (Puglia-Europa e Puglia-Lombardia). Il legame tra il sistema produttivo pugliese (industriale ed agricolo) e quello nazionale rappresentò senz'altro l'elemento di maggiore rilievo non solo sul piano economico ma su quello politico.

In tutti gli anni Sessanta, inoltre, si registrò una straordinaria espansione della scuola in tutta

la regione, dall'Università (forte incremento delle facoltà scientifiche e costruzione di nuove sedi) alla scuola secondaria superiore, in particolare, istituti professionali, tecnici e licei scientifici.

Sin dal suo primo governo Moro tentò l'avvio di una seria politica di programmazione economica, accelerando il processo di integrazione economica europea, in vista anche di una integrazione politica (egli avanzò l'idea di elezione diretta del Parlamento europeo).

La sfavorevole congiuntura economica e un denso fronte conservatore ostacolarono pesantemente il disegno riformista del

primo governo organico di centro-sinistra, sostenuto con forza dal segretario del Psi, Pietro Nenni, con il quale il leader della Dc avrà un intenso rapporto di collaborazione. L'opposizione delle destre, di parte dell'imprenditoria privata, di alcuni settori della Cei (Conferenza episcopale italiana) e del suo stesso partito si manifesteranno più volte sulle questioni delle nazionalizzazioni e della scuola (agli inizi del '66 il disegno di legge istitutivo della scuola materna statale incontrò opposizioni interne, come era avvenuto nel '62 al momento del varo della scuola media unica).

In quegli anni si manifesteranno i primi segni inquietanti della vita politica interna ed internazionale con la morte improvvisa di Enrico Mattei (noto per la sua politica energetica in medio Oriente in competizione con i signori del petrolio statunitensi, precipitato il 27 novembre del 1962 con il suo aereo nei pressi di Pavia), con il terrorismo altoatesino e con la vicenda del «Piano Solo», approntato nel marzo del '64 dal generale dei carabinieri Giovanni De Lorenzo.

Nei momenti più difficili Moro colse alcune occasioni pubbliche, tra cui il ventennale del Congresso di Bari del CLN, che si svolse solennemente a Bari nell'aprile del 1964, per esaltare i valori della libertà e della democrazia le cui radici affondavano nella lotta antifascista e nella resistenza.

Egli sostenne in quella importante assise, che si svolse al Teatro Piccinni, la tesi di Tommaso Fiore e dello storico Giorgio Spini dell'apporto non secondario della Puglia e del Mezzogiorno alla lotta di Liberazione nazionale. Inoltre ribadì solennemente di fronte al presidente della Repubblica Antonio Segni ed ai vertici delle Forze armate e dello Stato, l'importanza della difesa dei valori democratici.

La parola di Aldo Moro, a distanza di dieci anni, si alzò di nuovo a Bari, il 21 dicembre 1975 nell'aula del consiglio regionale, in occasione del trentennale della resistenza. Al centro della sua riflessione, la necessità di garantire la democrazia attraverso la difesa dei valori di libertà e giustizia. La scelta dell'antifascismo venne così definita «una nobilissima affermazione ideale», e «un indirizzo di vita, un principio di comportamenti coerenti». Il nostro antifascismo, affermò ancora Moro, «non è solo un dato della coscienza, il risultato di una riflessione storica; ma è componente essenziale della nostra intuizione politica, destinata a stabilire il confine tra ciò che costituisce novità e progresso e ciò che significa, sul terreno sociale come su quello politico, conservazione e reazione».



La memoria. Il 9 maggio del 1978 il corpo dello statista veniva trovato a Roma dopo 55 giorni di sequestro

I misteri di Moro trent'anni dopo «Ci ha lasciato la democrazia»

◉ La figlia Agnese:
«Mio padre credeva nell'Italia e negli italiani, ma il suo progetto è finito»

Lieta Zanatta
italia@epolis.sm

■ La pietà non era contemplata. Non per lui, Aldo Moro, eletto deputato nel 1948, cinque volte presidente del Consiglio, presidente della Democrazia Cristiana. Lo statista che percorse i tempi con un governo di solidarietà nazionale che includesse il Partito Comunista. Il politico rapito il 16 marzo 1978 dalle Brigate Rosse in un agguato dove furono uccisi i cinque uomini di scorta, processato e assassinato il 9 maggio, 55 giorni dopo. «La pietà non era contemplata» è un'opera musicale su Moro (di Sergio Licursi e Devis Formentin) alla cui prima, a Farra di Soligo, Agnese, una dei quattro figli dello statista, parla del padre.

Agnese racconta che Aldo «era un padre affettuoso: mi portava al circo, a messa, l'acqua la sera. Ad ognuno di noi figli ha cercato di lasciare qualcosa di lui. A casa lasciava la politica fuori dalla porta». E fuori com'era? «Molto impegnato nella costruzione di una democrazia per come era intesa nella nostra Costituzione, che mette al centro le persone, nessuno escluso, dove esiste partecipazione, una democrazia umana, legata ai bisogni della gente. Un progetto interrotto con la sua morte». Agnese aggiunge che «c'è un grosso lavoro da fare da parte degli storici, c'è bisogno che studino per bene la Prima



«Un'immagine di Aldo Moro nello studio della sua casa»

Repubblica. Sono tanti i luoghi comuni. Si dice ancora che la Dc era il partito dei ricchi. Non è vero. È stato il più grande movimento democratico trasversale. Nel 1976 ebbe 14 milioni di voti». Quanto alla solitudine della famiglia, «è ingeneroso pensare che tutti furono così: tante persone si spesero per noi». E i politici? «Con noi furono molto tiepidi. Ci furono molte bugie. Fu detto che le vedove degli agenti si sarebbero bruciate vive se si fosse trattato per la liberazione di papà. Ma non era vero. I depositari della verità devono parlare - chiede Agnese - lo si deve anche a coloro che hanno visto uccidere le persone care dal terrorismo». Qualcuno sa? «Certo. Per dire, il sindaco Lando Conti di Firenze fu ucciso, non è stata fatta luce sull'assassinio e sul movente. Qualcuno lo sa». Che eredità ha lasciato Aldo Moro? «L'idea che l'Italia è una piccola potenza, ma un grande Paese, perché sono grandi le persone che ci vivono». Siamo ancora così? «Eccome! Gli italiani sono attaccati alle loro radici democratiche, e mio padre faceva parte di questa democrazia, calda, amorosa,

che si interessava delle persone. C'è l'idea che la vita vada spesa per qualcosa di buono che poi rimane. Questo crea un ponte ed è la vita della democrazia».



Il fascino discreto del "prof" Aldo Moro

Un singolare ricordo del grande statista da parte di un tarantino che lo conobbe dagli anni dell'adolescenza. Il tempo della docenza barese

Su Aldo Moro, giovane docente universitario si possono rievocare tanti particolari che io ricordo bene perché frequentavo anch'io l'Ateneo barese di cui Moro cominciò presto a essere libero docente di Filosofia del Diritto.

Intanto va ricordato che l'Università di Bari era dedicata allora a Benito Mussolini perché la classe dirigente barese, che invano aveva chiesto l'istituzione universitaria prima del fascismo, per l'opposizione dei napoletani e già nei primi anni del fascismo per gli stessi motivi, aveva minacciato di rivolgersi per gli stessi motivi, aveva minacciato di rivolgersi a Padre Gemelli perché avesse istituito a Bari un'altra Università cattolica. A quel punto, Mussolini, ateo e mangiapreti, istituì l'Università a Bari e i baresi, riconoscenti, la intestarono a lui. Le lezioni di Moro all'università non erano molto affollate, specie quelle dei primi due

corsi perché gli studenti, non ancora allenati al linguaggio giuridico, non riuscivano a seguire l'ostico periodare di Moro, che si ritrova nei suoi testi giuridici.

E' noto l'aneddoto attribuito a Francesco Carnelutti, fondatore della "Rivista di diritto processuale civile", il quale, avendo ricevuto un testo giuridico di Moro, lo respinse dicendo che si trattava di un libro talmente importante che non più di trenta persone avrebbero potuto apprezzarlo e capirlo ma che lui era il trentunesimo. Molto seguite erano invece le lezioni degli ultimi due anni, lezioni che peraltro andavano rarefacendosi a causa dei crescenti impegni dell'uomo politico. Tutta la severità del professor Moro agli esami si dissolveva poi alle sedute per le lauree, quando diventava stranamente indulgente e largo di voti da sembrare irrecognoscibile.

Non credeva alla validità delle

tesi di laurea, credeva molto agli esami delle singole materie. Le tesi - soleva dire - non servono a nulla perché non si può mai essere certi che si tratti del frutto di uno studio autentico e di una ricerca effettiva e personale.

Alle studentesse dell'Università di Bari quel professore malinconico, con la ciocca bianca sul capo, faceva girare la testa. Una volta si presentò per sostenere gli esami di Filosofia del Diritto una ragazza di Foggia. Venne bocciata. La ragazza tornò tra i colleghi stranamente soddisfatta e sorridente, tanto che la presero per mezza matta. Ma ella disse: "Sono contenta perché potrò tornare a rivedere quell'uomo".

Un'altra volta, all'avvicinarsi di un'altra bella ragazza (questa volta di Taranto) Moro, che era seduto tra il professor Renato Dell'Andro e un altro assistente, Paolo Laterza, disse al primo: "questa la facciamo esaminare da Paolo". E il Laterza, che era rimasto colpito da quella studentessa, le chiese qualcosa del suo nome e cognome e di dove fosse. L'esame continuò in un'atmosfera distesa e andò bene. Quella ragazza divenne poi la signora

Laterza.

La faccenda del fascino di Moro fece poi il giro del mondo. "Newsweek" scrisse: "E' un

uomo affascinante"; "France Soir": "Bell'uomo, dalla capigliatura nera, illuminata da una bianca ciocca di capelli".

"Baltimore Sun": "Alto; soave, vestito con gusto". "Die Weltwoche": "La caratteristica del suo vivo piacevole e ancora giovanile è una frezza bianca che si staglia in mezzo alla capigliatura nera e che non poche rappresentanti del mondo femminile italiano troveranno estremamente interessante". La "National Zaitung": "Gli studenti avevano un debole per il professore con i capelli neri e con il ciuffo bianco in mezzo. Le italiane non trovano antipatico quest'uomo snello e relativamente alto. Egli non ispira soltanto fiducia, ma anche sentimenti paterni".

E io mi fermo qui.

Giovanni Acquaviva



“Il terrorismo battuto grazie allo spirito unitario”

Napolitano ricorda le vittime: in un libro del Quirinale le storie dei caduti. 30 anni fa ucciso Moro

ROMA— Trent'anni fa, in via Caetani, veniva ritrovato il cadavere di Aldo Moro e oggi, Giornata della memoria delle vittime del terrorismo, oltre 150 familiari dei martiri degli anni di piombo si ritroveranno al Quirinale, al cospetto del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Spirito unitario e coesione sono state le armi attraverso le quali venne sconfitto il partito armato», scrive il Capo dello Stato nella prefazione di un libro presentato alla Fiera di Torino: *Per le vittime del terrorismo nell'Italia repubblicana*, edito per il Quirinale dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. «Il 9 maggio è un triste giorno, ma — scrive Napolitano — è giusto assumerla come data simbolica perché richiama anche il momento in cui tutte le forze politiche, senza eccezione alcuna, si unirono nella Resistenza a quello che era e voleva essere un attentato al cuore dello Stato».

Un libro così mancava. Per la prima volta sono riunite le storie dei 378 caduti, e a ciascuno è riservato una pagina, con la data, la foto, la biografia, l'esito giudiziario. La ricerca ha portato a galla tutte le sentenze, mettendo insieme la Spoon River del terrorismo nostrano. Ci sono anche vicende lontane, che abbiamo dimenticato, come quelle delle stragi altoatesine, o inaspettate, Roberto Peci trucidato dai brigatisti per punire il pentimento del fratello Patrizio. E ancora i caduti delle fazioni di piazza, come Sergio Ramelli del Fronte della Gioventù, accoppato a sprangate da militanti di Avanguardia Operaia; Giugiana Masi ammazzata da una pallottola durante un corteo nel '77; le vittime della barbarie mafiosa via Palestro e via dei Georgiofilii nell'Italia pacificata

del '93. L'ultima croce è Emanuele Petri, morto sul treno Roma-Firenze mentre richiedeva i documenti ai terroristi Mario Galesi e Nadia Desdemone Lioce. Era il 2 marzo 2003.

La cerimonia al Colle, trasmessa in diretta dalle 11 da Rai1, Sky e La 7, prevede un'introduzione di Mario Calabresi, l'autore del libro *Spingendo la notte più in là*, discorsi di Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione delle vittime della strage di Bologna, Agnese Moro, sorella di Aldo Moro. Orazioni di Arnaldo Foà. Alle 10,30 i presidenti delle Camere, Fini e Schifani, deporranno corone ai piedi della lapide di via Caetani. Memoria di Moro e ricordo di tutte le vittime s'intrecceranno in tutta Italia, da Milano a Sassari, da Bolzano a Palermo. «Moro era un politico eccezionale, oggi siamo tutti di serie B» ha detto ieri Andreotti. Il regista Pasquale Squitieri sostiene che l'allora presidente della Repubblica Leone firmò la grazia per la br Paola Besuschio, proposta come scambio di prigionieri con Moro, «ma qualcuno nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1978 gliela strappò». Giannino Guiso, l'avvocato della Besuschio: «Che Leone fosse favorevole alla Grazia me lo disse Craxi, ma non so se l'episodio corrisponda a verità».



IL RITROVAMENTO
Il cadavere di Aldo Moro quando fu rinvenuto nella Renault sequestrata dai terroristi in via Caetani a Roma



09 maggio 2008

Due ricorrenze, due vite spese con coraggio, due morti oltraggiose, due verità negate

Da Moro a Impastato

Entrambi caddero da martiri (testimoni) al servizio della verità e della legalità



di Dario Ginefra*

Il **9 maggio** si sovrappongono e si intrecciano due ricorrenze, due trentennali: i trent'anni dell'omicidio di Aldo Moro e i trent'anni dell'omicidio di **Peppino Impastato**. Ritengo sia doveroso ricordare insieme queste due figure e i tragici fatti che portarono alla loro scomparsa, e non per chi sa quale macabro gusto per le rievocazioni funebri, ma per il dovere della memoria. **E parlo della memoria non come vuota retorica celebrativa, ma come valore che va reso presente, va attualizzato, con la responsabilità di tradurre nel concreto, nel nostro lavoro quotidiano, la lezione che proviene dal nostro passato.** Il passato, infatti, è quel luogo nel quale possiamo recuperare e riconoscere le nostre radici, è lo spazio in cui si fondano le ragioni stesse della nostra convivenza.

È nel passato e nella memoria che possiamo e dobbiamo ritrovare la possibilità di valori comuni e condivisi, quei valori che sostengono e sostanziano il nostro presente, il tessuto democratico all'interno del quale stabiliamo le nostre relazioni. E' da questo punto di vista che **Peppino Impastato e Aldo Moro** vanno ricordati insieme, e non certo per chi sa quale accostamento spericolato e antistorico fra le loro due figure, ma perché entrambi, sia pure in ambiti e in contesti diversi e con modalità differenti, cercarono di imprimere una svolta, un cambiamento ad una situazione politica e sociale bloccata e stagnante, ed entrambi furono assassinati da forze più o meno oscure che a quel tentativo di cambiamento si opponevano.

Aldo Moro, con lungimiranza e con lucidità, intravide la strada del declino politico e istituzionale a cui l'Italia rischiava di avviarsi a causa di quella anomala situazione di "democrazia strozzata", determinata da una totale assenza di reale alternanza nel governo del Paese, e tentò faticosamente la strada del "compromesso storico" e della "solidarietà nazionale". Peppino Impastato ebbe il coraggio di dire no e di ribellarsi prima di tutto a quel clima di omertà, di connivenza e di contiguità che aveva respirato all'interno della propria stessa famiglia, perché comprese, e cercò con tenacia di far comprendere, che la mafia non è sicurezza e benessere (cosa di cui era convinta la gran parte dei suoi compaesani), ma al contrario comprime e nega ogni possibile speranza di crescita e sviluppo, civile, morale e anche economico di una comunità. Entrambi hanno pagato a caro prezzo le proprie convinzioni e soprattutto il coraggio di voler tradurre le proprie convinzioni in concreta azione di lotta politica.

Aldo Moro e Peppino Impastato: due trentennali, due tragiche scomparse, due omicidi. Omicidi che furono il risultato di uno scontro tra chi aveva una speranza di cambiamento e di innovazione e chi, per motivi diversi, voleva soffocare questa speranza. Tra chi cercava pazientemente di costruire nuovi modelli di relazione nella politica, nella società, nelle istituzioni e chi credeva solo nella forza cieca e brutale delle armi. E allora, il valore del ricordo, della memoria, sta anche in questo: nel testimoniare che Aldo Moro e Peppino Impastato quello scontro non l'hanno perso. Perché il sogno del cambiamento non è stato spezzato. Quei fili di speranza che ci provengono dal passato non sono stati lasciati cadere, ma sono stati ripresi, riannodati, intrecciati, da tutti coloro che si sono riconosciuti o si riconoscono nell'esempio di impegno e di passione civile di un focoso giovane militante e attivista siciliano e di un paziente e diplomatico statista. Impegno politico consumato certamente in sedi differenti: nelle stanze del Governo e del Parlamento quello di Aldo Moro; nelle strade e nelle radio libere quello di Peppino Impastato.

Ma forse, mi azzardo a dire, chi guarda a entrambe queste figure come a due punti fermi della storia recente del nostro paese (non voglio dire due modelli, per non cadere nella retorica), può recuperare proprio da qui il senso di una lezione: quella lezione per cui l'impegno civile e politico nelle periferie o nei settori marginali - se non a rischio - della società e l'impegno nelle istituzioni e nelle sedi di partito non sono distinti, o peggio, incompatibili, ma possono coniugarsi, traendo forza, valore e sostentamento l'uno dall'altro.

* Segretario Provinciale P.D. Bari e Deputato

09 maggio 2008

Un anniversario che in pochi ricordano



Peppino è vivo e lotta insieme a noi

Un paladino dell'informazione libera,
un uomo che nel vivere quotidiano ha detto no alla Mafia



di Paolo Marra*

Purtroppo no: Peppino Impastato non vive più.

Esattamente trent'anni fa, il 9 maggio 1978, fu ammazzato dai mafiosi di Cinisi (PA) ripetutamente infastiditi dalle sue denunce e dalla sua satira diffusa da "Radio Aut", una radio libera, all'epoca innovativo veicolo di informazione; riuscì così ad accusare pubblicamente con sdegno e disprezzo i politici del suo paese, troppo e troppo spesso conniventi con la criminalità locale.

La mafia non poteva tollerare che qualcuno rivelasse, addirittura sfottendola, i propri affari e gliela fece pagare nell'unica maniera possibile per

uno tosto come lui: uccidendolo.

Peppino nemmeno lotta più insieme a noi, a meno che ...

... a meno che non si rinnovi l'entusiasmo e la voglia di fare politica, quella politica che sostenendo i diritti di tutti, non decida innanzitutto di uscire allo scoperto denunciando, senza paure e - perché no? - con amara ironia, gli intralazzi, i brogli e gli imbrogli di vario genere che molto spesso ammorzano la vita delle amministrazioni locali;

... a meno che i giovani - soprattutto i giovani - non avvertano il dovere di acculturarsi e di farsi portatori sani delle conoscenze, in mancanza delle quali i cittadini sono destinati a subire soprusi, abusi e prevaricazioni dai potenti di turno;

... a meno che i giovani - soprattutto i giovani - non avvertano il dovere di acculturarsi e di farsi portatori sani delle conoscenze, in mancanza delle quali i cittadini sono destinati a subire soprusi, abusi e prevaricazioni dai potenti di turno;

... a meno che quattro - quattro mila o quattro milioni poco importa - comunisti sognatori come lui non si convincano che cambiare si può con coraggio, con tenacia, con l'amore per la giustizia.

Peppino Impastato fu votato ed eletto consigliere comunale a seguito delle elezioni che si tennero nei giorni successivi alla sua morte.

La lunghissima vicenda giudiziaria iniziata dal giudice istruttore Rocco Chinnici (anche lui ucciso dalla mafia nel 1983), vide l'impegno dell'allora giudice istruttore Antonino Caponnetto (un "secondo padre" per i giudici Falcone e Borsellino) che emise una sentenza in cui fu riconosciuta la matrice mafiosa del delitto, sebbene attribuito ad ignoti, in aperta contraddizione con quanto si volle far credere nella prima fase delle indagini condotte dai carabinieri (in seguito censurati pesantemente, per depistaggio delle indagini, dalla commissione parlamentare antimafia) che imboccarono la pista dell'atto terroristico di cui lo stesso autore - Peppino Impastato - ne sarebbe rimasto vittima. **I più generosi, parlarono di suicidio eclatante. L'inchiesta fu archiviata nel 1992, ma riaperta e condotta a termine con l'intervento del Centro Impastato, di Rifondazione Comunista, dell'Ordine dei giornalisti e del Comune di Cinisi che chiesero di costituirsi parte civile. Si concluse nel 2002 con la Sentenza di condanna per Gaetano Badalamenti (ergastolo) e Vito Palazzolo (30 anni di reclusione), nel frattempo deceduti.**

Sebbene all'inizio il delitto Impastato fu quasi del tutto oscurato dal **contemporaneo delitto Moro**, nei successivi trent'anni si sono costituite a suo nome associazioni politico - culturali, molte sezioni di partito sono intestate a Peppino Impastato, si sono svolte ed ancora si svolgono manifestazioni antimafia ricordando il suo sacrificio. Chi non ha provato emozione vedendo il film della sua storia, "I cento passi"? Forse qualcuno è riuscito ad ispirarsi per i propri comportamenti a quelli di Peppino Impastato.

Forse sì, Peppino è vivo e lotta insieme a noi.

**consigliere comunale di Rifondazione Comunista*

UNIVERSITÀ | Dopo la decisione del Senato accademico, si spiega la mediazione trovata

L'intitolazione ad Aldo Moro

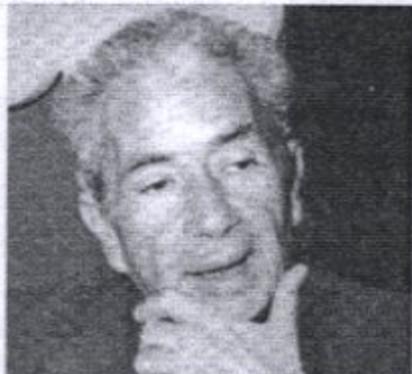
percorso della memoria

● Il giorno dopo. La decisione del Senato accademico di mutare l'intitolazione dell'Università in Università degli studi di Bari Aldo Moro, quindi di dedicarla allo statista ucciso dai terroristi delle Brigate rosse esattamente trent'anni fa, il 9 maggio del 1978, è stata frutto di una mediazione.

Una mediazione fra chi non voleva il nome dello statista e chi l'espressione «del levante». È stato un iter sofferto, non facile, durante il quale le polemiche non sono mancate, talvolta acute anche da interventi di politici.

Il Senato accademico, oltre un mese fa, aveva proposto la nuova denominazione: Università del levante Aldo Moro. Si scatenò subito una serie di polemiche fra i fautori del nome Moro che non volevano però «del levante» e chi invece non voleva che l'Ateneo fosse intitolato a un uomo politico. «Il nome a un personaggio lo danno soltanto gli atenei privati, tranne qualche rara eccezione pubblica (come l'Università D'Annunzio di Pescara)» hanno dichiarato gli studenti di Azione universitaria.

A sollevare il caso sono stati proprio gli studenti di Azione universitaria che hanno rimarcato il «pericolo di connotare



Lo statista Aldo Moro

un'istituzione con il nome di un uomo politico».

Furono interpellati i consigli di facoltà per esprimere il proprio parere insieme al Comitato pari opportunità e al consiglio degli studenti. Ben cinque consigli di facoltà si espressero contro e fra quelli che a favore, molti non apprezzarono che si cancellasse il riferimento a Bari e si introducesse quello a «del levante».

C'è stato un dibattito acceso, talvolta con alcuni distinguo. Alcuni presidi han-

no continuato a dichiarare la propria opposizione, altri il proprio voto favorevole.

Scalpo ha suscitato il voto contrario della facoltà di Giurisprudenza, dove Moro aveva studiato e poi insegnato.

Ieri, dopo tanti dibattiti e riunioni, con il consiglio degli studenti che non si è espresso per mancanza del numero legale e il consiglio della facoltà di Medicina veterinaria che non si è affatto riunito.

E ieri, all'indomani della decisione del Senato accademico, l'onorevole Gabriella Carlucci, di Forza Italia, ha affermato che «Nel trentesimo anniversario del martirio di Aldo Moro e della sua scorta - ha detto -, è un'immensa gioia apprendere che la città di Bari ha voluto onorare la memoria, la vita, le opere e la morte dello statista e politico pugliese, intitolandogli l'Ateneo, e rimediando a quella che voglio considerare una semplice gaffe. La Puglia, con questo riconoscimento, ha reso omaggio allo "studente" e al "docente" più illustre dell'Università di Bari, ma anche - ha concluso Carlucci - a quella più straordinaria figura di politico protagonista del processo democratico della Repubblica Italiana quale Aldo Moro è stato».



UNIVERSITA' DI BARI, CARLUCCI: GIOIA PER L'INTITOLAZIONE A MORO

BARI - 'Nel trentesimo anniversario del martirio di Aldo Moro e della sua scorta, e' un'immensa gioia apprendere che la citta' di Bari ha voluto onorare la memoria, la vita, le opere e la morte dello statista e politico pugliese, intitolandogli l'Ateneo, e rimediando a quella che voglio considerare una semplice gaffe'. Lo afferma la parlamentare del Pdl Gabriella Carlucci, che fa riferimento, a proposito della 'gaffe' al voto contrario all'intitolazione espresso da alcune facolta'. 'La Puglia, con questo riconoscimento, ha reso omaggio allo 'studente' e al 'docente' piu' illustre dell'Universita' di Bari, ma anche - conclude Carlucci - a quella piu' straordinaria figura di politico protagonista del processo democratico della Repubblica Italiana quale Aldo Moro e' stato'.



E Lavarra plaude al nuovo nome della nostra università

Sulla decisione del Senato Accademico di Bari di intitolare l'Università di Bari ad Aldo Moro il deputato europeo Enzo Lavarra ha rilasciato la seguente dichiarazione:

"Aldo Moro è stato maestro insigne di diritto, alla sua scuola si sono educate intere generazioni. Il suo contributo al prestigio scientifico della nostra Università è stato certamente fra i più alti. Come statista, egli è stato interprete acuto dei fenomeni nuovi della società italiana e contemporanea. Ha fondato la sua visione delle istituzioni e dello Stato sul dialogo fra le culture fondamentali del nostro Paese e sull'apertura verso i cambiamenti più profondi della società.

Rilevantissimo è stato il suo contributo nella dimensione internazionale e all'originale intreccio fra la coerenza della collocazione occidentale del nostro Paese e l'attenzione verso i popoli del Mediterraneo. Il suo paradigma culturale era espressione alta e peculiare del cattolicesimo democratico, ma il modo con cui si proponeva ne ha fatto riferimento di un orizzonte più ampio.

In questo senso la lezione del suo pensiero, della sua azione pubblica, del suo stile di vita appartiene alla nazione ed è patrimonio culturale dell'intero Paese. La sua città e la sua Università segnano un atto significativo di riconoscimento di un valore e di un insegnamento destinato a durare nel tempo".



In Ateneo gli scritti dello statista letti e musicati



BARI - Aldo Moro, un nostro studente, un nostro docente. Per ricordare i trent'anni dalla scomparsa dello statista pugliese, trovato morto nella sua auto il 9 maggio del 1978, l'Ateneo barese presenta: "Le parole raccontano, lettura di scritti di Aldo Moro."

L'incontro si svolge oggi alle 19.30 nell'atrio del Palazzo Ateneo. Le letture sono a cura del teatro Kismet Opera di Bari con drammaturgia di Lello Tedeschi, regia e lettura di Teresa Ludovico, con Augusto Masiello e Daniele La-sorsa. Le letture saranno accompagnate al pianoforte da Nicola Scardicchio e Leonardo Smaldone.

L'evento, che si svolge con la collaborazione di Antenna Sud, sarà presentato da Annamaria Ferretti e Antonio Stormaiolo.



L'anniversario. Scoperta una lapide sulla facciata del Comune. Emiliano: «È stato un uomo esemplare»

Bari rende omaggio a Moro e alla scorta

■ A soli due giorni dall'intitolazione dell'Università, ma a trent'anni da quel mattino che segnò profondamente la storia della Repubblica italiana, Bari ha reso omaggio ieri ad Aldo Moro e ai cinque uomini della sua scorta, trucidati dalle Br. Il sindaco Michele Emiliano ha deposto una corona di alloro dinanzi al monumento dedicato allo statista scomparso, in

piazza Moro e, successivamente, ha scoperto la lapide dedicata alla memoria di Aldo Moro e degli agenti della sua scorta - Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Francesco Zizzi, Giulio Rivera, Raffaele Iozzino - sulla facciata di Palazzo di Città.

«ALDO MORO - ha detto Emiliano al termine della cerimonia - costituisce, per questa no-

stra città e per l'intero Paese, l'esempio di una politica che guarda al bene comune e al servizio della comunità. È stato ed è, per noi, maestro di rettitudine, di probità, di onestà intellettuale. Esempio di quella generazione che ha costruito le fondamenta del nostro vivere civile, di quell'Italia - ha spiegato ancora Emiliano - che dopo il fascismo e la guerra, guardò al mondo con la prospettiva della libertà e della pace. Da studioso, da docente universitario, da legislatore, da uomo di Stato, Aldo Moro ha coltivato sempre, nella sua vita, i valori della giustizia sociale, della de-

mocrazia e dello Stato di diritto. I valori fondanti dello Stato Repubblicano, che egli stesso aveva concorso a creare da membro giovanissimo dell'Assemblea Costituente». «Raffinato conoscitore di umanità - ha aggiunto il primo cittadino - è stato intimamente, profondamente cattolico e capace d'interpretare - come nessun altro della sua epoca - i fermenti della società in cui viveva, le istanze e le aspirazioni delle giovani generazioni. Riusciva a leggere le situazioni, la realtà che si manifestava - pensiamo, ad esempio, alla sua lettura del '68 - con rara lucidità e lungimiranza». ■



Cerimonia ieri mattina in corso Vittorio Emanuele. Il sindaco ricorda l'eccidio

«Bari deve molto a Moro» Scoperta una nuova lapide

● Da ieri, in corso Vittorio Emanuele, sulla facciata del Municipio, c'è una nuova lapide. E' quella dedicata ad Aldo Moro e agli agenti della sua scorta, scoperta nel trentesimo anniversario dell'eccidio di via Fani e in occasione della Giornata delle memorie delle vittime del terrorismo.

Con il sindaco, Michele Emiliano, accompagnato dal vice-sindaco, c'erano i parenti delle vittime e amici dello statista ucciso dalle Brigate Rosse. A mezzogiorno, in punto, così come in altre città italiane, un minuto di "Silenzio" suonato dalla tromba di un militare della fanfara dell'Aeronautica, ha ricordato il sacrificio delle vittime del terrorismo, a cui ieri era dedicata la Giornata della memoria. «Questa città ha detto il sindaco - con la quale Moro ha sempre mantenuto un rapporto privilegia-

to, attraverso i tanti anni di studio e di docenza alla Facoltà di Giurisprudenza e la formazione di generazioni di studenti baresi che hanno conosciuto e amato la sua dottrina, gli deve molto».

Alla cerimonia ha partecipato anche il presidente del Consiglio regionale, Pietro Pepe, il quale ha apprezzato «la decisione assunta dall'Univer-

sità di intitolare l'Ateneo ad Aldo Moro, che tanto ha dato all'Università e ai giovani. Oggi più che mai - ha aggiunto - abbiamo il dovere di recuperare l'eredità politico-culturale di Aldo Moro».

In serata, invece, all'Università, nell'atrio di Palazzo Ateneo, cerimonia dedicata alla «Lettura degli scritti di Aldo Moro».

● *L'intitolazione dell'Ateneo barese ad Aldo Moro, decisa dal Senato Accademico il 7 maggio ed in attesa di ratifica ministeriale, è avvenuta due giorni prima la ricorrenza del trentennale dalla sua morte per mano delle Brigate rosse. Come è noto quel fatidico 9 maggio è stato scelto dal Parlamento come giornata della memoria per le vittime del terrorismo e coincide con la Festa dell'Europa in ricordo della conferenza stampa con cui il Ministro degli esteri francese Robert Schuman diede il via al processo politico dell'integrazione europea. Si tratta di una coincidenza non impropria in quanto, come ha sottolineato il Presidente Napolitano, «far conoscere l'Europa significa anche far conoscere le pagine più controverse e drammatiche della sua storia e della storia di paesi importanti che ne fanno parte».*

La coincidenza costituisce l'occasione per ricordare il ruolo centrale svolto da Moro nella costru-

zione delle Comunità europee proiettando su di esse i valori della cittadinanza effettiva, della democrazia e della pace, pilastri della sua personalità politica. Egli comprende che in un mondo diviso in due blocchi l'Europa ha il dovere storico di offrire un contributo autonomo alla costruzione della distensione. E così attua il riconoscimento della Cina comunista e pone fine a tutte le controversie con gli Stati confinanti (Austria e Jugoslavia) senza timore di contraccolpi in termini di impopolarità. Ma, soprattutto, svolge un ruolo determinante nel 1975, anche in qualità di Presidente del Consiglio delle Comunità Europee, nella positiva conclusione della Conferenza di Helsinki per la cooperazione e la sicurezza europea il cui Atto finale, firmato da 35 Paesi, costituisce forse la prima pietra nella caduta del muro di Berlino, peraltro avvenuta in Italia con un anticipo di dieci anni sul resto d'Europa, come ha scritto Franco De Felice, proprio grazie allo statista pugliese.

Nel dicembre dello stesso 1975 Moro, dopo aver inaugurato a feb-



● *L'intitolazione dell'Ateneo barese ad Aldo Moro, decisa dal Senato Accademico il 7 maggio ed in attesa di ratifica ministeriale, è avvenuta due giorni prima la ricorrenza del trentennale dalla sua morte per mano delle Brigate rosse. Come è noto quel fatidico 9 maggio è stato scelto dal Parlamento come giornata della memoria per le vittime del terrorismo e coincide con la Festa dell'Europa in ricordo della conferenza stampa con cui il Ministro degli esteri francese Robert Schuman diede il via al processo politico dell'integrazione europea. Si tratta di una coincidenza non impropria in quanto, come ha sottolineato il Presidente Napolitano, «far conoscere l'Europa significa anche far conoscere le pagine più controverse e drammatiche della sua storia e della storia di paesi importanti che ne fanno parte».*

La coincidenza costituisce l'occasione per ricordare il ruolo centrale svolto da Moro nella costruzione delle Comunità europee proiettando su di esse i valori della cittadinanza effettiva, della democrazia e della pace, pilastri della sua personalità politica. Egli comprende che in un mondo diviso in due blocchi l'Europa ha il dovere storico di offrire un contributo autonomo alla costruzione della distensione. E così attua il riconoscimento della Cina comunista e pone fine a tutte le controversie con gli Stati confinanti (Austria e Jugoslavia) senza timore di contraccolpi in termini di impopolarità. Ma, soprattutto, svolge un ruolo determinante nel 1975, anche in qualità di Presidente del Consiglio delle Comunità Europee, nella positiva conclusione della Conferenza di Helsinki per la cooperazione e la sicurezza europea il cui Atto finale, firmato da 35 Paesi, costituisce forse la prima pietra nella caduta del muro di Berlino, peraltro avvenuta in Italia con un anticipo di dieci anni sul resto d'Europa, come ha scritto Franco De Felice, proprio grazie allo statista pugliese.

Nel dicembre dello stesso 1975 Moro, dopo aver inaugurato a feb-

INTERVENTO

Moro statista e portatore di pace

di ENNIO TRIGGIANI

braio l'Istituto Universitario Europeo, realizza un vero capolavoro di abilità diplomatica nella gestione del Consiglio europeo riunito a Roma. Viene infatti finalmente decisa dagli allora nove Paesi delle Comunità Europee l'elezione del Parlamento europeo a suffragio diretto, portando a compimento il faticoso ed appassionato lavoro svolto in tanti anni dal connazionale Altiero Spinelli. Inoltre è fissata l'istituzione di un passaporto unico europeo ed ottenuta a favore dell'Italia, per la prima volta, la designazione alla Presidenza della Commissione europea nella persona di Franco

Maria Malfatti.

Il successo diplomatico di Moro non si ferma qui. Il Consiglio decide infatti la partecipazione europea con una rappresentanza unica al negoziato fra Paesi industrializzati, produttori di petrolio ed emergenti: nasce il cosiddetto «Dialogo Nord-Sud» che Moro individua quale asse strategico essenziale nello scenario delle relazioni internazionali dei successivi decenni considerato il progressivo attenuarsi del conflitto Est-Ovest. Si tratta di un passaggio importantissimo anche in vista di un ruolo di mediazione non solo italiano ma europeo rispetto al questione palestinese per realizzare, su scala più vasta e quindi più incisiva la politica della «equi-vicinanza» caratteristica della sua politica estera morotea verso le relazioni arabo-israeliane.

L'intestazione a Moro dell'Università di Bari sottolinea pertanto il valore inestimabile della pace di cui è stato infaticabile portatore in ogni sua attività e che dovrebbe essere parametro di riferimento per ogni istituzione culturale.

** Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università*



L'ANNIVERSARIO | Dibattito con Florido, Signorile, Pellegrino e Giacobbo a 30 anni dall'omicidio

Quel cinismo della politica che condannò a morte Aldo Moro

MARCELLO COMETI

● Il Moro statista, fine politico, ascoltatore attento delle ragioni di tutti e in prima fila di quelle degli umili, tessitore instancabile, uomo mite e forte al tempo stesso, forte di quella concezione della politica proprio come "un'arte mite, capace di tenere unito l'uno e il tutto", come amava dire. E poi il Moro più intimo, il Moro che giunge a Taranto nel 1959 al seguito del padre Renato, ispettore didattico, va ad abitare nelle palazzine Incis di via Di Palma, vive 14 anni nella città binate, si iscrive all'Archita e lì compie tutto il suo percorso liceale sino alla maturità nel '34. Non è il Moro morto, ma il Moro vivo che emerge a tinte forti dall'appuntamento di ieri sera nel Salone della Provincia, un appuntamento voluto dal presidente Gianni Florido a trent'anni dall'uccisione dello statista pugliese, e dallo stesso Florido introdotto al cospetto di relatori di eccezionale caratura: l'on. Claudio Signorile, che all'epoca del sequestro era uno dei vicesegretari nazionali del Psi; il sen. Giovanni Pellegrino, presidente sino al 2000 della Commissione Stragi; il sen. Giuseppe Giacobbo, giornalista di razza e profondo conoscitore anche del Moro più "privato"; e infine l'attore Cosimo Cinieri, che con Irma Palazzo ha chiuso la serata ipotizzando la platea nel recital "Concerto per uomo".

Per Claudio Signorile è impossibile comprendere l'omicidio Moro prescindendo dal contesto italiano e internazionale dell'epoca, e soprattutto da quel progetto politico ardito e innovatore che grazie a Moro andava prendendo corpo: è di Moro l'idea del passaggio dal centrosinistra ad una fase di "solidarietà nazionale", un processo politico sconvolgente, che interferisce pesantemente con la politica internazionale dei blocchi contrapposti e della guerra fredda. Va a mettere in discussione l'equilibrio instabile fra Nato e Patto di Varsavia, addirittura teorizza il passaggio dal monocoloro Andreotti - che proprio nel giorno della strage di via Fani ottiene il voto di tutto l'arco costituzionale - all'ingresso dopo qualche mese di tre ministri comunisti nel Governo italiano.

"Il fine reale di Moro - ha detto Signorile - era quello di assegnare alla Dc il ruolo di partito-guida di una fase politica che poneva fine alla convenzione ad esclusivum dei comunisti". Nei giorni bui del rapimento, proprio Signorile è il capo di quella corrente del pensiero politico che vede con raccapriccio non tanto lo scontro fra fermezza e trattativa, quanto quello fra fermezza e immobilismo. "Noi tentammo di batterci - rievoca Signorile - contro l'immobilismo, contro la scelta clinica di non fare nulla, di stare a guardare, proponendo un'iniziativa umanitaria e avviando una ricerca di contatti. Ma alla fine prevalse la scelta immobile, ed è questo che rende la morte di Moro ineluttabile, è quel processo di isolamento e di solitudine di Moro che diventano concretamente i prodromi della sua condanna a morte".

E Pellegrino, dal canto suo, che si dice pienamente d'accordo con l'analisi signorileana, evidenzia che la vicenda-Moro non si comprende a fondo se si dimentica che

«Moro era il cuore, il cervello, il perno, il cardine del sistema. L'uomo che stava portando l'Italia verso un'era nuova»



trent'anni fa l'Italia era la frontiera più "calda" della guerra fredda, non solo per la sua collocazione geografica ma anche perché ospitava il partito comunista più forte d'Occidente. Pellegrino non crede ad un omicidio con mandanti internazionali (la Russia, gli Stati Uniti?), ma si chiede perplesso così come Signorile - come sia stato possibile che i maggiori servizi segreti del mondo siano rimasti a guardare o, peggio, abbiano finito con lo scegliere la strada clinica dell'attesa immobile. Perché una scelta clinica fu quella che decise la sorte di Moro, con la svolta di quella lettera a Cossiga in cui il Moro prigioniero invocava la trattativa dicendo all'amico Francesco: "potrei parlare". Qualcuno a quel punto decise che Moro fosse più utile da morto che da vivo. Avendo ragione su un solo punto, visto che l'omicidio Moro segnò l'inizio della fine del progetto insurrezionale delle Brigate Rosse, negli anni successivi agominate dall'azione del generale Dalla Chiesa.

A Giuseppe Giacobbo, ex direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno», il compito, infine, di spiegare il "perché" dell'omicidio Moro, uomo mite, ricco di quell'umanesimo tipico della cultura meridionale, levantino nel senso più ricco e nobile del termine, nel senso della propensione all'incontro, allo scambio, quell'istinto fotografato alla perfezione in una definizione di don Tonino Bello quando il presule propugnava "la convivialità delle differenze". Ma perché Moro e non altri? Perché uccidere Andreotti, o Fanfani, o Craxi - ha detto Giacobbo - voleva dire eliminare pezzi del sistema. Parti accessorie, parti sostituibili del motore. Non il cuore, non il cervello. Era Moro il cuore, il cervello, il perno, il cardine del sistema. L'uomo insostituibile che stava portando l'Italia verso un traguardo che avrebbe tolto spazio e ossigeno alle insorgenti velleità eversive. Ecco perché hanno scelto lui: perché per destabilizzare la democrazia bisognava eliminare colui che si era dedicato a stabilizzare la democrazia in Italia".



LA TESTIMONIANZA | Commosa omelia ieri in San Pasquale dell'arcivescovo mons. Papa

«I miei ricordi del giovane Moro uomo ricco di una fede profonda e vera»

● «Ho avuto modo di conoscere Aldo Moro, accomunati in più di un'occasione dalla sua fede cristiana. Una fede non ostentata, la sua, ma molto profonda e vera, intima. Un tratto del suo carattere e della sua religiosità che mi ha sempre colpito». L'Arcivescovo mons. Benigno Papa parla di Aldo Moro e sciorina i propri ricordi personali, rivelando l'intrecciarsi di una conoscenza che risale agli anni in cui mons. Papa era giovane frate cappuccino nel convento di Santa Fara, a Bari.

La rievocazione si svolge nella Chiesa di San Pasquale, ieri mattina, al termine della Santa Messa che lo stesso mons. Papa ha celebrato per

ricordare i trent'anni trascorsi dall'uccisione dello statista democristiano ad opera delle Brigate Rosse. Una cerimonia intensa e toccante, seguita dall'apposizione di una epigrafe commemorativa all'interno della biblioteca della Chiesa di San Pasquale, con testo curato dal giornalista e scrittore Giovanni Acquaviva.

Un luogo non casuale, quella biblioteca, perché lì Aldo Moro, negli anni giovanili della sua formazione studentesca a Taranto (Moro frequentò da liceale le aule dell'Archita), si recava per consultare e approfondire, e sempre lì, nell'ex convento degli Alcantarini, il primo circolo tarantino

dell'Azione Cattolica vedeva Aldo Moro fra i suoi più attivi protagonisti.

«Aldo Moro - ha detto mons. Papa - è stato uno dei politici più significativi del nostro Sud e dell'Italia intera, uno statista a tutto tondo che non ha mai derogato al suo impegno nella ricostruzione del Paese sin dagli anni del dopoguerra. per lui davvero la politica era una forma suprema di carità, come spesso aveva auspicato il Pontefice Paolo VI». Non casuale anche la citazione di Paolo VI, un Papa del quale era noto il legame profondo e radicato con lo statista pugliese. Un Papa che, nei giorni bui del rapimento, non lasciò intanto nessun tentativo di addivenire alla liberazione dell'uomo politico, sino all'appello pubblico agli uomini delle Brigate Rosse affinché restituissero la libertà a Moro senza condizioni di sorta. E Paolo VI - come ha ricordato ieri mons. Papa - parlava di Moro definendolo suo amico di studi e fratello di fede.

«Aldo Moro - ha detto mons. Papa - era un uomo rispettoso e sempre pronto all'ascolto, lucido nelle sue analisi, maestro del dialogo e dell'argomentare: tutte doti per le quali lo apprezzavano profondamente anche i suoi avversari politici».

[m.com]



LA COMMEMORAZIONE: 8 MAGGIO 1978 - 8 MAGGIO 2008

Tanti eventi a ricordo di Aldo Moro nel suo trentennale

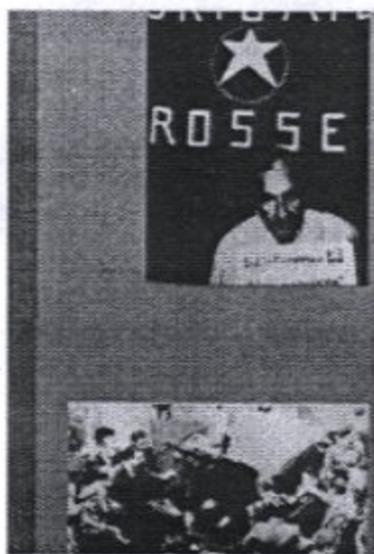
BARI-Abbiamo detto in un passato articolo che l'intitolazione dell'Università di Bari deve essere un atto dovuto. Quale altro personaggio o statista degno di ogni moralità umana e cristiana come Aldo Moro in Puglia può essere meritevole di tali valori? Diceva Renato Dell'Andro "dire Moro

significava dire oltre il cristianesimo". Assieme a Giovanni Paolo II, Madre Teresa di Calcutta, Padre Pio per l'Italia con Aldo Moro sono stati gli uomini più significativi e straordinari del secolo novecento. La Puglia è una regione sana, è una Regione cresciuta bene e progredita vigorosamente.

Questo lo si deve a quanti conoscendo e lavorando nel tessuto sociale pugliese lo hanno fatto facendo riferimento agli insegnamenti dello statista pugliese. professori, studenti, laureandi, politici, gente comune di ogni grado sociale ed economico perseguivano dalle lezioni di Moro. Moro è stato il pilastro sociale di una Puglia a cui culturalmente, politicamente e strutturalmente Aldo Moro ha fatto grande, l'ha resa grande. L'Università di Bari di Bari ha coronato il sogno della gente di Puglia, "Università Aldo Moro" il Suo Senato Accademico quasi all'unanimità con eccetto un voto ha deciso di fregiarsi del nome di un uomo che al cospetto di Dio per meriti umani siede alla destra della Verità. In una straordinaria manifestazione voluta

dalla Federazione dei Centri studi Aldo Moro, prima della deposizione delle corone, il Magnifico Rettore ha motivato la decisione che in un mese ed in tanto agguerrito confronto a decretato. Il Presidente della Federazione Prof. Ing. Luigi Ferlicchia all'epoca uno dei figliocci, ha ricordato le frasi di Paolo VI, che per la prima volta un Pontefice gridava la vendetta di Dio verso i brigatisti per il malefico gesto che andavano a compiere. Il Sindaco soddisfatto che attorno a questi eventi vede coronare un tripudio di persone, Forze dell'Ordine e Autorità che fanno significare la presenza dello Stato compatto contro questi crimini ed in solidarietà di chi è caduto. Contento ed emozionato Sua Eccellenza il Prefetto e tutte le Autorità militari di ogni ordine e grado presenti. Dopo la deposizione delle corone sul monumento in Bari a Piazza Moro, unico in tutta Italia che associa le vittime degli agenti con lo statista, si è scoperto una lapide sul muro del Municipio a ricordo della città per il trentennale. Sempre nella stessa giornata ricordata per la bellezza atmosferica, ha concluso la commemorazione presso la stessa Università con un evento dal titolo "8 maggio 1978 - 8 maggio 2008 Aldo Moro un suo allievo, un suo docente" ripercorrendo scritti dello statista.

Nicola Giampaolo



Molti sorridono, da quella galleria di fotografie come un'unica, grande lapide

Prima Giornata in ricordo delle vittime di terrorismo e stragi: 378 nomi e foto

ROMA - Trecentosettantotto nomi e foto di vittime del terrorismo compongono una sorta di unica e grande lapide. Una galleria intera sulla violenza politica che ha attraversato l'Italia a partire dagli anni Sessanta nel volume "Per le vittime del terrorismo nell'Italia repubblicana" pubblicato in occasione del giorno della memoria celebrato ieri. C'è il sovrintendente capo della polizia di Stato Emanuele Petri, ucciso nello scontro a fuoco coi brigatisti rossi intercettati sul treno Roma-Firenze, la mattina di domenica 2 marzo 2003.

C'è il volto sorridente di Massimo D'Antona o di Marco Biagi. «Ci siamo proposti di colmare un vuoto - scrive il presidente della Repubblica nell'introduzione al volume - Ci siamo proposti di rendere omaggio, nel modo più solenne, a tutti coloro - fossero essi semplici cittadini, umili e fedeli servitori dello Stato, o protagonisti della storia

repubblicana - che in quel contesto pagarono col sacrificio della loro vita i servizi resi alle istituzioni repubblicane». I nomi degli assassini non ci sono, anche quando le sentenze hanno accertato le singole responsabilità; stavolta bastano quelli degli assassinati.

Ma in quella galleria, trovano spazio anche le persone morte per caso per l'esplosione di una bomba. Le facce delle 85 vittime della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna sembrano interrogare chi passa sul perché di un eccidio tanto violento che ha spezzato le loro vite. C'è il volto di vittime per errore o perfino chi, se non fosse stato ucciso, avrebbe portato avanti la sua militanza politica e di contestazione alle istituzioni come Walter Rossi e Giorgiana Masi. Sul fronte, opposto si vedono Miki Mantakas e Sergio Ramelli, militanti della destra ammazzati dai «rossi» nel 1975 e dei tre uccisi davanti alla sezio-

ne romana del Msi di via Acca Larentia. C'è Emilio Alessandrini, uno dei tanti giudici uccisi nella lunga stagione di sangue: «Prototipo del magistrato di cui tutti si possono fidare, un personaggio simbolo, rappresentante di quella fascia di giudici progressisti ma intransigenti, né falchi chiacchieroni né colombe arrendevoli», scrisse sul Corriere Walter Tobagi. Il volto di Alessandrini sorride dalla pagina a lui dedicata, e in un'altra sorride quello di Tobagi, ammazzato un anno e quattro mesi più tardi. Nei testi che sintetizzano i fatti si intravede la mano di chi ha vissuto quegli anni, li ha studiati e indagati, arrivando a capire che i morti provocati dalla violenza politica diffusa nelle città d'Italia degli anni Settanta, hanno a che fare col terrorismo; perché da quegli snodi sono nate sigle che hanno firmato nuovi attentati, o perché hanno provocato nuovi ingressi in clandestinità.



Michele Emiliano: "L'esempio di una politica che guarda al bene comune e al servizio della comunità"

BARI-La Città di Bari ha ricordato Aldo Moro a trent'anni dalla sua uccisione, assieme agli uomini della scorta che persero la vita al suo fianco, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Francesco Zizzi, Giulio Rivera, Raffaele Iozzino. Dopo aver deposto una corona di alloro dinanzi al monumento dedicato allo statista scomparso, in Piazza Moro, il Sindaco di Bari ha scoperto la lapide dedicata alla memoria di Aldo Moro e degli agenti della sua scorta, presso Palazzo di Città, alla presenza delle autorità, dei parenti delle vittime e degli amici di Aldo Moro. A seguire un minuto di silenzio in memoria delle vittime del terrorismo: il Silenzio è stato eseguito da un trombettiere della fanfara dell'Aeronautica Militare. Al termine della cerimonia, queste le parole del Sindaco Michele Emiliano: "Aldo Moro costituisce, per questa nostra Città e per l'intero Paese, l'esempio di una politica che guarda al bene comune e al servizio della comunità. È stato ed è, per noi, Maestro di rettitudine, di probità, di onestà intellettuale. Esempio, alto e nobile, di quella generazione che ha costruito le fondamenta del nostro vivere civile, di quell'Italia che dopo il fascismo e la guerra, guardò al mondo con la prospettiva della

libertà e della pace. Da studioso, da docente universitario, da legislatore, da uomo di Stato, Aldo Moro ha coltivato sempre, nella sua vita, i valori della giustizia sociale, della democrazia e dello Stato di Diritto. I valori fondanti dello Stato Repubblicano, che egli stesso aveva concorso a creare da membro giovanissimo dell'Assemblea Costituente. Raffinato conoscitore di umanità, è stato intimamente, profondamente cattolico e capace d'interpretare - come nessun altro della sua epoca - i fermenti della società in cui viveva, le istanze e le aspirazioni delle giovani generazioni. Riusciva a leggere le situazioni, la realtà che si manifestava - pensiamo, ad esempio, alla sua lettura del '68 - con rara lucidità e lungimiranza. Capace di affermare i valori cattolici e di aprirsi al dialogo e al confronto. Capace di difendere in Parlamento la storia e l'identità della "sua" Democrazia Cristiana e della classe dirigente alla quale apparteneva - respingendo il "processo al Palazzo", che qualcuno negli anni settanta reclamava - e di richiamare tutti al rispetto dell'alterità, della diversità, che è la categoria attraverso la quale la politica può pensare di costruire per il futuro. "Gli uomini delle Brigate Rosse" - come li

chiamò Paolo VI - quel processo intesero farlo per davvero, colpendo un "uomo buono, mite, generoso", come quel Papa lo descrisse nella sua lettera ai terroristi, una delle pagine più commoventi di quei due mesi terribili che visse la democrazia italiana. Assieme a Moro, furono colpiti cinque poliziotti, gli uomini della sua scorta, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Francesco Zizzi, Raffaele Iozzino. Un atto vile, proditorio, bestiale, frutto del disprezzo nei confronti del bene vita che solo l'odio può produrre. Questa città, con la quale Moro ha sempre mantenuto un rapporto privilegiato - attraverso i tanti anni di studio e di docenza alla Facoltà di Giurisprudenza e la formazione di generazioni di studenti baresi che hanno conosciuto e amato la sua dottrina - gli deve molto. L'intero Paese deve a Moro l'aver immolato la sua vita al servizio della verità, della democrazia. Oggi, a distanza di trent'anni da quei fatti, sento l'emozione e l'onore - dinanzi ai parenti delle vittime e agli amici di Aldo Moro - di dedicare questa lapide, davanti a Palazzo di Città, alla Sua memoria e quella dei servitori dello Stato che perirono per mano terrorista. Perché Bari ricordi. Perché l'Italia ricordi".



Aldo Moro trent'anni dopo, Pepe 'Si recuperi la sua eredità politica'

BARI - "Moro è stato un uomo mite e deciso allo stesso tempo, che ha colto e interpretato i mutamenti dei tempi, a partire dalla stagione del Sessantotto". Sono queste le parole che il presidente del consiglio regionale, Pietro Pepe, ha dedicato ieri allo statista originario di Maglie (Le). Intervenedo alla manifestazione promossa dal Comune di Bari, accanto al sindaco della città Michele Emiliano e alle altre autorità presenti, ha parlato alla folla commossa radunata in corso Vittorio Emanuele. Tante le persone che non hanno voluto perdere la cerimonia di commemorazione: l'affissione di una lapide in ricordo di Moro e delle vittime della strage di via Fani. Studente prima, docente universitario poi e statista di grande spessore politico e culturale, Moro "ha mirato all'allargamento della base democratica del Paese - ha sottolineato Pepe aggiungendo di apprezzare "fortemente la decisione assunta dall'Università di intitolare l'Ateneo ad Aldo Moro, che tanto ha dato all'università e ai giovani. Oggi più che mai - ha continuato - abbiamo il dovere di recuperare l'eredità politico-culturale di Aldo Moro: e cioè la mediazione costruttiva, la ricerca della collaborazione come fine più alto e nobile della politica, il riconoscimento dei valori degli altri. Moro non fu mai uomo di parte, perché intuì per primo che la complessità dei tempi moderni non è governabile con una sola politica e con un unico orientamento culturale".



Il monumento dello statista scomparso in piazza Moro



Emiliano: 'Una corona d'alloro per il maestro di rettitudine e onestà'

Nella Giornata della Memoria delle Vittime del Terrorismo, Bari ha ricordato Aldo Moro a 30 anni dalla sua uccisione, assieme agli uomini della scorta che persero la vita al suo fianco, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Francesco Zizzi, Giulio Rivera, Raffaele Iozzino.

Dopo aver deposto una corona di alloro dinanzi al monumento dedicato allo statista scomparso, in Piazza Moro, (foto) il Sindaco di Bari ha scoperto la lapide dedicata alla memoria dello statista e degli agenti della sua scorta, a Palazzo di Città, alla presenza delle autorità, dei parenti delle vittime e degli amici di Aldo Moro. A seguire un minuto di silenzio in

memoria delle vittime del terrorismo con un trombettiere della fanfara dell'Aeronautica Militare. Al termine della cerimonia, queste le parole del Sindaco Michele Emiliano:

"Aldo Moro costituisce, per questa nostra Città e per l'intero Paese, l'esempio di una politica che guarda al bene comune e al servizio della comunità.

È stato ed è, per noi, Maestro di rettitudine, di probità, di onestà intellettuale. Esempio, alto e nobile, di quella generazione che ha costruito le fondamenta del nostro vivere civile, di quell'Italia che dopo il fascismo e la guerra, guardò al mondo con la prospettiva della libertà e della pace. Da studioso, da docente universitario, da legislatore, da uomo di Stato, Aldo Moro ha coltivato sempre, nella sua vita, i valori della giustizia sociale, della democrazia e dello Stato di

Diritto. Raffinato conoscitore di umanità, è stato intamente, profondamente cattolico e capace d'interpretare - come nessun altro della sua epoca - i fermenti della società in cui viveva, le istanze e le aspirazioni delle giovani generazioni. Riusciva a leggere le situazioni, la realtà che si manifestava - pensiamo, ad esempio, alla sua lettura del '68 - con rara lucidità e lungimiranza.

Capace di affermare i valori cattolici e di aprirsi a dialogo e al confronto. Capace di difendere in Parlamento la storia e l'identità della "sua" Democrazia Cristiana e della classe dirigente alla quale apparteneva - respingendo il "processo al Palazzo" che qualcuno negli anni settanta reclamava - e di richiamare tutti al rispetto dell'identità, della diversità, che è la categoria attraverso la quale la politica può pensare di costruire per il futuro. "Gli uomini delle Brigate Rosse" - come li chiamò Paolo VI - quel processo intesero farlo per davvero, colpendo un "uomo buono, mite, generoso", come quel Papa lo descrisse nella sua lettera ai terroristi, una delle pagine più commoventi di quei due mesi terribili che visse la democrazia italiana. Questa città, con la quale Moro ha sempre mantenuto un rapporto privilegiato - attraverso i tanti anni di studio e di docenza alla Facoltà di Giurisprudenza e la formazione di generazioni di studenti baresi che hanno conosciuto e amato la sua dottrina - gli deve molto.

L'intero Paese deve a Moro l'aver immolato la sua vita al servizio della verità, della democrazia. Oggi, a distanza di trent'anni da quei fatti, sento l'emozione e l'onore - dinanzi ai parenti delle vittime e agli amici di Aldo Moro - di dedicare questa lapide, davanti a Palazzo di Città, alla Sua memoria e quella dei servitori dello Stato che perirono per mano terrorista. Perché Bari ricordi. Perché l'Italia ricordi".



La città ricorda lo statista e gli uomini
della sua scorta, con una targa
commemorativa a 30 anni dalla scomparsa

"Moro uomo mite e deciso"



Da sinistra la sorella di Zizzi, il sindaco Emiliano
e il prefetto Schilardi

BARI - "Aldo Moro non è mai stato uomo di parte, ha saputo cogliere in anticipo i fermenti del '68. E' stato uomo mite, dolce, deciso e intransigente. Aveva la grande capacità di capire prima degli altri gli avvenimenti e di porsi in posizione di ascolto". Ricorda così, la figura dello statista scomparso per mano delle Brigate Rosse, **Pietro Pepe**, presidente del consiglio regionale. Nel trentennale della sua morte, la città di Bari ha reso omaggio a Moro e agli uomini della sua scorta, intitolandogli una targa, questa mattina. Una targa posta accanto a quella dedicata alle vittime della strage di Bologna, "affiancando due eventi che hanno colpito Bari in modo particolare", commenta il sindaco di Bari, **Michele Emiliano**, "abbiamo scelto le mura del Comune, che è la casa di tutti i baresi, per restituire ai cittadini le idee di Moro". A rendere omaggio allo statista salentino, c'era anche il rettore dell'Uni-

versità degli studi di Bari, **Corrado Petrocelli**, a due giorni dalla decisione di intitolare l'Ateneo barese allo storico presidente della Dc, per rendere omaggio "al suo percorso ideale di studente prima e docente dopo". "A 30 anni dalla sua uccisione per mano dei terroristi delle Brigate Rosse, la città di Bari ricorda Aldo Moro assieme agli uomini della scorta che persero la vita al suo fianco: Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Francesco Zizzi, Giulio Rivera e Raffaele Iozzino", recita la targa che ricorda il giurista pugliese, trovando consensi tra tutte le istituzioni, come ricorda **Carlo Schilardi**, prefetto di Bari, "Aldo Moro voleva un'Italia normale, di qui l'aggressione delle Brigate Rosse. Moro, parlava di condivisione, della ricerca di consensi, di collaborazione. Tutti valori di cui si discute ancora oggi, a dimostrazione che già trent'anni fa l'Italia era pronta".

Ba.Fa.



Il discorso

Ascoltare le vittime
non i carnefici

GIORGIO NAPOLITANO

QUESTO è il giorno del ricordo e del pubblico riconoscimento che l'Italia da tempo doveva alle vittime del terrorismo. È il giorno del sostegno morale e della vicinanza umana che l'Italia sempre deve alle loro famiglie.

SEGUE A PAGINA 12

Ha vissuto in anni tra i più angosciosi della sua storia e che non vuole mai più, in alcun modo, rivivere. La scelta della data per il «Giorno della memoria» è caduta per validi motivi sull'anniversario dell'assassinio di Aldo Moro. Perché se nel periodo da noi complessivamente considerato, si sono incrociate per qualche tempo diverse trame eversive, da un lato di destra neofascista e di impronta reazionaria, con connivenze anche in seno ad apparati dello Stato, dall'altro lato di sinistra estremista e rivoluzionaria, non c'è dubbio che dominanti siano ben presto diventate queste ultime, col dilagare del terrorismo delle Brigate Rosse. E il bersaglio più alto e significativo che esso abbia raggiunto è stato il Presidente della Democrazia Cristiana, sequestrato, tenuto prigioniero per quasi due mesi e infine con decisione spietata ucciso.

Fu, in quel 16 marzo 1978, centrato dalle Brigate Rosse un obiettivo forse impensabile, per il grado di organizzazione e il livello di audacia che comportava, ma non imprevedibile, dato il ruolo evidente e incontestabile di Moro nella vita politica nazionale, nella fase critica e cruciale che essa stava attraversando. Non si scelse un obiettivo simbolico; si decise di colpire il perno principale del sistema politico e istituzionale su cui poggiava la democrazia repubblicana.

Imprevedibili erano stati, e sarebbero stati ancora dopo, molti altri bersagli colpiti dalle Brigate Rosse con cieco furore ideologico: studiosi, magistrati, avvocati, giornalisti, amministratori locali, dirigenti d'azienda, commercianti, rappresentanti dei lavora-

Un estratto del discorso del capo dello Stato: riflessione, ma anche allarme per il riaffacciarsi dell'estremismo.

IL DOVERE DI RICORDARE
ANTIDOTO A NUOVE BARBARIE

GIORGIO NAPOLITANO



MORO
il presidente
della Dc
ucciso dalle Br



Lo statista

Non si scelse un obiettivo simbolico, si decise di colpire il perno principale del sistema politico

CONTINUA

tori, militari, uomini delle forze dell'ordine, e altri ancora, in una successione casuale e non facilmente immaginabile. Una successione perciò incalzante e angosciosa, che mirava a dare il senso dell'impotenza dello Stato, del vacillare delle istituzioni e della convivenza civile.

Si sono di recente pubblicate attente ricostruzioni di quei fatti e analisi penetranti degli svolgimenti di una così inaudita e sconvolgente vicenda, dei comportamenti di tutti coloro che ne furono i diversi attori. Ma non è in questa sede e non è da parte mia che si possono esprimere giudizi conclusivi. Si può solo invitare alla riflessione profonda e dolorosa.

Quel che più conta è scongiurare ogni rischio di rimozione di una così sconvolgente esperienza vissuta dal paese, per poter prevenire ogni pericolo di riproduzione di quei fenomeni che sono tanto costati alla democrazia e agli italiani. In effetti abbiamo visto negli ultimi anni il riaffiorare del terrorismo, attraverso la stessa sigla



CASALEGNO
il vice direttore
della Stampa
ucciso nel '77



Il giornalista

Mi ha indignato leggere l'intervista dell'ex Br che ora dice di provare rammarico per l'omicidio

CONTINUA

delle Brigate Rosse, nella stessa aberrante logica, su scala, è vero, ben più ridotta ma pur sempre a prezzo di nuovi lutti e di nuove tensioni. Si hanno ancora segni di reviviscenza del più datato e rozzo ideologismo comunista, per quanto negli scorsi decenni quel disegno rivoluzionario sia naufragato insieme con la sconfitta del terrorismo, mostrando tutto il suo delirante velleitarismo, la sua incapacità di esprimere un'alternativa allo Stato democratico.

E se vediamo nel contempo segni di reviviscenza addirittura di un ideologismo e simbolismo neo-nazista, dobbiamo saper cogliere il dato che accomuna fenomeni pur diversi ed opposti: il dato della intolleranza e della violenza politica, dell'esercizio arbitrario della forza, del ricorso all'azione criminale per colpire il nemico e non meno brutalmente il diverso, per sfidare lo Stato democratico. Lo Stato repubblicano non può abbassare la guardia,

CALABRESI
Il commissario
ucciso da
Lotta Continua



Il commissario

La prova più alta
è stata quella di far
crescere i figli delle
vittime liberi dal
rancore e dall'odio

dopo aver fatto fronte allo stragismo e aver sconfitto il terrorismo dilagante degli scorsi decenni. Lo ha sconfitto dopo aver subito colpi molto duri — più di qualsiasi altro il sequestro di Aldo Moro, lo sterminio della sua scorta e infine la sua feroce soppressione; lo ha sconfitto restando sul terreno della democrazia e dello Stato di diritto, e senza concedere alle Brigate Rosse il riconoscimento politico di controparte in guerra che esse pretendevano.

Per nessuno la prova è stata così dura come per i famigliari delle vittime. E la prova più alta — lo ha detto con parole bellissime nel suo libro Mario Calabresi — è stata quella di far crescere i figli liberi dal rancore e dall'odio, di «scommettere tutto sull'amore per la vita», di guardare avanti «nel rispetto della memoria». Purtroppo questo rispetto è spesso mancato, e proprio da parte di responsabili delle azioni terroristiche.

D'altronde, non pochi tra loro sono rimasti reticenti, anche in

sede giudiziaria, e sul piano politico hanno ammesso errori e preso atto della sconfitta del loro disegno, ma non riconoscendo esplicitamente la ingiustificabile natura criminale dell'attacco terroristico allo Stato e ai suoi rappresentanti e servitori. Lo Stato democratico, il suo sistema penale e penitenziario, si è mostrato in tutti i casi generoso: ma dei benefici ottenuti gli ex terroristi non avrebbero dovuto avvalersi per cercare tribune da cui esibirsi, dare le loro versioni dei fatti, tentare ancora subdole giustificazioni. Mi ha colpito e indignato leggere giorni fa l'intervista di un ex brigatista, lo stesso che un anno fa raccontò con agghiacciante freddezza come aveva ammazzato Carlo Casalegno e che ora ha detto di provare «rammarico per i famigliari delle vittime delle BR», ma aggiungendo di aver dato per scontato che «quando si fanno azioni di un certo tipo» accade di «dare dei dispiaceri ad altri». No, non dovrebbero esserci tribune per simili figure.

Chi abbia regolato i propri conti con la giustizia, ha il diritto di reinserirsi nella società, ma con discrezione e misura e mai dimenticando le sue responsabilità morali anche se non più penali. Così come non dovrebbero dimenticare le loro responsabilità morali tutti quanti abbiano contribuito a teorizzazioni aberranti e a campagne di odio e di violenza da cui sono scaturite le peggiori azioni terroristiche, o abbiano offerto al terrorismo motivazioni, attenuanti, coperture e indulgenze fatali. Queste sono le ragioni per cui si doveva e si deve dar voce non a chi ha scatenato la violenza terroristica, ma a chi l'ha subita, a chi ne ha avuto la vita spezzata, ai famigliari delle vittime e anche a quanti sono stati colpiti, feriti, sopravvivendo ma restando per sempre invalidati.



La lettera

Io, figlia di Moro dico grazie all'Ateneo di Bari

Questo è il testo della lettera inviata da Agnese Moro, figlia dello statista democristiano, al rettore dell'Università di Bari, Corrado Petrocelli, dopo l'intitolazione dell'Università ad Aldo.

AGNESE MORO

CARO Rettore, è davvero con molto piacere che ho appreso della decisione di intestare a papà l'Università degli Studi di Bari. Una ampia discussione, nel mondo accademico e nella società pugliese, ha preceduto questa scelta, rendendola più meditata e partecipata e, quindi, in qualche modo, più preziosa. Non trattandosi, quindi, di un atto retorico o formale credo si sia voluto mettere in risalto, con questa dedizione, almeno tre aspetti della vita di Aldo Moro ai quali l'Ateneo si propone di ispirarsi.

Il primo è l'amore per la conoscenza e per la verità che da essa deriva. Scriveva papà in anni giovanili: "Non c'è pace, finché non siano stati riconosciuti i diritti e i doveri dell'intelligenza e questa, diventata eguale alle sue possibilità, non abbia fatto luce intorno, aprendo coraggiosamente orizzonti a tanta verità, quanta è necessaria per vivere". Il secondo aspetto è la fiducia nei giovani e nella loro capacità di far cose belle e grandi. "Il terzo è l'insegnamento come trasmissione di cultura e di metodo, ma anche come incontro umano.



A TAL proposito, congedandosi dai suoi studenti alla fine delle cinquantanove lezioni che aveva impartito nell'anno accademico 1975-76, egli dice: "Io ho cercato di stabilire un rapporto di confidenza e di amicizia con voi (...). Ma se anche io non ho potuto dimostrare sempre, come avrei voluto, dimostrare a tutti individualmente il mio apprezzamento, il mio rispetto, il mio affetto, la mia amicizia, io desidero dirvi, in questo momento, che questi sentimenti sono quelli che hanno dominato il corso di questa esperienza. Sono venuto sempre, anche in giorni assai pieni di cose, però non solo per una lezione, ma per un incontro che mi ha fatto sentire vicino a persone amiche e spero che mi permetterete, quindi, di considerarmi tali anche per l'avvenire, quando andrete percorrendo le vie del mondo per realizzare le vostre aspirazioni, per le quali tutte io esprimo il più fervido augurio. Io mi ricorderò ancora; qualche volta in modo approssimativo, qualche volta in modo preciso, ma mi ricorderò ancora di coloro che hanno riempito un anno della mia vita".

SEGNALI DI FUMO



di FEDERICO PIRRO

Università «Aldo Moro» soluzione giusta

Asofismi e tentennamenti si è risposto col buonsenso e l'Università di Bari è stata intitolata ad Aldo Moro. Una decisione giusta, certo tormentata per una somma di ragioni sulle quali è inutile tornare, ma è proprio questo travaglio a renderla credibile. Non è stata cioè varata di strattamente insieme ad altre delibere o per doveroso ossequio al proponente, in questo caso il rettore Corrado Petrocelli; no, ci si è confrontati, si è discusso, si è disapprovato, sono affiorate perplessità per giungere ad un consenso sicuramente credibile dopo tanto dibattere. Si è forse convenuto che non di un politico si stava discutendo, ma di uno statista che già dai banchi della Costituente aveva manifestato lo spessore di una visione che andava ben oltre la logica di appartenenza; un percorso, il suo, caratterizzato dalla ricerca continua della giusta risposta alle ansie di una società reduce dalle amare esperienze del totalitarismo e dalle lacerazioni che ne erano derivate. Far convivere culture, storie diverse: uno sforzo immane che gli è costato la vita e al Paese una paralisi dalla quale non si è forse ancora del tutto usciti.

«Università degli Studi di Bari Aldo Moro», certo un bel segnale!



MORO E IMPASTATO IL DOVERE DELLA MEMORIA TRENT'ANNI DOPO

di DARIO GINEFRA*

I 9 maggio si sovrappongono e si intrecciano due ricorrenze, due >trentennali: i trent'anni dell'omicidio di Aldo Moro e i trent'anni dell'omicidio >di Peppino Impastato. Ritengo sia doveroso ricordare insieme queste due >figure e i tragici fatti che portarono alla loro scomparsa, e non per chi sa quale macabro gusto per le rievocazioni funebri, ma per il dovere della memoria. E parlo della memoria non come vuota retorica celebrativa, ma come valore che va reso presente, va attualizzato, con la responsabilità di tradurre nel concreto, nel nostro lavoro quotidiano, la lezione che proviene dal nostro passato. Il passato, infatti, è quel luogo nel quale possiamo recuperare e riconoscere le nostre radici, è lo spazio in cui si fondano le ragioni stesse della nostra convivenza. È nel passato e nella memoria che possiamo e dobbiamo ritrovare la possibilità di valori comuni e condivisi, quei valori che sostengono e sostanziano il nostro presente, il tessuto democratico all'interno del quale stabiliamo le nostre relazioni.

È da questo punto di vista che Peppino Impastato e Aldo Moro vanno ricordati insieme, e non certo per chi sa quale accostamento spericolato e antistorico fra le loro due figure, ma perché entrambi, sia pure in ambiti e in contesti diversi e con modalità differenti, cercarono di imprimere una svolta, un cambiamento ad una situazione politica e sociale bloccata e stagnante, ed entrambi furono assassinati da forze più o meno oscure che a quel tentativo di cambiamento si opponevano. Aldo Moro, con lungimiranza e con lucidità, intravide la strada del declino politico e istituzionale a cui l'Italia rischiava di avviarsi a causa di quella anomala situazione di "democrazia strozzata", determinata da una totale assenza di reale alternanza nel governo del Paese, e tentò faticosamente la strada del "compromesso storico" e della "solidarietà nazionale".

> Peppino Impastato ebbe il coraggio di dire no e di ribellarsi prima di tutto a quel clima di omertà, di connivenza e di contiguità che aveva respirato all'interno della propria stessa famiglia, perché comprese, e



cercò con tenacia di far comprendere, che la mafia non è sicurezza e benessere (cosa di cui era convinta la gran parte dei suoi compaesani), ma al contrario comprime e nega ogni possibile speranza di crescita e sviluppo, civile, morale e anche economico di una comunità. Entrambi hanno pagato a caro

prezzo le proprie convinzioni e soprattutto il coraggio di voler tradurre le proprie convinzioni in concreta azione di lotta politica.

Aldo Moro e Peppino Impastato: due trentennali, due tragiche scomparse, due omicidi. Omicidi che furono il risultato di uno scontro tra chi aveva una speranza di cambiamento e di innovazione e chi, per motivi diversi, voleva soffocare questa speranza. Tra chi cercava pazientemente di costruire nuovi modelli di relazione nella politica, nella società, nelle istituzioni e chi credeva solo nella forza cieca e brutale delle armi. E allora, il valore del ricordo, della memoria, sta anche in questo: nel testimoniare che Aldo Moro e Peppino Impastato quello scontro non l'hanno perso. Perché il sogno del cambiamento non è stato spezzato. Quei fili di speranza che ci provengono dal passato non sono stati lasciati cadere, ma sono stati ripresi, riannodati, intrecciati, da tutti coloro che si sono riconosciuti o si riconoscono nell'esempio di impegno e di passione civile di un feroce giovane militante e attivista siciliano e di un paziente e diplomatico statista. Impegno politico consumato certamente in sedi differenti: nelle stanze del Governo e del Parlamento quello di Aldo Moro; nelle strade e nelle radio libere quello di Peppino Impastato. Ma forse, mi azzardo a dire, chi guarda a entrambe queste figure come a due punti fermi della storia recente del nostro paese (non voglio dire due modelli, per non cadere nella retorica), può recuperare proprio da qui il senso di una lezione: quella lezione per cui l'impegno civile e politico nelle periferie o nei settori marginali - se non a rischio - della società e l'impegno nelle istituzioni e nelle sedi di partito non sono distinti, o peggio, incompatibili, ma possono coniugarsi, traendo forza, valore e sostentamento l'uno dall'altro.

* Segretario Provinciale P.D. Bari e Deputato

CHE SUD FA



di RAFFAELE NIGRO

Con Moro all'università tra i fuochi del '68

L'università di Bari si chiamerà Aldo Moro. Non c'era cosa più giusta. Mentre le agenzie battono la notizia mi tornano alla memoria le occasioni di incontro con Moro, l'uomo che mi è apparso e che ho conosciuto. Eravamo nei primi anni Settanta e c'era un incontro rivolto agli studenti nell'aula magna dell'università di Bari. Con ritardo stavamo vivendo le rivolte sessantottesime, le nostre occupazioni della facoltà e dell'ateneo erano accompagnate da riunioni studentesche, dibattiti, serrate. Io ero nel gruppo di Edda Ducci, docente di fondamenti filosofici della pedagogia. Scopo del forum era incontrare gli studenti, offrire loro una proposta alternativa alla tradizione. C'erano docenti a metà strada tra cattolicesimo e socialismo.

VOCE BASSA E PACATA - C'era il socialismo umanitario di Santomauro e di Russillo, il cristianesimo esistenziale della Ducci, il cattolicesimo integralista di don Corallo. Poi c'erano il marxismo di Temerari, di Visca e di De Castris, quello del gruppo di Bellagocci, i socialisti della scupola di Mario Sansone. A giro esprimevano le proprie visioni del '68, provando a definire i tanti atteggiamenti della chiesa, del socialismo, del comunismo nel mentre si profilava una terza via che si andava costruendo tra centro e sinistra e che preludeva al futuro compromesso storico. Moro parlò per ultimo e si intolva una posizione quasi riassuntiva. Non si allontanava dalla chiesa ma emergeva una maniera critica di aderire alla fede. Non riusciva a dimenticare le lotte contadine, le difficili condizioni del Salento e di molte aree del Mezzogiorno. Ma l'uditorio fremeva e tra i banchi si erano sistemati gli assistenti, per evitare reazioni scomposte.

Mi era simpatico quell'uomo che parlava a voce bassa e pacata. In Basilicata avevamo contestato l'integralismo di Emilio Colombo, ma in Puglia Aldo Moro appariva disponibile al dialogo con la sinistra e questo faceva sperare che mutasse qualcosa nel mondo democristiano, in quel connubio di ferro tra chiesa e borghesia. Non che lo amassimo, perché nessuno di noi studenti era disposto ad abbassare la guardia e cancellare la passione per Trotski e per l'anarchismo totale, gestiti come eravamo nel fuoco della ribellione, ma per me che ero perso in un complesso connubio di letture tra Gramsci, Kierkegaard e Dostoevskij, capire la posizione di Moro non era difficile.

Ero già sulla via del cattocomunismo che sarebbe arrivato molto più tardi. Eppure c'era dentro me il tarlo della rivoluzione totale, la voglia di gettare tutto per aria e ricominciare da zero. Non veniva tanto dalla lotta di classe, ma da una sorta di impotenza generata dal marciame che si avvertiva intorno. Eppure eravamo nel mare della democrazia, ma quel sistema, nel modo in cui era applicato mi appariva piuttosto una dittatura della democrazia. Come si fa a ricominciare da zero se prima non hai distrutto l'esistente?

Si sentivano gli echi delle detonazioni, sulle strade si sparava, ed eravamo convinti che l'onda lunga del movimento partigiano si stendesse fino ai nostri tempi. E poi c'era il vento nuovo dell'America della beat, di «Juke box all'idrogeno» di Ginsberg e di «Bomb» di Gregori Corso. Mentre Moro parlava io me lo figuravo come un pompiere, difeso dalla tuta e da un casco, davanti all'autocisterna piena d'acqua e fermo davanti a noi che bruciavamo di rabbia di scontento di fermento.

Mi accadde di avvicinarlo qualche tempo più tardi, doveva essere il settantasei. Ero andato in prefettura e con l'intermediazione del maresciallo Leonardi mi aspettava una conversazione che speravo bella e intensa, con Moro, diciamo un'intervista. Lui uscì da una cappella privata, perché usava andare in cappella alla mattina e lo aspettavo in un piccolo salotto del palazzo. Provai a ricordargli l'incontro di qualche anno prima, ricordava tutto ma non la mia faccia. Parlammo di Kierkegaard e del senso etico dell'impegno cristiano, cristiano disse e non cattolico, per scivolare poi sulla strada e sulla lotta armata. Era contento che Bari fosse rimasta indenne e sperava che il Paese uscisse quanto prima dalla guerra per bande.

UNA CITAZIONE IN ROSSO - Tuttavia riconosceva il senso di impotenza che avverte il cittadino comune di fronte alla violenza della politica, ma credeva ancora nella buona politica e credeva nella possibilità di una via comune. Gli regalai allora un libro che avevo pubblicato da poco sulla cultura popolare in Basilicata, la copertina l'avevamo ricavata con l'editore da una fotografia che ritrae un centinaio di contadini e in primo piano mio padre, alla presa dei latifondi dei Doria tra l'Ofanto, Melfi e Canosa. Disse che era una foto bella e storica, bastava a rinvigire tutta la Questione Meridionale. Mi piacque quella citazione che colorava di rosso la sua figura. Lui parlava poco, con la voce bassa posata su delle labbra scure, i capelli corti e brizzolati, il ciuffo bianco. La sua dolcezza pacata riusciva a mitigare i fuochi che ardevano dentro la mia anima politica.

Uscì dal salottino e io entrai in un corridoio che dava in un'anticamera. Il maresciallo Leonardi sedeva a un tavolino, con un salto si mise in piedi, mi strinse la mano, chiamò qualcuno, mi accompagnò all'ascensore. Non passò molto tempo da quella mattina. Ero in una piccola casa di via Montegrappa a Bari e la radio interrompeva le trasmissioni per dirci che la scorta di Moro era stata annientata, lui era stato catturato, il maresciallo Leonardi era tra i cadaveri. Con virulenza la storia entrava nelle nostre piccole storie e ci lasciava, mi lasciava annichilito. Avevo sentito parlare da mio padre della guerra. Mi ricordava sempre che in tutta la seconda guerra mondiale aveva sparato sette colpi di moschetto, contro l'aria. Forse aveva anche ucciso e lui non lo sapeva. Ecco, la guerra era così, e c'erano dei morti, dei prigionieri, forse dei feriti. Ma sentivo nel profondo del mio cuore che nessuno tra gli amici e i nemici aveva vinto.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO



IL TRIBUTO DELL'UNIVERSITÀ DI BARI AL SUO STUDENTE E DOCENTE PIÙ ILLUSTRE

QUANTA NOSTALGIA PER ALDO MORO, 30 ANNI DOPO

**Parole e pensieri
dello statista
pugliese sul palco
nell'Ateneo barese**

BARI-Note di pianoforte, la lettura dei suoi pensieri, gli scritti: così l'Università di Bari appena intitolata ad Aldo Moro - dopo le polemiche del sofferto iter - ha voluto ricordare il suo studente e docente più illustre, nel trentennale del tragico assassinio per mano delle Brigate Rosse nonché giornata dedicata a tutte le vittime del terrorismo. I nomi dei componenti trucidati della sua scorta sono stati ricordati. Sul palcoscenico allestito nell'Atrio dell'Ateneo, durante una solenne serata curata dal Teatro Kismet e trasmessa in diretta da Antenna Sud, al cospetto delle massime autorità cittadine, la vita e la profondità d'animo dello statista di Maglie sono riemerse nitide e inattaccabili dalle pieghe del tempo. Moro e Bari, un legame forte. Lo ha sottolineato un emozionante e commosso Rettore Corrado Petrocelli: "Moro - ha detto - è figlio nostro, esprimo il mio orgoglio per la sua presenza qui dopo gli studi proficui al Liceo Archita di Taranto. Ma io voglio sommessamente ricordare un passaggio di una lettera scritta alla moglie durante nella quale prega il suo assistente di salutare gli studenti dicendosi rammaricato di non poter concludere i corsi. Per noi è una lezione indi-

menticabile ed è una tradizione che vogliamo sempre viva". Nichi Vendola, Presidente della Regione Puglia, si è detto emozionato per aver fatto ingresso per la prima volta nell'Università "Aldo Moro" ed ha aggiunto: "Ho in mente immagini di Moro giovane docente di Filosofia del Diritto che poi vivrà la politica come continuità del magistero, di Moro prigioniero estensore delle lettere nelle quali c'è la premonizione della morte ingiusta, di Moro vittima di un mondo che non saputo intendere che non c'è forza più grande della mitezza". Quei giorni di pena e di sangue restano indelebili nelle coscienze: "Penso che - ha detto Vincenzo Divella, Presidente della Provincia - parlare ogni giorno di Moro faccia piacere a tutti noi perché ci diminuisce qualche rimorso: si poteva fare di più per salvarlo". Proveniente dalla Basilica di San Nicola, il Sindaco Michele Emiliano ha tratto dei parallelismi: "Moro era un terziario domenicano quindi

in qualche misura era un custode delle reliquie del patrono di Bari. C'è gioia per la riappropriazione di Moro nato sì nel Salento ma che è diventato patrimonio della nostra comunità grazie alla Università alla quale esprimo la gratitudine collettiva per uno dei più bei gesti di cui questa città è stata capace". I ricordi si fanno vividi grazie alla testimonianza di un suo allievo, l'avvocato Paolo Ragone che nell'agosto del 1944 si laureò davanti a Moro. "Le aule erano in piazza Fraccacreta. Ricordo che aspettavamo un professore barbuto, ci trovammo di fronte un giovinetto. Per me fu una scintilla. Discussi con lui la tesi di Diritto Penale dal titolo "L'onesto impedimento dell'evento" che oggi suona quasi come una premonizione". La serata è stata condotta da Anna Maria Ferretti e Antonio Stornatolo; le letture affidate a Teresa Ludovico, Augusto Masiello e Daniele Lasorsa; al pianoforte Nicola Scardicchio e Leonardo Smaldone. Al termine, tutti in piedi e un lungo, lungo applauso.

Adriano Cisario

